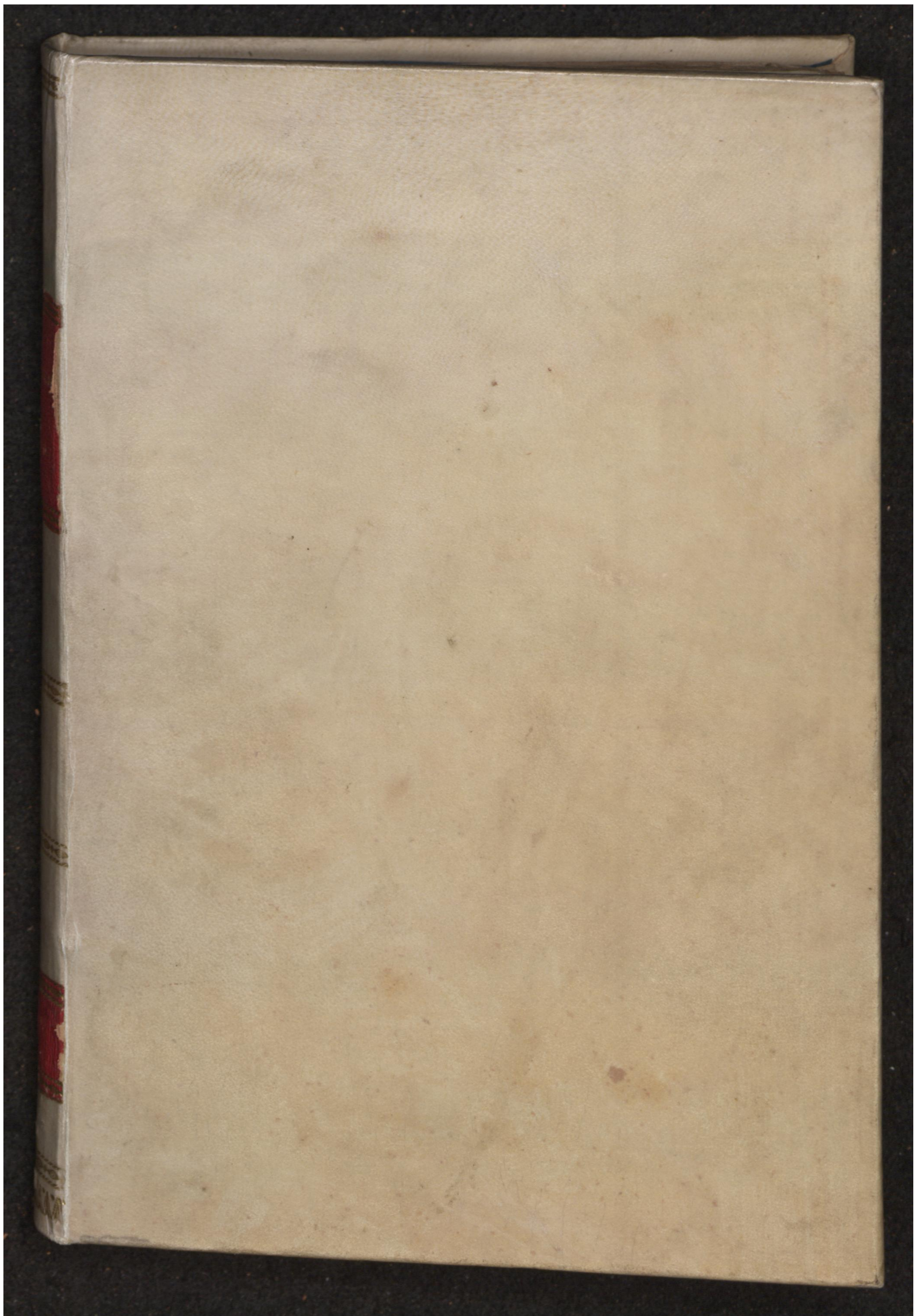
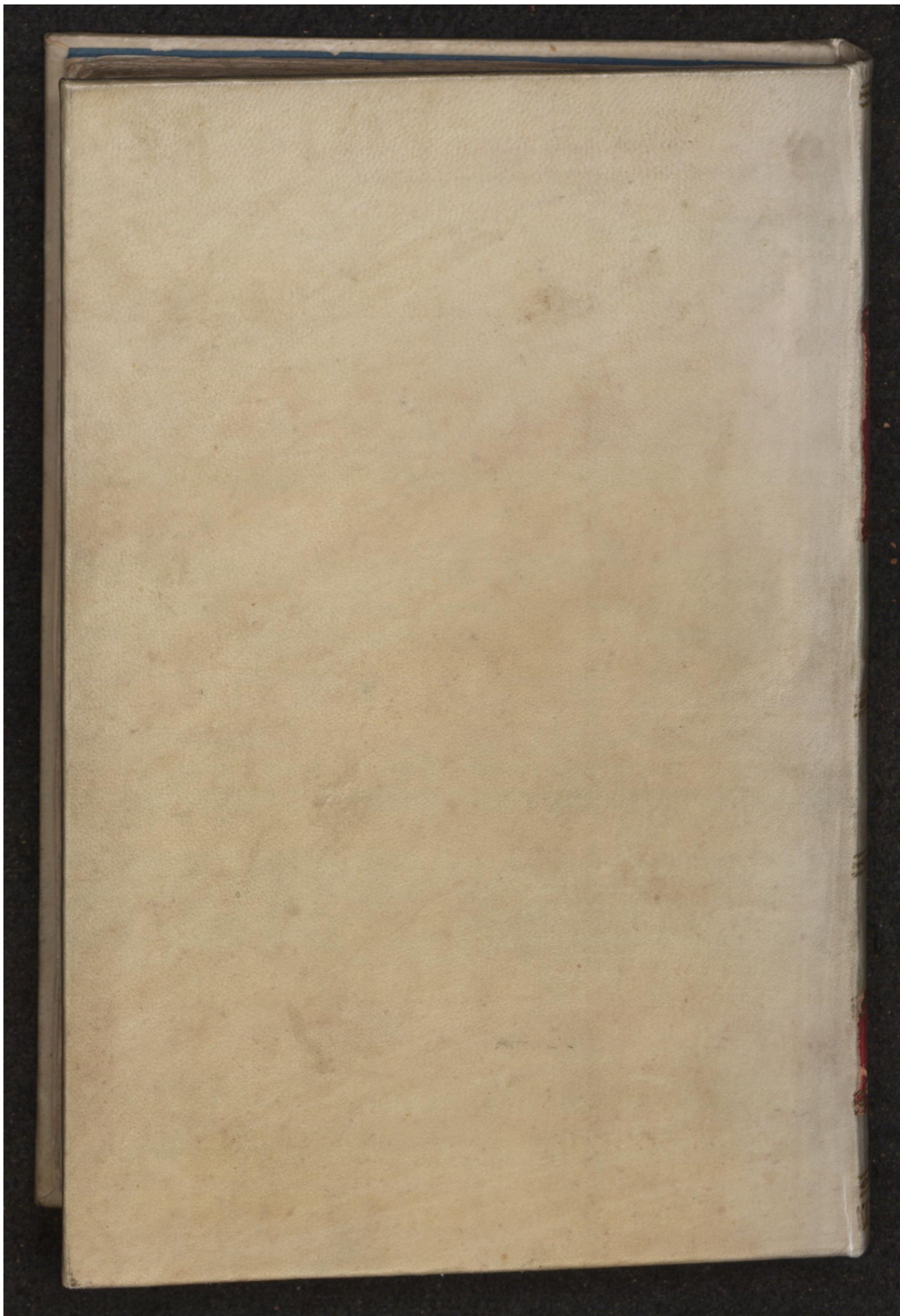



BOCCACCIO
TESEO
S. D.
14.









Incomenza el Theseo composto per misser Johãni Bocchazo poeta lau reato florentino in octaua rima. E prima el proemio.

¶ Chome che a memoria tornandomi la felicita trapassata. Nela miseria uedẽdomi doue i sono misero di greuo dolore manifesta cagione. Nõ p tanto o io discaro di reducere spesso nela fatigatamente. O crudel dõna la piaceuole imagine dela uostra bellezza. La quale e piu possente che il mio proponimento disse e damore giouene danni mi fece suggiecto. Et questo quante uolte ma uiene con intero animo contemplando piu cele stiale figura che humana essere. Comecho delibero che esta quello che io considero sia el suo effecto. Ne porgia argumento chiarissimo. Perho che ella colgliochi dela mia mente mirata nel mezo delli mei pene ingan nando. Non so con chi ischusa soauita la flicto core le fa quasi le sue cõ trarie amaritudini domenticare. E in quello disse medesimo genera uno pensiero humilissimo. El quale questo conquella fiameta la luce dechui belli ochi prima mostrai accesi e gia fece cõtento che gliacti soi grã parte de non suoi feruenti disii. O quanto alora me ame togliendo di mẽte pa rendomi essere ne primi tẽpi neli quali non merito ora cognosco esser sta ti felici sento consolatione. E certo se non fossero le prompte sollecitudi ni delle quali la nimica fortuna ma circundato che nõ una uolta ma mil li in ogni piccolo mouimento di tempo con ponture nõ mai prouate mi spronano. Io credo che cossi contẽplando quelli ultimi termini della mia beatitudine abraccìando morromi. Tirato adunche da quello che quan tunche sia stato lõgo lo spacio appena essere stato mi pare quasi limidie amore el quale e mei suspiri cognosce il po uedere. Il quale anchora che uoi ingiustamẽte di piaceuole isdegnosa siate tornata. Pero nõ ma ban dona ne possono ne poteranno le cose aduerse nel uostro turbato aspec to ispengere nelanima quella fiama la quale mediante la uostra belleza essi uaccessano anzi essi piu feruenti che mai con isperanza uerdissima ui notricha. Sonno adunche del numero de suoi suggiecti como solea. Ue ro e che doue bene gia auenturato foi ora infelicissimo mi trouo si come uoi uolete di tanto solamente appagato che torre nõ mi podete chio nõ mi tenga pur uostro e chi nõ uami. Posto che uoi per uostro mi refuta te el mio amarui forse ꝑ piu grauezza che piacere reputiate. Et tanto meã no ultri a questo le cose trauerse di cognoscimẽto lassato che io sento ch





per humilita bene io seruendo ogni durezza si uince e merita gran gui
dardone. La qual cosa nō so se ame sauerra ma come seguire me debba
da se me uedera diuiso humilmēte ne fedele seruitore stancho giamai.
E accio che lopera sia uerissimo testimonio ale parole ricordandomi che
gia nei piu felice che longi io ue sentiei uaga dudire ⁊ tal uolta di legere
una e altra istoria e maximamēte la morose si come quella che tucta adu
nata e nel fuocho nel q̄le io credo e q̄sto forse facciate accio che atediosi
tēpi nō otio nō cagione di pēsieri piu noceuole ch̄ ꝑ uolēteroso seruitore
El quale non solamente el cōmandamento aspecta dal suo magiore ma
quello operando quelle cose che piaciano peruiene trouata una antiquis
sima storia e al piu dele genti nō manifesta. Bella si per la materia parla
che e damore e si per coloro de quali dice che nobili gioueni foreno e di
real sāgue discesi in latino vulgare. Et pria accio ch̄ piu delectasse e ma
ximamēte a uoi che gia cōsumo titulo melesaltasti cō q̄lla sollicitudie ch̄
ↄceduta mi fue dalaltre piu graui desiderādo piacerue o reducta. E che
la dame ꝑ uoi sia cōpilata due cose fra laltre el manifestano Luna sie ch̄
socto el nome di due amāti e della giouane amata si cōta essere stato de
cto o facto in parte q̄l se sia de due nō dischuopro chio so cheuena uede
rete se forse alcune cose uifusseno superchie bene copte cio che nō e ho
nesto manifestare di noi due infori el uolere la storia seguire ne sono ca
gione. E oltre accio douete sapere che solo emomēti aitati da molti inge
gni isser[...]no la terra. Potete adunche qual fosse stato innāzi e quale si
a stata poi la guerra mia che piu non mi uoleste per uostro discernere.
Laltra sie non hauere cessata ne storia ne fabula nel chioso parlare in al
tra guisa. Conciosia cosa che le donne si come pocho intelligenti ne solea
no essere schife. Ma pero che per intellecto e nō gia dale cose predicte da
la turba delle altre separata cognosco libero me concesso porle al mio
piacere. Et accio che lopera la quale al quanto par longa non sia prima
rincresuta che lecta desiderando dispore con affectione la uostra mente
a uederle se legia decte cose nō lauesseno disposta socto breuita qui sum
mariamente e per rima qui appresso di tucta lopera ui prego. La cōtinen
za di cio douendo io adunche narrare di due gioueni nobilissimi tebani
Arcita e Palamone come innamorati Demilia amazzona per lei cōbac
tesseno. Primeramente posta la inuocatione poetica mi parue dimostrar
ui donde la donna fosse e come adatene uenisse ⁊ come fosseno essi e co

me quiui venisseno similemente. La onde sichome ꝑmesione allaloro sto ria due si viporgono . Inprimamēte la in uocbatione predetta disegnia to el tēpo nel quale le seguenti chose fureno le bactaglie facte da Teseo cō Ypolita reina delle amazzoni ela chagione dessa ella victoria seguita descriuo prociedendo oltre come Teseo prese Ypolita per sposa e cō lei Emilia sua sorella triōfando nemeno in Actene. Quinci onde e chome e due amanti veuisseno sie aperto vnaltra bactaglia ella fellicie victoria di quella seguita facta da Teseo cho itebani ꝑmessa lacagione disegnia echome appare aduegiouani presi da quella parte del triūfo di Teseo ve nenno in actene doue echome dallui inpregionati fusseno e chome e in che tenpo demilia sinămorasseno ꝑciedendo sileggie ꝑuedēdo poi da questo la deliberacione facta da arcita apreghi diperiteo e alpellegri na gio suo in egina cipta ella sua vita ella tornata desso ischognosciuto ada tene e al suo demorare con Teseo. Quindi seruēdo q̄le palemone rima nesse e chome allui la ritornata darcita socto chābiato nome dischopris se e chome p lo ingegnio di panfilo suo famiglio egli vscisse della p̄giōe ella bactaglia facta cō lui nel boscho. Mostrādo app̄sso chome demilia prima cōbactēdo veduti e poi da Teseo richonosciuti manifestādosi essi medesmi fusseno. Quello che Teseo cō loro cōponessi ella loro in atene Dichiarādo poi q̄l fosse la uita loro elauenimēto di molti principi auna bactaglia futura e isacrificii facti dalloro e da emilia e poi la loro bacta glia e chi vinciesse e dopo tucte q̄ste chose lo ifortunato darcita el suo triūfo ela liberagione de palamone lasposacione de milia la morte darci ta si pōgano interamēte. Giōgēdosi lonore publico facto da Teseo e da lialtri re greci principi assopellire el morto arcita elo honerabile tēpio nel q̄le la sua cenere fu messa e vltimamēte chome milia fusse conceduta a palemone ele sue nozze ede p̄icipi la partita si troua. Le q̄li chose sono tucte isieme e ciaschūa p̄se. Onobilissima dōna da voi chome sūmamē te serāno p̄ñte q̄llo che disopra dissi cognoscere. E quindi la mia effecti one descriuēdo porrete app̄sso orghoglio lasciatolo porrete la mia mise ra idesiderata felicita ritornare. Ma se pure graui vi fusseno le predicte chose e vincesse la vr̄a alteza la mia humilita in q̄sta mia sola cosa p su p̄mo adomādo che dādo essa luogo al p̄sēte piccolo libreto pocho p̄scri pto ala vr̄a grādeza ma grāde la mia piccoleza tegniate q̄sta eserbate p li miei affanni p che mille ra di refrigerio cagione pēsando che in q̄lle

dilichate mani. Nelle quali io piu non uso venire. Alchuna delle mie chose peruenga: Jo prociederei amolti piu preghi. Se quella gracia io ebbi gia in uoi non sene fusse andata. Ma percio che de niegho dubito chon ragione non uolendo che quelle vno che disopra faro chio spero doctenere. Si chome giusto glialtri non cressero e senza essere Innoniu no con ceduto mi rimanesse mitaccio. Et vltimamente pregho cholui che mi uidiede allora che io primamente uiuidi che se in lui sono quelle forze che gia fureno e acciedendo in uoi la spenta fiāma ame uirenda la quale non so per che chagione la iniqua fortuna ma tolta

Soneto nel quale si contiene vno argumento generale di tucto el libro.

Sonetto di dodece libri.

Nel prio uincio teseo lamazzone
nel secōdo ceron certanamente
nel tercio amore arcita e palemōe
ochupa el qrto mostra la dolente
vita darcita visto di pregione
el quinto la bactaglia virilmente
da pinteo facta cō suo cōpagnione
el sexto poi cōducie molta gente
ala bactaglia el septimo liarrena
loctauo luno di loro fa uincitore
lo nono mostra el triūfo ella pena
darcita elaltro el suo mortale dolor
el vndecimo arcita al rogo mena
lultimo Emilia donna allalma dore

Soneto nel quale si contiene vno argomento particholare del primo bro Primo senecto ⁊ lo effecto.

La prima parte de questo librecto
achi riguarda mostra apertamente
la chagion che Teseo fecie feruente
dalle amazzone venire el difecto
e chome e fusse in giusticia prouecto
chol suo nauilio echolarmata gente
echome el suo sciendere primamente
dalle amazzone li fusse interdecto.
mostrando appresso chome discendesse
per viua forza chome combactendo
chon quelle donne e poscia le uincesse
assedio poi alla cipta ponendo
e chome a pacti ypolita si desse
e poi la pacie per marito el prendesse

Principio del Teſeo.

Sorele chaſtalie ch nelmōte
o e lachona cōtēte dimorate
ditorno al ſagio gorgeo fōte
ſocto eſſo lonbra delle frōdi amate
da febo dallo q̄le anchora la frōte
ſpero dornarmi ſolo chel cōcediate
le ſante vrechie a miei p̄ghi porgete
e quelle vdite chome uoi douete

Eme uenuta voglia conpietoſa
rima diſcriuere vna ſtoria anticha
tanto neglianni ripoſta e naſchoſa
ch latino actore nō pare che nedica
p q̄l chio ſenta allibro alchūa choſa
dunq̄ ſi fate chella mia faticha
ſia gracioſa a chi ne fia lectore
o in altra maniera aſcholtatore

Siate preſenti o marte rubichundo
nelle tue armi rigido e ferocie
e tu m̄re damore chol tuo giocūdo
elieto aſpecto el tuo figliolo velocie
chodardi ſoi poſſēte etucto il m̄do
e ſoſtenete la mano ella uocie
dime chentēdo e uoſtri effecti dire
con pocho bene epiē daſſai martire

E uoi nelchui cōſpecto el dire p̄nte
forſe verra chomo ſpero anchora
quāto piu poſſo p̄gho humilemēte
p quel ſignore gētile che uinamora
che actendiate chonintera mente
e chiaruidrete chomegli iſcholora

nechaſi auerſi ciaſcūo ſuo ſeguacie
doppo laffanno donna la ſua pacie

E queſto chonoſſai chiara ragione
chōprenderete vdendo rachontare
darcita e facti edel buon palemone
di real ſangue nati chome appare
ambedue tebani e queſtione
parēti eſſendo pſupchio amare
Emilia bella virgine amazzona
onde luno deſſi perde la perſona

Seguita il tempo ella chagione
nella quale e per che Teſeo ducha
dateni ando adoſſo a Ypolita regi
na delle donne da mazzone

Al tēpo che Egeo re datene era
fuor dogni iſidia crude o deſpietate
alle qual paria choſa fiera parcua
eſſer da maſchi loro ſignioreggiate
perche adunate cō ſentenza altera
deliberar nō eſſere ſoggiogate
madiuolere per loro la ſignoria
e trouar modo afornire lor follia

Echome fer li nipoti de bello
nel tēpo cheto allinouelli ſpoſi
choſi coſtoro ciaſcuna col ſuo telo
de maſchi loro iſpiriti ſanguinoſi
chaccio laſciādo lor di mortal gielo
tucti freddi in mondi e deſpectoſi
en cotal guiſa libere ſifero
benche mantenere poi nollo potero

Rechate adunq; choferri adeffecto
lor maluolere uolen maestra educie
che corregiesse ciaschū loro diffecto
e alben uiuere desse modo e lucie
ne atal uoglia dier lungo rispecto
ma delle donne che illuogo ꝓducie
elesson per reina nella lor terra
ypolita gentile mastra di guerra

La quale anchora che femina fusse
e dibellecze piena oltra mesura
prese la signoria, essi rimosse
dasse ciaschuna feminile paura
e in tal guisa ordino le sue posse
chel regno suo esse fecie sichura
ne di uicine genti auia doctanza
sissi fidaua nella sua possanza

Regniando adūq; aiosa chostei
alle sue dōne fe comandamento
che greci tratti egizzi e sabbei
ne huomini altri nelloro tenimento
ētrar lasciassono segliauiano dilei
la gracia chara, ma ciaschuno spēto
di uita fusse chiuisa pressasse
o subbito el terreno nō isgōbrasse

Se per uentura le fussen uenute
femine di qual parte si uolesse
dalloro benigniamente riceuute
chomādo fusseno, ese allor piaciesse
desser con loro insieme ritenute
douesseno essere si che si riēpiesse
in luogo di coloro che li moriano
di q̄le che daltronde uiueniano

Socto tal legie piu āni quel regnio
stecte. eiporti fureno ben guardati
si che nō uiuenia naui ne legnio
o da fortuna o da uenti menate
che fusse li ch̄ nō la sciasse el pegnio
oltre lo piacere loro e mal menate
li cōuenia di q̄l locho fuggire
se non uoleano miseri morire

A q̄sto ischocto e greci assai souēti
ui incappauā ꝑ loro disauentura
per che ateseo lor signior possente
ducha datene ispesso con ranchura
eran posti richiami di tal gente
e di lor crudelta senza misura
vndegli inse dicio molto crucciato
propuose di purgare chotale pctō

Marte tornaua allora sanguinoso
dal bosco dētro al q̄l guidato auea
cō tristo algurio del re furioso
di tebe laspra ischiera, esi tenea
lo schudo di Teseo, el quale pōposo
dela uictoria si chome potea
auna quercia lauea appichato
chotal quale era amarte cōsegrato

En cotal guisa in tracia ritornando
si fe sentire al cruciato Teseo
e dilui disse vnfiero chaldo lasciādo
e chol suo charro auanti prociedeo
douunq; gia el cielo infiamando
poi nella ualle del monte rifeo
ne tēpi suoi posando si raffisse
sperando bene dicio che si seguisse

Quici Teſeo magnianimo chiamar̃
li baron greci fe elor propuoſe
chegli entenda voler uendichare
la crudelta eíopere noioſe
delle donne amazzone e accio fare
richieſe loro nelle chui virtuoſe
opere ſi fidaua e ciaſchun toſto
riſpoſe chera al ſuo piacer̃ diſpoſto

Conmoſſi addũq; e populi ditorno
qual p douere e qual p amiſtade
tucti i actene in vno nomato giorno
ſi raunar con quella quantitade
chogniũo potea eſẽza far ſogiorno
ſopra le naui gia apparechiate
chauagli e armi ciaſchũo caricaua
choncio che affare loſte biſogniaua

¶ Chome Teſeo entro in mare cho iſuoi contra le donne amazzone cõ grandiſſimo eſſercito

E quãdo e parue tẽpo al bõ Teſeo
di nauichare vedẽdo chiaro ebello
tucta la gente ſua richoglier feo
cõ debito douere ſichome quello
chelbuõ partito auea ꝓuato el reo
altra uolta del mare prauo e fello
e nel mar cõ ſuo ſtolo tucto ſi traſſe
vẽto aſpectãdo che agire laiutaſſe

Eſſendo in tal partito ſopra londe
la grecha gente bene apparechiata
la nocte che le choſe ci naſchonde
auea laria tucta ochupata
alcũo dorme e tal guarde e riſpõde
e choſi infino alla ſtella leuata
la qual ſi toſto chomella appario
la miraglio delloſte ſi ſentio

Teſeo guardo el ciel coluiſo alzato
tucto cõtento e quando fe chiamar̃
e marinari diciendo eglie leuato
proſporeuole vẽto onde emi pare
andare per nr̃a via eſſia iſpiegato
ciaſchuna uela ſenza dimorare
e de fu facto el ſuo chomandamẽto
e quindi ſe partir con vtil vento

¶ Chome Ypolita reina peruenne che Teſeo le andaua adoſſo

Malachorẽte fama che tranſporta
cõ piu velocie chorſo chaltra choſa
qualunq; oꝑa facta dricta o torta
ſenza mai dare alli ſuoi paſſi poſa
chotal nouella toſto la reporta
a Ypolita bella e gracioſa
e in pẽſier la pone di ſua difeſa
di maltalento e di furore accieſa

Ma poi chẽ lira alquãto fo afredata
conutile conſiglio inmantenente
douerleſi difendere auiſata
fecie chiamar̃ le dõne di preſente
q̃lle chẽ in nel ſuo regno era ꝑigiata
e tucte lubbedirono preſtamente
alle qual fecie vn publicho cõſiglio
e aparlare chon vno ſuꝑbo ceglio

La dicieria cħ fecie ipolita ale dõne

Percio che noi in q̃ſto nr̃o regnio
choronata mauete eſapartiene
a me di mecter la forza elõgẽgnio
per la ſalute noſtra e ſi conuiene
ſenza paſſar̃ di mio volere el ſegnio
nel p̃ſtar guidardone oporger̃ pene
ondio accio ſollecita chiamate
ſol per che uoi e me cõ uoi aiutate

Non vede el ſole ſenza dimorare
dintorno ſempre ci ſi gira interra
dõne quanto uoi ſiete da pregiare
le q̃li incio ſel mio parlare non erra
p volere verile animo moſtrare
cõtra chupido auete preſo guerra
e q̃l che alaltre e piu piacere fugire
huomini ſiete e nõ femine addire

Eche queſto ſia vero aſſai aperto
nõ e grã tẽpo ãchora el dimoſtraſte
allor chamore paura ne merito
nõ viritenẽ che voi non mandaſte
acõpimẽto el vr̃o penſieri certo
quando da ſeruitu vi liberaſti
nelle armi ſempre eſercitate poi
chaciãdo ogni acto feminile da voi

Ma ſe mai verile animo teneſte
ora biſognio fa p quel chio ſenta
pero che voi ſi chomio lontendeſte
chel grã Teſeo di venir ſargomenta
ſopra di noi auendoci moleſte
p che nr̃o piaciere nõ ſi contenta

di q̃l che laltre e accio ſubgiaciere
agli huomini facciendo illoro voler̃

E al ſuo minacciarci altra chagione
veder nõ ſo ne credo voi veggiate
pcio che mai alchuna offenſione
ver lui nõ cõmectemo õde aſſaltate
doueſſimo eſſere e p queſta ragione
aſſai e degnia la noſtra honeſtate
pero e nõ fa male q̃lche ſaiuta
per auer liberta ſela perduta

Ma q̃lche ſia la chagione chilmoua
anoi reſta el difeder̃ ſolamente
ſi che nõ vincha per forza la proua
la onde io viricheggio humelmente
e pregoui ſe in tal uita vigioua
di uiuere q̃le tegniamo al preſente
chelanimo longegnio e ogni poſſa
mectiate otra achi guerra cia moſſa

Ne ui mecta paura conſcienza
dauer pechato ne gliuomini voſtri
che morti loro la loro chonoſcienza
lacito in petra nelli chori noſtri
che nõ ſtimano chi di qual ſemẽza
cholor naſcieſſeno macõe damoſtri
da q̃rcie o uero da grocte parturite
erauam pocho qui dalloro gradite

E ſi teneuano laltezze e glionori
ſenza participarle a nõ giamai
le q̃li erauamo degnie de magiori
chalchũo diloro adire el uero aſſai
per che dicio gliddij ſuperiori
riſono cħ noi facieſſemo e ſempmai

ciarãno pmegliori laltre sciernendo
che per vilta si van socto mectendo

Nõ vi spauenti e nomi di chostoro
p che sien greci che nõ sono gueniti
di forza di visata da choloro
che nel passato fur nostri mariti
esse fiere vi mostrate uerso loro
e nõ saranno verso noi arditi
che niuno po piu p vno chiũqȝ esia
pero da uoi chacciate chodardia

Nõ vi sparniate quiui dõne eluałoꝛ
non risparniate larmi nelardire
nõ risparniate el morire aonore
considerate cioche puo seguire
dellessere vigorose e conti more
voi nõ auete auale affare morire
padri o frategli che facin pietose
ma le nimiche genti ⁊ odiose

Ritorni in uoi a val quella fierezza
che a q̃lla nocte fo quãdo ciaschũa
mai nõ vsata vso crudele aspꝛezza
ne padri ne figlioli nesia nissuna
ch̃ qui sedelle addij la foꝛza pꝛezza
stia p auere noscho e qual foꝛtuna
ose priuata altro e che qui morta
la conmẽdio per valente ⁊ achorta

Benche forse liddij nõne seranno
cõtrarij per la nr̃a grã ragione
anzi se giusti sono ciaiuteranno
domentichando laltre offensioni
esse aitarci forse nonuoranno
il dãno suplira nostre persone
cõtra cholui che si moue agrã toꝛto
per nauichare verso el nostro porto

Et accio chio nõ põga inpiu parole
il tẽpo el q̃le nõ bisognia al presẽte
aciaicheduna che liberta vuole
ricordo e priegho chella sia valente
e a qual morte per liberta duole
di partisi da noi subbitamente
noi viuaren molto meglio senza lei
e chosi decto siteqȝ costei

Grande fu trale dõne el fauellare
quasi prendẽdo tucte tal sentenza
del uoler pure ateseo dimostrare
quante e q̃l fusse la lor grã potenza
segli sardisse alloro ponto appꝛessaſ
per che saria se nulla resistenza
non si facielle per infino amorte
tucte rispuoseno uigorosi e forte

Come ypolita facta la dicieria fe
cie fornire le terre.

ypolita poi le proferte intese
senza dimoro e porti fe guernire
elle megliori del regnio alle defese
senza nissuno indugio fecie gire
e in tal modo armo il suo paese
che sicura poteua ben dormire
sesoperchio di gente oltra pensata
nõ fusse chome fu su quella intrata

Nō altramenti el cinghial che sētit
nel bosco ecani fermire ecbaciatori
identi bacte erughia ellispediti
sentieri assua salute ep romori
cheglia equa egiu esu uditi
ne sa qlli scieno p lui migliori
ma ora in giu or ua insu chorrendo
fine al bisogno icierto va fuggiēdo

Che qual faciessen per loro regnio
idubio da qual pte egli si vengha
Teseo e buō qle arte o uer igegnio
onde ardire ciaschūa abbi eldegnio
ne di pregare nissuna sia degnia
e di ql che se iposto fermo tegnio
pero che se atal pūto sono vincienti
piu nō parloro churarestí daltregēti

Come Teseo nauichando peruie
ne nel regno amazzone.

Lalto ducha Teseo con tēpo electo
al suo viaggio lieto nauichaua
passando prima esenza interdecto
andando le sue pde dirizzaua
lascio liliti suo con gran dilecto
e vene atenedos e quel passaua
ea intrare nel mare chalabideo
lanitropos fa soaue e postanco

E oltre a ql camino che fisso tenne
allora chella suora chade in mare
seruo fincha bisaccio egli peruenne
quiui fe la sua gente rifreschare
per piccola stagione visi ritenne
e chome nel mare tenaus intrare
e comincio chosi delle donzelle
lectere vidde graciose e belle

E come lionciello che fame il pūge
il ql piu fero diuēta e piu ardito
chome la preda chonoscie da lūgie
vibrando ecrini cō ardēte appetito
e lūghie edenti auzza ifin chegiuge
chotal Teseo e mirando spedito
el regnio di coloro diuenne fiero
volenteroso affare el suo pensiero

Esso mando solēni imbasciatori
acognoscier la piu legieri ilciesa
equali mirato dintorno e difuori
lerene tucti chollementi actesa
tornareno auisati de migliori
doue disciendere cō minore offesa
potesseno e al ducha il racōtaro
en quella parte laste dirizzaro

Chome Teseo mādo imbasiado
ri alla regina Ypolita ella risposta
che la fecie Teseo.

Quindi teseo p due de suoi baroni
significhare a Ypolita feo
la sua venuta e anchor le chagioni
e oltre a questo sille conciedeo
termine a potere fare ecteptioni
e pacti fare allei per minore leo
consiglio forse li fosse piaciuta
la pacie prima chessere cōbactuta

Ma di que pacti chela domãdaua
dalei niuno ne fo acceptato
anzi di lui siramarichiaua
pur di quel tanto chaueua opato
riprendendol dicio che sinpaciaua
fuor del suo regno e delaltrui stato
ma che se la potesse anchor pentire
nel fara tosto e cio lera inchalere

Tornoron qlli con si facta resposta
qual fo lordata senza stare niente
e a Teseo dauanti lanno exposta
el quale lodi mal pacientemente
dicendo poco a questa dõna costa
cossi responder ma certanamente
illa traro de errore sel cor nõ merra
posse crido signori ogniuno atterra

¶ Come Teseo uolẽdo scidere ater
ra fosse dale donne impedito

A queste uoce elegni for tirati
quasi in sul lito uolendo desmõtare
e za le scale poneano quãdo alzati
gliochi adũbel castel uicino al mar
sopra duna mõtagna unde calati
sponti gente uideno callare
ben acauallo armati in su la rena
imprima for che sadeseno apena

E quasi prese dogni parte e passi
cõarchi in mano or q̃ or la corrẽdo
traiendo lor sagecte de turchassi
cõ uiua forza andauan defendẽdo
tagliate facte inanzi di grã massi
e balze a grossi scheri prouedendo

Arpalicea era questa chel facea
a cui cõmisso Ipolita lauea

El gran Teseo magnifico signore
po che chosoi ale terre peruenne
uedendoli uernite per rasone
per sauie dõne infra se alor le tenne
e al quãto mutato opinione
fra mare el suo stolo fermo ritenne
po fe ciascuno de soi apparechiare
deliberando di uolerui intrare

Poi che ciascũo fo bẽ aparechiato
inuerso el porto si tiraro elegni
per iscindere comera ordenato
ci fẽno innanzi li baron piu degni
e in quel modo chauien diuisato
gitar in terra scali e altri ingegni
ma tropo fo piu forte lor lasciesa
che nõ fo aprender tal difesa

Eglierã quasi coli popi in terra
deli lor legni e greci tucti quanti
ꝛ cõ ogni artificio utile aguerra
arditamente si trahean auanti
ma bene era resposto se non erra
la mente mia alorda tucti ichanti
pero che quelle dõne saetando
forte li giano ogniora danegando

Ele gitauan foco ispessamente
sopra larmati naui el quale acceso
molto offendeua igreci e simelmẽte
con artifici e pietre de gran peso
che rõpean le naui di presente
doue giugnieuan se nõ era diffeso

e dopo questo pecie olio e sapone
sopra lo stuolo chon abbusione

Bactaglia manuale anchor nō vera
pero che āchora nō auiano potuto
prendere e greci di quella riuera
parte nessuna el cōforto elaiuto
del bon Teseo per mente vera
anzi pareua ciaschuno perduto
di quelle donne mirando leschiere
cresciere ognora e diuētare piu fier

Di dardi di saecte 7 di quadrella
non dicho che il cielo nera coperto
e ochupaua tucta laria bella
gictando luno a laltro eper locierto
bactalia nō fo mai si dura e fella
ne in alchuna mai tanto sofferto
molti veneferiano le dōne achorte
bēchē di loro āchora nefussen morte

Grande era quiuelle grida erromor
chelle donne faceano amarinari
tal che necturno o alchū maggiore
sentito non aueano e duoli amari
che marinari feriti infino al chore
eran chagione di uolte pocho orari
veneran chē nel chapo e nel costato
onaltra parte non fusse piagato

Il sangue loro vedeuano sopra lōde
cō molta ischiuma e mlto rossegiar
emale a greci la viso risponde
poi che chosi si veggon mal menar
eqle piu chore auea orsi naschonde
tenendo delle donne el guerregiare
pero chellerano di chotal mestieri
piu chaltre docte vigorose e fiere

¶ Come Teseo vedendo fare a suoi falsa proua. Prima uerso marte et puoi a suoi caualllieri parlo turbato gectandosi poi sopra el lito per rinchorare la sua gente.

Teseo che daltra parte reguardaua
la falsa punta della grecha gente
dirabbia tucto in se si consumaua
maladicendo tale conueniente
e dultima vergognia dubitaua
e quasi usciua p doglia della mēte
p chē sdegnioso al ciel el viso auolto
e chosi parla con tormento molto

O fiero marte o dispietato iddio
nimico ale nr̄e armi io mi vgognio
da putti cō parole el mio disio
e certo io prego p chotal bisognio
nō auerai ne sacrificio pio
ma sēza te la victoria chio agognio
faro dauere elalma sanghuinosa
adacheronte nandera dolorosa

Opera omai in male e tuoi rossori
e contra a me le femine fa forti
e laltre che infligia subciessori
danteo uinciesti e fa chele conforti
quanto tu sai e piu e tuoi vapori
sopra li miei che fusseno ora morti
pero che solo mi credo me valere
che or nō fo cō tucto eloro potere

Etu minerua che il ſommo locho
tra glidij tieni nella noſtra ciptade
nō aſpectare dame altar̄ ne fuocho
nechio tofferi beſtie inquantitade
nechio p te ordini alchuno giuocho
per honore fare alla tua maieſtade
inuita pure quelle le quali ſono
teco dū ſeſſo e me mecti i abādono

Poi ſi riuolſe a ſuoi con uiſta uiua
cō piggiore piglio echomincio adir̄
o uituperio della gente achiua
oue fuggito el vr̄o grande ardire
ella forza di uoi tanto gactiua
che mille dōne ue fanno fuggire
tornate adunqꝫ nelle uoſtre chaſe
equalle dōne venghino dila rimaſe

El chiaro apollo el ciel el ſalſo mar̄
f ien teſtimoni eterni e imortali
del uoſtro uile e triſto adoperare
e porterá la fama ai uoſtri mali
con ppetuo nome e uoi moſtrare
fara a tucte genti diſguale
diciendo uedi echaualieri dolenti
ch̄ uinti fureno dale amazzone gēti

Fuggiteui diqui vituperati
poi marte piu ch̄ uoi dōne ſoſtiene
e delli uoſtri arneſi ui ſpogliate
laſſatele ueſtire achi ſtanbene
or nō uera migliore che onorati
di morte aueſte ſoſtenuto pene
che cō vergogna adrieto richulare
Ealle dōne laſſarui auanzare

Entri nellarmi adūqꝫ chi ne degnio
laltro le laſci chi nō uole honore
morte pigliādo p fuggire iſdegnio
achui piace piu che diſonore
vita ch̄ pgio nō ſegua il mio ſegnio
viuali quanto vole ſenza valore
chiſaro troppo piu ſolo honorato
cheſſēdo da chotagli acōpagniato

Or che areſte facto ſe auerſi
viſuſſe forſe licientauri vſciti
o infiniti populi diuerſi
turba dolente o huomini iſmarriti
credo nel mare viſareſti ſomerſi
poi che da dōne viſiete fuggiti
or ui tornate e fate vn nouo ducha
emarte me ſichome vuole cōducha

E decto queſto ſocto larme chiuſo
tirare fe la ſua naue in uer lo lito
e ſenza iſchala porui ſalto giuſo
nō ſichuro p che fuſſe guernito
da molte parti ſi chome ducha vſo
dital meſteri piu ſi moſtraua ardito
ſe riparando di ſopra e dintorno
e fuori dellacqua vſi ſenza ſogiorno

Non altramenti ſigictanno in mare
e marinari el chui legnio e gia rocto
per la fortuna eſenteno afondare
echi piu po ſēza aglialtri far mocto
brigan notando di volere cāpare
che greci ſi gitare tucti di bocto
dreto a teſeo nelacqua lui uedēdo
ne bn̄ ne male al ſuo dir̄ reſpōdēdo

E si li haueua uergogna isperonati
per le parole del fero Teseo
che glieran presti arditi inanimati
per che ciascũo quāto tosto poteo
cossi comerano e tucti bagniati
e tali feriti alor duca si feo
uicini e fero in sul lito una schiera
subitamente assai possente e fiera

¶ Come Teseo per bactaglia obtē ne el lito.

Facta laschera tale quale epoteano
nel mar un lecto oue essi eran isciesi
pero che bene el logo nō sapeano
ne seco aueano tucti e loro arnesi
alor potere le dōne sosteneano
dalto uigore ne loro animi accesi
disposti afare grā cose in poca dora
pur che le dōne li faciā demora

Le dōne insu caualli forti eisnelli
giuan armate in habito dispari
correndo piu che nō uolan li ucelli
faciendo ispesso li lor colpi amari
sentire ai greci che ne cāpi belli
eran disciesi apie no erā guari
or qua or la correndo e ritornando
ispesso e forte e greci danegiando

Cosi pur giuano ala morte costoro
po chē potuto nō haueano la sciesa
cō le lor forze uetare acoloro
e q̄li sentendo ognior crescier lofesa
chiesen di poterire senza dimoro
dal duca loro p hauere meno ofesa
e poi a pede fra le donne entraro
e a cōbater fieri icomenzaro

E feriuano loro arditamente
si come q̄lli che lo sapian fare
e alor colpi non ualea niente
di q̄lle dōne ai colpi riparare
e se nō fosse cheran pocha gente
respecto de loro multiplicare
tosto gliarebbeno del cāpo cacciati
e morti ancora equal p̄si e ligati

Ma el numero de loro era infinito
ogniora la bactaglia rinfrescaua
queste cōtra Teseo fiero ⁊ ardito
il cāpo longamēte sostentaua
esso senza riposo e ispedito
ferēdo or q̄ste or quelle tute ādaua
marauigliardise ogniun facea
che in q̄llo stormo mirar lo potea

Ne altramente infra le peccorelle
si ficca el lupo per fame rabioso
col morso trāgolādo or q̄ste or q̄lle
fincha saciato el suo disio goloso
che faceua Teseo fra le donzelle
apie cola sua spada furioso
copto delo scudo ogniora ferendo
or q̄sta or quella misera occidendo

Cossi Teseo fieramēte andando
p tal pcaccio coli cōpagni ardito
molti ne gian p terra scaualcando
e morti molti e quel altre ferite
lasciando p lo cāpo indimōtando
sopra i caualli aredine isbandite

ele donne laſciando ſi fuggieno
or qua or la choſi chome potieno

Egia di loro grā parte eran mōtate
p tal pchaccio ſopra e boni deſtreri
e tucte inſe dicio riconfortate
contra li greci fieron volentieri
edellen loro vedendo inanimati
piu chal principio trouandoli fieri
temendo chominciarono auoltare
el chāpo a greci del tucto laſciare

fuggiuāſi adūq3 in q̄l chaſtel tucte
erieto adeſſe la regina loro
e ſopra lalte mura ſifuriducte
armate ſenza fare alchuno dimoro
fraloro dicendo noi ſarē diſtructe
ſe ale mani vegniamo piu dicoſtoro
ella ſichonficta loro quaſi nō ſuta
ne ancho p paura alchun ſi muta

Era la terra forte e ben murata
da ogni pte edrēto bene guernita
p ſoſtenere aſſedio ogni fiata
lūga ſtagione chella fuſſe aſſalita
pero ciaſchūa dentro bene armata
non temeano morte ne ferita
chiuſen le porti earipari actēdeano
equaſi egreci niente temeano

Chome Teſeo eſchonfiſſe le donne eachampoſſi allito.

Chome Teſeo le vedea fuggire
toſto racholſe tucta la ſua gente
e chomando chelelaſciaſſon gire
poi fe cerchare el chāpo pſtamente
efecie ecorpi morti ſopellire
elle ferite aſſai benignamente
laſcio ādare ſēza ingiuria neſſuna
la doue piacque di gire aciaſchuna

In cotal modo auendo preſo elito
cholla ſua gente amal grado di q̄lle
iuſurū piccol poggio fo ſaluto
dirinpecto al chaſtel delle donzelle
e chomādo che q̄llo fuſſe guernito
ſi che riſiſtere ſi poteſſe adelle
ſenza bactaglia infinche iſcharicate
fuſſen le naui elle genti poſſate

E greci preſtamēte iſcharichaро
tucte le naui degliarneſi loro
e altri in brieue el pogieto afforzaro
quanto poterō ſēza alchūo dimoro
ne di ne nocte giamai non poſſaro
infinche fo cōpiuto ellor lauoro
benfen le dōne alloro ingōbro aſſai
che diſſalirli non poſſauan mai

Ma poi che greci fureno afforzati
ſiche le donne niente temeano
elegni loro in mare furon tirati
p chorſegiare itorno oue poteano
lle ferite furen medichate
eq̄li āchora chel mar̄ temuto aueāo
poſati furono parue ateſeo cheſtar̄
quiui poria piu nuociere ch̄ giouar̄

Et eſſo anchora conſollecita chura
al ſuo piu preſto ſpacio pur pēſaua

in magino che se intorno allemura
di q̃lla terra el suo chāpo fermaua
e poterebbe auere per la uentura
che senza vtile el tēpo trapassaua
pero che pure quando addiuenisse
pocho arie facto se loro nō uēciesse

Etornandoli amente chome alcide
alidra che di suoi dāni cresciea
auea la uita tolta secho vede
chela douera ypolita volea
sua pruoua fare p che selei cōq̃de
piu cōtasto veruno nō vi sarea
e p chotale pensiero el chāpo mosse
sol per andare doue ypolita fusse

¶ Chome ypolita sentēdo la venuta di Teseo aspecto sicura lassedio:

Chorse la fama per tucto el paese
della sconficta facta tostamenre
per che ciaschuna se alle difese
si mectea perse virilemente
ma q̃lla che tal cosa piu offese
ypolita e da credere ciertamente
la q̃l poi che chosi la chosa andare
vede propuose di volersi atare

Nō fu stordita per q̃lla iscialgura
ma le sue dōne asse chiamo diciēdo
aciaschuna cōuiene essere sicura
nō dicho in chāpo teseo cōbactēdo
ma di difender bene le nostre mura
le q̃li adassalirui chome intendo
pero che nō potera lunga stagione
dimorar qui per nulla conditione

Noi siā dicio ch̃ bisognia omestieri
fornite bene ella terra esi forte
che nō e si ardito chaualieri
se al guardare voremo eēre achorte
che app̃ssar si possa che pentiri
nollo faciamo forse atriste sorte
qñ ci fieno stati eque vederanno
el nostro ardire p vinti senāderāno

Dunq; se mai amaste libertade
se vi fu charo mai el mia honore
ora mostrate vostra nobilitade
ora si schupra lardire el ualere
verso chi viene alla nostra ciptade
p uoler noi di quella trarre fuore
eterna fama ora aq̃stare potete
se bene cōtra teseo vedifendete

Edecto questo niente interpuose
macio che aueua secho di visato
fecie dare ordine a tucte q̃lle chose
p le mura ponendo in ogni lato
a guarda dōne sauie e ualorose
faciēdo ogniun ācor a altro parato
chartal cosa bisognia semp̄ ādādo
or q̃ste or quelle sempre cōfortādo

E p salute anchora della sua gente
grādoni a tēpli āchor fecie portare
liddij pregando assai benigniamēte
che sien pietosi alloro douere aitare
quinci opando loro altri argumēte
challor difesa potesse giouare
eguarnita cosi chome poteo
cholle sue dōne aspecto poi Teseo
¶ Chome teseo assedio ypolita re

gina dele amazzone
Poi che teſeo ſi fu di q̄llocho
partito onde le dōne aueā chaciate
alla cita neuenne in tempo pocho
doue ypolita cō molte erāo armate
q̄ui giuro p̱ vulchano dio del foco
di nō partirſi mai ſe conquiſtate
dallui nō fuſſeno per forza oppacti
ſe bene e ſuoi vifuſſen diſfacti

Eferizare trabochi e manghanelle
ferri per cōbactere lemura
efe fare gacti e alle mura belle
eſpeſſo fe con eſſi gran paura
ecō bactaglia iſpeſſo le donzelle
aſſaliua con ſua gente ſichura
madi tal cuore fornite le trouaua
che pocho aſſalto o altro ligiouaua

Egli ſtecte piu meſi atale berzaglia
e pocho uaquiſto anzi niente
fuor che paura onta cō trauaglia
p̱ che le dōne dentro aſſai ſouente
di morte ſi necteano arripentaglia
prendendo ſopra loro arditamente
chotanto ſeran gia aſſichurate
p̱ lo nō potere eſſere danegiate

Dicio era Teſeo aſſai crucciato
e nel penſiero ſempre ua cierchādo
chome poteſſe abbattere loro ſtato
endi auenne che echaualchando
alla terra dintorno fu auiſato
chella ſarebbe ſoctoterra chauādo
perche auendo maeſtri di tal arte
chauar ui fecie duna delle parte

Chome ypolita ſcieſe contra Teſeo acombactere.

Quando la dōna del chauare īteſe
dubito toſto edi mura nouolle
vnciercho ſtrecto piu dētro cōpriſe
al q̄l fe toſto donne edamigielle
ap̄ſſo inchioſtro echarta toſto preſe
echolle ſue mani dilichate e belle
vna lectera ſcripſe e trouare feo
due ſauie dōne e mandole ateſeo

Ealle donne belle e di grā chuore
cū cōpagnia leggiadra e diſarmate
veſtite adrappi di molto valore
le quagli giūte nel cāpo fur menate
da magiori greci dinanci alſigniore
le quagli aſſai dallui fuō honorate
le lectere glidierono ella riſpoſta
addomandarono gracioſa e toſta

Teſeo la preſe aſſai benigniamente
dinanzi aſſe chiamati e ſuoi baroni
enſieme cō molta altra bona gente
diſſe ſigniori le donne amazzoni
queſta lectera mādano veramente
pero udite con buone ragioni
lor ſi riſponda epoi le fece aprire
eleggier ſi choggniuno lebbe audire
El tenor̄ dela lr̄a mādata da ipolita

La lictera era di cotal tenore
acte teſeo alto ducha datene
ypolita regina di ualore
ſalute ſe auoi di ſi conuiene
ecreſimento ſempre di tuo honore
ſēza māchar̄ di q̄l mapartiene

e pacie cō ciaſchuno ācbor mecbo
cbio o ragiōe dauer̄ guerra cōtecbo

Jo o veduta la tua gente forte
ne porti miei cō iſſorzata mano
tal cbe ſarebbe paura di morte
aqualūq; populo piu ſourano
fori cbale dōne mie dūguerra ſcorte
piu cbaltra gēte cħ nel mōdo ſiano
le q̄li di q̄lle cbacciaſti aſſai ſupbo
delle quai mecbo una parte neħbo

E poi venuto ſe adaſſediarmi
cbome nemicba dogni tuo piaciere
⁊ ai piu volte prouate tue armi
alle mura cbe ancbora a nō potere
di q̄lle ācbora nō poteſti cbaciarmi
p cbe peradenpiere el tuo uolere
cbai cōtra me la terra fai cbiauare
per poi potermi ſēza armi pigliare

Cierto dicio lacbagiō nō cognoſco
cbio nō toffeſi mai ne ſono medea
cbe p inuidia ti uogli dare toſcbo
prima la tua virtu ſimi piaciea
qn̄ tu ſignoregiaui talor noſcbo
e di uederti gran diſio auea
e ancbor diſiaua tua contezza
tanto ſi nominaua tua prodezza

Ma dicio ueggio cōtrario leffecto
cōſiderādo la tua nuoua impreſa
pēſando ācbora cbio nō auia difctō
cōmeſſo tale cbe ſubbito loffeſa
ſēza dite auere alcbuno ſoſpecto
dicbe nel cbore nō pocbo mi peſa

e nō meno forſe per la tua virtute
cbeio elſo per mio bene e ſalute

Tu nō ai facto cbome cauallere
cħ cōtro apari piglia ſubito guerra
ma cbome diſleale ebaractiere
ſubbitamēte aſſaliſti mia terra
ecbome uile e gactiuo guerriere
mai nol pēſaſti ſel mio core nō erra
cħ gueregiar̄ cō dōne eauer̄ victoria
del vincitore piu biaſimo e cbe glia

Benti doureſi dicio vargogniare
ſeſe figliolo di q̄l grande Egeo
nō ti doureſti con armi appreſſare
alle mie mura egia ſene penteo
cbia uolute mie forze prouare
pero cbe malſenbiāte mai non feo
neſſuno ancbora cbele mie dōzelle
ma tucte ſono ardite prodi eſnelle

Ma poſcia cbai le tue forze puate
el tuo penſieri ai ritrouato vano
le ocbulte uie ſocterra ai trouate
p auermi pregione aſalua mano
ma nō ſara cboſi inueritate
cbe gia ciepreſſa rimedio ſourano
edicūbactere per neſſuna parte
nō e di bono guerrieri meſtieri ne a
(rte

Dunq; mi laſcia īpacie p tuo onore
ſenza volere la tua fama guaſtare
cbio ti pdono ciaſcbun diſonore
cbe facto mai ocbe voleſſi fare
eſe nol fai con forza e con dolore
io ti faro la mia terra iſgombrare

ne qui mi trouerai q̄l feſti allito
perchio ti giochero daltro partito

¶Chome Teſeo riſpuoſe a ypolita
e moſtro le chaue alli imbaſciatori.

Quando teſeo la lectera ebe vdita
a ſuoi baroni diſſe ſorridendo
beato ame che chāpato o la uita
merce di q̄ſta dōna che a monēdo
mimāda accio che mia fama fiorita
tralle genti di mori me uiuendo
poi ſiriuolſe a quelle dūne e diſſe
riſpoſto ſera toſto e choſi iſcriſſe

¶El tenore della riſpoſta di teſeo

In chotal guiſa fe ſcriuere allora
ypolita regina alta ⁊ poſſente
la q̄le el populo feminile honora
Teſeo ducha datene ella ſua gente
ſaluta tale qual biſognia aqueſtora
cioe la gracia mia veracimente
vna tua lectera elle meſſe vedemo
per queſta adeſſe choſi riſpōdemo

Chil nr̄o populo vende odiſchacia
dalle ſue terre a noi fa villania
pero adoperamo le noſtre braccia
di far uēdetta egrāde honore mifia
ne vilta nulla e nr̄i chori impaccia
ſe ſocto terra cierchiam difare via
pertuo orgoglio volere abaſſare
mafacio chōe buon guerrieri ō fare

Cio prender vantagio accio chͤ iſoi
piu ſalui ſieno e vicha el ſuo nimico
e toſto cevederai ne cierchi tuoi
nella cipta e nō chome amicho
ſe nō tarrendi toſtamente annoi
vccidendo etagliādo ondio tidicho
chͤ faci emiei chomādi e arai pacie
che p altra maniera non mi piace

Epoi chelebbe ſcripte e ſuggellate
le lectere dono alle donzelle
le q̄gli auanti auia molto honorate
e achauallo ſaliua con quelle
e tucte le ſue force alor moſtrate
e ſimilmente lechaui con quelle
Entro efecie loro chiaro vedere
le mura apontellate percha dere

Poi diſſe loro meſſagiere chare
alla regina uoſtra tornarete
inuerita potete racontare
cio che apertamente voi videte
ſi che non piaccia diſarmini fare
aſprezze cōtra aquātūcūq; voi ſete
e contra allei la q̄le mi pare valente
chio ne ſarei poi piu di uoi dolente

¶Chome le damigelle ſe partiron
da teſeo e tornoreno a ypolita.

Le damigelle allor preſen cōmiato
diciendo ſignior noſtro volentieri
e nella terra per occulto lato
ſiritornarono per maeſtri ſentieri

alla regina tucto an richontato
cio chele vidono fra quelli guereri
e poi le lictere anno representate
le quali fur lecte bene ⁊ ascholtate

Poi che di quelle ypolita el tenore
ebbe compreso el dire delle dōzelle
nel cor senti grandissimo dolore
e similmente sentire tucte quelle
cheran presenti chauessen ualore
pensose assai e nello aspecto felle
ma dopo alquāto ipolita chiedēdo
silencio e poscia loro cosi diciendo

Diciería di ypolita alle sue donne
chiaro vedete dōne a quale partito
cia nō liddi rechato e non atorto
se aciaschuna qui fusse el marito
fratello o pře figliolo che fu morte
da tucte noi non sarie stato ardito
teseo mai da pressarsi al nřo porto
ma per che non ci sono cia assaltate
chome vedete ⁊ anche assediate

Uenere giusta annoi echorrucciata
el suo amicho marte el fauoreggia
e tanta forza allui anno donata
che cōtra el nřo grado e signioregia
dintorno la cipta nostra assediata
e chome vuole ogniora si scalpegia
pero cheglie assai piu che noi forte
senoi nō cia rēdiano minacia morte

E pero anoi bisognia dipigliare
de due partiti luno subbitamente
o contra allui anchora riprouare
le nostre forze inchāpo verāmente
o allui come vuole ti conuiene dare
pero che qui tenerci o niente
noi non possiamo si chome uedete
le mura interra tosto uoi uiderte

El dir che noi con essi cōbactiamo
mi pare che sia assai folle pensiero
pero che tucte quāte chonosciamo
la gente sua ⁊ agli ardito efiero
esse anchora bene ci ricordiamo
e noi steisse vogliandire el vero
noi lo prouamo e nō e molto ācora
di che noi ce pētimo in pocha dora

E oltre aquesto eglia secho laiuto
deglialti iddi che noi an p nimiche
e noi labiamo assai chiaro ueduto
che oragioni vigile ne fatiche
forza di corpo o acto proueduto
chāpare nōcia potuto che mēdiche
della lor gracia essere nō ci cōuēga
se noi uogliamo che uita ci sostēga

Pero per mio cōsiglio assai miglior
rendeci allui chě di valore mōdano
p quel chio senta al pregio allonore
e ancho se humilia amano amano
egia nō cie ne segue disonore
se vinte siamo da huom sisourano
pero chogni homo p femine citiene
come noi siamo e lui ducha datene

Laquesti qui ma vn gran mormorio
infra le donne suese lei vdita
chuna el riputa buono vnaltra rio
chotal consiglio ma nissuna ardita
e di dir contra edaprir suo disio
per che chotal sentenza e difinita
per le piu sauie fuche si mandasse
che con teseo pacti si piasse

¶ Chome ypolita tracto pacti con Teseo ꝛ arrendessi.

Poi che chotal sentēza fu fermata
ypolita due donne fe venire
polista e nestora e informata
ebbe ciascbuno dicio cha nō adire
e poi alloro liberta ebbe data
quāto lo bisogniaua acio fornire
disse omai donne a vr̄a posta ādare
ma senza pacie qui non ritornare

fur chostoro cō teseo ede chonosse
e dopo lungo duna e daltra cosa
parlar fermarsi che esso douesse
ypolita per sua etterna isposa
e che la terra per lui si tenesse
socto leleggie della valorosa
ypolita regina e achordarsi
e con molti piu acti fermarsi

ypolita era amarauiglia bella
edi valore acciesa nelchoraggio
ella pareua mactutina stella
o frescha rosa del mese dimaggio
giouana assai ꝛ anchor pulcella
richa dauere edireale ligniaggio
era ben costumata per natura
Nelarmi ardita e fiera oltre mesura

Achui le donne da teseo venute
e a molti altri e pacti ricontaro
rechādo ꝑ tucte albon teseo salute
che fu aliui pur gracioso e charo
e poi che furle parole compiute
le donne larmi di bocto lassaro
ꝛ ella chomando per suo amore
che ateseo a suoi sia facto bonore

E poi che furon li pacti fermati
teseo cho soi montaro insu destreri
e piu di loro andaron disarmati
a piccol passo elieti caualieri
senza cōtrasto ala cipta menati
nela qual riceuuti volentieri
humile dessa prese possessione
senza farne alchuna offensione

Incontro li si fe furū destriere
al suo teseo ypolita regina
e piu bella che rosa di virgiere
con lei uenia sua chiara fantina
Emilia chiamata al mio parere
dipolita sorella picholina
edopo loro molte altre ne veniano
ornate e belle quanto piu poteano

Enchotal guisa con solemne honore
riciuecte teseo ella sua gente

ne fuguari di li lontano amore
ma cō ſuoi dardi molto preſtamēte
e molti anchora neferi nel chore
e ſenandarono molto lieta mente
fino al palagio equiui diſmontaro
enfino a quello Teſeo acōpagniaro

Egliera bello edogni parte ornato
di drappi doro e daltri richi arneſe
per ogni chaſo richo e bene agiato
ma teſeo gliochi non teneua acteſi
accio ma guarda el viſo delichato
dipolita mirando con acceſe
ſoſpir diciendo choſtei paſſa Elena
tanto mi pare dogni belleza piena

Egli auia gia nel core quella ſaecta
la q̄le chupido ſuole auer piu cara
eſecho nella mente ſi dilecta
dauer per chotal dōna tāto amara
faticha ſoſtenuta elicto aſpecta
dauere in braccio q̄lla ſtella chiara
parendogli con lei aſſai piu degnio
a quiſto che di tucto laltro regnio

Le donne aueano chābiati ſenbiāti
ponēdo interra larmi rugginoſe
e tornarono quale eran dauante
belle ligiadre freſche ⁊ amoroſe
e ora indolci nocti elieti chanti
mutate aueano le boci rigoglioſe
e paſſi auiano picholi tornati
che pria nellarmi grādi erano ſtati

Ella vergognia la q̄le diſchacciata
auia la nocte orribile vccidendo
li lor mariti era ritornata
ne freſchi viſi gliuomini vedendo
eſſi era del tucto tranſmutata
la real chorte a q̄l che prima eſſēdo
ſenza huomo le femine parea
chappena alchuna di loro redea

Ripreſi addunq; elaſciati hornamēti
diciterea el tēpio fenno aprire
ſerrato nelor primi mutamenti
li fe dinciēſo Ypolita uenire
e altri ſacrificij riuerenti
auenere ſpoſo con gran diſire
dipolita laiuto di Emineo
che mando quiui ebaroni di teſeo

Molte altre dōne a greci chaualieri
ſiſpoſarono allora lieta mente
e ꝑ ſignori li preſeno volentieri
chome anié glialtri anti primamēte
con giuramenti altiſſimi e interi
lor ꝓmectendo che alloro viuente
nella prima follia non torneranno
eche lor chari ſempremai terranno

Tra laltre belle uedoue donzelle
che fuſſeno in q̄l luogo vna venera
che di bellezze auanzaua le ſtelle
chome la roſa e fiori di prima vera
la qual teſeo uedendola fra quelle
fe preſtamente domandare chi era
detto li fu ſuora della regina
Emilia nominata la fantina

Piacq; a teſeo la bella donzeletta
nū meno che alchūa altra venefoſſe

anchora chelle paresse giouenetta
e nella mente sua secho propuose
che adatene assua chosa districta
per moglie la dara e quindi simosse
e al palagio real retornaro
doue piē di leticia ogni bō trouaro

Le nozze furen grādi e lieto molto
e piu tēpo duro el festeggiare
e chiaschū dalla sua fo bñ racholto
e atucte pareua bene stare
p che fortuna auea chābiato volto
ele dōne sapeano orchessifare
seristorando del tempo perduto
mētre nel regnio nō era buō suto

¶ Finito el primo libro del Teseo
e chomincia el secundo e prima
el sonecto de quello si contiene
in esso.

Questo secondo mostra el ritornar
che fe teseo di sizia vincente
edelle greche il tristo ragionare
chol primo isieme da Uanes dolēte

Per qual senza ōl charro dismōtar
cō picchola oracione alla sua gente
perseuerando simosse adandare
contra creonte Re di tebe possente

Echome in chāpo vinto alui la vita
tolse ⁊ achorpi fe dare sepultura
auendo tebe alle donne largita
E poi iferiti per loro scialgura
presi dalui palemone ⁊ arcita
mostra mectēdo poi loro ichiusura

El sole auea due uolte dissoluta
la neue ne grā poggi etralaltre tāte
zefirro auea ogni fronde renduta
ellerbe e fiori alle spogliate piāte
poi che datene feran dipartute
le greche naui affricho aspectāte
da chui teseo choli suoi portate
foron ne sicii porti reaquistate

Quandelli colla sua nouella isposa
in lieta uita e dolce dimoraua
senza pensiero dalchuna altra cosa
e apena dateni si churaua
ma il piacere diuino piu gloriosa
victoria assai che quella gliserbaua
onde lise nuoua visione vedere
p che del ritornare li fo piaciere

Nel dolcie tēpo che il cielo fa belle
le valli e monti derbette edi fiori
elle piante riueste di nouelle
frondi sopra le quagli eloro amori
chantan gliucelli ele vaghe dōzelle
di citera piu sentono e valori
era teseo da dolciee amore strecto
inun giardino posando alor dilecto

Nel quale da luna parte solo stādo
e si gli apparue col uiso crucioso
tener per mano periton ragionādo
diciendo allui che fai tu ocioso

con ypolita ſtizia dimorando
ſocto amor oſuſcādo el tuo famoſo
nome in greco per che oggi mai
nō torni oue piu gloria arai aſſai

Eſſo datte quellanimo gentile
chancor ſimile ad erchole ꝑmectea
di farti di partito ſectu uile
tornato nella tua eta prima
ſtando nella turba feminile
la tua prodeza la quale gia ſapea
ciaſchūo regnio aimeſſo qui i oblio
dipolita nel grenbo e ne il diſio

Acui teſeo volendo dare riſpoſta
⁊ iſchuſare la ſua lungua dimora
ſubbito agliochi ſi ſeſe naſchoſa
la imagine de ql̄lo che parlaua ora
per che dubioſo col paſſo ſachoſta
dallocho o uera eſſe mirādo ācora
dintorno per vedere ſe el vedea
cholui che quiui parlato gliauca

Ma poi chella paura locho diede
alanima virtu ſiruppe el uelo
dellingnioranza con intera fede
che nō da periton ma che dacielo
de qualche drita la quale prouede
al ſuo honore cō chariteuol zelo
era venuto chotal ragionare
onde penſo actene ritornare

Ad ypolita adunq; el ſuo uolere
cō domeſticho dire fe manifeſto
la qual riſpuoſe a ogni ſuo piaciere
eſſere apparechiata ⁊ ancho a ql̄ſto

ondegli alora quādo li fu in piacier
el ſuo nauilio fe preparar preſto
eſſi diſpuoſe del regnio lo ſtato
permodo che alle donne fu agrato

E facto queſto entro ſenza dimoro
in mare enſieme ypolita reina
e tra piu donne ne menare con loro
la bella Emilia ſtella mactutina
indi ſperando tra borrea e choro
optimo vento da quella marina
le tolſe loro portando verſo actene
il piu del tēpo cholle vene piene

Come teſeo tornato i actene tro
ua che lemei e itibani aueano cōba
ctuto inſieme e diſſacti luno e laltro

Ma marte el quale e populi leonei
con furioſo corſo fur commoſſi
ſopra etebani miſeri e trifei
donato auia da principi ꝑchoſſi
piu uolte gia ede greci plebei
ricieuuti tal uolta e tale riſchoſſi
chonaſta ſanguinoſa fieramente
triſta auia facto luna e laltra gente

percio che poi che anfiorio tideo
ſtato era uciſo el buon ipomedone
e ſimilmente el buon partenopeo
e piu tibani di quagli nō fa mēciōe
inanzi e doppo el fiero chanpaneo
e drieto a tucti el doloroſo aghone
etiode e polinicie ferito
morte era adaſtro ⁊ argo era fugito

Onde el regnio miſero era rimaſo
uoto di gente e pieno di dolore
el picholo dicreonte in vaſo
finche ſi fe de q̃llo re o ſigniore
con triſto alguri io e doloroſo chaſo
recho inſieme el ſuo regnio elonore
per fiera crudelta dallui vſata
mada nullaltro dauanti penſata

Eſſo con fiero chore egreci odiãdo
poi ch̃ fu morti eloro lo dio reſtaua
ꝑchegli auia cõ grandiſſimo bãdo
vietato achi ſua gracia diſiaua
cha niuno corpo quiui morto ſtãdo
fuocho ſideſſe enpuzier gli laſciaua
loro ſoza mente ſenza ſepultura
che alle fiere poi fuſſe paſtura

Onde le dõne arglogliofe lequagli
venian dolenti affare lo ſtremo onõ
con ſõma maeſtria di tucti e mali
ãzi giugnieſſen quiui ebeno indicio
dello detto crudele e pero male
quali eran triſte di tal maleficio
pero ꝓpuoſeno cõ pianto pregare
teſeo chotale ingiuria vendichare

E quindi e paſſi atene dirizaro
aiutati nel dolore dalla faticha
e a quella venuta con amaro
ſegnio moſtro la fortuna nimicha
egliactenieſi ſi marauigliaro
di q̃lla turba dogni bñ mendicha
e domandaro dicio la chagione
ꝑ che venuti e di qual ragione

E q̃gli poſcia chiudir la nobiltadẽ
di q̃lle dõne ella chagione del piãto
con tenereza loro preſe pietade
di veder loro con tormẽto chotãto
eglialtri ciptadini apparechiate
proferſſen le lor chaſi dogni canto
finche teſeo in actene tornaua
che dora in ora adeſſa ſaſpectaua

Eſſe non uolen da neſſuno honore
ma ſolo el tẽpo aſpectare ĩche miza
e in quel con grandiſſimo dolore
iſtanche elaſſe fecien reſiſtenza
aſpectando con lagrime el ſigniore
aſſai crucciofe della ſua eſſenza
elle donne actenieſi incompagnia
di loro ſtecten quiui tucta via

Toſto cõ vento freſcho aſſuo viagio
contento ritornaua verſo atene
con grã partita del ſuo baronaggio
e cholei che il ſuo coꝛ guida e tiene
ypolita regina el ſuo paſſaggio
toſto fornito fu eſenza pene
ne prima giunto fu allamarina
che ſiſeppe in actene la mactina

Egliactenieſi che lui actendeano
con grandiſſio per la ſua tornata
mirabil feſta preparata aueano
la quale fu incõtanẽte incomẽciata
ſecũdo ellor potere chaſſai poteano
fu la lor terra tucta quanta ornata
dedrappi doro e daltri paramenti
con infiniti chanti eiſtromenti

Quāto le dōne loro fosseno ornate
ne tratri ne templi enebalchoni
e per le uie mostrādo loro beltade
nol poteria cōtare chon mei sermon
la lor presencia tale solennitate
fecie magiore per diuerse ragioni
inbrieue in ogni parte sichantaua
ecō sōma allegreza festeggiaua

Glialtri suoi ciptadini apparechiar
lifero vnchar ro richo e trionfale
li quali el fero douera menare
ne altro vi fu mai a quello eguale
ueduto per alchuno e arrechare
lifer con esso festa imperiale
echorona dalloro significhante
che per victoria uenia trionfante

Teseo adunq₃ chome fo ismontato
di mare interra insul charro salio
edornamenta reali addobbato
e sopra a qllo appresso el suo disio
Ypolita li stecte dalū lato
dalaltro fo Emilia al parer mio
poi laltre dōne chaualieri con loro
a cauallo el seguien senza dimoro

Indiuerse brigate festeggiando
achauallo e appie erano andati
egliactenie si verso lui cantando
di varij vestimenti di vsati
cō infiniti suoni ogniun festando
econ esso in actene rientrati
dirICTI andando al tēpio di pallade
aringraciare quella alta deitade

Quiui riuerenza e festa molto
die le sue armi e qlle che cōquistate
e poi per altra via el chiaro volto
alquanto circhuendo la ciptade
econ infiniti huomini tu molto
o vunq₃ egia con grida rileuate
lope sue magnifiche a ogni ora
le dicien degnie decterna memoria

Chome a Teseo si fenno in cōtra le greche donne piangiendo.

E mētre chegli in chotal guisa giua
p auentura dināzi al pietoso
tēpio passo el quale era lachiua
turba di donne in abito doglioso
le quagli vdendo che quiui venia
su si leuaron con acto furioso
chonalto pianto grida e grā romor
parārsi innanzi alcharro del signior

Chison costoro chenāzi a nr̄i auēti
concrini sparti bactendosi el pecto
mostran loro pene i acti e vestimēti
tucti piangendo chome se idispecto
auesson la mia gloria elaltre genti
si chome iueggio nesenton dilecto
Disse Teseo stupefacto stando
achui vna respuose lagrimando

Signor non nemirare labito tristo
che innanci acte ci fa si despectose

ne creder piãgere ṅoi pel tuo aq̊ſto
ne dalcũ tuo honore eſſere cruciose
e ben che auerti inchotal gl'ia viſto
per nr̄i dãni ci muſtriã doglioſe
apiangere piu che nõ faremo forſe
eſſendo pure del pꝛio dolore morſe

Dunq; chiſete diſſe allor Teſeo
e ꝑ che ſi nella publicha feſta
ſole piangete allora oltre ſi feo
Uanes piu ch̄ niſſuna altra moleſta
diciendo ſpoſa fui dichanpaneo
equalunche altra ch̄ tu vedi inq̄ſta
turba dire fu mr̄e omoglie o ſuora
o figlia eapocti chi cia chuora

La perfida nequicia del tiranno
figliolo de pipo cõtro apolinicie
ſuo vnicho fratello el fiero inganno
del regnio delle argine lo infelicie
eſſercito tiro aſſuo grandanno
che e magiore aſſai che nõ ſi dicie
dauanti a tebe doue triſta forte
ciaſchũaltro barõe tolto ala morte

Edoue noi in vano iſpera uamo
chõ q̄llo honore vedergli ritornare
alle lor terre che agualte vegiamo
nello tuo laureato triunfale
nellabito io dicho che noi ſiamo
aſſopellire liciconuiene andare
malaſpra tirãnia di quelcha preſo
ei regnio drieto alloro cia cio difeſo

Il ꝑfido tirãno achui piu dura
lodio di morte che non fe la vita
agreci corpi nega ſepultura
crudelta credo ne mai piu vdita
edi quelle onbre alla palude oſcura
diſtigia ritien onde infinita
doglia ciaſalta fragli altri nr̄i mali
ſentendogli mangiare agli animali

Piatoſo adũq; i q̄ſto ſtremo honoꝛ
vogliã donare. dache ci mouemo
ma chome annoi ꝯtato fo el tenore
dichotal decto e paſſi qui volgemo
aporger preghi acte opio ſignore
di tale oltragio che proponemo
il quale labito noſtro per uoi doni
acte in prima e poi atuoi baroni

Se alto valoꝛe come crediã dimoꝛa
in te aqueſto pianto ſia pietoſo
tu nauerai altro merito anchora
e oltre accio cio che huom virtuoſo
de fare farai e ſaltre dacte iſoꝛa
farlo voleſſi eſſer dicio crucioſo
eſſere edinpenderlo acio che aueſſe
la gloria tu di punir tale ecieſſe

De ſelabito noſtro elagrimare
nõ ti muouē ne preghi ne ragione
affar che pio officio poſſian fare
mouati al meno la triſta cõdiciõe
de q̄gli che fur gia re nõ gli laſſare
nella futura fama indiſonore
efur cõ techo gia dũſangue nati
echome te anchora greci chiamati

Le lagrime nõ erano mai manchate
per che parlaſſe agliochi di coſtei

ma ſempre in quãtita multiplicate
e ſimile era alaltre drieto allei
le q̃le per forza auian meſſo pietate
aciaſcheduno di quei baroni actei
pche cõ ſecho ognió forte dãnaua
la crudelta la quale creõt moſtraua

Teſeo actento le parole ditte
richoglie tucti labito mirando
di quelle dõne ebẽche loro credette
videſſe chiaro aſſai ſecho ſtimando
la maeſta naſchoſa chonoſciette
greue dolo nel core gliuẽne quãdo
vdi diregi la morte edopo alquanto
choſi riſpuoſe al doloroſo pianto

¶ La riſpoſta che fe teſeo ale dõne greche.

Labito oſcuro elopiãto angoſcioſo
e voi conoſcier per noſtri magiori
richordãdomi el ur̃o eſſere põpoſo
gliagi edilecti e regni e ſeruidori
e de re vr̃i ei regniar glorioſo
a nõ trouato ne miei ſõmi honori
luogo a uoſtri preghi ella mutata
fortuna triſta diiieta tornata

Jo vorrei bene potere nel prĩo ſtato
e in uita e uoſtri re tornare
chomio credo poter far ch̃ ſia dato
honore e ſipultura achui donare
vi piacera elorgoglio abaſſato
dichoILui fia che cio viuole negare
pero ſe almale auto puo conforto
uẽdecta porgere per me vi fie porto

fortificate gli animi dolenti
cõ ſperanza buoni chio ui giuro
pma che io omiei baroni poſſenti
ci poſſiamo in actene dẽtro al muro
dicio faremo interi ſpirementi
⁊ io ſo gia di victoria ſichuro
nõ tãto auẽdo dimia forza ſperãza
quanto mida di creont la fallanza

¶ Chome teſeo di puoſe ypolita ⁊ Emilia del charon per andare a fare guerra acreont re di tebe.

Edetto queſto cõ benignio aſpecto
ſiriuolſe a ypolita diciendo
bene ai vaito dõna cio che andetto
q̃ſte dõne reali annoi piangendo
pregotti adunq̃ nõ ti ſia indiſpetto
ſe al preſente aloro guiſtiʒia actẽdo
diſmonta e chol mio padre tiſtarai
tanto che me tornato viderai

Achui choſi ypolita riſpuoſe
charo ſignore bẽchio ſia amazoni
io non ſo ſi crudele che atali choſe
volentieri nõ mecteſſi la perſona
per uendicharli ſi ſono diſpectoſe
ſe uero e quello che ple dõne ſuona
il triſto ragionare ſol chio credeſſe
chẽcio el mio portar armi tipiaceſſe

Pero ſignore ſecũdo al tuo piacere
opera o mai eſſeglie ditalfrecta
q̃le eſſe dichono non ſopraſedere
va efacio chel tuo honore ſaſpecta

che cio piu chaltra chosa o ichaleṙ
e qsto detto infrala turba electa
di molte dōne che la cōpagniaro
eila ꝛ Emilia del charro smōtaro

Poi che teseo le dōne ebe ismōtate
del charro suo tenendo el viso ficto
nella miseria delle iscōsolate
da intima pieta nel chore trafitto
sopral charro si uolse alle pregiate
schiere de suoi senza altro rispecto
ecō uocie alta di furore accielo
parlo si che da tucti fo inteso

¶ La dicieria che fe Teseo achaua lieri suoi contra creonte.

Tāto enel mōdo ciaschūo vigoroso
quanto virtu li piacie adoperare
dunq; ciaschuno di viuere ozioso
si guardi se in fama vuol montare
e noi acio che stato glorioso
intra mondani posciamo auanzare
uenimo al mūdo e nō per esser tristi
chome bructi animali ifra lor misti

Adunq; chari e buoni huō militori
cō mecho itāti chasi perigliose
stati siete indubij e condicioni
di far le nostre memorie famose
alle future e nuoue condigioni
ora el chuore ellopere gloriose
vi pgho dispogniate enō vichaglia
rende riposo allute trauaglia

Uditi auete tucti sicome io
cio chelle dōne vidichon presente
cierto ciaschūo ne durebbe cēre pio
en aiutarle douerebbe esser feruēte
chella spera nimista e il disio
de nuociere atebani ciaschūa gente
creont de greci grā quātita amorto
cō la uēndecta mōstriā che fa torto

Andiamo adūq; alui el fiero creōte
vmil facciamo cholle spade tornare
sichede cierchi lonbre dacherōte
poi fieno ecorpi sepellire laschiare
noi nō ādiamo accio che adimōfōte
rimāgha el regnio altrui ausurpare
ma cō ragiōe cierchiā viciere la gl'ia
per che liddij cidaran victoria

E nō fu oltre lasciato dire
chū romore surse che il cielo tocaua
tucti sian presti a uolere morire
dintorno acte egia molto cigraua
chen uer creonte nō prēdiamo agir̄
poi che opera cō mete tanto praua
voi uiderete nello operare nostro
signiore se ci fie charo lonor uostro

¶ Come Teseo ando contra acreō te Re di tebē.

Teseo adunque senza riuedere
il vechio padre parente o amicho
vsci dactene enon li fu inchalere
dipolita lamore dolcie e pudicho
ne altro alchuno riposo per potere
gloria aquistare sopra del nimicho
e chome egliera intrato nella terra
chosi nusci alla nouella guerra

Lensegnie che anchora ripiegate
nõ erano sirizaron di presente
echaualiieri cholle ischiere ordinate
drieto alla sua ciaschũo acũciamẽte
negiuano. Elle donne ischonsolate
dirieto alloro dicio molto chontẽte
edoppo pochi di giunseno atebe
efermar chãpo insulle triste crebe

Senti Teseo quellaria chorrocto
pe chorpi morti senza sepultura
onde mando acreonte di bocto
che e lasciase auere di morti chura
o saspectasse senza dire piu mocto
della bactaglia dispietata e dura
emessi andaro e fecien lanbasciata
aquagli creont tal risposta a data

Dite ateseo chio sono aparechiato
della bactaglia ⁊ gli auere affare
cõ frãcho pplo tucto bene armato
e nõ si creda qui donne trouare
si chome in altra pte egli a trouato
e pero venga aqualora gli pare
che corpi fuocho nõ arano e esso
Giacere faro chonloro qui dapsso

Il buon Teseo la risposta intese
superba assai della qual sirise
e allo chãpo choli suoi disciese
e in tre parti tucti e suoi di vise
efecie loro eloro affare palese
e poscia innanzi atucti egli simise
e bene aconcio ando uerso creonte
che cõ suo gente li uenia afronte

Chome Teseo fo vincitore cõtra acreonte per bactaglia.

Allora tronbe nacheri e tanburi
sonaron forte duna edaltra parte
fremiuano echauagli ellisichuri
chaualier tucti gridauano a marte
orsi parrãno li tuoi colpi duri
ora chonoscierassi la tua arte
allora lancie e saecte pungenti
sichominciaro atrare fra le due gẽti

Li chaualieri insieme siscontraro
con tal romore e cõ si gran tẽpesta
che insino al cielo quelle rinsonaro
e cholle lancie ciaschedũo molesta
el uederbene rõpere anno charo
poi cole spade bactaglia e nõ resta
inchominciar doue molti moriro
nel primo assalto doue si feriro

El bõ Teseo sopra un grã destreri
cõ una maza i mão pel cãpo ãdaua
ferendo forte ciaschun chaualieri
e abactendo quanti neschontraua
e spesso confortando le sue schieri
col suo buon fare tucte le ichoraua
porgendo armi souenti achi lauesse
pdute. Orimontando chi chadesse

Eben vedea chi cõtremante mano
moueua e ferri echi ardita mente
sopra e nimici suoi valore sourano
cõbactendo mostraua echi niente
pigro operando dimoraua in uano
eq̃l gridando ilpregiaua vilmente

lodādo glialtri e p nome chiamādo
or queſto or q̄llo andaua cōfortādo

Dallaltra parte el ſimile faciea
creonte come ardito cōduciectore
equaſi in ſe del nimicho credea
ſenza alchun fallo farſi vincitore
lun contra laltro bene ſi difendea
arditamente e con ſōmo valore
echoſi inſieme ſiſiriſchontraro
creonte el bon teſeo eſſi gridaro

Chorſonſi adoſſo que due caualieri
chiuſi nellarmi e valoroſamente
chominciarſi a ferire eguerrieri
chome hōi cheſodiano mortalmēte
e come quegli charebono volōtieri
lun laltro meſſo amorte ciertamēte
egia pecholpi tucti magagniate
aueano larmi elle charni tagliate

Teſeo dicruccio tucto quāto ardea
vedendo di creonte el grā durare
efra ſe ſteſſo fremendo diciea
credemi queſto ala fine menare
e tucte le ſue forze rachogliea
e furioſo ſi laſciaua andare
addoſſo allui per ſi grā forza feri
cheglilgiptto per morto del deſtreri

Teſeo allora del chauallo diſcieſe
diciendo aſpero tirāno ore venuto
lodi chel tuo mal uiuere tāto acteſe
ora ſera tuo fallo chonoſciuto
or fien punite le gia facte offeſe
date or fia el tuo viuere cōpiuto
elle tue armi io ſagrero amarte
benignio iddio ame in ogni parre

Ecorpi otra equagli fuſti iſpietato
arſi ſerrāno el tuo regnio diſtructo
el nome tuo di memoria priuato
e alle dōne achui chagione di lucto
fuſti ſera el tuo corpo donato
cheſſe ne faccino elor piaciere tucto
choſi la tua ſuperbia fie abbactuta
che arriſpondermi fu cotāto arguta

Nō ſpauento per parole creonte
per cha abactuto ſi videſſe in terra
ne ſenbianza muto dardita fronte
ne mitigoſſi nel core la ſua guerra
anzi piu fiero e con parole pronte
aſpera riſpoſta parlando diſerra
aquel che ſopra el pecto ſiliſtaua
echol ſuo ferro morte el minaciaua

Diciēdo alui or fanne el tuo piacer
pur che io muoia ināzi che uictoria
io ueggia alla tua gente rimanere
che lalma mia ara alchuna gloria
ne portera con ſecho nel parere
e pure per ſempre rimarra memoria
chēdubio li toi e miei laſcio donore
credo chelli miei anno el migliore

Queſto ne portero alli infernali
iddij quiſi contento e ſe pur fia
il corpo mio donato alli animali
ſenza altro fuocho egli allor ſiſia

pero che parte delli miei gran mali
di quella riuerra la storia pia
la ql per fare passare a greci e mõti
inciel sarro se nõ fia chi mi porti

Or fa omai quelche piu te agrato
che io nõne churo etaq; in qltanto
lauia teseo gia tucto disarmato
equasi tucto del sangue e del piã to
lo uedea el ducha nel uiso cãbiato
egia era freddato tucto quanto
per che chonobbe lanima dolente
esser partita dal corpo esistente

Teseo elascio quiui eresalio
sopra del buon destrieri eritornossi
e tucto quanto ardendo nel disio
dauer uictoria fochoso fichossi
trali nimici el primo che ferio
alli suoi piedi morto presentossi
e simil fecie apiu deglialtri fare
per che nessuno lardiua astectare

E suoi facieuano dellarmi grã cose
contra nimici loro forza mostrãdo
e per lo chãpo le genti orgogliose
vccidendo ferendo eschaualchãdo
andaua pure pensando alle pietose
donne chauie vedute lagrimando
tal che nõ potia piu gia sofferire
eteban piu e aspectan morire

E daltra parte gia saputo auieno
dellor signiore la morte dolorosa
per che farsi tralloro e nõ sa pieno
la onde in fuga trista ꝛ angosciosa

si come gente che piu non potieno
si mossen tucti che nissuno non usa
volgiersi indreto o isieme aspectãsi
tanto veloci veghon seguitarsi

J miseri gactiui non fuggiro
nella cipta per quiui auere riparo
ma per li monti tucti sinegiro
chi p lo boscho oue teseo assediaro
e quale anchor su citeron saliro
altri in chaue di monti sapiactaro
enchotal guisa con graue dolore
tucti fugieno innanzi al vincitori

Questo vedendo eciptadini tebani
e donne e vechi e piccoli figlioli
rimasino in quello miseri profami
di tebe usciro faciendo gran duoli
e suoi seguendo per lochi siluani
e cosi tristi per diuersi stuoli
lassar di bacho e derchole la terra
nelle man di teseo in tanta guerra

Al bon teseo nõ piacque seguitare
que che fugiano ma tosto ne gia
verso la terra e nel suo entrare
niuno cõ armi incontro li vscia
passato dunq; dẽtro egli amirare
chomincio e tẽpli di qualũq; iddio
lantiche roche di chãno ciercbãdo
elaltre cose giua reguardando

E poi chegliebbe vedute le chose
magnifice a ciaschuno guardando
fuori si missi e alle uolen terose
sue genti dirubarle quelli mirando

liciencia diede vero e chẽ egli ipuoſe
che tucte ſalue ſieno le choſe ſante
elli tebani iddii per che cierchata
fu tucta toſto etu tucta rubbate

¶ Chome teſeo fe ſepellire creonte
ecõciedette alle dõne aſopellire chi
voleſſeno e poi la cipta di tebe pire

Teſeo ſe vedendo vincitore
de ſuoi nimici e ſuoi fecie rachorre
chede vincienti era ſi gran romore
delchãpo il corpo di creont fe torre
ecõ oſſe quie degnie dogni honore
li fe ⁊ fe le cinere riporre
dentro a vna archa e poſcia dilieo
nel tempio in tebe cũ lochare lo feo

Diciẽdo ſuoglio che alõbre ĩfernali
poſſi di me megliore teſtimonianza
ben dir che quegli ectelſi egrã reali
achui negaui con grande arrogãza
gliultimi honori e fuochi funerali
dire non poſſeno per la tua fallãza
e facto queſto aſſe fecie chiamare
le dõne greche eloro pſe aparlare

Donne liddij ella uoſtra ragione
anno preſtato debita victoria
e pero con diuota oracione
tenuti ſiamo de ſaltare la lor gloria
pero mectete adeſecutione
cio chede voſtri facieſti memoria
date a uoſtri re lofficio pio
ſecondo che auete nel diſio

E queſto facto la terra prendete
che chagion fo di morte a vr̃i regi
eſſi ne fate cio che uoi volete
chome di nidio di tucti e diſpregi
ſicuramẽte in quella andare potete
che niſſun re che dicha ebriuilegi
le dõne quaſi liete el ringraciaro
equindi affare elloro vfficio andaro

¶ Chome le dõne arſono ecorpi de
loro huomini.

Elle andaron nel champo doloroſo
doue li nobili re morti giacieno
e benche fuſſi loro molto noioſo
per lo fiato de corpi gia rendeano
nõ fu pero alloro punto grauoio
cierchare pecorpi che elle voleano
in qua in la or q̃ſto or q̃l volgiendo
el ſuo ciaſchuna tra morti chaendo

El quale in prima nõ auia trouato
che dopo molto pianto mille volte
nõ ſiriſtauan ſila uia baſciato
vſando nellor pianto voci molte
q̃l ſoglion fare le dõne acotal piato
quindi de corpi le parti racholte
prima ne fiumi li bagniano tucti
poi li poneuão ſopra eroghi ſtructi

E ſopra loro chariſſimi hornamẽti
quale aciaſchuno di loro ſicõfaciea
armi chorone e nobil ueſtimenti
di quelle donne ciaſchuna ponea
e drieto atucti con pianti dolente
nel rogo ornati fuocho ſi mectea

diciendo verſi di mainere aſſai
appartenenti tucti atriſti guai

Enchotal guiſa la turba piangente
con fuocho e corpi morti cõſumaro
e poi la ciene re diligentemente
dentro delarmi cõ dolore amare
chauien portate miſſo di preſente
⁊ p portarle adargo leſerbaro
ma pria ãdarono atebe enõ potẽdo
altra uendetta fare landaro ardẽdo

Quindi ateſeo torno vna di loro
e chomencio valoroſo ſigniore
della vendecta chai facta el riſtoro
del noſtro iniſtimabile dolore
gracie tirendano liddij ecoloro
chanõ earanno mai dicio ualore
e noi uedoue dolenti chai in potere
loneſta ſalua ſiamo al tuo piaciere

Le cielſa gloria de noſtri riali
che morti ſono in q̃ſto triſto locho
equali noi ſpectauano cõ triunfali
ſolennita con doloroſo fuocho
abbiam tornate incieneri le quali
diſtrecte tucte in vaſelli aſſai pocho
ciene portiamo eti rimani condio
el q̃le adenpia tucto el tuo diſio

Choſi nandaro ma teſeo circhare
fctõ auia el cãpo eciaſchedũo ferito
che fu trouato fecie medichare
e ogni morto vi fu ſepellito
equiui aſſe auia facto rechare

cio cha uia guadagniato atal ꝑtito
ſecundo emeriti fra ſuoi caualliert
liberamente lidie e uolontieri

❧ Chome Arcita e Palemone fure
no trouati e menati ateſi.

Mẽtre ch greci eloꝛ giuão cerchãdo
ereueſciando el cãpo ſanguinoſo
e corpi ſocto ſopꝛa riuoltando
p auentura vnchaſo aſſai dubioſo
due giouani feriti dolorando
quiui trouarono ſenza alcũ ripoſo
eciaſcheduno la moꝛte domandaua
tãto dolore delloro mal ligrauaua

E non erano daſſe quaſi lontani
armati tucti e anchora agiaciere
li quagli cõe choloro alechui mão
per vennem pria vdẽdo eloro doleř
li vidon. ſi penſaro che diſourani
eſſer doueano ecio fecie vedere
lelucienti armi eloro altiero aſpecto
da mectere aciaſchũ greue ſoſpecto

Eſſa preſſaro aeſſi e humilemente
quaſi gia cierti di loro conditioni
ne diſarmarli come laltra giente
nimicha ne facieno come di ꝑgioni
ma ſalutarengli benignamente
rechandoſeli in braccio per ragioni
le reprendeuano del diſperare loro
emenarli ateſeo ſenza dimoro

I quali teſeo quando gliebe veduti

dalto affare listimo edomandando
se del sangue di chanino fusser suti
elūo di loro altiero al suo comādo
rispuose in chasa sua nati ecresciuti
fomo de suoi nipoti ecome e quādo
creonte contra dite larmi auia ꝑse
fumo cō lui chonostri a sue diffese

Bēchonobe teseo nel dir̄ losdegnio
real chauieno costoro ma nō seguio
ꝑ lo effecto achotale ira degnio
ma verso loro piu diuene pio
cosi come de suoi cō ogni igiegnio
fe si che tucte lor piaghe guario
epoi choglialtri pregioni gliritene
loro riserbando el trionfo solenne

Cōe teseo triōfando torno ī actene.

Ma poi che parue a teseo ditornar̄
destructa tebe edata sepultura
achui vi fu didouergliele dare
racholti e suoi con diligente chura
uerso dactene si mosse adandare
ne prima fur vicini alle sue mura
checio chē alaltra festa era māchato
a quel punto trouarono ristorato

Egliactenіesi vnchаrro vimenenaro
piu richo assai chel prio e tucti q̄sti
gieneralmente verso lui nandaro
cō allegreza e cō solemni canti
e di victoria doppia el cōmendaro
in chotal guisa andandoli dauanti
entrarono in actene equiui egieo
suo vechio padre incōtra lisiseo

Egli dauanti el suo charro fegire
arcita e palemone presi baroni
edopo loro facea gli altri seguire
chauia nel chāpo presi per pregioni
e dreto al charro facieua venire
di preda vinti e suoi chamelli edoni
malcharro dogni lato egliera pieno
di dōne assai che gran festa facieno

Achosi alto e magnificho honore
teseo vedendo ypolita regina
liuēne apecto al suo alto valore
mostrādo piu chē mai q̄lla mactina
la quale e vidde con allegro chore
⁊ Emilia con lei rosa dispina
cō altre dōne assai echauaglieri
le quagli a nominare nō e mestieri

Achotal festa essi lieto senbiante
fo teseo riceuuto ⁊ honorato
da tucti e suoi echosi trionfante
quasi ꝑ tucto con gioia menato
chome al tēpio di marte fu dauanti
quiui li piaqꝫ che fusse restato
el charro suo e interra disciese
entroui dentro a tucti palese

Li si fe dare larme che acreonte
auea nel chāpo teban dispogliare
e amarte le offerse e alla fronte
cōmano frondi di pēneo dauante
die similmente e cō parole pronte
dele victorie per lui aquistāte
gracie rende amarte chopiose
offerendoli victime pietose

Quidi vſciti fori ⁊ almgr̄o palagio
tomo acōpagnato dal ſuo padre
quiui p̄ndēdo giocho feſta ⁊ agio
alla regina le choſe legiadre
narraua chauia facto el ſuo diſagio
ſpeſſo aſſalito dale luci ladre
di quella dōna chel miraua fiſo
per cheſſere li pareua inparadiſo

¶Chome teſeo fe mectere in pregi
one Palemone e Arcita.

Riposati piu giorni in lieta vita
el bon teſeo ſife innanzi venire
il teban palemone el bello arcita
eciaſcheduno vedea che da gradire
e nellaſpecto de ſenbiante ardita
diche penſo di farli ambo morire
dubiando che ſe andare lilaſciaſſe
nō forſe anchora molto li grauaſſe

Epoi fraſſe diſſe io farei pechato
nullo di loro eſſendo traditore
e in ſe ſteſſo fu diliberato
di tenergli impregione ꝑlo migliore
e toſto al pregioniere achomādato
che bene li guardi e facci loro onor̄
choſi dalui arcita e palemone
danāti furono dentro alla ꝑigione

In p̄gion fureno anbo ichарcierati
edati inguardia achi el ſapeua fare
e dentro vi furon forte ſerrati
ꝑ fargli alquāto piu adagio ſtare
per che di ſangne reale eran nati
felli dentro al palagio habitare
edentro a una chamera tenete
facciendoli ſeruire allo ro piaciere

finito el ſecūdo cātar̄ del teſeo eco
micia il terzo ſoneto nel q̄l ſi ꝯtiene
vno argumēto ꝑticular̄ del iiij libro
Nel tercio dōa amarte alchūa coſa
lautore diſcriue chome amore
demilia bella piu che freſcha roſa
adue pregioni coli ſoi dardi el core
faciendogliela creſciere inamoroſa
fiāma moſtrando poi laſpero dolor̄
del ſuperchio diſio ellanimoſa
voglia di fare ſentire eloro ualore
E poi pregando li figlioli diſione
el gran teſeo ſuo amicho charo
arcita fecie tener della pregione
Emoſtra epaſti che cō lui fermaro
e poi preſe cōciedo da Palemone
datene il moſtra vſcire cō dolo ama
ro

¶Comicia elibro tercio di Teſeo
Epoi ch̄e al quāto el furor̄ digiunōe
fu per tebe deſtructa tēperato
marte nella ſua fredda ragione
colle ſue furie inſieme fu tornato
ꝑ che oramai con piu pio ſermone
ſera ꝑ me di chupido chanttao
edele ſue bactaglie el q̄le io p̄gho
ch̄e ſia p̄ſente acio che dilui ſpiegho

E preſti ne uierſi miei la ſua potēza
quale ela puoſe anchora netebani
ipregionati ſiche diferenza
nō ſia da eſſa alli loro acti inſani
li quali lontaui edignia ſofferenza

uenir farogli alultimo alle mani
inguisa che aciaschuno fu dischara
e allun fu di chaso morte amara

Jnchotal guisa adūq; ipregionati
si due tebani in seprema trestizia
e qsi piu apiangniere chadaltrodati
del tucto dogni futura leticia
douere auere giamai e disperati
maladiciēdo souente la malicia
dello infortunio loro el tēpo ellora
chalmūdo ueneno biastemādo an
chora
Morte chiamādo secho ispessamēte
che gliuccidesse se fosse ualuto
e inistato chotanto dolente
preso chelanno gia era cōpiuto
quādo peruenne nel suo cielo luciēte
glialti sospiri dallui fo proueduto
ne prima fu chotale pēsiero electo
che al proposito seguito leffecto

Come Arcita e Palemone sinna
morano demilia

Febo solendo cholli suoi caualli
dicielo tenendo lumido animale
che europa porta senza interualli
la doue el nome dimora aguale
cō lui insieme graciosi stalli
uenus faceua de passi cōche sale
perche erideua el cielo tucto quāto
damo che pescie dimoraua alquāto

Da questa lieta uita delle stelle
rēdea la terra graciosi effecti
e riuestiua le sue faccie belle
di nuoue erbette e di uaghi fioretti
elle sue braccia le piante nouelle
auia di fiori riuestiti e strecti
era del tēpo gliarbori a fiorire
e affar fructo el mondo arimbellire

Eglugellecti anchora eloro amore
tucti aueano chominciato achantar
giuliui egai infralle frondi efiore
egli animali non potieno cielare
anzi el mostrauano cō senbiāte for
e giouenetti lieti che adamare
seran disposti sentauano nel chuore
feruenti piu che mai crescere amor

Quādo la bella Emilia giouinecta
accio tirata da propria natura
nō che damore alchū fusse ostrecta
ogni mactina uenuta allaurora
in un giardino sentrana solecta
che allato alla sua chamera dimora
e in giubetta eschalza gia chātādo
amorose chanzoni si diportando

Questa uita piu giorni tenendo
la giouenetta senplicietta ebella
chola chādida māo talor chogliēdo
dinsulla spina la rosa nouella
e poi cō qlla piu fiori cōiugniendo
al biondo chapo faceua girlādella
auenne nuoua chosa una mactina
per la belezza di questa fantina

Un bel mactino chella sifu leuata
ebiōdi crini auolti alla sua testa
discfese nel giardino comera usata

qui chantando e faciendo grã festa
cõ molti fiori insullerba aspectata
facieua sua girlandetta lieta e p̃sta
sempre chantãdo belli versi damore
chonangelicha vocie e lieto chore

Al sono de quella voce el gracioso
arcita sileuo che inpregione
allato allato al giardino amoroso
senza niente dire a palemone
e auna finestra disioso
apri p̃ meglio vdire q̃lla chanzone
e p̃ videre anchora chi la chantasse
traferi el capo alquãto fori netrasse

Egliera ãcora alquãto el schuretto
chelorizonte enparte el sol tenea
ma nõ siche chogliochi ristrecto
nõ ischorgesse bene cio che faciea
la giouenetta con sommo dilecto
la q̃le anchora essa nõ chonosciea
erimirando lei fisa uel uiso
disse fra se questa e di paradiso

Eritornato dentro pianamente
e disse a palemone viene a vedere
venere equi disciesa veramente
nõ lodi tu chantare dese inchalere
pũto ti sono de vienqua prestamẽte
io credo cierto che ti fia inpiaciere
qua giu vedere langelicha bellezza
annoi discieso dalla somma altezza

Leuosse palemone che gia ludiua
con piu dolcieza chẽ quel nõ credea
e con lui insieme alla fenestra giua
e anbe due per vider quella iddea
la quale chomella vide auocie viua
disse per cierto questa e citerea
io nõ vidi giamai piu bella chosa
etanto piaciente nesi graciosa

Mentre costoro sospesi e attenti
gliochi egliorechi pur verso chostei
teneuan fisi faciuan contenti
forte marauigliandosi di lei
edel p̃duto tẽpo lor dolenti
passato prima senza vider lei
arcita disse o palemone discerni
tu cio chio vegio nobel ochi eterni

Cossi rispuose allora palemone
edisse arcita iuegio in loro cholui
che gia p̃ dannes el padre difetone
ferito sio non erro danbedui
strale dorato tiene egia lilipone
sopra la chorda e nõ rimira achui
chome nõ so ma forse li dispiacie
chio miri questa che tãto mi piacie

Cierto rispuose apalemone allora
il vegio ma nõ so se asaetato
lũ piu chẽ nõ apiuchũo nelamão era
arcita disse si e mapiagato
inguisa tale che di dolore machora
se io nõ sono di quella iddea atato
allora palemone tucto stordito
grido ome chelaltro ma ferito

E quello ome la giouenetta bella
si uolse destra insulla popa mãcha
ne prima altroue challa finestrella

lādarō gliochi onde la faciabiācha
per uergognia arroſſi nō ſapēdella
chie fuſſe cholor poi facta frācha
choicolti fiori ſiſi fu leuata
e per andarne inchaſa fu auiata

Niſſuno al ſuo partire ſēza pēſiero
di ġllo ome benche giouenetta
fuſſe piu che nō credi amore intero
purſe cho iteſe che cō quella frecta
e parendole cio ſapere per vero
deſſer piaciuta ſecho ſi dilecta
epiu ſenetien bella e piu ſaddorna
qualora poi allogiardino ritorna

Dentro ſiritornaro edue ſchudieri
poſcia che viddono emilia partita
e ſtati alquanto cō nuoui penſieri
prima comincio adire choſi arcita
io nō ſo che nel core ġl fiero arcieri
ma ſaectato che mitto la vita
eſentomi fallire apocho apocho
acceſo laſſo e nō ſo di che fuocho

E non miſſidiparte dalla mente
la imagine di quella creatura
enel penſiero daltra coſa niente
ame ficta nel chore la ſua figura
eſſi miſta nellanimo piaciente
chio me reputerei ſomma ventura
ſio le piacieſſi chomella ame piacie
eſenza cio nō credo auermai pacie

Palemone diſſe ſimile ma viene
che tu rachonti emai piu nō puai
p chio mi ſento alcore nouelli pene
tal chio nō credo ſiſentiſſer mai
e veramente credo che citiene
quel ſigniore in ballia che gia aſſai
volte io vdi ricordare cioe amore
ladro di qualunq; gentil chore

Edichoti che gia ſua pregionia
me graue piu che queſta di Teſeo
egia piu afanno nella mente mia
ſento chio nō credea che ġſto ideo
donare poteſſe ella noſtra follia
a quella finiſtrella far ciſeo
quādo coſtei chātaua tāto vagha
che gia p lei di morte el cor miſma
gha

Jo me ſento per lei preſo eligato
ne p me trouo neſſuna ſperanza
anzi mi veggio qui impregionato
e iſpogliato dogni mia poſſanza
dunq; che poſſo fare ch ſia agrato
nulla ma mimoro ſenza fallanza
cor voleſſe idio chio fuſſi morto
ġſto mi ſaria gra e grā cōnforto

O quāti viſarieno atale ferita
gliargomēti iſguali boni e ſani
qual dicie hō che tornerebbe iuita
chonerbe elacierate corpo e mani
ma ch dichio poi chappollo aſetita
chotal ferita che vnguenti mūdani
tucte chonobbe e nō ſeppe videre
ne choſa fare chel poteſſe guarire

Coſi ragionano li due nuoui amāti
eluno laltro cōforta nel parlare
neſa nō ſe ġſta e dea che iregni ſati

che sia venuta quagui adabitare
ne se e donna mondana elle soi cāti
elle belezze gli fan dubitare
pche ingnioranti dichi gliasi presi
molto si dolgono da dolore offesi

Ne eschon delli secholi chaueme
allora che eolo la presi chorrenti
ora le basse e ora le superne
parti cierchando lirabiosi venti
chostoro dalle parti piu eterne
pducien fuori sospiri assai chocēti
ma con parole ebocie per anchora
era la piagha frescha ch glia chora

Cōtinuando addunq; el gire costei
sola tal uolta e tale acompagniata
nello giardino al di porto dilei
na schosamēte e ghiochi tucta fiata
rigaua alla finestra oue li omei
prima di palemone quella giornata
ma nō ch acio amore la cōstrēgiesse
ma per vedere saltri la uedesse

Essa ella vedeua riguardarsi
quasi dicio nō si fusse a veduta
cantādo cominciaua adilectarsi
in vocie dilecteuole ⁊ arguta
e su per lerbe cholli passi ischarsi
fra glialboscielli dumilta vestuta
douūche mente giua esingēgniaua
di piu piaciere achi la riguardaua

Nō la rechaua acio pensieri damoī
che ella auesse maia uanitade
che in acto anno le dōne uel chore
di fare altrui vedere la loro biltade
equasi esse dogni altro valore
cōtente sono di quelle esser lodate
e p ql dipiaciere alaltri igegniādo
pigliano altrui se libere lasciando

Li due nouelli amāti ogni mactina
nellapprir primera dellaurora
leuati rimirauano el giardino
p vedere se in qllo venuta anchora
fusse cholei el chui viso diuino
che oltre a ogni misura glinamora
ne di quel locho si potie leuare
mētre lei nel giardino vedieno star

Essi credano mirandola bene
saciare lardente sete deldisio
e minori fare eloro grauosi pene
e essi piu dal ualoroso iddio
chupido piu gli serra nelle chatene
e or con lieto aspecto e or con pio
si dimostraua rimirando quella
sol per piaciere allei quāte loro ella

Echome auiene chel dēte del spēte
piu lede altrui cō picciola morsura
se dilatando poi subitamente
ofuscha el mēbro della sua mistura
poi luno elaltro subciessiuamente
fin chel corpo tucto quāto obscura
chosi chostoro didi indi mirando
damore el focho giuano aumētādo

Essi per tucto lauean racholto
che a ogni pēsieri dato auien locho
e aciaschuno si pareua nel volto

ꝑ le vigilie lunghe e per lo pocho
cibo ch̄ ne prēdeano ma dicio ml'to
dauan la colpa allalegreza egiocho
chauer ſoleano e ora impregione
choſi coprendo la vera chagione

Eda ſoſpiri gia elagrimare
eran venuti che ſe nō fuſſe ſtato
che loro amore nō uolien paleſare
ſoueute arieno ꝑ angoſcia gradato
echoſi ſa amore adoperare
achui piu per ſeruigio aoperato
cholui el ſa che talora fu preſo
dallui eda cotale dolore offeſo

Era acoſtoro della memoria vſcita
lanticha tebe elloro alto ligniagio
eſimelmente ſera dipartita
la felicita loro e il danaggio
cha vieno riciruuto ella lor vita
chera gactiua ſenza auere paragio
edoue queſte coſe eſſere ſoleano
emilia ſolamente viteneano

Non era loro troppo ſōmo diſire
che teſeo li traeſſe di pregione
penſando che aloro cōuerrebbe ire
in exilio per altra regione
ne piu potrebbono vedere ne vdire
el fior di tucte le dōne amazzone
vero e che vſcir di li per ſōmo bene
deſiderauano di ſtarii in actene

Choſi choſtoro damore affatichati
vedendo queſta dōna elloro ardor
piu lieue ſoſtiene vno poi ritornati

partita lei nello primo furore
illoro conforto verſi iſmeſurati
ſouente cōponeuano dalto valore
di lei cantādo cō che tanto effecto
che nellor mali ſentiuan dilecto

Enon ſapendo chi ella ſi fuſſe
āchora vndi vn loro fante chiamaro
al quale arcita tali parole moſſe
dedimi ꝑ mio amore amicho charo
ſai tu chi ſia colei che dimoſtroſſe
in q̄l giardino ch̄ cō ſuo viſo chiaro
dimi chi e o ala tu veduta
inaltra parte o e dal cielo venuta;

El ualletto riſpuoſe preſtamente
quella e Emilia ſuora alla reina
piu chaltra ch̄ nel mōdo ſie piacēte
la q̄le ꝑ che anchora molto fantina
al giardino ſeneuiene ſichuramente
ſenza fallire giamai ogni mactina
echāta meglio mai chātaſſe apollo
⁊ io lo gia veduta e pero ſollo

Diſſen choſtor fra loro edicie el vo
elle ben deſſa che ma tolto el chore
allei e uolto ogni uoſtro penſiero
ciaſchnn di noi e facto albergatore
dipianti edi ſoſpiri edichon vero
tormēto an facto dogni alrro dolor
con tanta forza ſi fa diſiare
cholla belleza che in lei appare

Choſi e due amanti con ſoſpiri
veniano in pena equaſi diſcontenti
euenendo el matino allor martire

auia sosta per qlli ochi lucienti
vedean demilia e quindi eloro disir
ciaschedunòra facean piu lucienti
echosi visseno mentre quella state
chondoglia insieme ecōsuauitate

Ma poi chel mōdo tolse la belleza
libra chauia donata adariete
adue amanti perder la dolciezza
che quietaua la loro focosa sete
cioe vedere la somma chiarezza
che gli teneua damore nella rete
onde erimaseno dolorosi forte
chiamādo giorno e nocte sēp morte

El tēpo auia chambiato lisenbianti
ella ria piangea tucto guazoso
si cheran lerbe ispogliate ele pianti
el populo deolo choria tēpestoso
or qua or la nel tristo mōdo errāte
per che emilia col uiso amoroso
lassato lo giardino sempre staua
inchanbera edel tēpo nō curaua

Allora tornarono e martiri e pianti
aspri tormenti ele uoglie āgosciose
dopio aciascheduno de due amāti
nō uedeuano e nō udiuano cose
ħ loro piaciesse e cosi tucti quanti
i consumano in pene dolorose
eciaschеduno disperare si volea
ma pure infine sene ritenea

Grandi erano li sospiri e il tormēto
diciaschеduno sentirsi inpregionati
vie piu cħ mai ciaschūo sisa iscōtēto
⁊ eransi atale punto rechati
che ogni giorno aloro pareua ciēto
che fussen morti o quindi liberati
e per loro solo e vnicho conforto
emilia chiamaua in suo diporto

In qsto tēpo vn nobile giouenetto
chiamato periteo venne a videre
teseo suo charo amicho ecō diletto
vndi si puose parlando assedere
eragionando ateseo venne detto
de due tebani che faciea tenere
inpregionati arcita e palemone
ciaschuno grande e nobile barone

Allora periteo teseo prese apregare
che gli douesse far vedere chostoro
p che teseo per loro fecie mandare
efecieli venire senza dimoro
essi eran belli e di nobile affare
eparia bene la gentilezza loro
nella forma e nellabito chauieno
posto chal quanto iscoloriti sieno

Era palemō grāde e bene mēbruto
brunetto alquāto e nelaspecto lieto
cō dolcie isguardo enel plar̄ arguto
ma ne senbiāti humile e mansueto
poi che fo innamorato di venuto
dalto intellecto edoperare segreto
dipel rossecto e assai gracioso
rimoto graue e dardire cho pioso

Arcita era assai grande ma soctile
nō disupchio ⁊ disēbianza lieta
biācho o uermig.io cōe fior̄ daprile.

biondi chapegli ecrespi emansueta
statura auea edebito gentile
gliochi auia belli e guardatura lieta
ma nel parlar grã coragio mostraua
edelto molto achi lorumiraua

Chonobbe periteo nelloro venire
arcita encontro li si fu leuato
⁊ abaracciollo e comencioli addire
o charo amicho cõe se tu qui stato
qui tãto tẽpo senza farmoli sentire
che l'uscir di pregiõe tarei ipetrato
mal grado nabbi tu etista bene
dauere aute questa emaggior pene

Epoi si uolse atesco suo amicho
diciendo se gia mai per mio amore
nulla faciesti quel chora ti dicho
ti prego fati du cie mio signiore
ch q̃nto arcita mio cõpagnio ãtico
facti che di pregione escha difuore
io ti saro tucto tempo tenuto
⁊ egli tucto che per te fie voluto

Teseo rispuose dolcie amico charo
cio che tu mi domandi sera facto
ma odi come e nõ ti sia dischararo
io el trarro di ꝑgione cõ q̃sto pacto
che nel mio regnio nõ facia riparo
ne ci uẽgha giamai ꝑ nessuno acto
io lo difacto etenuto in pregione
per che adricto o dilui suspecione

Sio ciel prendessi io el farei tagliar
la testa senza fallo incontanente
po se uole chotale pacto pigliare
vada doue li pare di presente
ꝑ lo tuo more che melo fai fare
che altrimenti mai al suo viuente
vscito non saria di pregionia
e questo giorno per la fede mia

Periteo disse iuoglio chegli el facia
ete rengracio di chotanto dono
e tosto eferri dipie gli dislaccia
elibero lassolo in abandono
arcita singinochia e sillo abraccia
diciendo periteo doue chio sono
son tucto tuo ecio chio posso fare
sol che ti piaccia di ame chõmẽdar

Epoi senando inanzi al gran teseo
ei gli disse nobile signiore
se ꝑ me chosa incontro acte si feo
simi perdona per lo tuo honore
chaltro per me aluero nõ si poteo
el dãno che mai facto el disonore
io ti perdono ⁊ eringracioti assai
di questa gracia che or facta mai

E in qual parte emendeggia gire
tucto son tuo quãdo ti sia inpiacier
nõ meno ch uita aro charo el morir
per te pur che sia el tuo uolere
achosi grande e feruente disire
mi pingie amor ch ma nel suo poter
e acte sempre etuoi sono obligato
e saro sempre tuo in ogni lato

Teseo quelle parole non intende

donde uenisſeno ma ſimpliciemēte
con puro chuore le parole prendea
e pero fe uenire ſubbitamente
nobili donni ediſſe li piaciea
che oltre a q̃llo chera loro ouenīete
eprendeſſe quei doni e li portaſſe
e del pacto di quegli ſi ricordaſſe

Arcita achui niente auia laſciato
la miſera fortuna biſognioſo
ebbeli doni di teſeo agrato
e poſcia cō uno acto aſſai pietoſo
piangēdo preſe da teſeo cōmiato
edel palagio diſcieſſe dogliosō
penſando al ſuo exilio chedouea
priuar di vedere cio cheli piaciea

Ma palemone vedendo q̃ſte choſe
quaſi nel core moriua di dolore
ꝑ la fortuna ſua che piu noioſe
choſe ſerbaua al ſuo miſero chore
epel cōpagnio ſuo il q̃le gioioſe
crede nouelle del cōmune amore
e quaſi preſe nuoua geloſia
dicio che anchora nō auia ībalia

Eſſo fo rimenato alla pregione
e periteo ſene meno arcita
ediſſe charo amicho ecōpagnione
la uoglia di teſeo tu lai vdita
benchel tēpo ſie duro ella ſtagione
e ſi vuol pure penſare della partita
ben menepeſa e ſappi ſio poteſſe
non vorrei mai date mi diuideſſe

Jo ſiti donero arme e deſtreri
di gran ualore begli e ben forniti
perte e anche per li tuoi ſchudieri
epoi doue vi piacie venegito
tuſe di nobil ſāgue e buō guerrirerī
nato di gente valente e ardita
non potera fallire che adalto ſtato
doue che arriui non ti ſia donato

Arcita gli riſpuoſe lagrimando
e ringraciola del perfecto honore
e poi li diſſe bello amicho quando
la mia partita cha grida al ſigniore
io el faro ma ſempre lamentando
andro la mia fortuna con dolore
poi choꝑduto cio ch̃ al mūdo auea
conuiene che con altrui ꝑ fuo ſtea

E cierto io nō conoſcho achui fuir
con magior fede ecō minor faticha
io poſſa che ateſeo che dal morire
mi tolſe preſo alla mia terra āticha
ma poi ch̃ vol ch̃ mi vēga atorno ire
nō ſo ch̃ farmi neme mē ch̃ midica
or fuſſio qui rimaſo per ſeruēte
dichi mi fuſſi non vidaria niente

Nō ſai tu periteo chome landare
atorno per lo mūdo epieno daffāni
me concieduto etide ricordare
chancora nō ſon trapaſſati due āni
cheſei gran re per lo noſtro opare
fur morti atebe in grauiſſimi dāni
nebbor gliargiui epopuli altri aſſai
per che odiati ſeren ſempremai

E oltre accio gliddij miſono auerſi
chome tu ſai danticha nimiſtade
ſerua giunone ver noi edij per verſi
male acoloro che paſſar q̄ſta etade
e noi āchora ꝑſeguendo aſommerſi
chome tu uedi e infelicie etade
ſtrema ⁊ erchole ne bacho ciaiuta
per che io tengo mia uita perduta

Queſte parole facie a dire amore
ma periteo non lo chonoſciea
ſi chome quel che nō ſapia lardore
che per emilia dentro lacciendea
e pero pure con purita di chuore
lui confortaua e ſpeſſo lidiciea
de nō penſare che ti fal in liddij
che tu nō abbi anchora ālche diſij

Molti altri regni cia doue potrai
meglior fortuna actēde f pienamēte
choſi comio tu vdito lai
che del rimanere qui ſaria niente
eſſere ragione e ame parue aſſai
ricienere pure quando liberamēte
ti traſſi di pregione or ſia ualoroſo
che dio nō mācho mai auertudioſo

Mala ragione che ſubbito peruēne
alla uolonta folle di cholui
cō tte boni argumēti apena il tiene
diciendo ſe tu di queſto adaltri
enō fie detto amore ciel ritiene
ma non credendo ſe valere per lui
donato ſe a queſta gran viltade
prima chabi uolota libertade

E oltre a queſto ſe di p̄gion fuora
ſe melte choſe potrano aueuire
che in iſtato ti porrano anchora
eſſe in paleſe non potrai uenire
in queſta terra chome vorreſti ora
forſe altro tempo ci potrai redire
eſſe non impaleſſe al meno aſchoſo
tāto che uegi el bel viſo amoroſo

Et ſe effuſe tanto tua ventura
che in altro regnio ella ſi maritaſſe
nō ti ſarebbe ſuꝑchia ſcialgura
ſe tu in pregione allor ti ritrouaſſi
il che ſe auene con ſolēne chura
eſſer potrai douunq; ella andaſſe
epoſto che ſua gracia non acquiſti
purla la uedeano al mēo liochi tuoi
traſti

Queſti cōſigli ſi ſcorſono arcita
dal ſuo iſconcio e reo intendimēto
e confortoſſi lanima inui ita
icio iſpando e p̄ſe el guernimento
da periteo proferto eſe partita
ſe offerendo al ſuo chomandamēto
doue che fuſſe eſſe rechomandādo
che ſuoi ſcudieri ſi parti lagrimādo

Da periteo partito ſene gio
douera palemone impregionato
eſſili diſſe charo amicho mio
date cōuiene chio prenda cōmiato
echio mi parta contal mio diſio
ſi chome ladro iſbādito eſchaciato
eritornare non ci credo giamai

ondio moro in doloroſi guai

Jo mene uo ocharo cõpagnione
con redine alla fortuna abãdonate
e vorrei cierto inanci ſtar p̃gione
che iſbandito vſare mia libertade
almen uedria alla nuoua ſtagione
colei che a il mio core in poteſtade
che mai partito viderla non ſpero
ondio morro di doglia e q̃ſto e v̀o

Elaſcio qui la mia innamorata
e fuor di me vaghabondo piãgẽdo
ma io ne uo neſo doue ladirata
fortuna mi porta choſi languendo
p chio ti pregho ſe alchuna fiata
uedi colei per chui io ardo enciẽdo
che tu le rachomãdi pianamente
quel che morendo ua p lei dolente

Mẽtre in tal guiſa fauellaua arcita
palemon ſempre lagrimãdo forte
diciendo triſta elaſſo la mia uita
p che nõ mi confonde toſto morte
accio che prima chella tua partita
fuſſe finita la mia triſta ſorte
che ſenza te indoglioſo tormento
rimarro laſſo triſto e diſcontento

Ma ſetu ſauio ſe chome tu ſcioli
dei da fortuna aſſai bñ ſperare
e alquanto mãchare delli tuoi doli
penſando che aſſai puoi operare
libero chome ſe di quel che ſuoli
la doue amẽ cõuiene ocioſo ſtare
tu uederai andando molte choſe
challegierano tue pene amoroſe

Ma io ch̃ ſol rimãgo apoco apoco
verro manchando cõe ciera ardẽte
ebẽche tal fiata midia giuocho
arriguardare quel viſo piaciente
tucto mi fia uno acciẽder di fuoco
ſi come ame non dimora preſente
ondio nõ ſo omai q̃l chio mifaccia
epare chel chore incorpo miſifaccia

Choſi piãgeano chonamari ſoſpiri
e due cõpagni forte innamorati
eparien diuenuti due diſiri
di piangere forte ſi erano affannati
e infra loro creſciendo eloro martiri
daloro valletti furono biaſimati
edelle loro follie forſe ripreſi
p moſtrarli damore cotãto offeſi

Allora edue cõpagni ſileuaro
per le parole de loro ſchudieri
e ambe due ſtrecti ſabracciaro
di buono amore e dicor volẽtieri
e poi apreſſo in bocha ſi baſciaro
e piu che prima allagrimare fieri
con vocie rocta ſi diſſeno addio
e choſi quindi arcita ſi partio

Nulla reſta affare piu adarcita
ſe nõne dandar via egia montato
era acauallo per fare ſua partita
fraſſe dicendo olaſſo iſuenturato
che tãto fuſſe adio chara mia vita

che ſolo un pocho el viſo dilichato
demilia uedeſſi prima al mio partir̃
poi men dolente mene potrei ire

Paſſo e cieli allora q̃lla pregiera
e ſegui toſto darcita leffecto
che quel giglio nouel di pria vera
a un balchone appogiata col pecto
ſiuenne aſtar̃ chonuna chameriera
mirando el gracioſo giouenecto
che in exilio dolente ſenandaua
ecõpaſſione alquanto li portaua

Ma eſſo dopo el pregho alzo il viſo
incierto dei futuro e vidde allora
langielicho piaciere di paradiſo
p che cõ ſecho diſſe omai ſe fuora
di qui mitoglie fortuna io ma uiſo
nõ poter male auere eq̃ndi ãchora
lagrimando dicieua anima mia
piangiendo ſenza te mene vo via

Echoſi detto per fornire lanpoſta
chegli fecie teſeo achaualchare
incomencio ma dolente ſichoſta
dal ſuo diſio el quale quãto mirare
potere miro talora pigliando ſoſta
viſta faciendo diſe rachonciare
ma nõ auendo piu luogo lo ſtallo
vſci dactene piangendo acauallo

¶ finito il tercio libro comincia el
quarto e prima el ſonecto della co
tenenza dellibro
Dimoſtra il quarto dipartito arcita
cõ greue tẽpo el ſuo ramarichare
mutato el nome per ſicura vita
edi bouecia achorinto landare

E quindi preſa la ſua dipartita
in miciena poſcia larenare
onde con menalao con ſmarrita
mente ſi puoſe per famiglio aſtare

Quindi adegeo appelleo ſene vẽne
ecõ lui nõ potendo lungamente
durar̃ nõ chonoſciuto itro in atene

E di teſeo di venuto ſeruente
quiui di moſtra la vita che tenne
faciendol noto apanfilo primamẽte

Quãto po far̃ el tẽpo piu guazoſo
chotanto o piu el facieua orione
molto allora nel cielo poderoſo
chollenplaide in ſua operacione
e olo dalaltra parte piu uentoſo
ci faciea piu che mai in q̃lla ſtagiõe
chuſſi datene il ualoroſo Arcita
ſenza iſperanza de far mai redita

Grãde era lacq̃ el uẽto el balenare
queldi che arcita ſi parti datene
dal termine conſtrecto dello ãdare
poſto chel doue non ſapeiſe bene
ma nõ per tanto ſolo per ſodiſfare
aperiteo auendo anchora ſpene
del ritornare dolente acapo chino
verſo boecia p̃ſe el ſuo camino

di

Poi chera arcita datene partuto
quâdogli aſuo ſcudieri amici chari
io nō intendo deſſere chonoſciuto
mētre che durano q̄ſti tēpi amari
pero che forſe ſi fuſſe ſaputo
la due fuſſi non viuerei guari
epero non arcita ma pinteo
mi nominate in queſto tempo reo

Epoi cō tempo iniquo chaminâdo
lonnamorato arcita ſi voltaua
iſpeſſe volte la cipta mirando
e quindi lei veduta ſoſpiraua
ſecho ſouente choſi ragionando
de quâto po amor̄ poi che migraua
partire dallochio chi doueria odiar̄
ſe degniamente voleſſi operare

Equiui la chagiōe chaccio iltraeua
ſi era emilia bella e graciosa
ſubitamente lanimo volgeua
onde cō hoc ie alquâto piu pietoſa
fraſſe parlando o miſero dicieua
o nobile donzella e amoroſa
piu chaltra fuſſe mai exēplo degnio
delle bellezze dello eterno regnio

Donde partendomi io cōtral voler̄
poſto che tu giamai non fuſſi mia
eſſendo tuo tilaſcio el bel piaciere
ꝑ che nō mera la p̃gione mēria
potēdo alchuna uolta te uedere
chauere el mōdo tucto in mia balia
ſenza tu chui piu che me amo
ne altra coſa chal mūdo ſia bramo

Deſe ifuſſi nella mia libertade
dimorato in atene tanto che io
vn poco pure la tua nouella etade
aueſſi o me io accieſa nel diſio
del q̈le io ardo credo intieritade
che ſentirei elungo exilio mio
cō meno dolore ſentēdo che iſoſpir
inte per me choperti da diſiri

Ma tu anchora nō cognoſci amore
nō che tu mami e pero nō ti chale
dello mio intollerabile dolore
ne poi cōpaſſione al tuo gran male
portare e q̇l che me didulo magior̄
ecō aſpreza piu el chore maſſale
e che mi pare uederti maritata
auno che nō tara giamai amata

E choſi el mio fedele e buono ſuire
ſera perduto ⁊ angoſcioſamente
lontano acte mi conuerra morire
de or fuſſio pur cierto ſolamente
che per tal morte tu doueſſi dire
cierto choſtui amo ben fidelmente
emene increſcie epoi due chio giſſe
altro che bene nō credo chio ſētiſſe

De laſſo ame de ch̄ no ſo cierchâdo
ne ſoſpiri ſpietati ⁊ angoſcioſi
ch̄ vâno ogniora inme multiplicâdo
cio cheſſere non puo o tenebroſi
regni didite ſe alchuno tormētâdo
in voi teneſe dite che ſi poti
poi ch̄ viuēdo io ſon colui ch̄ porto
piu pene aſſai ch̄ altri o uiuo o mor
to

Poi adamore el ſuo parlar uolgea
cō troppa piu orribile fauella
dolendoſi dilui poiſcia dicea
ome fortuna deſpietata e fella
che to io facto che miſe ſirea
o morte vieni chel mio chor tapella
congiugni me col tuo corpo ferocie
chome paſſaſti nella infernal focie

Coſi piangendo con ſecho penteo
piu doloroſo aſſai che non a pare
il di ſecondo del regnio di egeo
vſci cho ſuoi ecomincio antrare
in q̄llo nel quale gia felicie poteo
cioe in boecia edopo alquāto ādar
parnaſſo auēdo idreto aſſe laſciato
alla deſtructa tebe fo arriuato

E uede tucta quella ragione
eſſere diſerta allora dabitanti
per gli inchomincio o anfrione
ſe tu in tanto che con dolci chanti
della tua lira tocha con ragione
p che vider tebe e molti circunſtāti
chiamati aueſſi inmaginando q̄ſto
forſe ti ſaria ſuto el ſuō moleſto

Doue ſono ora le chaſe eminenti
del nr̄o primo cha vno edoue ſono
o ſemele lochui amore piaciente
parte aq̄llo che del piu altro trono
gouerna il cielo e p lo quale la gēte
tebana mai meritaron perdono
dagioue e q̄llo quando fu dalmena
che dopia nocte uolle affarſi piena

Oue di dioniſio appaiono ora
miſero me e itrionfi indane
de doue ſono li ecielſi ſegni āchora
de populi ſilueſtri elibiani
niſſuno qui al preſente midimora
e re ſon morti e uoi triſti tebani
dirſperſi gite encienere e tornato
cio che di voi fu gia molto lodato

Oue loſpeſſo populo e doue claro
oue e dipo dolente oue e figlioli
ogni coſa a deſtructa il foco chiaro
e p multiplichare e noſtri duoli
cō vergognia le femine el primaro
vacieno dētro dunq; omai che voli
del noſtro miſero ſangue piu omai
nō ti pare auer facto anchora aſſai

Piccola forza omai el tuo furore
finire el vogo o vio e palemone
ne anche piu del ſangue dagenore
rimaſi ſiamo ⁊ egli e impregione
⁊ io entriſto exilio ne peggiore
ſtato potreſti donarme ſenone
fuor ſe ciuccidi e q̄ſto per cōforto
deſidera ciaſchuno deſſere morto

Ma queſto nol farai per che finita
ſaria la noſtra doglia e ogni affāno
anzi per forza ci mantieni la vita
incorpo e ſon luſinge e con ingāno
nutrichi palemone eme arcita
⁊ io per ponere fine a tanto danno
p uiuere lieto opor fine atali pene
dliber voſar ritorno ala cita da tene

Quiui in mainera diponer valletto
nō delli ſuoi magiori macōpagniōe
ai ſeruigio del re ſenza ſoſpecto
fu riceuuto e meſſo incōmiſſione
e vbidendo cio che gliera detto
ſi fecie amodo che vn vile garzone
accio che quiui poteſſe durare
finche fortuna lo voleſſe atare

Quiui cō ſecho ſouente piangea
la ſua fortuna ella ſua triſta vita
e ſpeſſe uolte con ſoſptri diciea
o doloroſo piu che altro hō arcita
orſe tu facto fante oue e ſolea
eſſere tua chaſa di fanti guernita
choſi fortuna inſieme e pouertade
ta concio e tolta uia libertade

Pereſſere libero piu ſeruo che mai
ſe di venuto miſero dolente
o real ſangue che vituperio ai
ſe emi chonoſcieſſe queſta gente
cierto per mio pechare nō meritai
ma di creonte laſpietata gente
di queſto taſſo ame chagiōe eſtato
e anchor dello ſtare impregionato

Choſi ſenza nel animo riposo
auere giamai idoglia ſemp̄ ſtaua
elleſſere ſtato anchor glorioſo
vie piu chē gliaitri dāni el tormētaua
uorrebbe innanzi ſemp̄ biſognoſo
eſſere ſtato en uita triſta e praua
chauere auto tal fiata bene
eora ſoſtenere noioſe pene

E bñ che di piu choſe fuſſe afflicto
e che di uiuere ligiouaſſe pocho
ſopra dogni altra coſa era traficto
damore nel core e nō trouaua loco
e giorno e nocte ſēza alchū riſpecto
ſoſpiri gictaua caldi chome fuocho
elagrimando ſouente doleaſi
e ben nel viſo ſuo anchor pareaſi

Egliera tucto quanto di venuto
ſi magro che aſſai ageuolmente
ciaſchū ſuo oſſo ſi ſeria veduto
ne credo che Saſtitone altrimente
fuſſe nel viſo che eſſo partito
nel tēpo della ſua fama dolente
e nō pur ſolamente palido era
mala ſua pelle paria quaſi nera

E nella teſta appena ſi uedeua
gliochi dolenti eſſe guācie la nute
difolto pelo che huom non parea
elle ſua ciglia peloſe ⁊ achute
arriguardare ora eſilifacea
lechiome tucte rigide e ricciute
eſſi era del tucto tranſmutato
che nullo nō laria raffigurato

La uocie ſimelmente era fugita
e anchora la forza corporale
p che atucti vna coſa reddita
quaſſu diſopra dalchioſtro iſernale
paria piu toſto chaltri ſtato in vita
della chagione dōde venia talmale
giamai dallui niſſuno ſaputo auea
ma vna p unaltra ne dicieua

Chome datene li nissun uenia
onestamente e coniauio parlare
de molte chose domandatol pria
demilia transchorrea nel ragionare
edomandando sella fusse ofia
negli tēpi uicini al maritare
ealtre chose circunstanti molte
benche cio glia uenisse rade volte

Mali dolenti fati equagli tirando
gia duna in altra miseria chostui
venendosi el suo fine aprossimādo
con pocha festa relegrauan lui
diuersamente lopera menando
quādo per esso e quando p altrui
finchal venuto termine puenne
doue si rupe el filo chē uita el tēne

Per auentura vndi chomera vsato
penteo solecto alla marina gia
e verso actene col viso uoltato
miraua fisa mente con disio
e q̄si el vento che quiui era spirato
piu chaltro li pareua vnito e pio
riciuendo dicieua secho stesso
questo fu ad emilia molto presto

E mentre chental guisa dimoraua
vna barchetta dētro al porto ētrare
vedeua la onde adessa sappressaua
echomincio vndi loro addomādare
donde e venisse edonq; egli staua
disse datene eli credian tornare
assai dichorto esse vorrai venire
quassu potrai con esso noi salire

Achotal vocie sospiro penteo
poi tracto q̄llo da parte pian amēte
el domando che era di teseo
edi piu chose diligentemente
alle quagli tucto q̄llo el sodisfeo
echosi ragionando vltimamēte
di q̄lla bella emilia domandando
chosi risposse quello al suo domādo

Qualūq; idea mai nel ciel piu bella
nel cōspecto di lei parebbe obscura
ella e piu chiara che nō e la stella
ne diciesi che mai bella figura
fusse veduta tanto quanto quella
vere che per la sua disauentura
laltrieri mori achate achui isposa
esser doueua quella frescha rosa

E altre molte chose anchora lidisse
le q̄li misen penteo in grā pēsiero
el tramortito amore quasi riuisse
e il disio piu fochoso e fiero
parue subita mente di venisse
ne cio li parue asostenere leggiero
ense chonobbe che tal disiare
nū potrebe chome se durare

E si sentiua si venuto meno
chappena si poteua sostenere
onde se q̄lle pene chel chocieano
nō medichasse emilia vedere
p certo in brieue lui vcciderino
per che delibero pur di volere
in ogni modo tornare in atene
edallegrare o finire le sue pene

fraſſe dicẽdo io ſono ſi trãſformato
ĩ q̃llo cheſſer ſolia ch̃ chonoſciuto
io non ſaro e venere conſolato
me riſtorando del male cho auto
vedẽdo il bello aſpecto oue funato
el diſio che mi tiene ⁊ a tenuto
eſſe al ſeruigio di teſeo poteſſe
eſſere nõ ſo che poi piu michiedeſſe

Eſſe fuſſe ſi crudele la mia ventura
chio ſia richonoſciuto eme il morir̃
piu gracioſo che vita ſi dura
chomio fo ora eſemp̃ mai languire
e in ſu quella propoſta ſaſſichura
eſſi diſpone al tucto cio ſeguire
e mille anni gli pare che acciosia
tanto vedere emilia diſia

E non tardo de mectere adefecto
chotal penſieri ma cõmiato preſe
e uerſo quella nauicho ſolecto
en pochi giorni li giunto diſcieſe
e in maniera de pouero vallecto
in actene con timore ſimiſe
e accio che gli emilia videſſe
ſtecte piu di ne fu chel chonoſcieſſe

Quãdo ſauide bñ chera q̃el tucto
fuori della mẽte di tucte perſone
eche langoſcia el doloroſo lucto
ora gli torna inconſolacione
diſſe fraſſe ãhora ſentiro fructo
della mia lunga tribulacione
ella fortuna me ſtata nemicha
ſoto altro aſpecto miſie forſe amica

Quinci agli excielſi tẽpli ſenegio
del grãde appollo enãzi alle ſue are
ſingniochio con ſenbiante pio
volendo quiui li ſuoi preghi dare
ſubbito molto pianto lo impedio
venutoli da nuouo imaginare
quel che gia fo e q̃l che ora era
poi comincio in ſi facta maniera

O luminoſo idio che tucto uedi
el cielo elacque el mõdo parimente
econ lucie continua prouedi
tale che le tenebre nõ te reſiſtente
eſſi tra noi chol tuo girare prouedi
che eci viue a naſcie ogni ſemente
volgi uerme il tuo ochio pietoſo
e queſta u olta mi ſia gracioſo

Ame nõ legnia ne focho nencienſo
nõ degnio armento ala tua deitade
nõ laurea chorona ne altro cõpẽſo
mi fuſſe aſſodiſfare neceſſitade
aquinci uiene che giuſto ſomenſo
nõ ſono dame li altari toi honorati
etu tel vedi che dicio ingãnare
nõ ti potrei per chio el uoleſſi fare

Dilagrime daffanni ediſoſpiri
dogni infortunio e pouertade itera
ſono fornito e anchor didiſiri
damor uie piu che biſognio nõ era
e queſto acte che luniuerſo gire
fo ſacrificio con humile pregiera
prẽdile per pieta io tene pregho
eal mio domãdar̃ nõ mecter niego

Si chome acte alchuna uolta amoi
cõstrinse el chiaro ciclo abandonaŕ
illungho dificio informa di pastore
del grãde ameto gliarmẽti guardaŕ
chosi orme el possente signiore
qui in actene ha facto ritornare
cõtra al mandato che mi fe teseo
alora che aperiteo e mi rendeo

E bẽche ãgosia trãsformato mabia
el nouo nome diro chio solea
altra nolta essere lasmarita labbia
prego la serui e di nouo ime la crea
socto la q̃l conuerti la mia rabia
vedendo emilia contento mistea
sẽza mai eẽer dalchũ richonosciuto
ea seruire teseo sia riceuuto

Se tu mi fai chio sia riuestito
omai del mio si cõe se dei tuo r̃gno
io tornero ecio fu exaldito
dogni suo ꝑgo echonobe el segnio
ꝑ che del tẽpio tosto si partito
e affornire tua intẽtione lõgiengnio
puose ꝛ penso chome facto uenisse
chessere potesse che teseo seruisse

Chomegli auia cõ secho imaginato
chosi alo inmaginare segui leffecto
essegli auesse alchuna domandato
nõ gli saria si bene uenuto decto
pero che fu con teseo allogiato
ne fu dellessere suo preso sospecto
ne domandato chi si fusse odonde
chosi gliandorono le cose seconde

E nõ fu prima atale partito giunto
chelsuo aspecto vn poco piu chiaro
se fe cho prima pareua cosi spunto
edi partissi el suo dolore amaro
el quale la via con lagrime consũto
elle sue mẽbra le forze ripigliaro
ma tucte altre allegreze furen nulla
apeto quãdo vide la fanciulla

Teseo faciendo vna mirabile festa
tralaltre dõné emilia fe venire
la q̃l piu chaltra legiadra e honesta
piaciente ebella tucta da gradire
ornata assai en'nuna uerde uesta
tal che dise ogniomo facieua dire
lode marauigliose etale diciea
che veramente ellera citerea

Ma sopra tucti gli altri con disio
la rimiraua piu lieto penteo
frasse diciendo o gioue sõmo iddio
se ben mi fa omai morire teseo
alli tuoi regni mene verro io
omai nõ mi puo nuociere tẽpo reo
edi bon core per dono alla fortuna
se mai di male mi fecie cosa alchũa

Poi chela ma cõdocto acotal porto
chio vegio el chiaro uiso di cholei
chẽ sõmo mio dilecto e mio cõforto
funhin dame esospiri egliomei
fugha el uisio chauia dessere morto
sia mie ben sõmo el rimirare cholstei
questo me basti ecio diciendo stio
sempre miraua langelicho uiso

Magiore leticia nõ credo sentisse
allora terreo qñ gli fu conciesso
per pandion che filomena sisse
alla sua suora intracia con esso
che or pẽteo machome ch̃ auenisse
essendo ella nõ molto daciesso
in uerso lui alquanto gli ochi alzati
⁊ ebbe e suoi dibocto affigurati

Mirabile chosa e adire q̃lla damor̃
che rade uolte e chella cosa amata
qnantũq; ellabia mobile el chore
deiier per q̃lche ogietto inamorata
e nella mente porta lamadore
e quãto quelli si mostri adirata
nõ le despiacie ⁊ se nõ ama altrui
o pocho o assai cõuiene che ami lui

Era chome e gia detto giouenetta
emilia tanto chella non sentia
quãto amor põgie nel core edilletta
allor che arcita prima senando via
lei rimirando chome su sidetta
il q̃le anchora chella fortuna ria
chosi disforme lauesse renduto
da essa sola fu richonosciuto

Ella nol vedde prima cheridendo
con secho disse q̃sto e quello arcita
el q̃le io vidi dipartir piangendo
o misera dolente la sua vita
che fa equi oche ua echarendo
nõ chonoscielli che se fusse sentita
la sua uenuta da teseo morire
li conuerrebbe o inpregione redire

Uero e che tãto fu discreta e sagia
che mai dicio nõ parlo [adalchuno
e allui fa senbianti che non laggia
giamai veduto in luogo nissuno
ma bñ si merauiglia in q̃lla stagia
di biancho labbi chosi facto bruno
e di magrato che pare pure la fame
enellaspecto e pieno di tucte brame

Inchomincio el nobile penteo
amaestrato di feruente amore
si al seruire sollecito ateseo
e aogni altro per lo suo valore
che egli in tucto suo segreto il feo
amando lui piu chaltro seruidore
e simile lamaua la reina
di buono amore ⁊ ãchor la[i]fantina

E bene che la fortuna laiutasse
e fusse allui benignia ritornata
mai del dricto seno lui nõ trasse
ne feciel follegiare vna fiata
e posto che feruentemẽte amasse
semp̃ teneua la sua voglia cielata
tãto chalchuno nõ senacorgie mai
benche facesse per amore assai

Chomio vidicho sauiamẽte amaua
nũ silasciaua auoglia transportare
e alluogo e atempo rimiraua
emilia bella chome e sapia fare
⁊ ella sauia talor senaddaua
mostrãdo nõ sapere che fusse amar̃
ma pur lieta era gia innãzi tanto
che ella chonoscieа dicio alquanto

Eſſo chantaua efacieua gran feſta
efacia proue e veſtia richamente
e di girlande la ſua bionda teſta
ornaua e facieua bella ſouente
en facti darme faciea manifeſta
la ſua virtu chaſſai era poſſente
ma duol ſentia enquãto eſſo credea
emilia nõ ſentire ꝑ chui el facieua

Ne egli nõ le lardia diſchoprire
e iſperaua e nõ ſapea in che choſa
donde ſouente ſentiua martire
ma ꝑ cielare la ſua uoglia amoroſa
e ꝑ laſciare eſoſpiri fuori gire
che facien troppo laia angoſcioſa
auia per uſanza tal volta ſolecto
dãdarſene adormire adũboſchecto

E queſto auia in choſtume difare
nel tẽpo caldo chera freſcho illoco
⁊ era ſi remoto dallo andare
da ciaſchuno ch̄ bñ poteua el foco
damor cõ bocie fuori laſciare ãdare
e aſuo poſta lungamente o pocho
e non era lontano dalla ciptade
oltre atre miglia giuſte e miſurata

Egliera bello edalberi nouelli
tucto frunduto edi nuoua verdura
⁊ era lieto di chanti ducielli
dichiare fonti freſchi e oltra miſura
che ſopra lerbe facieuano ruſcielli
fredde e nimici dogni grã chalura
chongli cierui lepri echauriuoli
vſi prẽdeano conchani ecõlaciuoli

Como vidicho in ꝗllo aſſai ſouẽte
quãdo cõ armi e quãdo ſenza gire
pẽteo uſaua inſullerba riciente
ſocto dũpino ſi poneua adormire
accio inuitato dellacqua corrente
che marmoraua ma nel ſuo diſire
fochoſo prima che ſadormentaſſe
chonamor conuenia ſilamentaſſe

Echominciaua choſi aparlare
io nõ penſaua amore ch̄ tu poteſſe
tãto in mio core di nuouo adopare
chel piacier duna dõna ſil traeſſe
chognialtra choſa el fecieſſe obliar
e in potere di lei tuctol mecteſſe
chome ai poſto tucto quãto el mio
che altro che ſeruirla non diſio

Ma tu mai facto i alchũ caſo torto
ꝑo chio amo e nõ ſon ꝑũto amato
ondio nõ ſpero mai auere conforto
⁊ ami ſi tucto lardire leuato
che dir nõ loſo e tu ſi ne achorto
ꝑche tropo mai poſto in alto ſtato
a quel ch̄ amia fortuna ſi conuiene
che non ſo richo daltro che dipene

De quanto miſeria ſtata piu chara
la morte che aſpectare la tua ſaecta
o quãto dire po chella ſia amara
qualũqꝫ e ꝗllo che dolnete laſpecta
pero che in eſſa pocho bene ripara
ariſpecto del male che ella gietta
epero ſio mi dolgo o grã ragione
veggiẽdomi legato in tua pregione

Ma se tanto etale charo signiore
chogni mia dolia poi volgier ipacie
faciendo chella me senta nel chore
come detro dal mio sentire si facie
⁊ io si chome humil seruidore
ti prego el facci amore se ti piace
dechisare dime poi piu contento
se p me proua ql chio p lei sento

Io viuero tucto tempo gioioso
e non disamero tua signioria
io ti faro sacrificio pietoso
signior mio charo della uita mia
e sempre il tuo honore ingracioso
verso per me sempre chantato fia
adunq; fallo se dimetichale
chio me cosumo p superchio male

Questo ripete ispesso con sospiri
chiamado emilia enel dire sicotenta
e quasi in mezo delli suoi martiri
istancho quiui tucto sadormenta
e metre il cielo cho suoi eterni giri
laria tiene dauer la lucie spenta
sistaua sempre sisueglíaua allora
che datron partita vien laurora

Allor sentendo chantare filomena
che si fa lieta del morto terreo
diriza el populo con uista serena
mirato un pezo laudaua penteo
lalma di gioue dogni gracia piena
che lauorio si grande e nobile feo
poi ad emilia il suo pesiero uoltaua
vidcndo citarea che si leuaua

Mostrado iazi al sol la so chiareza
al quale gliochi demilia luciente
assomigliaua per la sua belleza
e gliucellecti del giorno cotenti
vano cantando in sourana dolcieza
p che apenteo e pensieri piu cocieti
sifacieuano ogniora e poi aquegli
daua gliurechi sili pareuano begli

E quado auia gra pezo ascoltato
miraua uerso el cielo esi diceua
ochiaro febo per chui alluminato
ai tucto il modo cui piaciente iddea
delcui amor ma il to figliol piagato
vie tropo piu che io no mi credea
mectete in me si dal uostro valore
che io no pera per superchio amore

De date al mio amore pene paciete
si chio no mora p fidelmete amare
per gioueneza emilia non sente
che chosa sia anchora inamorare
ne chome piacie chonoscie niente
se adamore no glielo fai prouare
⁊ io no lesso piu fare asentire
tante la mia paura de morire

E chosi uiuo in isperanza dubiosa
e il mio operare e senza fructo
p chio ti prego o uenere graciosa
entrale incore omai eme che tucto
son senza fallo suo ⁊ fache pietosa
senta si che aqueti el mio lucto
etu febo lafa tanto discreta
chella mia uogita interitenga cheta

E queſte ⁊ altro piu parole ãchora
mecteua in nota q̃i giouana amãte
mapoſcia ch̃ vedeua chiara laurora
elle ſtelle partite tucte quante
ſenza far quiui piu lunga dimora
ſene veniua ad atene feſtante
e alla zanbbra del ſignore nãdaua
plui ſeruire ſe nulla biſogniua

Questa maniera teneua penteo
molto ſouente fuori dogni paura
e agrado ſeruendo el buon teſeo
e del ſuo amoř ogiora auie piu cura
ma pocho nauanzaua epero reo
li parea molto onde diſua ſiſuẽtura
vna mactina con greue parlare
choſi ſi comincio allamentare

O miſera fortuna de uiuenti
quãti dai moti eſpeſſo alli toi corſi
e chome abaſſi li ſanghui ellegenti
e quando vuoi anchora gracioſi
li viliſſimi fai e non conſenti
di legie incio auere ma orgoglioſi
chome ſi vede in me che ſono vacie
eſſemplo del girare che fal fallacie

D real ſangue laſſo ingenerato
vẽni nel mõdo dogni pena oſtello
ecõ grã cura inricheze alleuato
nella cipta di bacho tapinello
viſſi ecõ gioia venni in grande ſtato
ſenza penſare al tuo operare fello
poi per altrui peccato e nõ per mio
la gioia el r̃gnio el mio ſangue pio

E fui per morto dal cãpo doglioſo
ferito e tolto e menato a teſeo
el quale ſi come ſigniore poderoſo
chome li parue inpregionare miſeo
quiui per farmi peggio lamoroſo
diemi dẽtro dal chor focoſo ereo
per la belleza demilia piaciente
che mai dime non ſicuro niente

E cominciai di nuouo aſperare
per tale cagione e ſoſtener pene
ma emipareua aſſai auere vſſare
di ſoſtenere di teſeo le chatene
delle quali periteo mi fe cauare
onde cõuene partirmi datene
credẽdo auere mio affař migliorato
e di grã lunga eltrouai peggiorato

Chio mi trouai pouero pellegrino
del regnio mio chacciato e p amoř
gir ſoſpirando inguiſa di tapino
ella doue altra uolta fui ſigniore
ſeruo diuẽni per lo gran dichino
della fortuna e non potendo el coř
piu ſofferrire da pelleo fe partita
penteo eſſendo tornato darcita

Eſſi demilia ſtrinſe la belleza
che di teſeo chaccia uia la paura
equi mimiſi per la mia macteza
arritornare con mente ſichura
eſſẽdo pur nemicho alla ſua alteza
diuẽni ſeruidoře cõ ſõma chura
ſichio e milia uedeſſi ſouente
cholei che dõna mia veraciemente

E ella ome del mio graue tormẽto
nulla sichura ne pensa aeste chose
sichio seruo vie pegio che al uento
estómi sempre in pene dolorose
eorma vesse solo facto contento
dũbello isguardo qⁱi ochi amoroso
ma tu crudele fortuna minuoci
eogniora cõ nouo fuocho el coi mi
chuoci

Ditanto solo seconda mise stata
chel nome mio e tenuto segreto
ꝛ ami anchora tanta gr̃a donata
che al seruire mai facto mansueto
eq̃di teseo la gracia mai prestata
diche io sono venuto molto lieto
ma tucto e nulla se emilia non fai
che chomio lamo chonosca ogimai

Jo ardo enciendo ꝑ lei tucto quãto
edi e no cte non posso auere posa
ma mi cõsũmo con sospiro e pianto
ne mi puo confortare alchuna cosa
se nõ emilia la q̃le io ame tanto
mostrãdomi la sua faccia amorosa
della qual molto lei mirando vita
iprendo tanto isperanza maita

Chosi disopra delerbe edefiori
penteo la sua fortuna biasemaua
vn bel mactino alleuare dellalbore
aloi per ventura vndi passaua
panfilo chera vno diseruidori
di palemone e actento ascholtaua
dello ischudieri el grã ramarichio
di sua fortuna e anchor del disio

Efrase stesso si fu richordato
che fusse arcita e vdi che peuteo
nel suo ramarichare era chiamato
per che tantosto lo richonoscieo
e molto secho se marauigliato
chomegli abbia la gr̃a di teseo
nõ disse nulla ma uerla pregione
sene torno per dirlo apalemone

Malgiouane pẽteo dicio ingnorãte
quãdo fu tẽpo adatene neuenne
echonalegro uiso e confestante.
allocho ouera el suo signioꝛ neuẽne
col quale di molte chose ragionate
sichome egli era vsato siritenne
poi partito dallui ando asapere
sũpocho emilia potesse videre

C finito el quarto chanto dellibro
echomincia el quinto e prima el so
necto della sua contenenza

Marte che troppo sera riposato
entrato in palemon nuouo sospeto
el suo cõpagnio vedẽdo ritornato
dimostra il q̃nto ealui ẽtro nel peto

Quidi di chiara lõgegnio trouato
aspregionarlo lo sauio valletto
poi al medico suo el mostro malato
ellui errante cõducie al boschetto

Poscia le loro charezze equistionaf
dogni ualore emilia el fiero marte
piu chiaro assai che piu leggie tro
uare

Quindi venendo emilia duna pte
uolendo lei teseo fecie chiamare
el quale cõpacto loro gia nõ si pte

Rimase palemone partito arcita
come egia detto disopra inpregiõe
epocho chara auea la sua vita
tanto sentiua piu schonsolatione
che altro simile e per la dipartita
la q̃le gia facta auia suo cõpagniõe
el tẽpo suo en lagrime e sospiri
tucto spendea pieni daspri martiri

En parte paurosa gelosia
lo stimolaua charcita dello amore
demilia forse riuestito sia
p suo sollecitare di pregion fuore
equinci pensa che arcita sisia
dileguato del mondo pertimore
dellaspra morte che teseo diciea
di dargli segli giugnere lo potea

Poi daltra parte lo strignieua assai
amore piu che lusato disiare
li faciea cio che allui nõ parea mai
possibile di potersi aprossimare
speranza daltra parte li suoi guai
faciua alquanto piu lieui passare
chosi dicose uarie segrauaua
dẽtro al pẽsiero e daltre sallegraua

E pure portaua nel core isperanza
che di pgione quãdo ch̃ sia vsarebe
della q̃l fori lamore della sua mãza
senza alchũ fallo q̃llo aquistarebe
e quasi li pareua senza fallanza
chamore per sua al mõdo laterrebe
inchotal guisa sua vita menando
veniua indoglia engioia cosi stãdo

Il q̃le tornãdo pãfilo dalboschetto
vẽne in pregione eduna pte il trasse
e ragionando con esso solecto
molto el p̃gho che nõ siscõfortasse
e poi li disse senza alchun defecto
cõe chonobbe arcita eccio ch̃ trasse
del suo parlare eche seruia teseo
efacisi dire per nome penteo

Marauigliossi palemone assai
edisse panfilo guarda nõ errassi
che io nõ credo charcita giamai
chẽ tu ne altri quiui loschontrassi
rispose panfilo ciertõ siscontrai
e ãcho e nel boschetto equiui stassi
ebenche sia molto transfigurato
epure edesso tanto lo mirato

Palemone disse alora grãde amore
e pocho senno cielsa dimorare
che se venisse agliurechi al signiore
tucto el mondo nol potria chãpare
o sõmo gioue quanto la madore
al suo disio silascia tirare
equanti ingegni susano puenire
allo amoroso fine dital disire

Poi disse apãfilo guarda che nõ sia
sentito da nissuno cio che mai deto
che posto chegli ame per gelosia
senza colpa dilui misia sospecto

ꝑ vſcire di pregione in fede mia
nō vorrei io chegli aueſſe difetto
ſelli idij lamano piu ch̄ me nō fāno
abiaſi el pro ⁊ io ſinabi el danno

Poi comincio a penſare fortemēte
ſopra laffare darcita innamorato
e crede che demilia veramente
elieto amore egli habi guadignato
e poi dicieua ome laſſo dolente
in che mal pūto nel mōdo fui nato
chio miſto inpregione e altri facie
q̄l chio faciēdo potrei ſentire pacie

E ormi fuſſe vn pocho diſperanza
rimaſa ome veniſſe delluſcire
di q̄ſto locho io mecrederei ſenza
la doglia chio o gioia ſentire
e anchora la mia ſōma intendanza
ſenza alchun fallo crederei cōpire
ma ſi me grāde nimicha la fortuna
che nuſciro quando ciſtra laluna

Eſſe di quinci vſciſſi per uentura
darcita conuerebbe chio ſapeſſe
ſelbon cauallo e cō forte armadura
q̄lche tralui e me eſſer doueſſe
dellamore della nobile creatura
che mi fa ſentire pene coſi iſpeſſe
efermamente ella mirimarebbe
oſopra il cāpo luno di noi morebbe

Ma come arei ardire contra lui
che ꝑ vſcirme giamai non tentai
ede non chura loſtar con cholui
che ſuo nimicho per vederla e mai
non a poſato di ſeruire altrui
per ſeruire lei ⁊ io intrare giamai
oſpeſo el tēpo ouio douia piu toſto
morire ch̄ ſēpre mai iſtare naſcoſto

Eſſi chome teſifone e chiamata
dal cielo e dipo nella obſcura parte
douegli lungamente auia menata
a due frategli deguio con ſua arte
miſſe larſura choſi allui entrata
cō q̄l ueleno chel ſuo valor di parte
demilia auere diciendo ſignoria
ne amore ſta bene con cōpagnia

Eſubbito coſi chanbio el penſiero
echiamo panfilo di chui ſi fidaua
e diſſe amicho ora ſappi per vero
che troppo ti el dimorare migraua
epero fa chel mio uolere intero
vēgha ſe po ſi chio di q̄ſta praua
pregiō me parta e poſſa conquiſtar
ꝑ arme emilia ſe dei e puo fare

Queſto pēſieri di nouo me venuto
e ſenza fallo el mectero adefecto
e ſegli fia per uentura ſaputo
prima che ſia con lopera perfecto
dame ſi dicha che ſia procieduto
cio che farti che ame fia dilecto
morire anzi che ſtare in tal tormēto
pero chio fo el di ben morti ciento

Panfilo diſſe charo ſignior mio
morire per uoi ame ſarebbe vita
epero penſiero ſi chel diſio
di uoi daro buona opera compita

auengane che puote o mai cheſio
ne doueſſi morire daroui vſcita
di queſto luogo onde viconfortae
e dichor lieto alquanto vaſpectate

Egli vſci fuore in luogo ſolo
e fraſſe ſteſſo comincio apenſare
e prima li uēne del penſieri el uolo
chededalo fe con icharo p̄ cāpare
ma nō uidde poſſibile poi da uolo
ſinmagino lui di p̄gione cauare
ma nō li parue via bē bene ſichura
pero nō ſene miſſe alla ventura

Similemente penſo per dinari
volere corrōpei e le guardie vegliāti
ſentendo loro ingenero auari
ma mal pareagli affida eſi ditanti
quāti di nuouo li ueniuano vichari
ſenza lunga dimora eſſere ſtanti
en brieue nō vedea di potere fare
cio chētēdeua colle guardie tractar̄

Ma pure li vēne vn mō ipenſamēto
che ifra gli altri parue el migliore
e dopo molto diſaminamento
ſelo fermo con ordine nel core
penſando che il ſuo intendimento
ſera fornito e q̄l del ſuo ſigniore
alquanto ſtette eterno alla p̄gione
e queſto modo narro a palemone

E nō e guari che qui uēne alimeto
di medicina maeſtro ſourano
buom dalto ſenno edi vita quieto
eſſo che eſſa fu noſtro tebano

e puoteſeli dire ogni ſegreto
e dalui prēdere buō cōſiglio e ſano
choſtui ci fornira el noſtro facto
per mio auiſa e vdite in che acto

Che uoi vifignierete eſſere amalato
iſul mutare ch̄e le guardie farāno
⁊ io auero lui bene informato
eauiſato dello noſtro inganno
encontanente lui uaro menato
p̄ che echui voi del uoſtro affanno
ecoſtui torra e mei pāni ma uoi
chome maeſtro ueſterete e ſuoi

E ſenza fare alchūo dimoſtramēto
cō luor venuſcite baldanzoſo
emelaſciate qui ſenza pauento
in vr̄o luogho edite chio ripoſo
enō ſerāno di tanto auedimento
che nicognoſcino ſe voi vſcite oſo
epoi ſe arcita volete ſoletto
voi il trouarite nel lieto boſchetto

Tu ai ben detto diſſe palemōe
pero mecti adeffecto queſte choſe
emalato ſi fecie alla ſtagione
che pāfilo cō lui inſieme puoſe
epanfilo ſenza dimoragione
ad alimeto elloro affare diſpuoſe
egliera apalemone fidele amicho
diſe iſſon p̄ſto affare comio ildicho

Panfilo alora ſi comincio adolere
cōq̄i chauieno palamone aguardar̄
che ſuo ſigniore ſtaua per morire
collor ſi poſſe efe vino arechare

a grā douicia e cominciaro abere
pero che loro nō lauieno apagare
ſenza ordie ciaſchūo nāno ciōchato
tanto chogniuno ſera inebriato

Allora fe panfilo el maſteri venire
el quale viuene molto lietamente
e toſto di ſuoi pāni el fe veſtire
e palemone anchora ſimelmente
di quel del maſtro lo fe riueſtire
e ſenza piu dimorare niente
palemon facto medicho aſſai lieto
fuor di pregione vſci con alimento

Le guardie allora incōtro li ſi fāno
edel p̄gione domādar chome ſtaua
⁊ egli cōfermo viſo dellonganno
chē pāfilo facto auea bñ ſenadaua
eriſpuoſe diciento eglia affanno
ma al p̄nte al quanto ſi poſſaua
pero laſciatel queſta nocte ſtare
e damactina el uerro amedichare

Laſciato adunq̄ el ſuo buō ſuitor̄
ipregion palemone chol lo maeſtro
eſenando alloſtieri di buō chore
dimētichato gia il tēpō fineſtro
dormi alquanto e poi vegnēdo lore
vicine al giorno fu ſileuo preſto
quiui erā larmi elbō cauallo āchora
chomi nciosi adarmar̄ ſenza dimora

Alimeto ſapea el conueniente
ſichome panfilo gli auia contato
p chegli elaſcio fare preſtamente
bene iuiuto peroche nera uisto

e quello uſci datene e di preſente
e verſo lo boſchetto fu andato
ladoue arcita quiui ſi dormia
ſichuro ſichome ſi faciea pria

Cheto era el tpō ela nocte ele ſtella
tucte moſtrauano āchora p lo cielo
el grā gheron aſchiro viē cō quelle
che vāno ſi chol pianeto chel gielo
ↄforta el q̄le ecolle ſua chorna belle
chopto a via collo vinciente velo
e quaſi piena oue oeniteli faciea
el cielo nel mezo cierchio rilucieia

In ver la quale poi chebe rimirata
alquanto palemon comincio adire
o di latona plole in argentata
chor meni e paſſi miei ſenza fallire
colla tue lucie mecho acōpagniata
piacciati alquanto li miei p̄ghi vdir̄
echōme in q̄ſto ſe ſeruerme pietoſa
choſi nellaltro miſia graciola

Jo uado tracto di quella fierezza
damore che traſſe te annamorarſi
ſopra teſeo della ſua gran bellezza
allor che tu neſprati coniſcharſi
paſſi tenegiui ella tua giouenezza
cogliendo e fiori p li capi eſparſi
acio che p bactaglia io poſſa auere
lamor di q̄lla che me inchalere

Guida li paſſi miei chome facieſti
piu uolte in mare di leādro alaerte
eſſi col padre tuo fa che mi preſti
quella uirtu che fa gli buōi ſperti

echome tu del tuo lume mi ueſti
choſi da colpi emēbri fa choperti
chemidara lauerſario potente
ſichio dallui rimāgha vinciente

Ementre che choſi diciendo ādaua
giūſe nel boſcho p lialbori onbroſo
ecō attēto iſguardo in q̄l ciērchaua
accio che arcita trouaſſe amoroſo
emētre indubio fortuna el portaua
auēne ſopra el prato oue riposo
prendeua arcita chanchora dormia
e palemon venendo nol ſentia

Epoi che fu diſopra alla riuiera
ſocto del pino fralle freſche e, bette
che vegliaua prodocti prima vera
vidde dormire arcita onde riſtette
eapreſtato quiui douegli era
il rimiraua eaccio molto ſtette
elli nel uiſo li parea mutato
che nō larebbe mai raffigurato

Ma per che febea chiara luciea
choragi ſuoi el uiſo lichopria
ſi che aperto palemon uedea
per che roſimigliarlo le fuggea
ma poi chal quanto rimirato lauea
in ſe la ſua figura riſentia
p che diſſe infraſſe deſſo e pcierto
e nol po cielare onde coperto

Enō louolia micha riſuegliare
tanto liparea che ben dormiſſe
ſoauemente ma ſi puoſe aſtare
allato allui e infraſe choſi diſſe

o bello amicho molto dallo dare
ſe al preſente tu tiriſentiſſe
toſto franoi credo ſifinirebbe
q̄l di noi due pdona emilia arebbe

In q̄ſto el giorno affar era gia pſſo
e acantare glicielli achominciato
perche pēteo riſentendoſi addeſſo
ipie ſi fu preſtamente leuato
ver palemone che uenia verſo eſſo
econ marauiglia preſto ſe voltato
ediſſe caualieri che uai cierchando
p q̄ſto boſcho ſi armato andando

Achui toſto riſpuoſe palemone
coſa del mōdo nullaltro cierchaua
ſenone di trouar te ocōpagnione
queſto voleno e queſto diſiaua
epero ſono vſcito di pregione
epoi benigniamente el ſalutaua
epenteo li riſpuoſe al ſuo ſaluto
etoſtamente laricbonoſciuto

E inſieme ſi fer feſta di buon chore
elli loro accidenti ſinarraro
ma palemōe ch tucto ardia damor
ora maſcholta dolcie amicho caro
io ſono ſi forte preſo del valore
demilia bella col uiſagio chiaro
che io nō trouo di ne nocte locho
anzi ſemp ardo innamoroſo focho

Etu ſo chanchor lami ſimilemente
ma piu che duno eſſere non poria
perchio ti prego molto charamēte
cō tu cōſenta chella ſiſia mia e1

emida il core di fare ſi factamente
ſe queſto fai che quello che midiſia
di ei aro lamore ſenza tardanza
laſciala addūq; ame ſola p manza

Quãdo penteo queſte parole iteſe
tucto ſitinſe e di venne fellone
e lira dentro tucto el core ſucieſſe
epoi riſpuoſe e diſſe o palemone
eti puo eſſere cierto aſſai paleſie
chio o meſſa mia uita a condiiione
ſol per potere emilia ſeruire
chui io tãto amo che nol potre dire

Pero ti prego ſe te la mia vita
niente chara che q̄l che domandi
tu la cõciedi al tuo parente arcita
el quale ſe meſſo apericholi grandi
per prochacciare di lei gioia cõpita
etu il sai ſe ſono amirandi
che lai vdite rachontandole io
fa dunq; amicho charo el tuo diſio

Palemone diſſe allora veraciemẽte
queſta non e lamiſta chio credea
auere dite poi ſi paleſemente
vndono mi nieghi el q̄l io richiedea
ma io ti giuro per lo onipotente
gioue del cielo e per venere iddea
che prima che diqui facti partenza
choferri partiremo tal diñerenza

Pero tachoncia chome ti piacie
ciellarmi omai etua ragione difendi
che di tal guerra nõ ſera mai pacie
poi che di quello ti p̄gho micõtẽdi

el core incorpo tucto miſifacie
pche tu peni edel cãpo nõ prendi
cõtra dime che viuere o morire
per la mia dõna porto nel diſire

Achui penteo riſpuoſe o caualiere
pche uoi te eme porre iperiglio
forſe di morte e nõ ci fa meſtiere
noi poſſiamo piliare meglio i ꝯſiglio
che ciaſchun ſi pchacci aſſuo poter
dauer la morte di q̄l freſcho giglio
e achui el cõciede la fortuna
cholui ſelabi ſenza briga alchuna

Tu ſai chio ſono qui ricto iſbãdito
etu ai rocte atſco la pregione
pero ſel nr̃o affare fuſſe ſentito
ſeria leuata via laquiſtione
demilia bella chol viſo chiarito
materemo di morte acondiitione
epero piano andiamo intrãbedui
inſin che gioue facti altro di noi

fo ſe le choſe arãno mutamento
epotremo tornare in nr̃o ſtato
τ io partirmi etu eſſer contento
chome fui io da teſeo accettato
echoſi allegirſi el tuo tormento
oq̄lio amor mãcha chema ifiamato
eſolo emilia acte ſirimarrebbe
cheſſere in q̄ſto punto nõ potrebe

Palemon piu dicio nõ uole vdire
anzi li diſſe toſto vedi arcita
ſe io doueſſi oggi qui morire
tra noi cõuiene chella ſia partita

che me sapra della spada ferire
allui rimangha la dōna elà vita
setu mifai per forza ricredente
mai piu nō lamerò veraciemente

De disse arcita q̄sto adire che viene
pogniam ch̄ tu q̄ ricta mabi morto
che farai tu arai tu minor pene
che vtile narai oche conforto
io pur chonosco che eti cōuiene
ipregion ritornare o o piu chorto
chamino che tu potrai fuggirti via
emilia poi ache vale ci sia

Epogniam pure ch̄ tu fussi inamor
ateieo chomio sono e tua credenza
chele volesse te dare per signiore
tu se ingānato eglia p̄iu alta ītenza
io sono stato esono suo seruidore
quāto eer posso esemp̄ sto itemēza
oue che ella sia pur di guardarla
etu chome ardirai di domandarla

Essio qui con te ti promectesse
di nō amarla creditu che fare
cō tucto lomio igegno io lo potesse
cierto piu tosto senza mai māgiare
crederei viuere che damarla stesse
e amor nō si puo chosi chacciare
come tu credi epocho ama chiposa
per ipromesse damare una chosa

Dūq3 che voi pur far cōbacteremo
ochoie ispade in māo faremo li p̄ti
di q̄lla chosa che mai nō aremo
de p̄ che lasci chosi abagliarti

al tuo folle cōsiglio ome chio temo
lonpedimento tuo se non ti parti
pria che giorno sia neschun sono
sisso richonosciuto di perdono

Di mia salute disse palemone
nō auer tu pēsieri del tucto auante
chio mi parta la nostra quectione
sifinera si che luno dedire amante
solo adamarla fia in possessione
elle ragioni che dai o tucte quante
eseminate mecho esono cōtento
piu di morire che viuere intormēto

Se tu fai q̄l chio chiegio gielosia
saltro nō mene segue auendo fede
inte chome in amicho andrassi via
se bene nel tēpo dicio mi prociede
rēdone gracie alla fortuna mia
dunq3 trasfecta che il mio cor crede
victoria auere se nō ne altrimenti
incio far chosa che mi sia piaciente

Allora disse arcita sospirando
oime chio sento lira delli iddij
e q̄gli anchora ci vāno minacciādo
contrarii tucti alli nostri disij
ella fortuna cia qui lusingando
menati con effecti lieti e pij
enō amore auolere che moriamo
ple mā nostre chome noi soliamo

Ome che mera assai marauegliosa
cosa apēlare ch̄ giunone cilasciasse
nostra vita menare intanta posa
e cōe infin noi nō stimolasse

de quagli mai alchuno aglorioſa
morte nō uenne che eſſi laudaſſe
ondio mi poſſo aſſai ramarichare
vegiendo noi aſimile ſine rechare

Eprimi noſtri che nacquen dedēte
ſeminati da channo e da genore
fu in uer loro crudele e nociente
che ſenza riguardar̄ fraterno amor̄
fraloro ſuccíſono cōe cane mordēte
el quale era p̄ anticho loro ſigniore
eagramente eſuoi figlioli vcciſe
tal che teſifone verlui crudel ſe miſe

Latona vcciſe el figliolo danfione
intorno aníobe ſua madre dolente
ella ſpietata nimicha giunone
arder fe ſemele miſerabilemente
equal da chane e dalle ſue p̄ſone
fuſſe la rabbia ſelſa tucta gente
eſimile de dippo el quale el padre
vcciſe e preſe per moglie la madre

Qual fuſſen poi fralor edue fratelli
de dipo nati nō e da cierchare
el fuocho fe teſtimonianza delli
nel q̄le furmeſſi dopo eloro mal far̄
el miſero creont doppo queli
molto non ſebbe di bacho alledar̄
or reſta ſopra noi gliultimi ſiano
del tebā ſangue enſieme ciucidamo

E demi piacie poi chete impiaciere
che pur fra noi due bactaglia fia
io ſaro preſto affare el tuo uolere
ma pria voglio adobare larme mia
eripigliare lo mio bono deſtrieri
poſcia faremo tucto cio che diſia
la mente folia che ti conſiglia
piangaſi il dāno achui dicio mal pi
glia

E preſtamente arcita fu armato
ſe forſe alchuna choſa li māchaua
⁊ ebbe toſto el chaual ripigliato
edeſtramente adoſſo li montaua
e uerſo palemon ſi fu uoltato
che fiero e tucto ardēte laſpectaua
eſſi glidiſſe omai chome atte piacie
p̄ndi cō mecho o uoi guerra o vuoi
pacie

Maſiemi el cielo che q̄ſte coſe vede
ver teſtimonio ⁊ appolio ſurgente
eifauni edrude ſeſi crede
ſen q̄ſto luogo alchūo ciene poſſēte
elle ſtelle chio veggio faccin fede
ſi chomio ſo del cōbactere dolente
epanpo choneſſi lichui prati
ciaparechiamo di fare inſanguinati

Nō mi ſi poſta mai rinprouerare
chio ſia cagione di bactaglia oteco
tu moſſa lai etu pure lauuoi fare
e pacie ſchiſi di volere con mecho
ſalloſi iddio chio nō potrei laſciare
mai damar q̄la chſa il mio cor oſeco
ma coſi amādo volentieri vorrei
cō techo pacie ⁊ accio preſto ſarei

Dette queſte parole nulla choſa
riſpoſe palemōe ma ināzi al petto
lo ſchudo ſi recho e quiui la ſchuſa
ſpada del fodero traſſe el uiſo retto

verſo darcita e con uoce argoglioſa
li diſſe or ſe parea chi piu dilecto
ara damare emilia achui arcita
diſſe di vero e uerſo lui ſinuita

Enon aueano lancie e caualieri
epero inſieme gioſtrare non potero
ma cholli ſproni punſeno edeſtrieri
echolle ſpade in mano preſſo ſifero
lun uerſo laltro ſi ſiſcontrar fieri
che marauiglia fu adire el uero
eſi di pecto ecaualli ſi feriro
che rinchulãdo p forza interra giro

Ma nõ per tanto el ualoroſo arcita
ſullelmo cholla ſpada a palemone
diede vn tal colpo che apena lauita
lirimaneſſe fu ſua opinione
ebencredia che alla prima ferita
che terminata fuſſe lor queſtione
mapoi chẽ ſocto el bõ deſtreri cadu
ſiuede ſu ſileuo ſenza aiuto to

E palemon nel cader del chauallo
pchoſſe el capo ſopra il verde prato
pcheli crebbe grã male ſenza fallo
che auia per lo colpo alui donato
el bon arcita p che di quello ſtallo
nõ ſi moueua anzi parea paſſato
di queſta uita e agiaciere ſi ſtaua
el bon arcita ardito laſpectaua

Ma poſcia cheli el vide pur giaciẽ
diſſe fraſſe che potrebe eſſer queſto
eſenza indugio lui ando a uedere
e ſil trouo che nõ era anchor deſto

e p iſpaſimo ſecondo el ſuo parere
diſſe morte troppo fu moleſto
el colpo della mia ſpada tagliente
per che io ne ſaro ſempre dolente

Egli il tiraua delarcione difuori
ſoauemẽte lelmo gli traheua
e inſu lerbetta freſcha edelleli fiori
teneramente agiaciere loponea
e poi cõ mano delli freſchi lichori
del uicino riuo aſſuo uolere prẽdea
el uiſo li bagniaua accio che eſſo
ſe fuſſe viuo ſi ſentiſſe addeſſo

Epalemone anchora nõ ſi ſentia
p che arcita piangeua odoloroſo
diciendo laſſo omai lauita mia
morto e il mio cõpagnio ualoroſo
ma dicio teſtimonio febo miſia
che io nõ fui dicio volenteroſo
nemai bactaglia con lui diſiai
ome dolente per che amai giamai

Sio queſta dõna non aueſſi amata
chomo facieuo di tucto mio chore
qſta bactaglia nõ ſarebbe ſtata
ma p defendere lo leale amore
chio porto ad emilia e incontrata
laſpra giornata piena di dolore
or fuſſo morto el giorno che ateſeo
prima tornai nominato penteo

En queſto punto torno palemone
en ſua memoria en pie ſi fu leuato
che nõ aueua ſe nõ iſtordigione
p lo grã colpo chẽ liauia prouato

e come ardito e francho cāpione
dināzi al pecto lo schudo arechato
uidde presso che forte piangea
el bon arcita achui chosi diciea

Orsu buon caualieri chē io nō sono
ā hora vinto ebē chio sia abactuto
e sse della tua spada el greue trono
mispauento imison riauto
e non creder pero auere perdono
dame p che pietoso sia suto
eticōuiene con forza econ valore
cōbacter mecho demilia lamore

Marauigliossi anchora arcita assai
edentro al chore naschose la sua ira
edisse palemone grā ragione ai
di mal volere achi per te sospira
ma daltra fogia ti parro oramai
pero chome tu voi chosi ti gira
prēdi chome tu voi ogni vantagio
che dite vinciere io fermo choragio

Ciaschū chiama in suo aiuto marte
e venere ⁊ emilia insieme mente
edinpromecter doni edaltra parte
ciaschū si recha dētro alla sua mēte
la nobilita lardire ella molta arte
della bactaglia el ferire prestamēte
eluno inuerso laltro de baroni
sandorno aferire chome dragoni

Li scudi i bracio ele spad ipugniate
sopra lerbetta iluno laltro ferendo
senza auere di loro nulla pietate
andauano e baroni erichoprendo
e tucte larmi sauieno ispezate
per la lunga bactaglia cōbactendo
epocho sera anchora chonosciuto
chalchun vātagio fraloro fusse suto

Macōe noi vegiamo vēir dora i ora
chosa che in mille āni nō auiene
chosi auenne veramente allora
che teseo con emilia datene
vsci cō molti incōpagnia di fuora
eq̄l di loro vccielli equal chanetiene
enel boscheto ētraro alchū cornādo
cō lor cōpagni eq̄le cani chiamādo

Ecominciar lor chaccia cō dilecto
ciaschuno andando chōe li piaciea
in qua en la per lo folto boschetto
echi vccielli echi bestie prendea
e ital guisa senza alchuno sospecto
chonū falchone inbracio prociedea
per peruenire alla chiara riuera
emilia doue p lei tal bactaglia era

Ela auia socto vnbiāchbo palafreno
cō cani itorno e vno corno dallato
⁊ auia dalla mano cōtraria el freno
drieto ale spalle vnarco auia legato
e vn turchasso di saette pieno
chera tucto dor fino lauorato
egirlādetta di bei fiori nouella
chopriua la sua trecia biōda ebella

Esopra vēne li subitamente
essa resto vedendo echaualieri
ma chonosciuta fu in mantenēte
da ciaschedūo deli due bō guereri

li quali pero non restorē niente
anzi diuennero piu forti e piu fieri
sessi racciesse aciascheduno lardore
pla donzella chiamauan dichore

Ella si staua quasi che stordita
negiua ināzi ne indreto tornaua
ese per maraueglia era inuilita
chella nō simoueua e nō parlaua
ma poi chal quanto fu in se redita
edella gente sua quiui chiamaua
esimilmēte anchora chiamar viseo
auedere la bactaglia el gran teseo

Il qle assai di marauiglia prese
chi fussen qsti due che cōbacteano
e aguardarui longamente atese
estima bene che grā male si uoleāo
quando consideraua bene loffese
che essi isieme traloro si facieno
ma poi ch' hebe assai ciaschū mirato
chaualcho oltre e allor si fo apsato

Poi disse loro ochaualieri se marte
victoria doni achi piu la disia
ciaschun di voi si tiri da parte
essieglie in uoi alchuna cortesia
mi dite chi voi siete echi intal parte
abactaglia vinducie tanto ria
secondo demostrate nel ferire
che fate luno allaltro da morire

Ichaualieri quando viden teseo
elui vdirono alloro chosi parlare
ciaschuno indrieto volōtieri si feo
euorebeno auere achominciare

quella bactaglia ma il bon penteo
cioe arcita edisse al domandare
noi siamo due caualieri ch' p amore
cholle spade puiamo nostro valore

Disse teseo orditemi chi siete
achui penteo farello volentieri
e uoi charo signiore cipmectete
la pacie vostra se ci fia mestieri
achui teseo rispuose uoi lauete
p chio ui uiegio si pro chaualieri
ecōbactere anchora p tal chagiōe
che aoffenderui saria cōtra ragione

Allor penteo rispuose prestamente
io sono el uostro penteo ch' vsparlo
el quale cō qsto chaualieri ualente
p tropo amore volēdo supchiarlo
bactaglia fo eme simile mente
vol supchiare pchio acōpagnarlo
voglio adamare echi sisia cholui
enel dira assai me che altrui

Apalemone pareua male stare
ma nō per tanto chaccio la paura
edisse signiore io nol posso celare
chi io sia e anchor ma sichura
vr̄a uirtu che nō voresti fare
la vostra forza contra la mia pura
mente che per amore fori di pgiōe
vsci e sono el uostro palemone

Teseo sentendo nominare chostoro
prima isdegnio poi eingracioli assai
che serano nominati edisse loro
de nō uipiacia ditemi oramai

chome cupido chollo strale delloro
ambedue vi feri di pari guai
cōcio sia chosa che lū viene degina
laltro fo preso atche la meschina

Esse lecito ma chio sappia anchora
chisia la dōna vi pregho el diciate
palemon sospiro edisse allora
chome le chose tucte erano andate
ecio teseo vie piu che laltre anchora
che prima glierano state contate
edisse amore va dato grāde ardire
poi non curate per lui dimorire

Achui palemon disse alto signiore
saputo ai cio che vuogli interamēte
e a contarlo ma dato valore
desiderio di morte ciertamente
la quale mifinera laspro dolore
che semp̄ offenda la mia tristamēte
e io ch sono di tua pregione fugito
o desser morto molto bene seruito

Allor teseo nō piacia adio che sia
cio che domandi benche meritato
labiate per la vr̄a gran follia
chelun cōtra el mandato eritornato
elaltro a rocto la pregione mia
siche io nō saria gia basimato
se io el faciesse e non faria fallanza
ma seruerei lanticha e bona usāza

Ma pero chio gia innamorato fui
eper amore souente folle giai
me charo molto el pdonare altrui
p chio pdono piu uolte aquistai

nō per mio operare ma per cholui
piata achui la figlia gia furai
pero sichuri di perdono state
vinciera el fallo la mia grā pietate

Ma nō fie ossoluto il perdonare
chio ci porro piacieuole conditione
la quale voi mi promectiate fare
se io perdono a vostra fallagione
essi il promiseno elo fecie giurare
loro dosseruarlo esenza tardagione
fecie far loro la pacie solenne
poi in q̄sto modo cō loro si cōuene

Echomincio signiori io sauia
la giouenetta la quale uoi amate
mecho guardata edonare la credea
p vera isposa al piacieuole achate
nostro chugino ma la fortuna rea
cō morte q̄ste chose auia leuate
edella se rimasa senza isposo
chome uedete chol uiso amoroso

Dūq͂ conuene ame pēsare daltrui
p che leta di lei omai el richiede
ne io nō so pēsare ben bene achui
io la mia dia che cō piu ferma fede
lami elonori che fara lun di voi
se nellamēte cōe el mio chor crede
ma nō la puo auere di voi ciaschūo
po cōuiene chella rimanga alluno

Alluno di voi sera bene inuestita
pero che siete di sanghue reale
edalto affare e di nobile vita
e ella simil mente e altretale

ꝛ e ſorella alla reina ardita
cõ mecho ſtata dõna naturale
pia qual coſa iſdegniare nõ douete
p moglie lei ſauere voi la potete

Ma p ciesſare fra voi la quiſtione
cõ larmi idoſſo euecõuiene prouare
nel modo chio diro che palemone
ciento cõpagni fara di trouare
quale e potra aſua elezione
e acte ſimile con verra di fare
poi la bactaglia nel treatro noſtro
ſarete inſieme col ſeguito voſtro

Chi laltra parte chacciera di fuore
per forza darme marito le fia
laltro priuato dilei edello honore
aquel giudicio cõ verra che ſcia
chella dõna vorra al chui valore
cõmeſſo da queſtora innanzi ſia
el termine vi ſa accio donato
vnno anno intero ecoſi fu fermato

Sichome prima al ſole palida faſſe
chandida roſa o per nocte ſperante
epoi vegniente zefirro rifaſſi
o per la freſcha aurora leuante
e graciosa inſula iſpina ſtaſſi
bella come tal uolta fu dannate
choſſi coſtoro douẽtarono racolto
el parlare di teſeo loro charo molto

Erispuoſeno allui humilemente
ſigniore atãta gracia quanta fai
aciaſchedũo di noi niſſuno poſſẽte
accio guidardonare ſarebbe mai
ma q̃l chel ciel el mõdo parimẽte
gouerna ticontenti ſi chome ai
contenti noi dellalto tuo perdono
del noſtro fallo el q̃l cie richo dono

Noi ſiã diſpoſti a ogni tuo piaciere
epenſeremo di mectere adeffecto
quel che ai chomãdato al tuo voler
poi ebben piu mirabile dilecto
vedendo cio che piu era inchalere
ſichura di murere nelloro conſpecto
la q̃le gli riguardaua vergognioſa
edelle loro ferite aſſai pietoſa

Achui teſeo ogiouane donzella
vedi quanto per te facti amore
p che tu ſe piu chalchunaltra bella
benteldei reputare agrãde honore
e oltre accio tu ſe ſpoſa nouella
delluno de due di chotanto valore
nulla riſpuoſe emilia ma chãbioſſi
tucta nel uiſo tanto vergognioſi

Febo era gia in mezo el cielo ſalito
nellanimale che tenne ibarante
allor che gioue di creti partito
in affricha paſſaua ad actalante
quãdo ciaſchũo di loro aſſai ferito
le piage ſi ſciaguauano tucte quãte
mal tẽpo caldo moſſe addire teſeo
medicherati alla cipta penteo

E achauallo li fecie ſalire
con tucte larmi e in mezo di loro
emilia bella per gracia fe gire
di che cõtento era ciaſchuno dilor

che lingua alchuna nol potrebe dir
epocho gli ochi loro facien dimoro
che nō mirassen lei assai cielato
finche per loro in actene fu entrato

Quiui cō festa al palagio magiore
discisen tucti etereseo disarmare
fe quei tebani baroni di grā valore
e dolcie mente li fecie churare
epiu anchora lor fecie donore
che li fe dentro al palagio habitare
erendere loro cha stella e possessiōi
quāti naueano pria fussen pgioni

Finito el quarto chantare del Teseo e chomincia al sexto e prima el soneto della contenza

Il sexto libro nel chominciamento
edue tebani baroni pacifichati
di mostra elloro richo portamento
elle feste e conuiti dilichati

Apresso acio dichiara il lieto auēto
adatene da molti conuitati
barōi acio che gniuno nauesse ciēto
fra molti electi arditi epiu pregiati

E in che modo e abito ciaschuno
e di qual parte in atene venuti
discriue e oltre accio cōe ognuno

Tucti insieme fussen ricieuuti
equegli veduta emilia nissuno
biasima loro se enesono perduti

Lalta ministra del mōdo fortuna
cō volubile moto premutando
di qsto in quello piu volte ciaschūa
cosa togliendo etal ora donando
or mostrandosi chiara e ora bruna
secondo le pareua echome equādo
auea con suoi effecti adue tebani
mostrato cio che po ne bē mōdani

Pero che cō lei lieta furen nati
& alleuati egia mutato el uiso
auia quādo nel chāpo fur pigliati
in di diloro ciaschūo suo bn̄ diuiso
auendoli lasciati isconsolati
enpregione fuori dogni lieto auiso
epoi neli trasse equasi in lieta vita
lauia rechato e questo fu arcita

Laltre che poi chomella volle fuor
se nera vscito anchor mitella in esso
cō macto imaginare cō tale furore
chel re al primo quasi ebe rimesso
daquistata salute in gran dolore
ala ql cosa essendo assai dapresso
eben credēdo cio chomella volle
teseo lo perdono elira tolse

Nō solamente limise in isperanza
di possedere ql ch̄ ciaschūo amaua
ma oltre acio senza nulla māchāza
ql che pria ciaschuno signoregiaua
chōe detto e rende si ch̄ abōdanza
ebon doue ognuno pria mēdicaua
cosi da morte o uero darria pgione
condusse loro atale exaltacione

Dechi fie q̄llo che dicha che mōdani
prouedimenti amori di choſtei
poſſin mai porgere argomenti ſani
ſe nō fuſſe mai detto io pur direi
cierto che fuſſeno tucti quanti vani
queſto mirando chanchora di lei
ſi legge e vedo eode ogniora aperto
ben chio ne ſia dicio aſſai cierto

Choſtoro inſieme tenē bona pacie
ella miſta anticha reſermaro
e quel uolia luno che alaltro piacie
echoſi era el contradio diſcharo
laria fortuna loro ora ſi tacie
fugito el tēpo dogni parte amaro
ma pure amore li tenea riſtrecti
uie piu che mai cōducti eſoi dilecti

Eglie auien dilor terre grāde ētrata
p che eſſi iſpendien largamente
ogni perſona dalloro honorata
era in atene graciosamente
eſi gran corteſia dalloro vſata
che ſene marauigliaua tucta gente
onde egliamauano tucti e ciptadini
quāti uenera grādi e picholini

Altro che chanti ſuoni ⁊ allegreza
nelle lor chaſe e non ſi ſentia mai
ebē moſtrauano la lor gentileza
achi prender uolia da vano aſſai
aſtori falchoni ecani di grā pſteza
vſauano per dilecto ne gia mai
erano inchaſa ſenza foreſtieri
conti baroni donne echaualieri

Eloro ueſtiuano robbe molto char
cō grā deſtrieri chauagli epalafreni
e nulla ſi laſciauano adonare
ſi erano di largeza e baron pieni
gioſtre facieuano e grā armegiare
con loro brigate ne tēpi ſereni
eciaſchun ſingengniaua di piaciere
piu ad emilia agiuſto ſuo potere

Eben che fuſſe la feſta el di letto
che e facieuano ciaſchūgiorno cięto
pareua loro el di chaueua detto
teſeo veniſſe accio che di tormento
vſciſſeno econ gioia econ diletto
eciaſcheduno aueua intendimento
di vinciere laltro ſenza alchū fallire
eſſe perdeſſe perdendo morire

Ep nō aſpectare lultimo giorno
cheſſer doue fra loro q̄lla bactaglia
ciaſchedū manda meſſagi datorno
edinuitare amici ſi trauaglia
edaltra parte per eſſere adorno
ciaſchūo fa fornimēti di grā vaglia
chi armi el giorno porterā con lui
perſe armare e perdonare altrui

Jn brieue tēpo ſi furen forniti
darmi lucienti e forti a ogni proua
edicauagli forti e bene arditi
che parea auedere bē choſa nuoua
e inciaſcheduno e piu expediti
facti di guerra penſando ritroua
p nō venire diſaueduti affare
coſa chendanno poſſa loro tornare

In q̄sto mezo el giorno sapressaua
che dito auea teseo achaualieri
onde ciaschuno e suoi sollecitaua
che qui venisseno chē gliera mestieri
ꝑ che ad atene assai gēte abōdaua
dogni paese e per tucti esentieri
chi ad arcita echi apalemone
nenia per vinta dare sua q̄stione

La venuta di caualieri

Il primo vēne anchora lagrimoso
ꝑ la morte de felte auero uestito
el re ligurgho forte e poderoso
di se nō grāde edi choragio ardito
emeno secho populo valoroso
del regnio suo pure el piu fiorito
e ad arcita sofferse in aiuto
ꝑchui egliera da lungi uenuto

Uenne degina qui el re Pelleo
giouano anchora e di molto valore
esecho quella gente che si feo
di seme di formiche alle triste ore
che anche el suo populo perdeo
e meno cōpagnia dauere honore
biācho e vmiglio echiaro nel visagio
piu che nō fu giamai rosa di magio

Uestito era il re di drappo adoro
charo ꝑ molte pietre riluciente
e sopra un gran destrieri di pel soro
efra tucti li suoi el piu eminente
e vn turchasso richo per lauoro
piē di saette ciaschuna pugniente
dal destro lato edal mancho pēdea
darchadio vno archo forte chegli
auea

Ebiondi crini al chollo ventolanti
gliomeri richoprieno chadēdo stesi
lasella el freno erano doro michāte
e simelmenti tucti gli altri arnesi
e suoi li vāno intorno tucti quanti
dalta ꝓdeza esono dardire accesi
enmano auieno quale alui si ouēne
vna girlanda dantera di penne

Chosi li piacque nella terra entrare
alla vista del quale ciaschedū trasse
ne di mirarlo si potien saciare
ne fu alchuno el di che nō lodasse
o quāte dōne el di fe sospirare
ede credibile che ne innamorasse
se gentileza obilta anpotere
di fare a dōna gētile buō piaciere

Liefal figliolo de ulo segui costui
seguillo fuocho esseguil talamone
el grecho apindaro andare con lui
flegias dipisa eseguirono alchune
e altri molti nobili dichui
laspenta fama non fa mencione
vi fureno iquali si de creder chonof
va q̄star molto ꝑ lo loro valoi

Demissa de gran boschi chopiosa
tra gliolmi dionei niso vi tenne
ma cō senbianza lieta ⁊ amorosa
cō bella gente dal contra viuenne
armata tucta darme luminosa
cō q̄lli arnesi challoro si conuiene
guardādo quel capel del q̄le tenea
la signoria delle terre chauea

E ſopra unchàrro de q̄tro grā torri
tirato da trenaria agamenone
viuēne acōpagniato di piu ſori
armato tucto aguiſa di barone
moſtrandoſi gia degnio deli onori
chebbe de greci nella eſſidione
atroia facta enel ſenbiante arguto
cō nera barba grāde e bē mēbruto

Nō arme chiara nō mātello dorato
nō pacti nati e crini ne ornamenti
doro odi pietre auia ma di legato
dorſo vn veluto ch̄ uoio cō luciente
lione alchollo el q̄le da ogni lato
richopria larmi tucte rugínenti
echiunq; louedeua ſi dicíea eſſo
q̄l vincieria con chui q̄ſto fie meſſo

Edrieto allui in abito diſpari
menalao venita giouinetto
veſtito adrapt begli e molto chari
piaceuol bello e gentile nela ſpetto
ſēzalchūa arme icrini comoro chiari
zefiero ventolaua e giuſo al petto
la barba bionda chomoro chadea
lo data da qualunque lo uedea

Eglíera ſopra vngrā chaual ferrāte
regiendo el freno graue p m̄to oro
cō vn mātello alchollo ventilante
da circūſtanti ſudiua el ſuonoro
eſſe uenere fuſſe ſenza amante
chella p̄ndeſſe lui credan choloro
chenlui vedeuano coſi grā bellezza
lodauano el valore ella deſtrezza

Choſtui ſeg uiua el nobile chaſtor
el ſuo fratel pollucie tucti armati
e bē moſtrauano che di grā valore
gliaueſſe el cigno lor padre dotati
e quagli nelloro ſchudi per honore
aueuano el come e quādo generati
fur cō ingegnio della bella leda
allora chella fu del cigno preda

Seguiem coſtoro piu homini lernei
armati tucti e fieri ne ſenbianti
nobili miſte inſieme con plebei
e q̄l giua dirieto equale dauanti
informa tale che dire non lo ſaprei
ſi erano diviſati tucti quanti
econ honore nella cipta entraro
e al real palagio diſmontaro

Unchuoio dūlione nō meno veluto
recho cronis tirinzio veſtito
che gia al padre era ſtato veſtito
dachui el giel mortale auia ſentito
ecō vn grā baſtone enodoluto
e di tucte laltre armi ben ueſtito
ſopra tremon chauallo di diomede
duomini mangiatore come ſicrede

Nō altramētí la teſta menando
chè fa iltoro quādeglie achanato
eſēza alchū riposo ognora rigiādo
giua ental ſuono chete ſu aſcoltato
tai uolta giua chome cane abaiādo
ſi fer ſentire di ſilla nel turbato
mare in quellora che colo ſpira
il vēto ch̄ in q̄l locho piu martira

Chonesſo di ytalia molta gente
viuēne anchora tucta bē guernita
ipodomiſo vi fu ſimulemente
figliolo fu di chomena pulita
cō quello ſforzo donde era poſſēte
amoſtrar la grandeza di ſua vita
ſopra un cauallo chalidonio copto
di drapi ſireti bī nech chāpi ſperto

Dopo lui vēne el nobile neſtore
di neleo figliolo lacbni etate
nele vermiglie guācie el primo fiore
moſtraua anchora pocho ſeminate
dicreſpo pelo che doro auieri coloi
el q̄le multiplicaua ſua biltate
choſtui orno el padre inguiſa tale
che dornamento non vi ſu equale

Natura ornato la via di bellezza
quanto gio pane donna diſiare
pote giamai e poi di gentileza
di real ſangue enol potea cielare
lardito chore chauia ella prodezza
con gran diſio di bene operare
ella fortuna chol bene chella dona
piu li fu larga che adaltra pſona

Coſtui armato fiero ſocto argento
quātera grande tucto el naſchōdea
ma della maglia el mīto guernito
tucto fu doro quantunq; enauea
diriche pietre aſſai fu lornamento
chel adornaua quale ſirichiedea
eſſi lucieua chenogni parte ſchura
incie erie dato chome giorno puro

Era ſopra vncauallo di pel morello
ſenza riposo tucta uia fremendo
chaualchaua neſtor legiadro ebello
e vn baſtōe di ferro ī māo tenendo
eſſi come vn falcone ch̄ del capello
eſelo ſandaua tucto plandendo
da molti caualieri da ogni lato
molto nobile mente acompagniato

Enella terra ſenegiua feſtando
enchotal guiſa ventraua neſtore
diche ciaſchuno ſi ua marauigliādo
faciendo allui quāto potieno onore
⁊ egli che ben ſapea dimoſtrando
andare a tucti el ſuo ſōmo valore
aogniū facciēdo onore īſin ch̄ vene
doue teſeo chogialtri lui ritenne

Euandro nato nello lito cholle
cileno di charmenta edicholui
che lanima da corpi morti tolle
in ocio ſtare cholli populi ſuoi
nella ſterile monarchia nō volle
p nō moſtrare la ſua potēza altrui
eſſendo anchora pſpo e regniante
cō molti ſuoi baroni giunſe feſtāte

Egliera inſuruno teſalicho deſtrieri
cho ſoi inſieme andādo baldāzoſo
egiron armati darmi forti e fieri
e p mātello vnchuoio dorſo peloſo
libiſticho lechui vngie gia nere
ſocto oro era naſchoſo el lumino ſo
ede ſuoi molti auen tai copertura
edi leoni alchuni la pelle aura

Altri auien pelli di tori lunati
tucti da chani libij circhuiti
e altri erano di cinghiari hornati
niuno venera con armi politi
choſi inſieme da tucti diuiſati
circhuiuano euandro come vditi
el quale da luna mano ſaette auea
dalaltra vnarcho e unchaual regiea

Achui pendeua dallato ſiniſtro
vno ſchudo aſſai rozzo per lauoro
al quale pareaſi allãcia del ſilueſtro
facto agnola in ianar cõ ſuo ſonoro
nouo ſtrumẽto ellui vccider deſtro
ſi uedea li anchora ſenza dimoro
eraui ãchora quãdo viuẽne geta
p fare del padre la volunta cheta

Eraui anchora cio che eſſo fecie
e molte operacioni verano diſtincte
le quali per breuita qui nõ dir licie
ma pur tralaſare da parte dipincte
lopere ſue gia facte roge chigie
eran le braccia ſue al collo auinte
dicharmẽta dachui euãdro nacque
nel tẽpo chella tuo eleno alui piacq̃

In chotal guiſa cho ſoi ruggínoſo
dellarme eaceruadore giũſe in atene
ebẽ che el nõ ſia valoroſo
chiunq̃ li vede veramente el tiene
e ſe del mondo ſuo non honoſo
ma vuole apparlare tucto bene
benſa veaeano della tenaitione
chiunche li uede ie facto barone

Uenneui periteo che della madre
anchor le guancie ſenza pelo auea
choſtui con ueſte didrapo legiadre
dibilra tucto nel uiſo ſplendea
brãcho euermiglio echoſi luci ladre
chi rimiraua con amore prendeua
ebiondo aſſai vie piu che fila doro
inchoronato di frondi daloro

Ne creda alchũ ch̃ ſi bel fuſſe idõe
dicienerea da venere tãto amato
quãto ora peritheo anchor garzone
morbido enellaſpecto dilichato
coſtui mõtato inſurũ grãde rõzone
del em e di nectunno procreato
venne in actene encrontro liſiſeo
il ſuo amicho con teſta teſeo

Ebenche fuſſe molto chonoſciuto
periteo in actene non dimeno
li fu egli molto bene veduto
p che ciaſchedũ luogo vera pieno
di populo chera aſlui veder venuto
tãto che quiui appena vichapieno
choſi cho ſoi teſeo uiuenne adagio
econ lui iſmonto nel ſuo palagio

E al ducha narricio giouinetto
ãchor viuẽne menando laerte
da chui li fu con paternale effetto
larmi lucienti primamente offerte
le quagli eprele cõ ſommo diletto
eſi par oro ogni pocho che iperte
labbi ecõ ſecho meno diomede
chui ſemp ano cõ amicheuole fede

Edi sidonia anchora pignieleone
viuenne efuui con esso sicheo
che fu poi sposo dellalta didone
e afinitie nobile si feo
seguire aguisa di nobil barone
echolli suoi insieme da teseo
fu riceuuto magnifichamente
con lieto viso egraciosamente

Quiui nellarmi cō solenne stuolo
il giostratore della della dia ditea
in sola gia de uropa figliolo
viuēne che anchora non auea
del suo bello ādrogeo sētito el dolo
ensula riua datene lernea
disciese efe cō lanchora fermare
lenaui chelo doueano aspectare

dirieto achui disciese redamante
fratel di lui eserpentone apresso
elle loro āchora anchor tucte quāte
quiui era vn charro oreuole p esso
sopra del quale molto messo auāte
la gēte sua pero non molto acciesso
euerso actene el chamino pse tosto
si chome auia nella mente disposto

Il mācho lato vno schudo larmaua
nel qle vedeansi eregni di nereo
echome gioue il quale toro notaua
charcho de uropa onde nascieo
elitti verano doue si posaua
soauemente nel regnio ditreo
e similmente lcahui sedia bella
tucta ...cieua della paterna stella

Erraui ācora il cāpo largo ele strade
le porti de palagi elli balchoni
come che fussero o ispesse orade
piene di dōne tucti e di baroni
per veder de minos la dignitade
e uechi antichi egiouani egarzoni
tucti uenuti verano amirare
li grā baroni nelle lor terra intrare

Il qle ventro cō molto grāde onore
e piu vide ciaschūo che nō credea
vedere pure dalteza edi valore
e fu vi assai che poi nō disser rea
ne biassimaron lo fochoso amore
disilla allora cogni altro la diciea
degni di morte p lo padre vcciso
si rimēbrando quale la uia inuiso

Ueneui anchora anchilado bistone
amostrar della sua grāde fierezza
cō nobile cōpagnia dogni ragione
aldaci erano e pieni dogni forteza
ditorno allui che sopra vn grā rōzōe
mostraua chiara la sua adornezza
e fu da tucti in atene ueduto
con lieto viso assai ben riceuuto

E ben che molti deliti dalfeo
venissen quiui a volere honorarsi
non uole rimanere ida perleo
ma p alquanto quiui dimostrarsi
pēsando al suo valore el qle el feo
negiuochi molto nellarmi pregiarsi
che choronato fu incōpagnia
dantemono di somma valentia

Coſtui ſi era nel chorſo leggieri
velocie e preſto piu chuna ſaecta
di partito ciedone o daltro arcieri
mandato fu da nerui in tāta frecta
che lenta non pareſſe eche diriuiere
non le fuſſe rimaſa per diſpecta
etanto eſſi tal fiata chorrea
cha gli ochi demiranti ſitogliea

Choſtui ſaria nel fortunoſo mare
qualora e piu verſo el cielo cruciato
eſtende e ſuoi maroſi chol gridare
chorrendo cō aſciute piante andato
negli ſaria paruto graue affare
eſſer trāſchorſo ſenza auer guaſtato
alchuna iſpigha ſopra li tremanti
chanpi iſpigati e col uento ſonanti

E oltre aq̄ſto ancora viuēne ameto
luciente di reale adornamento
di meza eta e nellaſpecto lieto
el quale in uno ſchudo dariento
īforma di paſtore humile echeto
doro portaua febo cholarmento
delui ne verdi boſchi paſturaua
einanfriſo poi labbeueraua

Coſtui fra ſoi fluloron chaualcādo
di verde quercia inghirlādato giua
il quale del caſto leo raſſomigliādo
greggie fremendo aizato anitriua
or qua or la chol pie orſu peſtādo
ferendo chi appreſſo li veniua
exinia gli menaua auanti e deſtro
tucto copto vno ſchudier ſelueſtro

Echoſi chogliarmati ſene venne
fine in actene con acto baldanzoſo
quiui al palagio di teſeo ſi tenne
il chaual fiero ardito ⁊ animoſo
la doue e fu ſichome ſi conuenne
ben riceuuto aſſai dal valoroſo
teſeo il quale la via per amicho
nō di nuouo ora ma gia p anticho

Di boecia vi venne molta gente
quale ad arcita e quale apalemone
pero che quiui ogniuno era poſſēte
e ne populi aueano giuriditione
onde ciaſchuno in tal pūto feruēte
affare ſeruigio di ſua ſuggecione
venne adatene ſenza dimorare
armati bene ebegli arriguardare

Quiui idirocti per tema di teſeo
fugiti gia leſpilonche laſciate
chi venne apalemone echi apenteo
tra q̄li la gēte fu che ſono bagnate
delle ſpumanti ripe diſmineo
e quegli che citeron ſoggiogate
ſono alli monti oggi tucti quanti
eiuicini alichone abitanti

Equegli equagli iſopo tropo altieri
contra gliddij per regina furata
vengono iſpeſſo turbidi e ſinceri
ui furen tucti e gēte bene armata
e populi di tedon tucti interi
con altri molti di quella contrata
cōtenti aſſai de ſignori riauti
eq̄li credeuāo del tucto auer pduti

Arebbe quiui ciefallo mandato
narcisso se non fusse che infurore
egia nei chanpi tispiani mutato
era per tropo in se auere amore
spesso dal padre insullito bagniato
si chomo credo per tropo dolore
dauer pduta alla sua fanciulezza
il charo figliolo per tropa bellezza

E aleandro era stato gia racholto
dalla sua ero nellito disesto
sospinto dal dalfino cō tristo volto
edi lagrime pieno amare misto
edallei pianto con sospiri e molto
el nō esserui addūqȝ fu per questo
ne soi vādarono pch pduto aueano
il lor signore che seguitar doueuano

E sarebbeui crisiton di liopeo
similemente acōbactere venuto
ma per la deboleza non poteo
gia magro esenza forza diuenuto
per lalboro el quale tagliar feo
chera istato acierere conceduto
rimase adunqȝ e non vi pote gire
ma li conuenne di fame morire

Furonui assai populi e contrade
tācti che bene nō li saprei contare
sigli naschonde inse la lunga etade
non meli fa bisognio nominare
ma di signiori el voler nobiltade
ciaschuno cholle sue gēti dimostrar
vaghi daquistar fama con honore
ciaschū secondo fusse el suo valore

Qualūche di quegli possēti signori
re duchi pricipi e altri donoī degno
o qual si fussen picholi o magiori
che di teseo venissen nel regnio
efur cō sommi elietissimi honori
ricieuuti costoro cō tucto ingegnio
eper se prima li honoraua egeo
epoi con lieto viso el bon teseo

Ypolita regina lietamente
quanti viuenne tucti ricieuette
con lieta festa e graciosamente
la giouenetta anchora nō si ristette
ma quanto piu pote similemente
bella tenuta da chi la vedette
e tanto atucti si mostraua lieta
e dogni gracia piena e mansueta

Non foron folli arcita e palemone
tenuti dachi seppe efacti loro
selluno sera fugito di pregione
elaltro oltre al mandato far dimoro
nella vietata e bella regione
per aquistar si facto tesoro
etennero chera senno auolere locho
dar luno alaltro allamoroso focho

E ben fo giudicato chel suo amore
fusse piu troppo charo acompare
che prima nō fu di tebe esser signoī
edi quātunqȝ cingni el verde mare
che ben era inuestito del valore
di tante proue quāte iui adunare
auia facto fortuna a dare sentenza
vltima cō loro armi atale intenza

Se gli glialti regi erano honorati
da palemone edal gentile arcita
nō che io el narrei ma homini nati
nōsi creda che mai in questa vita
fusseno con seruigi lieti e grati
veduti chome questi achui fornita
era ogni voglia solo che essi dire
volesser cio che nō potieno sentire

Alti conuiti edoni aregi degni
susaua quiui esolo damor parlare
e vicii biasimauansi ellisdegni
giouanil giuochi e semꝑ larmegiar̄
el piu del tēpo ochupaua glingegni
e in giardini co ngioia festeggiare
giuan chantando li fini amadori
elieti verano e grandi elli minori

E cierto poi che pallade quistione
cō necturno ebbe anomar la citade
gente adunata dalta conditione
ne tanta ne diii gran nobeltade
nō sera vista per nulla ragione
il che teseo con somma dignitade
si tenea infralaltre sue chose
iu degnia di memoria q̄sta puose

finito el sexto ecomincia el septimo
¶ E prima il soneto.
[Dimostra el libro septio el parlar̄
che fe teseo aprincipi adunati
edopo questo assai apto appare
quali essi fussino da ciaschū lodati
De due tebani eposcia elloro orare
quindi glichasi degli iddij ꝑgiari

disegnia presso loro faciēdo ādar̄
eqante milicie fureno adunati
E altretro quindi gli conducie
ꝑ vie diuerse doue gliateniesi
gia era quiui auedere quella lucie
Emilia mirano ma nel viso accie si
e suo cōforta e ꝑga ciaschū ducie
adaspettare el segnio poscia atesi

Mentre chella fortuna si menaua
in ateni le cose in allegrezza
el giorno dato alli due sapressaua
ꝑ che con lieta egrā piaciuolezza
teseo educi equagli egli honoraua
rauno insiemecuti alla grandezza
dello trato e mostro loro apresso
tucti sassisseno asedere conesso

Stette teseo colli venuti regi
laudato nel treatro eminente
choquagli insieme li baroni egregi
fureno alquanto piu humilemente
etucti glialtri populi echolegi
nel piano sedettono eintentiuamēte
si che teseo potesson bene vdire
chenpie leuato chosi prese addire

Signori icredo che ciaschun sentito
abbi ꝑ che fra tebani quistione
sia nata tale e anchora el partito
chio die loro e nō senza ragione
pero dicio che contra ame fallito
ne della mie pieta far quistione
piu non intendo ne diloro amore
nō chonosciuto da chi nō la incore

Ma certo quādo io loro ēpacie poſi
enele mani di ciento eciēto diedi
lamore di q̄lla ōde erano ſi bramoſi
nō mi credeti che lancie ne ſpiedi
ne troppi ferri chiari o rugginoſi
ne grā chauagli ne huomini apiedi
doueſſen terminare chotāto focho
ma cēr cio chomiū paleſtrar giocho

E non credetti che tucta lernea
ſocto li regi achiui ſe moueſſe
ꝑ ſi pichola choſa anzi credea
ch̃ ciaſchedūo di ſuoi vaſſalli aueſſe
aterminare choſi facta miſlea
eche con greui forze gli piaceſſe
lun cōtra laltro queſto amore auere
lo qual moſtra ſie loro tāto ipiacere

Ma eſſi forſe credendoſi chio
nū chonoſcieſſi loro eſſer potenti
di moſtrarlomi alloro venne indiſio
e voi an facto qui con voſtre genti
venire per pagare damore el ꝑ
ꝑ chui e ſono cōtral douere feruēti
e io ſon ben cōtento che ci ſiate
eche eſſi abino lor forze moſtrate

Matucta via la coſa adaltro ſegnio
prego mādiate chomio la diraggio
qui nō azuffa per aquiſtar regnio
o ꝑ pigliare perduto ereditagio
qui nō etra coſtoro mortal iſdegnio
qui nō ſi circha di mortale oltragio
vendetta ma amore ella chagione
chome e gia detio e chotal quiſtiōe

Dunqꝫ amoroſa de q̄ſta bactaglia
eſſer ſe ben diſcierno e nō odioſa
lodio ſia dichi mal ſi trauaglia
odichina ragione per altra choſa
edegli aſpri centauri di teſaglia
equagli nō ſanno mai che ſiſia poſa
e nō tra noi eben che ſiam creati
chi qua chila di ſangue ſiā pur nati

Ecome potrei io mai ſoſtenere
vedere e ſangui e ariſchio verſare
eluno pecolpi dellaltro morire
chome iſangui dicaūno piacqꝫ di far̃
ogi nō ſono que tēpi ne q̄lle ire
po cō loro le laſcian dimorare
e noi viuiamo cōe inſieme douiamo
elegieri per amore cōbactiamo

Chi ſera quello che per ſi facta coſa
voleſſe tanti populi in periglio
porre di gente tanto ualoroſa
quāto qui veggio eſaria mal ꝯſiglio
e agli iddij ſaria molto odioſa
vedere qui cōtra el pr̃e gire el figlio
eferir luno cōtra laltro parente
cho ferri in mano nemicheuolmēte

Or poi chatal fine qui ſiete adunati
ꝑ che vr̃a uenuta in vano non ſia
ſecondo che piu ſono da voi amati
idue amanti chonogniuno ſidia
coſi ſi ſtringano eciento numerati
per parte ſiate ſi chome la mia
ſentencia diedi el di chio gli trouai
daffāno edira edamor pieni aſſai

E accio chĕ odio fra voi nō naciese
lelancie piu nociui lascierete
echolle ispade econ maze lespresse
forze di voi contenti prouerete
elle bippenne porti chi volesse
ma altro no di questo assai auete
eq̄li achui eibene opar̄ dra victoria
sisara sua la donna ela gloria

Questo sera cōe vngiuochŏ amarte
li sacrificij equagli cielebriamo
il giorno dato euederassi larte
di menar larmi siche essercitamo
epero chio son giudici enō parte
qui essere debo doue noi sediamo
senzaarme ea facti vr̄i io porro m̄te
po di bene portarui habiate amēte

De nobili ede populi el romore
tocho le stelle sifu alto eforte
gliddij diciendo guardi tal signior̄
che de gliomini suoi fugie la morte
ecō pietoso e gracioso amore
da ne contasti men grauosa sorte
en quel luogo senza dipartirsi
ciento eciento siferono espartirsi

Leuosi adūq; inprima ēpiedi arcita
en parte del treatro si ritrasse
apresso palemon daltra partita
afronte disse teseo senandasse
eciescheduno della gente li seguita
cō chui piu li piacieua siritrasse
aueua detto epero inmantinente
nādoreno da arcita questa gente

Inprima fu el fiero agamenone
poi menalao epollucie echastore
cholle lor genti poi pinghueleone
el re ligurgo edi pilos nestore
il grā pelleo col populo mirmidone
el terrinzio cronis di valore
sicheo eperiton āchor gharzone
eipodomio assai fiero barone

Apalemone ando p da pisano
e poi dilui vlixe e diomede
minos esuoi frategli amano amano
el re euandro achui nō seruare fede
e soi chel fero del suo reame strano
gir p lo mōdo sichome āchor sicreō
andoui di tesaglia el grande ameto
eancho li ando niso allui dirieto

Chosi diuisi delli suoi elesse
arcita dieci equali charamente
pgho ciaschūo chĕ noue ne pndesse
cusecho della sua piu chara gente
accio che ciento delli miliori auesse
e essi el fecieno assai prestamente
escriptti furono eaglialtri fu detto
che buon tēpo si desson cō dilecto

Il simil fecie anchora palemone
edi buoni hōi e miglior nol trouare
ma e non vera di variacione
ecredesi che de non fusser guare
rimasi al mondo di tal conditione
chosi gentili edi prodeze pare
qualeran quiui luno elaltro ciento
di che teseo assai ne fu contento

Adunq; poſto ſocto greue pena
lo ſtare ĩpacie p̱ choſa che auegnia
etucti gli altri teſeo neglimena
ſecho p̱ via honoreuole edignia
per la cip̄tade dallegreza piena
doue col padre iſieme mẽte regnia
echome prima inſieme aſſai cõtenti
ire ſi ſtauano tucti elle lor genti

Eposto che lun laltro chonoſciea
col qual douea le ſue forze p̱uare
nulla di viſione viſi vedea
pero in alchuno acto adoperare
anzi ciaſchuno quanto piu potea
a quegli achui doueua cõtra ãdare
cõtucto el coĩ dipiacer̃ ſingegniaua
choſi al bene con feſta viſiſtaua

Gia era el di al quale el di ſeguente
cõbacter ſi douea quando gliddij
palemone ⁊ arcita humilemente
giro apregare cõ ſõmi effecti pij
ſopra gli altari gictãdo foco ardẽte
incienſo diero econ ſommi diſij
p̱gando tucti che ciaſchũ gliataſſe
il di ſeguẽte acio che biſognaſſe

Ma pure arcita nel tẽpio di marte
poſcia che gliebbe gli altri vi itati
edati efuochi encienſi dogni parte
ſiritorno equegli alluminati
piu chaltri aſſai e cõ piu ſolẽne arte
edi lichori ſomniſſimi dotati
con cor di voto tale oracione
amarte fe con gran diuocione

O forte iddio che ne regni neuoſi
bi ſone ſerue le tue ſagre chaſe
nel luoghi al ſole nemici etenebroſi
de tuoi ingegni pieni nei quali raſe
dardire le fronti fureno orgoglioſi
fine alla terra ogniũ che alor rimaſe
di morte freddo ſolo per le proue
facte date edal tuo padre gioue

So per altro volere la mia etade
elle mie forze meritaron chio
de tuoi ſia detto p̱ quella pietade
che ebbe alor necturno ch̄ condiſio
di citarea vſaui labĩltade
rinchiuſo da vulcano adogni idio
facti paleſe humelmente ti p̄gho
che amiei preghi tu nõ faci niegho

I ſono chomo tu vedi giouenetto
e p̱ nuoua bellezza tanto amore
ſocto ſua ſignoria mitien conſtretto
chelle mie forze etucto el mio valor̃
conuiene adoperare ſi vo dilecto
ſentir dicio che piu diſia el chore
eſenza te io ſono pocho poſſente
anzi piu toſto io non poſſo niente

Dunche maiuta per lo ſcõ fuocho
che tarſe gia ſi chome me arde ora
enel preſente mio paleſtrar giocho
chole tue forze nel porgermi onora
cierto ſi facto dono nõ mi fia poco
ma ſõmo bene addũq; qui lauora
ſi ſono di queſta pugnia vincitori
io el diletto etu nabbi lonore

Etēpli toi inetterno honore arāno
dellarmi del mio vinto cōpagnione
ꝛ anchora le mie vi penderanno
efieui designata la chagione
eterni fuochi sempre varderanno
ela mia barba ecrini che offensione
di farui non sentiro tinprometto
se mi fai vinciere sichomo to detto

Egliera allora marte in exercitio
dichiara fare la parte ruginosa
del grande suo ꝛ orribile hospicio
quādo da arcita loratione pietosa
puenne li per fare lodato officio
etucta nellaspecto lagrimosa
la qual diuenne ꝑ spauento muta
chome di marte la chasa aueduta

Ne chāpi tracij socto ecieli inuerni
da tempesta continua gictati
due schiere di nubij senpiterni
da vēti or qua ora inla transmutati
in qua in la per li guazzosi verni
edacqua ilioghi ꝑ freddo agroppati
gitati sono e ne va tucta via
chenghiaccio amāo amāo sindura e cria

E vna sterile selua di robusti
cierri doueranno folti e alti molto
nodosi ꝛ aspri rigidi e vetusti
chē ōbra eterna ricopriuano el volto
del tristo stuolo īfra gli antichi fusti
ebene mille furori semꝑ racholto
visi sentiua grandissimi romori
ne vera bestia anchora ne pastori

Jn questa vidi la chasa dello iddio
darme potente chosi edifichata
tucta dacciaio splendido e polio
el qle era dal sole rinuerberata
la lucie che aborrea alluogo rio
tucta di ferro era la strecta entrata
elle porte erano detterno diamante
ferrate dogni parte tucte quante

Elle cholonne di ferro achostei
viddi chello edificio sostenieno
li impeti de monti parue allei
veder chē fier for dela porta vscienō
eilciento pechare e ogni omei
similmente quiui si vidieno
viddeui lire rosse chome fuocho
ella paura palida in quel iocho

Echogli aguti ferri e tradimenti
vide lensidie cō giusta aparenza
la discordia sedea esanguinenti
ferri auia in mano e ogni differēza
etucti eluoghi pareano stipenti
daspri minazi edi crudele intenza
en mezo elloglio la virtu tristissima
sedea di dogne lode pouerissima

Uiddiui anchora lallegro furore
e oltre acio cō viso sanghuinoso
la morte armata viddi ello stupore
cogni altro quiui era chopioso
di sangue solo nelle bactaglie fuore
ō corpi hūani chaciato el luminoso
ere ciaschuno di focho tolto aterra
arsi edisfacti per la trista guerra

Et era el tēpio tucto storiato
da sottil mano disopra edintorno
ecio che prima viuidde disegnato
eran le prede di nocte edi giorno
tolte alle terre equalunq; isforzato
fugean quiui in abito musorno
vedeansi le genti enchatenate
porti diferro eforteze ispeczate

Uiddiui anchora lenaui bellatrici
li voti charri elle ruote ispeczati
ei miseri pianti ellinfelici
eogni forza cholli aspetti velati
ogni ferita anchora si vedea lici
el sangue con le terre mischolati
eogni luogo chollaspetto fiero
vedeasi marte turbido ꝛ altiero

Etale reciotto edifichato auea
multifero sottile chola sua arte
prima chel sole auesse citarea
mostrato choi soi ragi esser cōmarte
il qual dilontano cio che volea
cholei senti eseppe di che parte
ella ueniua allui sollecitare
pche ella prese entese el suo affare

Udita questa addunque di lōtano
da arcita mandato humilemente
senza piu ādar negi amano amano
la doue chiamato ocbultamente
ne prima itēpli delloro iddio forano
sentirono che tremarono di psente
erugiarono allora tucte le porte
diche arcita simise fra morti

Li fochi dierō lume asai piu chiaro
edie la terra mirabile odore
eili fumi e inciensi sitiraro
alla imagine iui posta a honore
di marte lechui armi rinsonaro
tucte inse mosse con dolce romore
esegnio dierono allo mirante arcita
chella sua oracione era essaldita

Dunq; contēto el giouinetto stette
cō isperanza di victoria auere
ne qlla nocte di ql tēpio vsciette
anzi tucta laspese inpreghiere
e piu segniali in quella riceuette
che gliaffermaron piu le chose vere
maposcia chē apare el chiaro giorno
feciesi armare el giouinetto adorno

Palemone simelmente facto hauea
ciaschuno tēpio datene fuminare
nencielo auia lasciato iddio odea
il quale per se non faciesse pregare
ma sopra tucte laltre citerea
lipiacque piu ql giorno di honorar̄
choncienso assai e victimi pietosi
enel suo tēpio ꝛ adorare si puose

Effe diuoto tale oratione
o bella idea del bono vulgão isposa
p chui sallegra el monte citerone
de io ti prego che misia pietosa
p qllo amore che portasti adidone
ella mia voglia per te amorosa
cūtēta effa la mia destra possente
donā per modo chio nesia godente

Nulla persona sa quanto io amo
nullo chonoscie el mio sōmo disio
nullo potria sentire quāto labiamo
la bella emilia donna del cor mio
cui giorno enocte eogni ora lachiāo
se non setu el tuo figliuolo iddio
li quali sentite dentro quāto ardor̄
per lei martira me suo seruidore

Jo nō porria con parole leffecto
mostrare āchora nedire quātio sēto
tu sola tel chonosci tal diffecto
poi iddea dare contentamento
el mio penare tornera indilecto
se tu fai cio diche io sto attento
io tanto tene pregho accio chio sia
in possesione demilia donna mia

Jo nō ti chiegio ī armi auer̄ victoria
p li tēpli di marte darmi on mare
enō ti chiego di portarne gloria
dicho domane cōtra dichui ꝓuare
mi cōuerra ne circho che memoria
lontana duri del mio operare
ma ciercho solo emilia la q̄l puoi
darlami iddea se donare la mi voi

El modo troua tu che io non curo
ochio sia vinto ochio sia vincitore
me pocho charo sio nō sono sicuro
di possedere el disio del mio chore
p tanto iddea q̄l che te men duro
piglia effasi che io sia possessore
fallo chio tene prego citerea
ecio nō minegare sourana iddea

Li tēpli tuo. serāno semp̄ ornati
dame sichome degni fermamente
edi mortina ispesso inchoronati
eogni tuo altare faro luciente
di fuocho esacrificio fieno adornati
quale atal deo sidenno veramente
esemp̄ el nome tuo per ecellenza
piu chaltro iddio aro in reuerenza

Esse discharo te q̄l chio domando
fa fare che tu nel treatro laspada
primaia pigli e il mio chor forādo
chostringni chello spirito ne uada
conogni vita el cāpo ensanguinādo
ch̄ cotal morte tropo piu magrada
che nō farebbe senza lei la vita
vegiendola nō mia ma esser darcita

Chome darcita marte loracione
ciercho chosi auenere pietosa
senando sopra el monte citerone
quella di palemone oue siposa
di citarea el tēpo ella stagione
fra altissimi pini alquāto onbrosa
alla quale appressandosi uagezza
fu la prima che vide in q̄lla alteza

Con la qual oltre ādando vide q̄llo
a ogni vista soaue e ameno
aguisa dungiardino frōzuto ebello
edi piante verdissime ripieno
derbette fresche eogni fior̄ nouello
efonti chiare e viue visurgieno
einfraialtre piante onde abondaua
mortine piu che altro sasenbraua

Quiui senti peranii dolciemente
quasi dogni maniera vcie cantare
esopra quegli anchora simelmente
li vide con dilecto enidi fare
poscia fra lerbe fresche pstamēte
vede chonigli in qua en la andare
epiu viuide cierui echaprioli
e altre molti euarij bestioli

Poi psso asse vide passare belleza
seza ornamēto alchū se riguardādo
egire con lei vidde piacieuoleza
elluna ellaltra secho cōmendando
poi con lor vide starsi giouineza
destra τ adorna molto festegiando
edaltra parte vidde el folle ardire
lusinghieri eruffiani intorno gire

Similemente quiui ogni stormento
liparue vdire edilectoso chanto
onde passando con passi non lento
erimirando inse sospeso al quanto
dellalto luogo edel bello ornamēto
ripieno el vede qsti in ogni chanto
dispiritelli chinqua chin la volando
gieno alor posta eqgli esi guardādo

En mezo ellogo insu alte cholonne
dirame vntēpio vide el qle dintorno
danzando giouenette vide edonne
qual dasse be la cqle dabito adorno
discinte eschalze eincapelli engōne
e incio solo espendieno el giorno
poi sopra el tēpio vidde volitare
passere molte echolonbi rugare

Fra glialboscielli a vna fōte allato
vidde cupido saettare saette
epoi alli suo pie larcho posato
lequagli suo figlia volōteri salette
nellonde temperaua τ aspectando
cō loro era ocio el qle ela vedette
che cō memoria poi laste ferraua
deferri chella prima temperaua

Eallentrare del tempio vicina
vide che si sedea pianetamente
madōna pacie en mano vna cortina
innanzi alla porta tenea lieuemēte
apresso allei inuista assai tapina
pacienza sedea discretamente
pallida nellaspetto e aogni parte
dintorno allei vidde pmesse ecarte

Epoi uide in quel passo leggiadria
con adorneza τ istabilitade
ella smarrita intucta cortesia
e uede gli archi chāno podestade
daffare altrui con forza far folla
nelloro aspetto molto affigurate
della imagine nostra auien dilecto
con gentileza vede stare solecto

Poi dentro al tēpio ētrata disospiri
visenti vntumolto che giraua
fochosi tucti di caldi disiri
equesto tucti laltre alluminaua
di nuoue fiame nate di martiri
de qlgli ciaschū di lagrime grōdaua
mosse da vna donna cruda eria
la quale era chiamata gelosia

E in quel vide principio tenere
piu ſõmo luogo in abito tal quale
chiunq; el volle la nocte vedere
pote quando raghiando lanimale
piu pigro deſta veſta chenchallere
nõ pocho vera inuer dichui chotale
andaua eſimile p lo tẽpio grande
difior diuerſi aſſai vidde ghirlande

Quiui molti archi vidde di diana
ſtare appichati erocti traquegli era
quel dij chaliſta facta tramontana
orſa elli pomi verano della fiera
attalanta che inchorere ſorana
e anchor larmi di quellaltra altera
che parturi el bello partenopeo
nipote achalidonio ioneo

Uiddeui ſtorie per tucto dipincte
tralle quagli era cõ piu alto lauoro
della ſpoſa di nino cheran diſtincte
lopere tucte e vidde appie del moro
pirramo e tiſbe gia dalle gielſe tite
ello grãde hercole vide tracoſtoro
ingrenbo aiole eblibis doloroſa
andar pregando canno pietoſa

Ma nõ vegiẽdo venere li fu detto
ne chonobbe dachui in piu ſegreta
parte del tẽpio ſi ſtaua adiletto
ſetu la voi per quella porta cheta
ẽtra due eſſa ſenza alchũo ſoſpetto
in abito qualera manſueta
li ſapreſſo p entrare dẽtro adeſſa
p lanbaſciata fare allei commeſſa

Ma ella li nel ſuo primo venire
troua richeza la porta guardare
la quale gli parue aſſai dareuerire
elaſciato dallei quiui entro entrare
elluogho vide ſchuro nel primo gir
ma pocha lucie poſcia per lo ſtare
viprese euideui ingnuda poi giacer
ſopra vngrã lecto aſſai bello auedeŕ

Ella auia doro ecrini erilegati
itorno al chapo ſenza trecia alchũa
el ſuo viſo era tale che piu lodati
anno ariſpetto bellezza niſſuna
lebracia el pecto epanni rileuati
ſi vedien tucte elaltre parte duna
veſta tanto ſoctile ſirichopria
che quaſi appena nulla naſchõdia

Era in q̃l luogo bene di mille odori
dallun delati bacho ſiſidea
dallaltro cieres cholli ſuoi ſauori
ꝛ eſſa ſecho per le mani tenea
laſpiga el pome el q̃le alle forore
prelata vinſe nella valle idea
etucto cio veduto poſe elpregho
el q̃le fu concieduto ſenza negho

Di palemone epreghi adũq; vditi
ſubito gi laddea doue chiamata
era p che allora fue ſentiti
diuerſe choſe nella chaſa ſagrata
eſſi ne nacque incielo nouelle liti
intra venere e marte ma trouata
trallor fu via con maeſtreuole arte
difar contenti epreghi dogni parte

Iſteteſi adūq; mētre almōdo chiuſo
tēne appollo di lumi palemone
dentro dal tēpio ſagrato rinchiuſo
continuo in deuota oratione
ſichōe forſe in quel tēpo era vſo
achi doueua fare mutatione
dabito ſchudireſcho chaualieri
chōe douieno edue cherā iſchudieri

Ecierto li predetti innamorati
ꝑloro piaciuoleze ingenerale
da tucti gli athenieſi erano amati
p chꝭ gliddij da ciaſchū congiugale
innimo furon tucti pregati
cheli guardaſſe dangoſcia edi male
eciaſcheduno in modo contentaſſe
che di lor nullo mai ſi biaſimaſſe

fraglialtri che gliddij ſacrificaro
fu luna emilia piu diuotamente
la q̄l ſentendo quāto ciaſchū charo
era di due amanti ella ſua gente
nō ſofferſe el ſuo core eſſere auaro
di porgier preghi adiana poſſente
inſeruigio di quegli chamauan lei
piu che gli hōi interra in cielo iddei

Elle ſergenti ſue tucte chiamate
concerai tucte epreſte erauna re
leſe denanzi aſſe ediſſe andate
fate di diana li templi mondare
elle veſte elichori mapparechiate
e altre coſe da ſacrifichare
e elle andaro coneſſe incōpagnia
di molte dōne honeſte la ſeguia

fu mōdo il tēpio edibedrapi ornato
al quale ella ꝑuenne equiui preſto
tucto trouo cio cha via chomādato
epoi alluogo che apochi e māifeſto
diſorano lichore edilichato
corpo lauoſſi epoi fornito queſto
dibianchiſſima porpora veſtiſſi
ebiundi crini de veli iſchopriſſi

Quinci iſchoperſe la vagha figura
di quella iddea la qual piu amaua
echolla biancha mano la fecie pura
ſe forſe alchuna nuuola viſtaua
poi ſenza auere inſe nulla paura
ſopra laltare ſoaue la poſaua
equiui di ben mille fini lichori
rorando el tēpio lenpie di odori

Enchoronolla di quercia cierriale
facta venire aſſai pietoſamente
tucto el tēpio el ſuo chapo altretale
poi facto el groſſo pino minutamēte
ſpezare aſerui con miſura equale
ſopra laltare molto reuerente
due roche fe di ſimile grandeza
ne e di piu lunche laltra dalteza

Quiui cō ſua mano vacieſſe il foco
el quale di vino edi lacte in affiato
per tre ſiate tenpero vn pocho
epoi loncienſo preſe eſmiſurato
ſopra di quello enpierono illocho
difumo aſſai ſoaue in ogni lato
epoi ſi fe piu tortole rechare
el ſangue loro ſopral focho iſpruzar

E molti bianchi agnielli libidenti
elieti al mōdo anticho isuenati
si fe rechare inanzi alle sue genti
etracto loro el chore elle chorate
e ancho li chaldi spiriti bactenti
sopra li cielsi fuochi glia posati
echomincio pietosa nella spetto
chosi adire cōe per me fiedetto

Oidea achui il cielo la terra el mare
e regni di plutone son manifesti
qua lor ti piacie di quei visitare
p̄ndi li miei oblochausti modesti
in quella forma che io li fo fare
bēso se degnia di magior che q̄sti
ma qui al piu inanzi non sapere
suplicha idea il mio buono uolere

Edetto questo tacque tanto chella
vede ogni parte delle roche acciesa
poi dinanzi adiana la donzella
singinochio e da pietate offesa
di lagrime bagnio la facia bella
la quale verso ladea auia distesa
quindi chinata stecte assai pēsosa
poi si drizo tutucta vergogniosa

Echomincio con rotta vocie adire
ochasta idea de boschi lustratrice
la quale ti fai a virgini seguire
esse delle tue ire vendichatrice
si chome atteon ben pote sentire
allora che piu giouane che felicie
dalla tua ira ma nō dal tuo neruo
pchosso lasso tramutasti incieruo

Odi la uocie mia sio ne son dignia
e quella per la tua gran deitade
in tre forme ti pregho le sostene
esse e non ti fia difichultade
allor donore perfectione tingegnio
semai ti pinse alchasto core pietade
per uirgineo nissuna chi pregasse
o uer che gracia ti adomandasse

Jsono āchora pure delle tue schier
virgine assai piu atta alla faretra
e in boschi cierchare che apiaciere
per amore amarito essere faretra
la tua memoria po bn̄ anchor saper
di quanto fusse piu duro che petra
nr̄o volere contra venere sciolta
chui uoglia piu ch ragōe segue stol
ta

per ch sel mio milior e chel tuo cor
seguati anchora virgine giouenetta
di tucti li aspri e fochosi vapori
chaciēdono el disio che si massetta
li giouanetti dime amadori
dichui gioia dime ciaschūo aspetta
edi lor guerra traloro metti pacie
che cierto molto etu el sai mispiacie

Esseglino pur mano rifermata
agiouenicha leggie socto stare
tu mi dei cierto auere per ischusata
nō dei pero li mei preghi ischifare
che vedi ch adaltrui son sogiogata
e q̄l chalui piacie ame cōuiē portare
dūq; maiuta elli miei priegi ascolta
sio ne son degnia idea a q̄sta volta

Coloro equagli p̱ me cō ferri aguti
domane nō ſaui ſauilupperanno
charamēte ti pregho che gliaiuti
epianti miei e quagli dogni lordāno
per merito damore ſeran renduti
ti pregho cieſſi efaci elloro affanno
volgiere idolcie pacie o i altra coſe
che lalor fama ſia piu gracioſa

Eſſegli iddij forſanno gia diſpoſto
con etterna parola che edeſia
p̱ lo ſeguito grande chanpropoſto
fa che di uengha nelle braccia mia
cholui achui chollo voler macoſto
eche cō piu fermeza midiſia
⁊ chio nolſo in me ſteſſa nominare
tāto piacieuole ciaſcheduno mi par̄

E baſta allaltro la vergognia ſola
ſenzaltro danno dauermi perduta
eſſe lecita me queſta parola
fa che dāme iddea ſia chonoſciuta
in q̄ſte fiame inchui incienſo vola
alla chui deita dachui tenuta
ſaro che per arcita ciſi pone
luna elaltra poi per palemone

Ame ſe datterra lanimo triſta
amiei ſoſpiri per la parte perdente
e piu legiera ſoſterra la vita
quando vſcira dal treatro fuggēte
alla mia volunta che ora e miſta
daluna parte ſi ſara parente
laltra cō piu forte animo fuggire
vedro ſapendo quel che de ſeguire

Efochi ardeno mētre emilia p̃gaua
dando ſoaui odori nel tēpio adorno
ne quagli emilia tucta via oraua
q̄ſi per quegli ſenza alchū ſogiorno
veder poteſſe cioche diſiaua
qn̄ didiana al core laparue intorno
infare in acto diſſe giouinetta
toſto vedrai cioche per te ſaſpetta

Egia ne cieli fralli iddei e fermato
che tu ſia ſpoſa. dellun dichoſtoro
ediana ne lieta ma cielato
pocho ti ſia qual de eſſere diloro
ſe ben datte nel tēpio ſia mirato
cio che auera nō fuori di q̄ſto coro
pero attenta in verlaltre rimira
euederai cio chel tuo chore diſira

Edetto queſto ſonar le ſaette
della faretra didiana bella
ellarcho per ſe moſſoſi nō ſtette
piu nulla li di quella ma iſnella
ciaſchūa gire aboſchi onde vedetta
ſtormire echani ellochorno di q̄lla
ſi ſenti mormorare la doue iſegni
emilia preſe che preghi erā ſdegni

La giouenetta lelagrime iſpinſe
da gliochi begli erimirando actēta
piu verſo el fuocho le luci ſoſpinſe
ne ſtette guari che luna fu ſpenta
poi p̱ ſe ſiraccicceſe elaltra tinſe
etal di venne qualora diuenta
q̄lla del zolfo elle punte menando
inqua en la gia forte mormorando

Eparien ſangue li accieſi tizzoni
da chapi ſpenti tucti iui gemendo
lagrime tali chē ſpegnieno e carboni
le quagli choſe emilia vedendo
gli acti nō preſe nelle conditioni
debitamente del fuocho chē ardēdo
ſiſpenſe prima epoſcia ſiracciese
Ma ſol dicio quel che le piacq̄ ītese

Echoſi nella chamera dubioſa
ſi ritorno chomella nera vſcita
bēche dicieſſe auere veduta choſa
chelle moſtraua ſua futura vita
ella paſſo quella nocte angoſcioſa
infinche ogni ſtella fu fuggita
poi ſi leuo erifecieſi bella
piu che nō fu mai mactutina ſtella

El cielo tute le ſtelle ācor moſtraua
ben che feba anchor palida fuſſe
ellorizonte tucto bianchegiaua
nelloriente ⁊ eranli gia moſſe
ire chol charro inchui lalucie ſtaua
giugnieua echaualli vedendo roſſe
imēbri del cieleſte bue le nato
dalla nimicha tētunia acōpagniato

Poi chē ne tēpli armati li due amāti
li lor cōpagni quiui conuocharo
eifacti futuri tucti quanti
del giorno dichiarato egli ordinaro
eq̈gli fuſſen dirieto equagli dauāti
alla bactaglia anchora ſtanzia, o
poſcia cō loro armati ſenuiſciro
de tēpli verſo teſeo ſene giro,

Il gran teſeo daglialti ſonni ſciolto
chanchor le riche chamare tenea
del ſuo palagio la chui chorte mlto
popul di cipttadini viſi vedea
el qual viſera per vedere racholto
che modo per li due viſi tenea
dicie cheſſi doueano il giorno fare
per emilia bella conquiſtare

Quiui deſtreri grādiſſimi vedeanſi
conſelle riche dariento edoro
e iſpiumanti li lor fren mordeanſi
tenuti dachui guardia auien diloro
renghiare ⁊ anotrire ſpeſſo ſentiāſi
q̈l per amore equal p odio fraloro
eiuno inqua elaltro in la andaua
etale appie etale che chaualchaua

Uedeanſi venire egran baroni
di robe ſtrane euarie addornati
efra tucti era varie queſtioni
quiui li tre li quatro li ſei adunati
tralloro moſtrando diuerſe ragioni
quale ecredenano degli innamorati
chi rimaneſſe el di victorioſo
faciēdo vn marmorio marauiglioſo

La ſala di magni e grandi caualieri
tuctera piena e di diuerſa gente
⁊ eranui giochollari e miniſtrieri
de diuerſi acti chopioſamente
girfalchi aſtori falchoni eſparauieri
brachi leurieri emaſtin veramente
ſuple banche e per terra giacere
aſſai e begli egentili auedere,

Tra questa gente magnifichо m̃lto
vsci teseo con reale vestimento
oue con sõma reuerenza acholto
ede con alto euisto parlamento
tucti li vidde assai con lieto volto
edomando se anchora li due ciento
eran venuti achut non fo risposto
charo signore ma eueran tosto

Jn questo venero e nõ p vn camino
q̃si in vn punto li due grã tebani
equagli qua lora allibero di uino
fa sacrificio neluoghi mondani
lardire che aplebe su ĩsino alchino
de iquagli viso no euallõ piu soctãi
di uoci e dalti soni edi romori
tal si vedeano e non punto minori

Essi ciaschũo cho soi tracto da pte
aspectando teseo che prestamente
venuto fu ver lo tẽpio di marte
con loro vãndo ella pietosa mente
die sacrificio e cõ seno e cõ arte
poscia leuato senza stamiente
sopra el grã soglio dela porta vẽne
eli fermato e suoi passi ritenne

E senza stare cõ nõ pichоlo honore
cinsen le spade aquegli due scudieri
e ad arcita pollucie echastore
chalzoren loro li speroni volontieri
ediome e vlisse di buon chore
chalzarli a palemone el chaualiere
eamendue furono allora nouelli
linnamorati tebani damigielli

Eciascheduno socto vna bandiera
dun segno qual gli piaq̃ cõ sua gẽti
siraguno econfaccia sinciera
gir per la terra visti ⁊ apparenti
egia del cielo el terzo salito era
febo cho suoi chauagli fieri e corẽti
quãdo pelleo altreatro fu giunto
quasi cholialtri in vn medesimo pũ
to

Eben che nõ auesseno anchor vista
disse alchuno in quel logo passãdo
per che veniano ecio che visa q̃sta
delluno edellaltro le trõbe sonando
vdendo el grido della gente mista
or luno or laltro giẽ fauoriggiando
quasi dubiando dẽtro al core sẽtiro
subitamente men chaldo disiro

Eciascheduno per se diuenne tale
quale ne folti boschi echacciatori
agrocte ebalze acostatosi al quale
illion mosso per li gran romori
aspecta e ferma in se lanimo equale
enella faccia giela per temore
premendo epeli per forza tremante
elli soi passi treman tucti quanti

Nesa chi vengha nechi esisia
ma di frementi eorribili segni
ricieue nella mente che disia
di nõ auere accio tesi lingegni
el mormorare che sente tucta via
cõ ciecha cura inse parche disdegni
p quel talora sue pene allegiando
eanchora tal uolta piu grauando

t

Pocho era fuori della terra el sito
del treatro ritondo che giraua
vn miglio che nõ era meno vn dito
del quale il muro maior sileuaua
en verso el cielo si alto ecõ pulito
lauoro che q̃si lochio sistanchaua
arrimirarlo ⁊ auia due entrate
conforti porte assai ben lauorate

Delle quai lũa verso el sol nasciẽte
sopra cholõne grandi era voltata
laltra miraua verso loccidente
chome la prima apunto lauorata
p questa intraua la dẽtro la gente
daltronde no che nõ vera lentrata
nel mezo auea vnpiã rotõdo asexta
espacio grande a ogni sõma festa

Dal q̃le ischale icierchio si moueão
ecredo piu di cinquecento giri
insino allalto muro si saliano
cõ grãdi elarghi p petrina miri
sopra de quagli le genti sedeano
arrimirare que nobili siri
o altre che facessono alchũ giocho
senza ĩpedire lũ laltro innessũ locho

Al q̃le dauanti era venuto egeo
cõ põpa molta per voler vedere
essimelmente vera gia teseo
che p fugire schãdolo amẽ potere
del treatro le porti guardar feo
da molti chela entro forestiere
o cipttadine cõ armi nõ ventrasse
senza esse chi volesse si vandasse

Aquesto tucti e populi lernei
poscia ch̃ loro magiori eber lasciati
viuenner tãti che dir nol saprei
benche ventrasseno tucti disarmati
echome auien le loro chogli ducei
venuti chosi serano separati
tenendo luno la parte del ponente
laltro allo contro tenea loriente

Uennerui cipttadini etucti quanti
le belle donne realmente hornate
equal p luno equal p laltro amante
prego porgeano chosi adunate
doppo tucte con lieto senbiante
Ypolita viuenne einueritate
piu chaltra bella ⁊ emilia con lei
arrimirare non meno vaga che lei

Uenuti addũq₃ li due cõpagnioni
armati di tucte arme e inesso ẽtraro
eciaschęduno choisuoi de ichoroni
lun dopo laltro assai bẽ si mostraro
seguẽdo gieno ciaschũo eloꝛ pẽnoni
chome ne tẽpli edetto ch̃ ordinaro
edella parte donde laura soffia
arcita entro cõ tucta sua parroffia

Tal auedeř q̃l tra giouẽchi giugnie
nõ armati di chorna efier leone
libicho ⁊ affamato edenti pugnie
cola sua ligua e aguza gliunghione
chol capo alto q̃le inanzi giugnie
locho girando fa deliberatione
essi negliatti si mostra rabioso
chogni giouencho fa disse doctoso

Egliera innanzi insurũ grãdestrieri
atucti esuoi tucto quanto sollecto
ebem mostraua ardito chaualieri
si ferocie paria nel suo aspetto
qñ atrauerso ennanzi e qñ arrieri
gia senza posa el grã cauallo erecto
⁊ egli aueua loschudo imbracciato
ello forte elmo intesta allaciato

Apresso gliera col pennone inmano
il forte disamontato di vantaggio
dichuore ardito edi poter sorano
il q̃le seguiua el nobile baronagio
el primo era agamen spartano
el secondo penneo nobile e saggio
ligurgo el terzo el q̃rto era castore
menelao el q̃nto el sexto era nestore

Epoi periteo ecronis virilmente
e ypodonio epoi pingueleone
ciascbũ cõ noue de sua arditamẽte
e in quel prese quella partigione
che giustamẽte loro fu cõtegniente
ma daltra parte ventro palemone
fiero ⁊ ardito el cauallo isperonãdo
negliatti bñ di suo valore mostrãdo

Qual plo boscho el cigiale ruinoso
poi che dirieto asse sentito echani
choisetoli leuati eischiomoso
or qua or la per viottoli strani
rughiando va chorrendo furioso
rami rõpendo eschiantando seluani
chotale entro mirabilmẽte armato
palemon quiui da ciaschun mirato

Il q̃le cola isegnia imão pato seguia
e dopo lui minos fiero aguardare
echo isuoi niso dirieto ligia
poi serpedone e yda seguitare
eradamante apresso el q̃le venia
euandro re potia ciaschũ mirare
anchora la ameto visiuede
edrieto allui vlixe ediomede

Chome gia aueuo facto arcita
echosi palemon cho isuoi sitrasse
edel treatro tẽne vnaltra gita
solo aspectando chel segnio sonasse
ma guardãdo teseo la gente ardita
comãdo che gia mai nõ si trõbasse
se nol diciesse lor fisso mirando
ciaschũ per se etucti cõmendando

Mentre chosi mansueta la chosa
si staua actesa da gli circunstanti
arcita socto lelmo lamorosa
vista leuo equasi asse dauanti
vidde cholei che atanto pigliosa
bactaglia li mecteua tucti quanti
esospirando socto lelmo molto
chosi parlaua con leuato volto

O bella dõna piu degnia digioue
ch duõ terreno se dõna nõ auesse
edegnio guidardone di magior pue
che q̃luche ercole nel mõdo faciesse
o qual fu piu forte addio che gioue
bisognio fu la rabia sabatesse
de p̃fidi giganti che ghuigliaro
incielo onde venisti olume chiaro

Tu se belleza infallibile tale
chel mōdo mai nō vide simigliante
ne credo che incielo nabbi equale
atte che vinci titon luminante
di lungo andare di splendore nāle
econ lui insieme laltre luci sancte
se di virtu fontana edonestade
di legiadria exemplo edumilitade

Nō isdegniare adūq el mio amore
cha cōbacter p te fiero minducie
ma cō pregare lo sommo factore
che oreo te eciaschunaltra lucie
tāta per me e per lo mio honore
al fine del q̄le piu la nō si cōducie
che premio di poterti possedere
ame per tuo inetterno tenere

Enō saprebbe posto che volesse
tornare idrieto obella dōna chara
chosa chella tua bocha lichiedesse
dunq nō essere di tuoi p̄ghi auara
alle quai domandare se io potesse
senza fallo verria mattu che chiara
sauia frallaltre se chonoscier poi
cio chio domando taciēdo se vuoi

Ecio chio con preghi addomādato
dōna nō e soperchio dagradire
po che pare vēduto e nō donato
adunq poi che sai el mio disie
che fui prima chaltri innamorato
senza idugio ꝓuedi al mio volere
efemi lieto edisi facto dono
che vaglia sol percio chio dite sono

Inchotal pregho tanto fiso staua
che gliochi arcita nō partia da q̄lla
epalemon che anchor la miraua
quasi in q̄sta medesima fauella
secho parlando sele rechomādaua
guardando fiso la sua faccia bella
echosi stando fuori dise ciaschuno
de suoni della bactaglia sono luno

Eq̄le e q̄llo che dal sōno sciogliēdo
si leua su disubbito stordito
en qua en la esiua riuolgiendo
p chonosciere quello che a sentito
cosi ciaschū di loro se rachogliendo
del suo pensiero fuori si fu sentito
edicōbactere ritorno el furore
plo gia cōgnioscituto trōbatore

Leuossi alora teseo echolla mano
silēcio puose al molto mormorare
che nel treatro epopuli facieano
esenza troppo lungo dimorare
dellocho doue staua sciese al piano
largo alla gēte faciendosi fare
equiui al quāto stette fermo ipiede
secho pēsando giudicha e prouede

Esso li fecie innanzi asse venire
ciaschū cō parte delli suoi armati
e alloro le conditioni fe riferire
alle qual serano dinanzi obligati
epoi vagiunse chominciādo addire
signori q̄te che di voi seran pigliati
larmi p mio chomando lascieranno
esterāno auedere sede vorranno

El qual fosse per chaso fortunoso
o p altra chagione di fuori vcisse
del treatro signore nõ sia vso
che piu nella bactaglia riuenisse
della qual chi sara victorioso
ara la dõna elaltro quel chio disse
la mia sentencia adunqꝫ vdiate
e valorosamente viprouate

Edetto questo el secondo sonare
fecie teseo senza tardamiente
la onde arcita comincio aparlare
inchotal guisa verso la sua gente
signiori che siete insi dubioso affar
p me venuti chome al presente
pocho cõforto di parlare a voi
credo chabbiate bisognio dannoi

Ma tucta via p vna anticha vsanza
seruare maschoItarete seui piacie
in voi e ferma tucta mia isperanza
in voi la vita ella mie morte giacie
in voi la pena ella mie dilectanze
in voi ela mia guerra ella mie pacie
in voi sta enel vostro potere
quãto di bene edi mal posso auere

Dunqꝫ perdio la uostra virtute
oggi si mostri dauanti ateseo
acio chio prenda di quella salute
che e il fine che qui venire viseo
nõ risparmiate le vostre ferute
nella morte al bisognio per penteo
il quale damorte auita recherete
e per vostro inetterno comperrete

Poi potete videre chio o ragione
di tal bactaglia onde aremo fauore
dal forte marte ella nr̄a questione
el chor mi dicie ne saro vincitore
pero chio volli gia cõ palemone
participare amando questo amore
cõpacie ⁊ e nõ volle ondio sõ cierto
che dalli iddii nara debito merto

Esse nõ minganaron lechaldi are
del nr̄o grande idio oĩpotente
iersera quãdo andai a sacrificare
senza dubio nissuno sero vinciente
ma sel cõtrario ne douessi fare
p ira concreata ingiustamente
sopra la testa mia p̄gho chĕ chagia
ãzi calchuno di voi quici male agia

Ma io consento auerla meritata
si che pur bene mi ꝓmette ispanza
insieme con victoria che aquistata
mi fia nõ gia p mia pocha posanza
ma p la vostra grãde ⁊ bonorata
fama chencio mi da ferma isperãza
edello affanno me per vostro arete
se bẽ pugniando p forza vinciete

Ebẽ chi nõ sia premio atãto affãno
ne p me ui mouesse amore o fede
assostenere el gia offerto danno
richordiui dichui voi siete erede
equai sieno enomi chĕ vr̄i primi ãno
sellanticha memoria nissun crede
ochi uoi siete anchora vi pensate
epoi chome vi piacie adoperate

Anno liddij inmezo aquesto prato
posto a vostra virtu p pmio honor
se piu va grada chio nesia leuato
chanchor visono legato damore
ma bē sapete enō fie repugnato
da gente vile esenza alchun valore
ma bē ditale quale qui noi siamo
emiglior forse cōuiene che labiamo

Equagli se voi vinciete magior gl'ia
vi fia che non saria da gente vile
ebē sarebe diloro doppia victoria
etterna asubciessori con dritto stile
ella cresciente fama con memoria
quella charieno e non da gēte vile
cirendera esarenne lodati
da qgli ācbora che nō son generati

Addunq; di voi viricordi perdio
esse nissuno giamai fu innamorato
dimostri qui chente hauesse el disio
voi nō auete con vn duplichato
populo aciercbare di marte il fio
anzi come sapete aparechiato
di numero con voi e voi il sapete
etucti anoi dauanti li vedete

Pensate anchora quāti reguardāti
eche psone sono in questo locho
voi li uidete tucti a voi dauanti
po chome volete omolto opocho
adopate omai che chotali vāti
ara la fiama chente fia el fuocho
pregoui pure quāto posso di bene
pero che male auoi nō siconuiene

Egliera tale auedere nellaspecto
quēdo parlaua che nel cielo auerso
edamane edasera nuouo lecto
el sole col parlare assai diuerso
del suo vsato ensulle staffe recto
ecola mano tenia el cauallo puerso
chanitrendo era senza alchūa posa
laltra alla spada del fodero aschosa

Egli auia detto palemone anchora
con alte uoci eli suoi inuitaua
a grandi honori e aben fare allora
quāto poteua e molto li pregaua
onde luna brigata elaltra anchora
p li diri damēdue si rinchorraua
chappena el sono volieno aspectare
tāto disio auieno di chominciare

¶ finito il septio cāto ecomincia lo ctauo donde si chomincia la bactaglia e prima el soneto

Loctauo libro nello incominciare
dimostra nello stormo primamente
il crudele ⁊ aspero adoperare
che fāno quelli principi possenti

Edi teseo chomo staua amirare
con laude di ciaschuno cōbactenti
seguita poi quiui lo parlare
demilia secho tacita dolente

Poi figie marte i teseo trasformato
e in arcita raciende el valore
che per isposo in parte era tirato

Poi chome palemon per grã dolor̃
dal grã caualo di cronis fu pigliato
equindi arcita mosse vincitore

Laciua tucto el treatro aspectando
el tercio cienno del sonare terreno
in qua en͛la ingiu insu mirando
e or diluno eordellaltro dicieno
cio che ilor cori digiouani stimãdo
echi con questi echi cõ quel teneão
emẽtre stauano attenti chostoro
subito vdissi el terzo son tralloro

Ora la musa achui piu di me chale
perme versi cõponga e ꝑ me chanti
e noto faci el giuocho marciale
fieramente opato pedue amanti
cõ ɔpagnia ciaschũ dischera eguale
di chaualieri valorosi e aitanti
che io ꝑ me non aria affar sentire
il duro schontro elamaro seguire

El romore che fa il gõfiato mare
da fieri venti forte stimolato
equanto fu mai in aria e apigliare
porto allimarinari fusse adunato
cõ quello insieme che sadiua fare
quãdo põpeo cõ ciesare asenblato
si fu intesaglia non sarebbe assai
quãto fu qllo che nõ sudi piu mai

Ne saria stato segiunto visusse
ql che allipari meno amõgibello
ostrõbolo o vulchano qñ piu cosse
o qñ gioue piu chorucciato e fello
tifeo ispauento e piu perchosse
tonando forte mai chome fu qllo
pensi ciaschũo cha fiore dintellecto
forse chel sentira qualio lo detto

Darmi di chorni nachere etrõbette
di voci messe da ipopuli strani
le qli sidicie che achorinto sudette
tãto nel cielo si dilectar sorani
ciaschũo vcciello di vollare ristetto
simil temerono gli animali seluani
equalũqꝫ era quiui non venuto
pẽso parte del cielo fusse chaduto

Echola doue pachino epeloro
trõche si trouano per li venti auersi
eglialtri marosi per forza tralloro
ronpẽsi ebiãchi ritornano dipersi
chosi se giũseno leschiere dicostoro
cõ chorsi piu veloci epiu peruersi
che dalto monte per subita pioua
rabioso riuo al piano letto ritroua

Chosi adũqꝫ leschiere animose
li grã destrieri tochar delli sproni
senza auer lancie chiupetti fochosi
insieme sisscontrauano ebuõ rõcioni
la poluere alta tucti linaschose
in nũ nuuolo di sella edegliarcioni
vsciron molti allora che nõ mõtaro
piu achauallo ne quindi si mutaro

Eſſi ſoſtennero enon poter paſſare
oltre fralloro marinchbularſi idrieto
p le pchoſſe iqual ſichome fare
del ſole ragio inqua pcoſſa eidrieto
che riflectendo eraggi fa tornare
ſubbitamente per lo chamino retro
euigoroſi ſpronar li deſtrieri
inſe tornando liarditi guerrieri

Ne credo quãdo piu la fucina arſe
ne vulchano ne grã regni ſichani
o quãdo magior fu nõ fore iſparſe
tale el facieſſe ma ſarien tucti vani
vapore incielo quale delle riarſe
terre naſcia dalli chaualli ſtrani
premute dalli anare edal ſudore
moſſe da ciaſchebuno chorridore

Nullo dintorno alchũ diloro vedea
ſe nõ chome p nebia netorbati
tẽpi ſi vedi eluno nõ chonoſciea
laltro di loro egran colpi donati
erano indarno che ciaſchũ credea
dare adiqgli chaueuano iſcontrati
per che arcita perchoſſo agridare
comincio forte eſuoi aconfortare

Ma palemone ſolo aſpro gridaua
enchotal vocie eſuoi aſſe racholſe
edibene operare li confortaua
epoi inuerſo darcita teſta volſe
del ſuo cauallo ella teſta vibraua
inuerdichui el buono arcita volſe
auendo lui appena chonoſciuto
p lo grã poluerio che vera ſuto

Echogli ſproni tocha el bõ deſtrier
egiegli addoſſo chola ſpada inmão
e ql verlui chome bõ chaualiere
chorſe ferocie ecierto nõ in vano
matal depetti inmezo delle ſchiere
ſi feriron dicolpo ſiche al piano
anbe due cho chauagli rinchularo
eanbe due chaden ſenza riparo

Criniſſo quiui ſn elichonia nato
e parmenione che londe diſmineo
tucto ſapea econ loro palimato
queſto vedendo incontro li ſi feo
da chedõ ſcieſe chera diſmontato
il chonil che in mezo appelibeo
p lo lor palemone volere atare
eſſe poteſſeno arcita pigliare

Ecomiciarõ traloro aſpra bactaglia
choſi apiedi cole ſpade ipugnate
eciaſcheduno per lo ſuo ſitrauaglia
dãdo alla ptejauerſa grã ciollate
ſforzandoſi p vinciere la puntaglia
ebẽ moſtrauano lor grã probitade
emantenerſi per ſpacio molto
ſemp volgiẽdo luno alaltro el volto

Quiui rimaſe per miſera ſorte
antifebo attineo el quale ferio
duna bipẽne. lo bono croniſ amorte
e mẽtre lui el ſuo fratello pio
volia leuare li ſopra giunſe el forte
eleno eorgoglioſo el perſeguio
eliui vſccise 7 ancho ſimilmente
allato al frate doloroſamente

Inanzi si potesson riauere
visturon cholpi tra loro assai donati
pero che luno laltro ritenere
voleua edoppo molto acio prouati
aciascheduno manchaua el potere
e anbe due achaual foron montati
mercie diloro che gliaiutarono bene
opando quello che acio siconuiene

La pressa grande ello spesso ferire
tolse dise acischeduno la uista
echominciarono p lo chāpo agire
ferendo doue piu la gente emista
ecōbactia ciascheduno p disire
e andarsene poteua lanima trista
alli infernali iddij quelche giugniea
arcita insaldo tali colpi traea

Il grā minos el forte agamenone
p̄sto dellarme gia al rischontrare
el buon nestore ischontro almeone
e ida periteo nella frontare
euandro surto col bon serpedone
ma radamante si venne aprouare
el fiero nisso di petto achastore
acōbacter con lui col suo valore

Ecōtra alimedon pelleo si venne
e menalao si fe contra adameto
nel bō ligurgo di chorrer si tenne
verso dulixe el quale nō mansueto
ando ver lui ma diomede attenne
mal bō pollucie die assai ripleto
gliaitri ciaschuno secōdo che poteo
nella bactaglia piu inanzi si feo

Chi passo inanzi echi rimase ap̄sso
de principi primai nella scontrata
ciaschū feriua ⁊ era ferito esso
la bactaglia tenendo lunga fiata
ma per lo inqua enla ferire ispesso
tosto fu tucta in se rimescholata
ne ordine oseruossi anzi chorrea
ciaschū chola doue me fare credea

Esi scontrarono arcita in almeone
ebactaglia aspra insieme comiciaro
ne di lor nullo pareua garzone
āzi vēdeua ciaschū suo colpo charo
edaltra parte el fiero palemone
el nobile pollucie siscontraro
quiui pollucie mostro aspramente
chegliera del ciel degnio veramente

Eferi palemone con tal valore
che quasi aforza ritenuto lebbe
se nō che vlisse buon cōbattitore
lascio ligurgo si dicio glincrebbe
egli el rischosse ma poi lui dichore
tal cōtra vlisse mal volere li crebbe
chol suo nestor̄ isieme acōpagniato
p forza fuori di suoi lanno tirato

Iui laerte marauegliosa proua
mostro di se cō fulacides insieme
arrischuotere vlisse ma nō gioua
ciaschuno quātūq; epo ō loro geme
ecierto egliera auedere cosa nuoua
cio che learcho faciua ecrusteme
per lui riauere ma ida pisano
li facia affatichare del tucto inuano

Col q̄le inſieme era el bono ignieo
dellardir del fratello tucto fochoſo
el buon tuas chol ſuo fratello eneo
ciaſchun nellarmi forte epoderoſo
de quagli ogniuno tāto ꝑ forza feo
chadrieto ritorno ciaſchuno iroſo
di quei dulixe e anchor della ſpeſſa
turba il traſſer nō cō pocha preſſa

Quiui tractoli larmi arriguardare
che faciē glialtri epuoſō io aſſedere
ſe dunq; diſe eldi aſſai parlare
pollucie efecie aſſai chiaro ſapere
cheſe enō laueſſe fatto andare
gioue ſi toſto incielo apoſſedere
che egli arebbe per elena atroia
al gran ectorre data molta noia

Ma q̄le la lioneſſa al giro dechani
ne boichi peſiglioli nel chouile
nō troua ſecho emouimenti ſani
meſſa in oblio la ſua ira gentile
mughiando chorre ꝑ mōti e ꝑ piani
nemai la fa altro cha affāno humile
chotal chorrēdo diomede andaua
vedendo preſo vlixe che ſi ſtaua

Niuno aueua reſiſtenza illui
eferi cris ⁊ ſi feri licheo
e alcion ſichonio econ lui
molto aſpramente lipedario egeo
ne niuna paura auea daltrui
en q̄llo andare el buono ilaco titeo
preſo da niſo e ancho dalmeone
etucti lui ritenner per pregione

Poi ritornati valoroſamente
alla bactaglia cie falo iſchontraro
elui ferirono valoroſamente
clefalo fe atal choſa riparo
ma ſua ꝓdeza non valſe niente
alcidamas elui inſieme pigliaro
edello ſtormo gli mandorē fuori
ſiche non fureno el di piu feritori

Agamenone da parte lontana
q̄ſto vedea tuctora cōbactendo
ꝑ che chiamata ſua gēte iſpartana
inquella parte ſene gi chorrendo
egrido forte odiomede appiana
tropo ci vai di dānagio faciendo
edetto queſto inſulchapo el ferio
ſi che per terra tramortito gio

Prender lo volle allora liadoro
el buon meſiſſo ⁊ eran diſmontati
ben fu pero chil cōtradiſſe loro
arbato ⁊ tidoneo quiui arriuati
equagli appie ſopuoſeno acoſtoro
etrallor fu di gran colpi donati
ediomede tucto ſanghuinoſo
fu tracto dello ſtormo ꝑ ripoſo

Auetta niſſo ferito chaſtore
equaſi gia ſtanchato lauea
oue agileo anchor cō gran valore
moſtraua bene tucto cio che valea
allor minos con ira econ furore
chaſſai vicino aſſe queſto vedea
vichorſe egliaſalicti riſchotendo
⁊ aſpramente inqua enla ferendo

Aquesto venne chorrendo pelleo
mostrãdosi dognio bẽ pře dacbile
e in mezo la pressa far si feo
vie piu di luogo assai cħ se cõ mille
vi fusse giunto el figliolo ditifeo
cõ lui insieme eparea che fauille
gictasson dogni parte si feruente
quiui per venner con tucta lor gẽte

Ecõtra al gran minos pelleo simise
cõ vn bastone di ferro ipugniato
ne mai niuno per colpir glidiuesse
si paria ciascheduno inanimato
etãto el buõ pelleo si sinframise
ferendo forte esostenendo armato
chamal suo grado ebe minos pgiõe
elli cholli suoi buoni mermenidoni

Il qle rischuotere diteo operaua
cõ quella forza che potea magiore
el cipriano rifeo forte laitaua
esimile facieua el buon mentore
alli quagli astragon alto gridaua
de raschotiamo el nr̃o char signiore
epenneo cinise ⁊ ericon sagacie
ciaschũo sopra dicio quãto po facie

Ma talemone contra risistenza
aspra facieua cõ suoro suo fratello
efenicie con loro atale intenza
tanarso cidone parmesso el gimello
arion ⁊ aton la lor potenza
dimostrauã delarmi atale zimbello
tra qgli aspra bactaglia ⁊ ãgosciosa
fu cierto grande eper tale dolorosa

Quiui rifeo fu da talamone
vciso el qle gliauea morto dauanti
miseramente el dolente amone
el qle parole grãdi etristi pianti
aunora nel seno del suo achone
alla morte vicina tra tucti quanti
gictaua equiui lanima rendeo
chera chacciata estar piu nõ poteo

Ma al da sezo dopo molti danni
dopo grã colpi e morti dolorose
dopo molto sudore emolti affanni
menar sineo etalamon le chose
che gliuomini griosichi ellinganni
loro elopere loro marauigliose
quasi p vinti indrieto rinchularo
epure preso minos vilasciaro

Quãdo larchadio euãdro dilõtano
dital chãpione si vede rimanere
solquasi lira elfe tornare insano
esenza piu di sua vita temere
la bella spada rechatasi in mano
uerso sicheo corse con potere
siche li fecie dapresso sentire
chome sapea di sua spada ferire

Bẽ si difese el giouinetto achorto
ebẽslataro esuoi arditamente
tal che al naricio lefas vi fu morto
e abactuta duna edaltra gente
ma alla fine euandro bene ischorto
abraciato sicheo ben fortemente
giu del cauallo lo volia tirare
ep corpirlo nol potien separare

Teneu asi sicheo ꝛ abraccíato
aueua lui in qua en la chorendo
gia ciaschū dal suo destrier menato
vltimamēte ciaschūo pur tenendo
fur da chauagli intal modo tirato
che e votaron gliarcioni echadēdo
si magagniarono di maniera tale
che piu nō feron eldi ne biī ne male

Dintorno alloro era la pssa molta
chi p pigliare echi p ritenere
esi di genti darme vera folta
che fu piu volte loro adispiaciere
ciaschūo si leuo su piu duna volta
ma p niuno modo nō vera el poter
la onde el meglio che essi poteano
dagli menati colpi sichopriano

Era si pel di menelao monte
el forte mēsis nato incienesura
ꝛ anchor vera elenido ginidonte
edi paterno cō vista sichura
eraui bricholo con ardita fronte
cōtra gli staua che giamai paura
nō si crede chauesse ꝛ el nifeo
nurillo ꝛ ancho trofilo tegeo

Questi volea sicheo del tucto pso
e incio sissforzaua ma eiiera
bē gente dalla qual e efu difeso
quiui plesippo etoson con fiera
vista si viddono inchastro acieso
di mal talento el qle in tale maniera
creton tegniente allor sicheo ferio
che quasi tramortito in terra gio

Chon loro fu lioncieo ꝛ auicio
el bō fenicie figliol damatore
ezione pellepeo ꝛ naricio
che ciaschūo era di grāde valore
e anchor con loro era chaspicio
li q li bē che gliauesseno le loro ore
piu inchacia mise chs ne cāpi armati
pur fecien si che furono honorati

El bō sicheo loro cōpagnio charo
mal grado amenensis soauemente
for dela chalcha fraloro lo menaro
eriposossi quiui pianamente
cholli suoi disarmato lui lasciaro
e allo stormo tornar fieramente
equi de uandro ferono el simigliāte
poi aferire seguiron redamente

Nō si ritēne per questo pelleo
ma tragli archadij fieramēte messo
equasi indrieto ritornare li feo
senza signiore efurōui assai presso
al quale alimedon quanto poteo
si fecie incūtro ealtri assai dopo esso
esii duna bipēne el capo el fiere
chappena si ritenne in sul destriere

El cauallo nel porto tucto stordito
del treatro di fuori forte chorrendo
doue datarso eda ciedon seguito
fu p tenerlo che giua dormendo
ma nol retēner pria che risentito
si fu il re che achaual credendo
essere anchora euolia ritornare
il colpo ricieuuto vendichare

Equãdo degliarm̃ti ãchoꝛ bꝛamoſo
ſol pien di ſangue rimane eleone
chotale pelleo tucto ſanguinoſo
ſenza trouare ne beſtie ne pſone
ſntra eferiti ſi gia poluerоſo
rodendo ſe inſe tucto fellone
p che nõ ſera ritornare potuto
chomegli arebe volentieri voluto

Etalamone che nel vidde portare
laueua richiamato piu fiate
credendol fare gridãdo ritornare
ma nõ verã le ſue voci aſcholtate
dallui che nõ ſapia onde ſi andare
ſi le ſue poſte ſeran dilungate
per ricieuuto colpo duro e forte
chadaltri dato aria forſe la morte

Ameto ſopra ſe ilione ardito
del bon ſicheo ſeguito laſchiera
cõ vn baſtone dacciaio forbito
ſi fe chonoſciere chi nelarmi egliera
el bono apollo ben laueua vdito
qñ gli porſe lumile preghiera
per che fra tucti aſpꝛamẽte conẽdo
ſi fe far luogo chol baſtone ferẽdo

Eſſo ferie damentore fenicie
e abactello elaldito ſicheo
edoppo loro e vincio felicie
e doppo aeſſi el dolente pelopeo
eſſe cio che la fama anticha dicie
e vero di teſeo feri el buõ cieſeo
etali choſe faciua cha miracione
achil vedeua daua con ragione

Jnpichola ora tanto facto auea
cħ qſi in volta parte nauie meſſi
diche arcita molto ſi dolea
equaſi che ſconficto allor vedeaſi
ma nol ſofferſe anzi per la chorea
aſpꝛegiãdo el caual coli ſpꝛoni ſpeſſi
efiero ſi miſe adameto dauanti
che gia chaciaua li ſoi tucti quanti

Quinci ſi comĩcio laſpra bactaglia
e il ferire arramezzaron le itentioni
ameto choli ſoi ben ſi trauaglia
efacie forte ebuone difenſioni
nemicha dimoſtraua cħ alor caglia
diriuedere opaeſe omagione
anzi moſtraua loro le morti chare
pria che volerſi indricto ritirare

Ne gia arcita cholli ſuoi dimei
era peggio chameto ſeguitato
onde di pte inparte fragliernei
era di molto male aoperato
qgli el ſapeano cħ gridauano omei
chadeuan ſanguinoſi dogni lato
elũgo ⁊ aſpꝛo efra loro lo ferire
⁊ fu aſſai piu chio noi ſapꝛei dire

q̃ui era ſchiro del grã chirõ nipote
che poi nutri achille picholetto
al quale quãtũqꝫ liddij nellalte rote
cõ gioue regniano erano indiſpetto
choſtui cõ furia chiunqꝫ e pcuote
del viuere piu nõ glie logo riſpetto
edel montoſa filato crudele
era cõ lui li arendere fede

Allo scontro del quale cō niso vēne
e uenneui anfion sopra premesso
nato ciaschuno p forza liritenne
el parnas giocienio era conesso
del chalidonio quāto siconuiene
armato si en qllo bisognio espesso
aoperare chela fuga di quegli
ristete efurono essesi alquāto dergli

Ma mētre che intale stato sistaua
ida piu chaltro leggieri prestamēte
del suo chauallo iterra dismontaua
e drieto ad arcita prestamente
sopra la gropa armato sigictaua
credendo lui atterrar ciertamente
esil facieua ma ida fu schorto
lauiso per che arcita ne fu acorto

Esa visaua darcita pigliare
di drieto per le bracia molto stretto
el suo chauallo aunocta spronare
p portarlo tra suoi ma cio effetto
nō ebbe che arcita nel montare
disse il bracio alzo epoi ristretto
cola altra māo el freno al bō destrier
riuolger fe verso le sue schiere

Sichè ida pischotto drieto gliera
el qle lui forte abraciato strigniēdo
volia tirare cholla sua forza fiera
interra del chauallo ma nō potēdo
elui vedendo gia nella sua schiera
p lo schanpo dise volle sciendendo
fugir di li efra suoi ritornare
ma nō pote chomegli auisso fare

pero ch luno de soi sproni pse
del destrieri la choperta vintillanti
che cholo pie ipichato quādo sciese
rimase egire nō ne pote auanti
ma interra quasi tucto sidistese
onde adosso li furon tucti quanti
la gēte allora darcita per pigliarlo
ma isuoi li uennero icōtro p aitarlo

Quiui era anchesto cō molti pisani
iqgli el presono p serrarlo alloro
e achaual riporlo ma itebani
forte il tēnero p lo ibottino fraloro
onde cho ferri vennero alle mani
si pcotendo agramante chostoro
altri el tiraua per lui riauere
e altri forte per lui ritenere

Etal resia era fra costoro qual vēne
tral giouenile vectello ello serpente
el qle mi parue che nati dilei tenne
quella per riauergli con tagliente
becho ricierchа agiugniēdoli pēne
questo solo afuggire staua attente
conessi onde la buga crescie ogniora
mentre el serpente li presi diuora

Cosi era traquesti ma eleno
grido signori se voi nō cielasciate
tra voi e noi qui lostracciaremo
ma non erano le soi voci ascholtate
ondegli insieme chol fiero parmeno
ferirono anchesto ental mō tractati
cha damēdue feron sentire la morte
grauate eschure dangosciosa sorte

Glialtri ꝑ fare diſe ſteſſi difeſa
laſciar quiui ida pur ꝑ vendichare
delor cõpagni la mortale offeſa
cominciar colpi ſpietati amenare
ma pocho valſe lor focboſa ĩpreſa
che pure a ida ne conuẽne andare
mal grado ſuo per ꝓgione apoſarſi
epreſto cõ queglialtri adiſarmarſi

Poſcia che ameto vide cħ ſchãpato
quindi era arcita maeſtreuolemẽte
e ida per pregione nera menato
turbato nellaſpetto fieramente
verſo drias cholli ſuoi aſpronato
il q̃le la bandiera fortemente
nel chãpo tiene al giuſto ſuo potere
ſingegnio di volerla far chadere

Dal giouine con anima ſichura
nõ ſi muto ma ſtretta la bracciaua
eſoſtenendo la bactaglia dura
de cholpi che ameto li donaua
ai ſuoi grido con ſollicita chura
chataſſer lui ⁊ elirinchoraua
quiui ligurgo cholli ſuoi ardito
era in verla preſſa per perito

Euolto el ſuo cauallo verſo ameto
ecõ lui fu el grã pingueleone
ne alchũ quiui moſtro manſueto
ma fiero piu che mai alchũ dargõe
edieron colpi aſſai pieni di fleto
furono achi ſenti tale offenſione
neſi parti in breue la miſlea
ꝑcio che ameto di fare piu intẽdea

Quiui diſpade edi baſtoni ferrati
era ſi grande la bactaglia etale
che molti viui fureno magagniati
ſiche molti ſentir pena mortale
e per ſtracheza erano auanzati
ꝑ che anche lãdo corſe aq̃ſto male
cho ſuoi racholto per coſta ferio
equaſi quindi ciaſchun ſi fugio

Quiui rimaſe limpetuoſo nimeo
ellaſſalire che alli aſpri cinghiari
gia negli boſchi molta guerra feo
enegli ſparti ſangni per glianari
chãpi rimaſe el miſero nifeo
e altri anchora e nõ di li manchare
enõ per tanto ameto non poſaua
mal ſuo ꝓpoſto difare ſingegniaua

Etorno verſo diras bandereſe
e ſolo abactere lanſegnia volea
queſto con forze ecõ diuerſe offeſe
verſo ligurgo che il defendea
ciercha ua di lui elui bene offeſe
periteo toſto che queſto vedea
eiſchontroſſi con alimedonte
figliolo ſtato del fratel di creonte

Eſi feriron di tucta lor forza
cheglierm i cholle ſpade ſiſpezaro
parte di q̃gli ma aqual ſa morza
ꝑ picciol vento chotale ſi mutaro
di ſu deſtrieri ma qui ſirinforza
lira ꝑ che piu volte ſitocharo
efer marauigliare chi li miraua
tãto darme ciſchuno operaua

Cqorſeui ãchora artilis mirmidone
cõtra dameto ma el buõ cauallo
li mancho ſocto onde efu p̃gione
da lialtri meſſo fuori ſenza iterualo
egiſſene con eſſo ſerpentone
il quale aueua quiui lungo ſtallo
facto e abactuto eſcalpitato ſpeſſo
da qualũche iui gliera andato p̃ſſo

Queſto vedendo giappetto ferocie
che dellalbor fatale aueua tracta
poſſa durabile peſſi ma ꝛ atrocie
poſcia che iua fu tucta diſſacta
edi formiche ſi ri fe velocie
chome bacho ebbe ſua oraciõ facta
chorſe ferendo tucto furioſo
quãto ꝑ pioua vn riuo erabioſo

Ediomede el ſegui il quale ſolea
di chalidonia le grocte cierchare
e anche inſaldo con lui el buõ filea
el fiero creſippo credendoſi fare
cio che il lor podere nõ conciedea
cioe il bono artos conquiſtare
per che incontra allora in la ſi feo
chuſi con molti armati didoneo

Aueua lungamente cõbactuto
periteo ꝛ ameto veramente
lun di lor due ſare ſtato tenuto
ſe e nõ fuſſe per la molta gente
che vẽne adare aciaſchuno aiuto
ma pnre aperiteo maſſimamente
ꝑ chera ſtancho vie piu biſognaua
chẽ adameto chẽ ãchor freſcho ſtaua

Li vẽne el buon lionzo crimione
elipidario di lichon anche laitaua
eciaſchedimo di ferro vn bõ baſtõe
portaua ebene ciaſchũo loperaua
chamichon dellalegra cõ ragione
di periteo laffanno riſtoraua
eſicio filacido era ſi fiero
chalchuna lena aperiteo rendero

Choſi ꝑ lungo ſpacio cõbactendo
giuano alchuni e altri per vigore
magior pigliare ſi giuã ritraendo
tra q̃gli arcita aſciugando el ſudor
che ſanguinoſo li gia trãſcorrendo
giu ꝑ lo viſo e per la chalcha fuore
alquãto ſera tracto eriplendea
vnpocho dagio ſichome potea

Me mẽtre che prẽdeua tal ripoſo
choſi nelarmi alquãto gliochi alzati
gliuẽlo onne el viſo amoroſo
vide demilia ebegliochi infiamati
dilucie tanto lieta che furioſo
facieua aqualunche eran voltati
etucto torno inſe qual prima vera
ſi chome fiore di noua prima vera

Echome anteo q̃n molto affannato
era da erchole cõ chui cõbactea
chõe alla terra ſua madre acoſtato
ſera tucte le forze riprendea
chotale arcita molto affatichato
mirando emilia tucto ſi faciea
euie piu fiero torno afferire
che prima ſi loſprono el diſire

Esi feri fra la gente piu folta
echolla spada si facia far via
e qsto inqua e quello in la riuolta
e qsto abacte e quellaltro feria
ecōbactendo dimostra la molta
pdeza che amore nel core glicrea
enō negiua nullo risparmiando
ma chome folgore tucti spauētādo

Egli abacte aschiro e padagnione
dopo di loro el ferrignio cifeo
ebeto chiron di peleurone
el grē chaualchatore euriteo
efilon poi nipote apalemone
al qle di morte doglia sentir feo
tal cholla spada isul capo glidiede
che p morto sel fe chadere al piede

Poi segui oltre echostui stordito
rimase interra li villanamente
ma poi che fu distordigione vscito
cō vocie fiocha dolorosamente
disse va oltre chauallieri ardito
chēl primo algurio della nostra gēte
echotali voci emilia tidia spesso
ql tu mai dato egiu richade adesso

Esimilmente crimecho diciena
el ql di sangue auia la faccia sozza
male parole piu rocte porgea
pero chera ferito nella strozza
la onde secho forte si dolea
tal di quel colpo sentiua lanbrozza
diciendo setu el padre taspectasi
qual me chaccio quisi ritrouassi

Marauiglia facieua el bono arcita
in qua in la per lo chāpo chorrēdo
ecō gran voci le sue schiere aita
or qsto or qllo andaua schorrēdo
ciaschuno abene operare in vita
echil vedea lui si andare ferendo
edaltra parte faciea el simigliante
lardito palemone prode ī aitante

Doppo crudele e despietato asalto
orribile pe suoni elle ferite
li facto prima sopra el verde ismalto
si dileguaron le polueri trite
nō tucte ma intal parte che da alto
e anchora da basso eran sentite
primamēte euedute da chostoro
elopera mortale e aspro lauoro

El sangue quiui de corpi versato
ede chauagli anchora simelmente
auien tucto ql chāpo isanguinato
onde tucto sera veramente
ella poluere el fumo abragacciato
di sāgue era ciaschū destreri conēte
o qualunq; huomo visusse chaduto
per cierto nō si saria richonosciuto

Ciaschuno auea eferri sanguinosi
el viso rocto elarmi speczate
epiu morbidi aspetti ruginosi
eran di vero elle veste squarciate
eichauagli non erano orgogliosi
chome solieno elle schiere sciemate
erano assai estimauano ogni ora
tanto di chore ciaschedū lauora

Marauiglia amirãdo el bono egeo
cõ viſta acuta dal ſuo real locho
e ſimile faceua anchor teſeo
tucto roſſo nel viſo come fuocho
tanto diſio del cõbactere aueo
di che piu volte ſi tenne per pocho
p che vedeua ecognoſcieua aperto
qual di lor fuſſe piu nellarmi ſpto

Esimelmẽte aſſai chiaro notaua
lopere di ciaſchũo el ſuo ferire
echi la morte per honor cierchaua
echi teneua per gloria di morire
echi piu larte ela bactaglia vſaua
echi auea piu e meno ardire
echi ſchifaua echi facia niente
tucto vedeua inſe tacitamente

Espeſſo giudichaua la dubioſa
bactaglia infin di q̃lla ſecho ſteſſo
ma nõ poteua el fermo di tal choſa
giudicio dare ſi ſimutaua ſpeſſo;
el chaſo deſa che nõ meno noioſa
di lontano era echi foſſe dapreſſo
e general per prode e p valẽti
lodaua ſecho tucti ecobactent

Egli auia ſecho li pgioni chiamati
e delor chaſi con loro ſi ridea
echome vole quiui diſarmati
ſecho ciaſchuno riuerente ſedea
tenendo delo affare diuerſi piati
chi qſti echi qglialtri defendea
ma tucti dicieano ch alchũ vãtagio
nõ viuedeano ma erano dũ paragio

Ypolita con animo virile
la doppia turba atenta rimiraua
ne gia fraſſe ne teneua neſſun vile
anzi dalta prodeza gli lodaua
eſſegli aueſſe el ſuo teſeo gentile
voluto armi portarui diſiaua
tanto ſentiua anchora di valore
di qlla dõna el magnificho chore

Emilia rimiraua el ſimilmente
ecognoſcieua fra li altri el bõ arcita
epalemone anchora cõb actente
e attenta e quaſi che iſmarrita
fiſſa miraua luna elaltra giente
e quante volte vedeu a dar ferita
anullo ochе e fuſſe in terra miſſo
tãte el color chãgiaua il chiaro viſo

Esempre inſe dimoraua dubioſa
nõ cholui fuſſe arcita o palemone
econ voci ſoaue aſſai pietoſa
daua agliddij diuota oratione
cio che vedeua odiua dir choſa
nellanimo le daua mutatione
etucta ipalidita nellaſpetto
che eſſa nõ foſſe eſſa arie luõ detto

Choſtei con ſecho talora diciea
ome amore quãto ai male operato
io nõ ti viddi e nõ ti chonoſciea
ne choſtor ſimelmẽte in alchũ lato
ne p loro venni ne data douea
eſſere aloro e non lauia penſato
teſeo giamai ma tu ela fortuna
atal mauete rechata qui vna

Esse tu pur voleui el mio ardore
in altrui porre per la mia belleza
poteuil fare econ lieto cholore
edomandarmi dela sua grandeza
pchio nõ sono di tanto valore
chẽ per me si cõuenga ogni pdeza
mostrar chẽ posson mlti ome amara
che auedere nõ fui chotãto chara

Dequãto mal p me midie natura
questa belleza dichui pregio sia
orribile bactaglia eria edura
che qui si fa sol per la facia mia
la q̃le auanti chela fossi obscura
stata sempre volentieri vorria
che tanto sangue p mesi versasse
quanto qui vegio nele parti basse

Ome amore con che algurio mai
incamera aqualunche di chostoro
entero io se non detterni guai
lanimi dolorosi dicholoro
chatorto p me muoiono nõ fie mai
senza disio di mio graue ploro
ma sempre atenti mispauenteranno
efaran festa di ciaschun mio danno

O quanti padri madri amici efratri
figlioli e altri me maladiciendo
dauanti al re staranno turbati
aloro iddij emiei dãni chieggiendo
efien dalloro con dilecto ascholtati
se gliaueranõ ede glialtri piangẽdo
⁊ si gliddij infesteranno forte
che dãnata saro incrudel morte

Orche duro partito e quello achio
misera son venuta per amore
del q̃le nõ mi schaldo giamai disio
esenza colpa ne sento dolore
o summo gioue de diuenta pio
di me che sol nel tuo sõmo valore
spero per cõforto del mio male
piu chaltro graue se di me tichale

Essio doueuo pure per morte data
essere asposo vie minore affanno
che q̃sto bisognaua onde asenbrata
qui tanta gente non e senza danno
andromada fu sola liberata
diprese quãdo tebe senza inganno
e essa al mostro sopuose marino
poi fu aitata dal choro diuino

Boecia sola mando in etiopia
⁊ ebe ertigea tanto seppe fare
e plato che pati di moglie in opia
si sela seppe in cicilia furare
e orfeo della sua riebbe chopia
tãto sel seppe humilmente pregare
e attalanta anchor fu guadagnata
da vno dachui fu nel corso furata

Io sola sono chelle forze di molti
chiesta da due mẽtre che son mia
equi dinanzi ame gli vegho acholti
e iracundi alla lor follia
lun cõtra laltro con colpi disciolti
vegio me mostrano p la lor fellonia
nesso anchora dichui essere midegia
tãto q̃l pari mi par cogniũ michegia

Cor pur fusse la mia mente aduno
col disio appogiata omi piacesse
ma tãto e bello e nobile ciaschuno
chio nõ so quale elegier misapesse
se e mi fusse dato da alchuno
che qual volessi p̃ sposo prendesse
echosi inamorosa erranza posta
milascia amore p̄che piu nõ licosta

Jo sto diciaschuno diloro sospetosa
e diciaschuno io temo el dãnaggio
e pur son cierta che victoriosa
fie luna parte e nõ so col coraggio
qualio maiuti e di qual pietosa
di vẽti odi qual fusse danno magio
se gli p̄desse eluno elaltro miro
eper ciaschuno egualmẽte sospiro

Nemi vẽne agliorechi pagasseo
alchuna volta dalli suoi chiamato
chio nõ diuenga quale sifa rifeo
p̄ le sue neui dal sol rischaldato
e il gridare asopo anchor mi feo
parere piu volte col viso cambiato
ne vegio nullo essia q̃l vole chadere
che nõ mi para el suo duol sostenẽ

De or gliauesse pur teseo lasciati
quãdo noi li trouãmo nel boschetto
combactere soli ebene deliberati
sariesi allor di me econ dilecto
arebe luno gliabraciar disiati
dime tenendo nel suo cor districto
senza schoprirsi ⁊ io non sentiria
per loro ne ira ne malinchonia

Cosi mai facto amore epiu nõ posso
esenza amare innamorata sono
tu mi consumi tu mi premi adosso
per colpa degnia cierto di perdono
tu mai el chore dolorosa percosso
cõ disusato e non saputo tuono
eor fussio pur cierta che chãpasse
luno de due esposa mene portasse

Chosi la giouenetta inse dicea
mirãdo fuor dise le chose vere
che lun barone cõtra laltro facia
nel chãpo acciesso diforte disire
elaltro populo che questo vedea
chi gioia ne sentiua echi martire
eciaschedun con vocie confortaua
alto gridãdo quel ch̄ piu amaua

La bactaglia era apochi ritornata
chi qua chi la p̄ lo campo scorrẽdo
equasi si la gente affannata
auia lun laltro si forte ferendo
che pocho potien piu ma aspettata
di pacto facto si gien sostenendo
equasi pari ciaschun del partito
per stancheza si staua ben chito

Marte che riguardaua dalto locho
e venere con lui ecõbactenti
el q̃le ꝓuede a tẽpi dare el fuocho
che facien prima glianimi feruenti
elle spade chetarsi apocho apocho
estanchi gire e bon destrier correnti
pien dira edi corrucio li disciese
econ parole tali arcita acciese

Einforma riuestito di teseo
ai villan chaualieri falso e fellone
qual chodardia qui fermare ti feo
nō veditu cōbacter palemone
e per despetto nomarti penteo
diciendo che attendeui atradigione
socto altro nome emilia possedere
la quale egli p cierto crede auere

Ebe̅n che fussen fieri ꝛ animosi
e amoiire piu che a uergognia dati
taciti al quanto nel cor paurosi
di venner poi che furono scontrati
per che angoscia epiu virtudiosi
parian li loro auersari tornati
Ma nō dimeno duraua la mislea
crudele efiera quantella potea

Edetto questo trāschorse laschiera
darcita con parole acciese dira
essi fochoso fe qualunche vera
aueder parue atucti chola mira
earcita infiamato chomegliera
ogni riposo lasciando si tira
cola so ispada imāo mostrādo cheso
nō fusse qllo che si posaua adesso

Combattia palemone arditamente
cō menelao ecronis cōbatea
cō almeone eciaschedun possente
almedon contra nestor tenea
mal fiero arcita valorosamente
vinciere ameto per forza volea
ligurgo cōtra anisso auia ripresa
bactaglia ꝛ e faceua gran defesa

Agamenone el segui animoso
emenelao epollucie echastore
eperiteo anchora sanguinoso
con cronis anchora el bon nestore
ne chura auendo di nissun riposo
ver panto dirizaron loro valore
elui per forza aspramente pigliaro
ella bandera inbracio gli stracciaro

Ecosi insieme gli altri combacteano
tucti nel chāpo racciesi abactaglia
elungo assalto fra loro manteneano
ciaschūo di chacia laltro sitrauaglia
emētre inguisa tale le chose giuano
chadde di fileon quel di tesaglia
eperiteo quiui fu abactuto
edagli asoppi forte ritenuto

Ma alloro vsci incontro palemone
fiero ꝛ ardito com ameto allato
al quale segui el ferocie alicone
e anche lado e nisso transinutato
in ira diriposo ꝛ almedone
che in qllo incōtro fu forte piagato
ecominciaron bactaglia si fiera
che tal nō fu veduta q̄le qlla era

Cronis auia si stancho almeone
che nō poteua piu ma si tiraua
idreto allora di cronis el roncione
chanchor diche solia si ricordaua
e prese per lo bracio palemone
chodenti echosi forte lo grauaua
chol duolo chelo fecie aterra gire
e amal grado chauesse rimaner

Equando el dragho q̃lora epulcini
de.a quila ne porta ritenti
efa la lioneſſa elioncini
per tema degliguati delle genti
choſi faceua q̃llo vibrando ecrini
forte ſtrigniendo palemon codenti
egli laueua preſo intal manera
che marauegla nauia chiunche v̂a

Eſſe non fuſſe chegli fu atato
da ſuoi auerſi al chaual lucidea
achui di bocha appena lantirato
etracto fuori della crudele miſiea
eſenza alchuno indugio diſarmato
per arcita che larmi ſue volea
per offerere amarte ſe vincieſſe
chel giorno alui el chãpo rimaneſſe

Se palemone allor fu cruccioſo
ſouerchio ſaria qui di rachontare
epero di narrarlo mi riposo
optimamẽte el po ciaſchuno pẽſare
egliera alla ſua vita inuidioſo
equaſi ſi voleua diſperare
eben credette del tucto perduta
auer demilia la ſperanza auta

Ella chacio guardaua aſſai dolente
ſapendo quali epacti eran fra loro
gia darcita credendo veramente
eſſer lanimo ſuo ſenza dimoro
allui riuolta diuenne feruente
dellamor deſſo egia per ſuo riſtoro
p̱ lui victoria pietoſa chiedea
ne piu di palemone gia lechalea

Choſi li fecie el ſubbito vedere
di chui eſſer douia penſieri chagiai
ciaſchũ ſi guardi adũq̃ di chader
edel nõ preſto poterſi leuare
ſe nõ glie forſe charo diſapere
chi glie amicho ⁊ chi amicho pare
cholui chendubio auãti era amato
ore con cierto chore abandonato

Or loda ſecho emilia la belleza
darcita etucto el nobil portamento
ora le pare piu ſomma la prodeza
di lui etroppo magiore lardimento
or crede auere in lui piu gentileza
or piu corteſe el reputa lun ciento
la oue prima li pareuano eguali
ora le parono al tucto diſguali

Ora preſo el partito e appogiata
dalli iddij tienſi dauere el migliore
egia darcita dicie ſe ſpoſata
ep̱ lui amore ſenti dentro al chore
ocultamente egia ſpeſſa fiata
prega lidd j per lo ſuo ſigniore
econdiſio ogniora loua mirando
lopere ſue ſopra tucte lodando

Giale rincreſcie el cõbacter ch̃e fãno
piu lungo el fin di q̃llo toſto diſia
egia cõ nuoua cura tene il danno
darcita piu che nõ facieua ipria
ecõ lui penſieri nuoui alcor le vãno
li quagli dauanti punto non ſentia
eſol darcita la imagine prende
eſſi laſcia pigliare ne ſi difende

Laspera bactalia stata insino allora
poscia che vedon p̄so palemone
e ameto abactuto interra anchora
e sopra aloro piu fiero agamenone
vidono gli altri ciaschū si dischora
e brieuemente sida per pregione
nō valse apalemone el suo gridare
tenete el cāpo chel volesson fare

La onde arcita inpocha dora prese
cho soi da quegli etiepidi pugniāti
il che vegiendo tucto inse raciese
si cōe semp̄ sogliono fare gliamanti
se dubiosa speranza mai glioffese
quando cierta ritorna adisianti
secondo ellor disio e valoroso
il champo atorno victorioso

Elieto esuoi andaua rachogliendo
benche pochi rimasi venauesse
echola spada in mano semp̄ ferēdo
salchun visusse che cōtra diciesse
ala victoria sua echoro faciendo
dallegreza paria tucto godasse
egia voleua el chaual ritenere
auendo tucto vinto asuo volere

¶ finito loctauo chanto ela bactaglia chomincia il nono e prima el sonetto ella contegnienza

Dimostra el libro nono aptamēte
p che ecome arcita vincitore
soctol chauallo cadesse e il dolore

chebbe dicio teseo e ogni gente

Ma chome piu poter triōfalmente
quiui teseo parlando a ogni signor
in atene lo menarono con honore
contento chera stato el di perdente

Liberar poi emilia palemone
ilquale per pacti facti nel boschetto
quiui li fu presentato pregione

E altri doni gli die enel conspecto
di ciascheduno notabile cāpione
el caual cade ad arcita sul pecto

Gia sapressaua el doloroso fato
tāto piu graue lui asostenere
quanto di gloria gia glaueua dato
dise victorioso lui vedere
machosi desto mondo va lo stato
chalora eluom piu vicino al cadere
ouie piu greue quanto piu adalto
egli mōtato sopra el verde smalto

Socto lalta archa di minerba attēti
venere e marte arimirare chostoro
stauan fra loro dellordine conteti
che preso fu per le brige fra loro
ma gia vedendo venus che le genti
di palemone nō potien dare ristoro
ala bactagiia piu riuolta amarte
disse oramai fornita e luna parte

Ben ai darcita piena loracione
che chome vedi va victorioso
e resta ame quella di palemone
el ql perdente vede stare doglioso
amio potere metro assecutione
alla qual marte facto gracioso
amicha disse cio che di e vero
fa ora mai el tuo volere intero

Ella auie pocho auanti vicitata
glioschuri regni dellardente dite
e al re nero aueua palesata
il suo disso pche di quelli vscite
piu furie erano econ lei andata
ma ella trinis prese elaltre gite
doue vi piacia disse poi aquesta
tucta la voglia sua fe manifesta

Uenne costei di cirastar crenita
edi verdi idre le suoi ornamenti
erano achui in abisso la vita
riconfortata auia quelle labenti
le culfuree fiamme che vscita
di bocha le cadieno puzzolenti
piu fiera lafacieuano questa iddea
diserpi vna grā ferza in man tenea

La chui venuta die tanto dolore
acchi nello treatro sta auedere
cognuno staua con tremante chore
ne il per che nissun potie sapere
liddij dierono non vsato romore
el cielo piu nero comincio apparere
el treatro tremo e ogni porta
cigolo forte nelli chardini scborta

Chostei nel chiaro di rassicurata
nō muto forme nechābio senbiante
ma giu nel champo tosto fu ādata
la doue arcita correua festante
equādo egli correua fu parata
al chorente destrieri tosto dauante
il quale per spauento impie leuossi
e indrieto chadere tucto lasciossi

Sotto el qual cadde il gia otento
el forte arcita li premette sul petto
esi lo ruppe che vna ferita
tucto pareua il corpo al giouinetto
che fu allora inforse della vita
abandonare di gran dolore stretto
per molti che allui corsono allora
aitato fu senza alchuna dimora

Iquali lui appena isuiluppar̄o
da fieri arcioni econ faticha assai
dadosso el chaual lasso leuaro
quel chome si senti liberomai
non parue affatichato tal nandaro
le gābe sue faciendo tanti guai
liminaccio la fiera colla vista
sua dispettosa nocieuole e trista

Emilia de quel luogo doue staua
chiaro chenobbe il chaso doloroso
per che nel core piu chaltri lamaua
di lui dubiando si fe pauroso
p che per tema asse tucte chiamaua
le forze sparte nello cor doglioso
p che nel viso tale rimase imorta
quale ecolui challo rogo si porta

Ome dogliosa asse forte diciendo
quanto la mia felicita e brieue
stata quanto il chaso ora vegiendo
ebenche ipensieri mi fusse greue
e pur mādaua dentro alcor diciēdo
che nō potena con faticha leue
damor passar piu ch passar si soglia
per altri cha prouata la sua doglia

Ora chonosco cio che vole dire
de lena sanguinosa che dauanti
oggi me stata senza dipartire
con acti fieri emotti minaccianti
quasi douesse li danni partire
chesi fussen fralloro edue amanti
equesto detto el dolore la pinse
chellando fuor disse etucta sitinse

E fu subitamente disarmato
e il palido viso pianamente
cō acqua freda si li fu bagniato
onde sirisenti subitamente
e molto fu da suoi riconfortato
ma parlar nō potea anchor niente
si gliauiel petto qlo arcion premuto
metre il chauallo adosso gliera suto

Agamenone incontenenza fiera
con menelao per lo champo gia
eschorrendo p qllo chola bandiera
ciaschun de suoi drieto li venia
e a qual fusse della vinta schiera
rimaso quiui senza villania
alchuna fare p preso nel mandaua
e vincitore sopral champo si staua

Da poi che fur le chose riposate
emanifesto atucti el vincitore
e molti suoni delle trombe ristate
e alte grida mandate ad honore
e darcita ede suoi egia leuate
le genti varie con nuouo romore
trassonsi euincitori verso arcita
p vedere el senbiante di sua vita

Ela asciēdēdo vēne el vechio egeo
e in grēbo la sua testa si fe porre
edopo lui viuenne il pro teseo
ella regina ypolita vicorre
e emilia anchora quanto poteo
tale era il duolo che allanima corre
con pietose parole strupicciado
le mani e piedi dilui lui domādādo.

Ma enō respondea anzi ascholtaua
ecio per nō potere aduenia
ma gliocchi errāti iqua enla voltaua
or questo or qllo cō senbianza pia
mirando essi quasi non si mostraua
tale era il duolo che lanima sentia
chanchora indubio distare o digire
erraua per lo cor con grā martire

Ma poi chemilia ebbe facto il viso
di poluere di sangue edi sudore
vidde e senti chel chāpo auia diuiso
in pte appena alchuna el suo dolor
chasto ritēne dētro al chor cōquiso
maladiciendo si souerchio amore
che lui atal partito posto auea
elei vie troppo di nuouo pungea

Ma si nõ seppe la chosa cielare
ne ritenere le lagrime dolenti
che spesse volte il suo viso bagniare
visto non fusse dal piu delle genti
ella non sa chome rachonsolare
onesta possa delli disij feruenti
silla inuitauano epure cosi sospisa
di greue doglia lui rimiro fisa

Quiui era si dolente agamenone
e menelao nestor eciascheduno
allui diciendo amicho ecõpagnione
e nõ lo pareua auere vinto anisuno
anzi di doglia vie magior chagione
auia che di pigliare riposo alchuno
in qua e in la seguiano lamentando
liddij ditanta offesa biassimando

Ma palemõ tristo dña edaltra cosa
del mal darcita forte si dolea
ma piu assai di so fortuna ãgosciosa
che pditore quiui facto lauea
ne sa se isperanza graciosa
si prenda quiui essela spetta rea
epure chonoscie arcita per parente
ne puo fugire chẽ nõ ne sia dolente

fecie teseo il champo di vincitori
rachoglier tucti e fecie comandare
che qual nõ fusse di cõbattitori
senza dimoro ne douesse andare
li quali poi fureno del treatro fuori
ese quel dẽtro alle guardie serare
emisse chura solenne in arcita
arriuochare la sua vita smarrita

Ese chiamare piu medici euen're
nellocho ĩqgli di vino tucto lauaro
ecõ loro argumento fermo dire
alui el parlare chelebor ml'to charo
poi le sue piage li feron choprire
di fini vnguenti e tucto lo lenzaro
e poi che alquanto fu riconfortato
assedere infra loro si fu leuato

Ecõ vocie nõ salda humilmente
domando qual diloro sia vincitore
achui teseo rispuose prestamente
arcita mio del cãpo etuo lonore
allor dissegli addũq; la piaciente
emilia o guadignata el suo amore
teseo rispuose echo si tua sia
omai ne fa chomel tuo core disia

Achui disse signior sio ne sõ degnio
de fãmi alquãto la sua vocie vdire
ame piu chara chẽ alchũ altro rgno
esa chio possa nelle sue mani morire
po che anchora fermamẽte tegnio
che iregni neri senza alchũ martire
vicitero sio la posso vedere
edare lanima mia al suo piaciere

Teseo rispose chotal parlamento
nõ a qui luogo chẽ or nõ morrai
echo lei qui altuo chomãdamento
conchui viuendo anchor tallegrerai
e alei disse de fallo contento
di ql che chiede de p che nol fai
nõ veditu quãtegli apte fatto
che e apartito per essere disfacto

Epiu emilia niente disiaua
se non onesta potergli parlare
e vergogniosa chosi chominciaua
o signor mio sel vale el mio ꝑgare
cõfortati chel tuo mal simigraua
chio non mi posso lassa consolare
esono semp̃ cõtenta o dolce sposo
oggi stato per me victorioso

Quli efioretti rinchiusi ne prati
ꝑlo nocturno freddo tucti quanti
sapron come dal sole son rischaldati
el prato fãno con be piu senbianti
rider fra le verdi erbe meschobati
di mostrandosi lieti ariguardanti
chotal si fecie vedendola arcita
poscia che lebbe si parlare vdita

Passato auea il sole gia lora octaua
quãdo fini lo stormo chominciato
ensula terza e gia sopra montaua
il pinciema di gioue transmutato
il luogo di ebe ecol ciel sa frontaua
il pescie bin di venere stellato
polo mostrar pero parue adegeo
el parti si indi esimile ateseo

Egia arcita ne volia pregare
quãdo teseo chomando che venisse
vn charro triõfale chapparechiare
aueua fatto a cholui che vinciesse
egli lo fe molto bene adornare
e arcita prego che su vigisse
infino alostieri se nõ gli fusse anoia
rispuose arcita signore e me gioia

Ecierto quando roma piu honore
di charro trionfale ascipione
fecie nõ fu chotale ne displendore
passato fu da q̃llo el quale ferone
abandono per soperchio timore
quãdo gli buoi sischossono escãpõe
e da gioue ne po fu fulminato
chadegli la el pataffio mostrato

Ebẽ chõ fusse anchora mlto stordito
ꝑ la chaduta del fiero destriere
nõ era anchora gia si indebolito
che nõ vistesse ben suso asedere
di drappi trionfali tucto vestito
en coronato secondo el douere
di verde alloro esu vigi con esso
la bella emilia sedendogli presso

Chosi volle teseo che egli andasse
ꝑ piu piaciere al gracioso arcita
e accio chella anchor lo cõfortasse
se sua senbianza tornasse ismarrita
per accidente che allui si mutasse
diche arcita la penosa vita
riconforto non pocho disioso
mirãdo spesso el bel viso amoroso

Eronis ãchora tucto quãto armato
giua cõ forte mano el fren tenendo
de chauagli dachui el carro ornato
elli auersarij quello interciedendo
giuano apie maciescheduno armato
ecierti non constrecti ma volendo
chome gliauia ꝑgati palemone
per adarcita dare consolacione

Ben che la fuſſe aſſai douuta choſa
e ab anticho ne itrionfi vſata
epoi dirieto venne la ponpoſa
turba de ſuoi coſi; chomera armata
econ ſenbianza aſſai victorioſa
e quaſi gliera da ciaſchun portata
o ſpada o archo o maza oſcuriciella
chauen tolta alla bactaglia fella

E altri ve menauano eroncioni
donde e ſigniori furono caualati
couerti tucti ma con voti arcioni
etali dellaltrui armi giano armati
chi elmo chi barbuta chi' ronchoni
altre armadure nel campo trouati
chi achoraze oltre ſabatteo
ſecondo che trouar quiui poteo

Ma tralaltre trouate iui portante
giuan di palemone tucto larneſe
armate gia botato al ſimigliante
qualera con che arcita ſi difeſe
allato al charro giua gẽte feſtante
giouane donne in abito corteſe
con dolci ſuoni echanti feſtigiando
diuerſamente econ arti danzando

Queſto ordinato fe il treatro aprir̃
teſeo e con tal guiſa nuſi fuore
arcita trionfando alchui diſire
ciaſchun facieua mirabile honore
efe q̃llarmi al grã marte offerire
eringraciolo con pietoſo chore
della victoria chauie riceuuta
poi fe del tempio toſto di partuta

E circhui la terra trionfando
in q̃ſta guiſa con molta allegreza
la ſua emilia ſouente mirando
epoi lodando che mai ſua belleza
ebẽ mille ãni li parea ognior quãdo
quella doueſſi godere con lenteza
ela venuto chaſo biaſimaua
emolto ſecho ſene contriſtaua

Ella ſeguiua honeſta e vergognoſa
chogliochi baſſi eda ciaſchũ mirata
iguiſa tale qual ſuo le nouella ſpoſa
per vergognia nel viſo colorata
e atucti piaciente e gracioſa
eda ciaſchuno egualmẽte lodata
eſimile era anchora el buono arcita
bẽche gli aueſſi ſenbianza ſmarrita

Nulla perſona in attene rimaſe
giouane vechia eſpoſa o non ſpoſa
che non correſſe la chollale ſpaſe
onde veniua la choppia glorioſa
le vie echanpi etecti anchor le caſe
tucte eran piene di gente leticioſa
e in gloria darcita ogni hom cãtaua
edella nuoua ſpoſa che menaua

E ſpeſſe volte la preda mirando
leguaſte veſti elli voti deſtrieri
e giuangli luno alaltro dimoſtrãdo
diciẽdo q̃llo fu del tale chaualieri
equeſta bellitade rimirando
le choſe facte piu che volontieri
ricitauan fraloro chauieno vedute
ildi comerano gite ecome ſute

Macio che piu marauigliar facica
con vna attenta viſta ariguardare
era de greci la turba lernea
che giua innanzi in habito diſpare
tropo da q̄llo el q̄le andar ſolea
chela mactina ſi vidon chaualchare
ſquagli achapo chino ediſarmati
apie veniano nellaſpetto turbati

Echi bene auiſaua palemone
detto aueria che eſecho dicieſſe
ben viue anchora lira di giunone
verme e cierto ſe gioue voleſſe
opar non porria che di pregione
odi mortal periglio fori ſteſſe
⁊ io viuoglio ſtare e auſlirmi
poi chele piacie ſi di perſeguirmi

Molto era ãcora mirato diſdegnioſo
minos dachi el vedea e indiſpetto
par che gliaueſſe la vita ſtizoſo
andando ſi moſtraua nello aſpetto
el theſalicho ameto aſſai doglioſo
pare di febo allui ſtancho ſuggetto
ſiramarichaua per che operato
aueua bene ⁊ e mal meritato

Yda ⁊ euandro ⁊ alimedonte
vlixe diomede e ciaſcheduno
degli altri anchora cõ chinata frõte
ſi vedien tucti collaſpetto bruno
piu che illuogo triſto dacheronte
ſene vedeſſe per paſſare alchuno
e vie piu triſti gli facica il parlare
chi ſi facia dattorno el biſbigliare

Inchotal guiſa con alto romore
dinfiniti ſtormenti edi gridare
che ipopuli facean li per honore
del grande arcita edel ſuo operare
e gionſono al palagio del ſigniore
e allor piaque quiui diſmontare
ediſuor facta reſtare la piu gente
gir nella real ſala pianamente

Eſopra vn letto quiui facto allora
poſato fu laffatichato arcita
allato achui ypolita dimora
bella vie piu che giẽma margerita
edi conforto ſouente el rinchora
con ornata parola e con ardita
eſimile fa emilia ſua ſorella
conaltre molte eciaſcheduna bella

Etucto cio palemone aſcholtaua
checon li ſuoi in habito dolente
dauanti al vincitore diricto ſtaua
ſenza alzare ochio enela triſtamẽte
ogni parola con doglia notaua
imaginando chomai per niente
pacie dara aſſe con ſperanza
poi che ꝑduta auia ſua diſianza

Teſeo ꝑ pacie dare agli affannati
re ſi leuo econ ſereno aſpetto
ecominciẽno e mormorij achetati
che quiui erano ꝑ doglia e ꝑ dilecto
forſe da molti fraſſe ſon ſechiati
edegli honori veduti edel diſpetto
econ piacieuole vocie el ſuo diſire
incomincio inchotal guiſa addire

Signori e non e nuoua la credenza
a qle alchũo afferma che sia vera
cioe chela diuina prouidenza
quãdo creo il mondo cõ si nociera
vista conobe il fine dogni sentenza
ella ragione ono chen quella era
econ dicreto etterno disse stesse
quelche dicio inse veduto a uesse

Esse cio e vero nõ so ma se ver fusse
noi siamo guidati dal piacer defati
lachui potencia semp̃ mai si mosse
cõ giro etterno delli cieli creati
dunq; contra di loro lumane posse
in vano saffannano e sonne igãnati
chi per senno o per forza contastar̃
volesson contra loro adoperare

Ecio nõ dicho senza grã chagione
pero che oggi la vostra virtute
orimirata e ogni operacione
ecome date ecome ricieuute
abbiate le perchosse ellofensione
del gridare senza stordir sostenute
edicio cierti che al mio viuente
nõ vidi insieme tanta buona gente

Ne tanto ardita ne con tal forteza
nesaggia darme ne cõ tanto affãno
sostinitricie ne con tal fiereza
meno infingarda ne che mẽ didãno
mettesse cura sol che sua prodeza
mostrar potesse sicome ebuõ fanno
chomio o oggi voi tucti veduti
eduna parte edaltra conosciuti

La pdeza de quagli sadũno aduno
volessi racontare ben lo saprei
ma troppo sarie longo eciaschedũo
li vidde si comio dunque direi
cio che nõ fa bisogno ma ogniuno
p valente hõ al mondo prouerei
⁊ se tali fusser quei dela mia terra
p forza vincierei ogni mia guerra

Per che se oggi non vi fu donata
victoria cio nõ fu vostro difetto
ma cosa fu innanzi assai pensata
nel chiaro santo ediuino intellecto
il qle emilia mostra abbi seruata
al piaceuole arcita elui electo
per isposo di lei per che douete
esser conteti poi piu non potete

Non vidouete di voi biasimare
che nõ habiate bene aoperato
ma sol liddij ne douete incolpare
sodegnio ecio che gliaño adopato
di volere altra volta permutare
che de nõ lano per voi premutato
ma credo che douiate esser cõtenti
di loro piacere poi di voi sono atẽti

Questo che stato non tornara mai
per alchun tẽpo che stato non sia
pero viprego quantio posso assai
amici chari per vostra cortesia
che labito chauete pien di guai
vestito per dolore chacciate via
enel pristino stato ritornate
ecõ noi insieme tucti festeggiate

Liberi siete omai poi chadenpiuto
auete del trionfo la ragione
ben vo pero che sia fermo tenuto
cio che nel boscho dissi a palemone
il qual de essere dannoi ritenuto
eseruato ad emilia per pregione
edella faccia di lui suo volere
pocho e assai come e di suo piaciere

Piaque achostoro el parlar diteseo
ben che parte nõ vero tenessen q̃llo
pche lieto ciaschũo quanto poteo
senza dimoro torno al suo ostello
quiui dabito nuouo si riseo
si come prima piaceuole ebello
eachui fu bisognio me dichare
tosto fur facti medici trouare

Glialtri che nõ curauano diriposo
tornaro acorte con frõte changiata
insieme siriuider con gioioso
viso si chome se fraloro stata
non fusse el di bactaglia egracioso
sollazo insieme ciaschuna brigata
facieuan quiui per amore darcita
chesi desse conforto ebuona vita

Andõne addũq; presto palemone
cõ tristo aspetto molto humilmẽte
a emilia dauanti enginochione
cõ voce econ senbiãte assai dolente
disse madõna io sono vro pregione
e sono stato continuamente
poi chio viuidi or fate chẽ vi piacie
dime che mai non spero auer pacie

Poi chelli dij manno tolta victoria
e voi insieme in q̃sto di meschino
tropo mia fia la morte magior gl'ia
che p lo mondo piu viuer tapino
p che iui prego se di voi memoria
etterna di ben duri e damor fino
dannate me senza idugio ala morte
chio la disio piu che vita forte

Cõpietoso ochio emilia riguardaua
ver palemone enpie il fe rizare
ele parole sue fiso ascholtaua
ne che respondere sisa consigliare
anzi apena le lagrime serraua
che nel cor le faciea pieta seruare
ma pure alquãto inse ella dispuose
difar risposta ecosi li rispuose

Se fusse dagliddij stata data
al mõdo sola per la tua speranza
inguisa che dal tuo volere leuata
fussonsi ogni altra lieta dimostrãza
mentre ifui mia io arei riputata
essere stata souerchia fallanza
il nõ auerti amato chio tamai
mentre mi si conuenne purassai

ma vegio si chomio el santo amore
poteua sperare di molti giustamẽte
cosi molti sperar nel mio valore
poteuan ma vnsolo apertamente
cõsiderar potian chel mio honore
si riserbaua della molta giente
il qual qual vole ma mãdato iddio
etu tel vedi cosi ben chomio

Epero piu allamorose pene
dire cōforto non posso donare
ne dei uolere ne ame siconuie nne
ne ben saria sio el volessi fare
ma le greche cipta che tucte piene
son di belleze assai piu da lodare
chede none la mia darti potranno
giusto ristoro allamoroso danno

Ete riporre apiu lieto disio
che io nō fu allora anchor dubioso
stetti di vero addiuenire mio
addunque di te stesso sie pietoso
chio non intendo esserne crudele io
ma poi che se chaualieri valoroso
sotto el giudicio dime inchappato
per me serai intal guisa dannato

Per me te sia donata libertade
e atua posta lo stare elo gire
e per amore che nella mia biltade
gia disoperchio tarse nel disire
questo anel porterai espesse fiade
forse dime ti fara souenire
epregoti qualora tene souiene
pēsi damare vnaltra donna bene

Nō si de credere che valesse pocho
chotal gioiello tucto fiameggiante
era la pietra assai vie piu chel tocho
apresso vna cintura simigliante
e quella per la quale siseppe illocho
la doue anfiaro era lattitante
liera lide diciendo porterai
questa inqualunq; festa tu serai

Epoi gli die vna spada tagliente
e richa e bella dalto guarnimento
e vnturchasso che nobel mente
lauorato era di gran valimento
pien de saette ciaschuna pungente
e vno stizio archo non contento
di pocha forza auolerla operare
epoi gli fe altri doni rechare

Ecio fu vn destrieri marauiglioso
tucto guarnito quale si conuenia
anobile caualieri e valoroso
con armi nelle quagli si contenea
di volgano maestro essi ingegnioso
vno schudo bello quanto potea
chonūgrā pino ōle sue frōdi erbato
dunchiaro ferro forte elauorato

E allui disse dopo alquāto spacio
o valoroso e nobile chaualiere
del mio amore omai dei esser sacio
edi qualūq; con chotale mestiere
saquista dise stesso tristo stracio
faciendo quale in q̄sto puoi vedere
chese facto per me che trista sono
p tanto sangue emiserabil dono

Ma pero che tu debi piu amarte
che acupido dimorar suggetto
ti dono questo accio che se in parte
auiene che ti bisogni con effecto
li possi adoperare per che con arte
son fabrichati e che senza sospetto
le puoi portare eforse loperai
doue assai piu cheme aquisterai

Prese quel dono palemone allora
edisse dōna itengo la mia vita
tāto piu chara chio nō facieua ora
poi che da voi ila sento gradita
che cō miglfore algurio ciascbunora
la guardero insino ala finita
isperando che in cielo fermato sia
cio che dite per vostra cortesia

Euoi ringracio pietosa di quella
quanto piu posso edilibero stato
chio o per voi o mactutina stella
si graciosamente raquistato
eciascheduna di queste gioie bella
me piu che dessere delciel coronato
eguarderole sempre per amore
del vostro ineffabile valore

Che io aspetti piu damore saetta
p altra dōna questo tolga iddio
dame amata sarete soletta
ne mai fortuna cābiera disio
se fati vāno per altrui electa
acio nō posso piu cōtrastare io
ma chio nō vami eēr nō mi po tolto
ne fia mentre saro in vita inuolto

Quinci negio pensoso ariuestire
e alauersi chera rugginoso
tucto per poscia quiui riuenire
eben che inse non trouasse riposo
pur singegno di sua noia coprire
econ piu lieto viso egracioso
nella sala torno arriuedere
el suo diletto el suo sōmo piacere

La donna quiui fo assai lodata
da circunstanti rē eda arcita
ebēgli piacq chella auia donata
a palemone liberta spedita
e simelmēte fu anchor pregiata
di palemone la risposta ardita
il qual da tucti acolto lietamente
fu ma da arcita specialmente

Ma poi chal quanto si fu riposato
arcita ver teseo comincio addire
signoz eglie adēpiuto il tuo mādato
cō non pero dime greue martire
e per quel credo dauer meritato
emilia e perdonanza al mio fallire
la quale idonna esse te in piacere
esseglie tempo chio la debbi auere

Acui teseo con vocie graciosa
rispuose amicho dolce cio mecharo
ne disio tanto nessunaltra cosa
epero in quel modo che lasciaro
annoi e nostri primi quando sposa
essi nelleta prima pigliaro
vo che solēne mente ti sia data
enpresenza degli re sposata

Adunq li baroni raunati
esacrificij facti degniamente
si chome glierano in que tēpi vsati
arcita emilia graciosamente
quiui sposo efuron prolungati
liddij delle lor noze giustamente
infin che fusse forte eben guarito
cosi fu fermato e stabilito

¶ Finito il nono libro chomincia el decimo e prima el sonetto dela contignienza desso.

Nel decimo lufficio funerale
fanno e greci re ai corpi loro
teseo chiaman ⁊ e senza dimoro
il ql darcita el male dicie mortale

E arcita ateseo raconta quale
dopo la morte sua del suo tesoro
el testamento sia epoi con ploro
quasi con palemon fecie altre tale

Poscia presente emilia secho stesso
del suo morire si duole epoi con lei
⁊ ella dopo lui porgendo adesso
li stremi basci con dolenti omei

Quiui amerchurio lita epiãge apsso
poi lalma rende allinmortali iddei

Il gran nido dileda ogni belleza
di molti luci dise dimostraua
egia propinqua sua magior corteza
tacitamente la nocte nandaua
forse due ore vicina allalteza
douella el mezo delcirchio tochaua
quando dachorti egreci si partiro
ealli proprij loro hostierl negiro

Eaccio che p loro non sinpedisse
la lieta festa della nuoua sposa
prima che piu della notte negisse
presa con loro ciascheduna cosa
degnia donore fare eciaschun dissi
aisuoi mentre la gente si riposa
piano al treatro grande venandat
equiui con silencio ciaspettate

E morti corpi delli nostri amici
tucti con diligentia trouarete
e accio che non siano si mendici
donore esipultura gli lauerete
lor tucti quãti e irochi facti lici
ne qgli cõ degnio onore limecterete
poi venuti sarem ma chetamente
si vol far cio che nol senta la gente

Mossonsi allora cõ lurne iseruidori
euerso el gran treatro se nandaro
ecome auieno comandato e signori
li morti corpi tucti ritrouaro
equegli conodoriferi lichori
con lagrime anchora molto lauaro
poi facte pire p se aciascheduno
sopra aciaschuna desse posono vno

Uenneui e regi ella turba dolente
con tristo suono fu apparechiata
etornarla tucta con lor gente
epoi cheglihebono ciascbũa onorata
darme di girlande edi lucente
porpora e fu la tronba cõmandata
assonare edar voci e tristi guai
dolenti che quiui erano assai

ij

Allora ire dimorati vn pocho
dentro alle pire facte con dolore
ciascħũo al morto suo aciese el foco
e poi a gioue con diuoto chore
fer sacrificio acio che ipie locho
ponesse quegli per loro valore
erano morti el giorno cõbactendo
lanime loro per altrui offerendo

Igrassi fuochi grãdi e bene ardenti
cõsumar tosto ecorpi allor donati
li q̃gli cõmuni p le greche genti
pietosamente fur fortifichati
ericolte lecieneri chadenti
ne vasi furon messe apparechiati
con pia mano econ dolente verso
durante ãchora assai del tẽpo perso

Equante robbe inserfilione
allor che figli della terra fero
vendetta della sua alta oratione
ne porto vene quiui insasso vero
si transmuto con tanta opinione
de qui al tẽpio del grã marte altero
segniati gissen del nome di quegli
lecieneri de quagli erã messe in egli

Poi riciercharo elasciati destrieri
si chome bisognosi di riposo
e adormire iregi echaualieri
equalunq; altro al tẽpo bisognioso
tucti quanti negiron volontieri
insino al chiaro giorno luminoso
quindi leuati a chorte ritornaro
doue teseo leuato gia trouaro

Tucte le genti le quagli auiẽ difetto
eran con sõma chura medichati
elloro donato sollazo ediletto
ene bisogni loro bene adagiati
tal cħ di morte edognialtro sospeto
fureno in pochi giorni liberati
echome prima si rifecion sani
cosi eciptadini chome glistrani

Ma solo arcita non potie guarire
tãto era rocto dentro pelchadere
feui teseo in grande itin venire
di pidagura p arcita vedere
el qual si mise segreto a sentire
del mal charcita inse potesse auere
esenza fallo esenauide tosto
come arcita era di dentro disposto

Perche a teseo rispose di presente
inchotal guisa o nobile signore
el vostro arcita emorto veramente
ne luogo cia di medicho valore
gioue potrebe in vita solamente
seruarlo se volesse che in maggiore
chella natura epuote adoperare
assai piu che natura nõ puo fare

Ma lasciando emiracholi allor loco
dicho che ischolapio nõ auerebbe
p sanita di lui molto ne pocho
nelchiaro apollo ãcho cħ titolo ebe
darte cõsecho esepe el giacio elfoco
elumido el chalor che piu potrebe
ciaschuna erba oradicie po cħ esso
plungo ep trauerso edentro fesso

Dunqꝫ faticha ꝑ ſua guarigione
farie perduta ꝑ quelche diſenta
fategli feſta econſolacione
ſiche ne vadi lanima contenta
il piu che ſi puo nellecterna p̃gione
doue ogni lucie ſi dicie cheſpenta
⁊ doue noi dirieto alui nandremo
quãdo di q̃ piu viuer nõ potremo

Molto chotal parlare dolſe ateſeo
ꝑche arcita ſõmamente amaua
e achiunche ludiua ſimil feo
ꝑo che ogniuno alte coſe ſperaua
dela ſua vita ſel ſuperno iddeo
viuo nella eta anticha ilaſciaua
enõ ſapien dicio nulla che farſi
ſe nõ ciaſchuno digioue lamentarſi

Adũqꝫ ciaſchun giorno pegiorando
il buono arcita inſe ſi fu acorto
chel ſuo valore al tucto gie mãcãdo
ech̃e ſenza alchũ fallo egliera morto
ne dicio trarre el potea ragionando
alchun giamai odandoli conforto
ꝑche voleua diſe cioche poteſſe
diſporre eſolo ch̃l bon teſeo voleſſe

Efello aſſe ſenza idugio chiamare
ecomincio con lagrime verlui
pietoſamente coſi aparlare
o nobile ſignore charo dachui
mille volte morendo meritare
lonore del q̃le giamai degnio nõ fui
ne potrei mai imi uegio morire
al paſſo al quale niſſun nõ po fallir̃

Al quale ſio vegnio chio neſõ cõtẽto
ne vado male pẽſando che lamore
il qual ma dato gia tãto tormento
ꝑ la giouane donna che nel chore
anchora come mai per dõna ſento
laſcio ferito ate charo ſignore
chui io apreſſo lei piu diſiaua
ſeruire che gioue epiu mi dilectaua

Ma piu nõ poſſo efar̃ melo cõuiene
perchio ti prego per vltimo dono
ſe lungamente idio ti guarda atene
che poi del mondo di partito ſono
eſaro gito ariguardare le pene
de miſeri che pregano per ꝑdono
quel chio diro tu facia ſia fornito
ſe tu damarte ſia ſempre eſaldito

Signore tu ſai che poi ch̃e dicreonte
el giuſto marte ti dette victoria
⁊ io che con lui tera vſcito afronte
per pregion preſo fui dala tua glr̃ia
picciola parte cierto non ſponte
epalemone ãchora come amemoria
eſſer ti dee el quale feſti guardare
forte tenendo del noſtro operare

Ma poi che quindi fũmo liberati
pertuo bonta e per tuo corteſia
enoſtri beni che nerauã priuati
ci fur renduti e ogni baronia
come ti piacqꝫ auemo ⁊ honorati
fũmo qual ſolauamo eſſere ipria
de q̃gli apalemone tucta mia ſorte
ti prego doni dopo la mia morte

Esimelmente anchor ti manifesto
quãto amor mabia p amore stretto
il quale al tuo seruigio sol p questo
a essere venni accio che disospetto
mi doueua essere non mifu molesto
anzi con fe seruiua econ dilecto
ne credo mai ti trouassi ingannato
dichosa che in me ti sia fidato

Eminsegnio adiuenire humile
esso mi fe anchora senza paura
essi mi fe gracioso e gentile
esso la fede mia festante e pura
esso mostro che io giamai auile
non auessi veruna creatura
esso mi fe cortese e vbidente
esso mi fe valoroso eseruente

Tãto mi diede amore di pnto ardir
che socto nome strano nele tue mãi
mi missi arrischio di douer morire
ecierto accio nõ mi furon villani
liddij anzi facieuan ben seguire
emiei pensieri interi e tucti sani
nõ mi vergognio che in tuo honore
io ti sia stato longo seruidore

Febo si fecie seruidore dameto
mosso in qlla medesma chagione
che io mi mossi chosi dolcie echeto
seruir che gliebe la sua intentione
ecierto io el seguiua mansueto
se enon fusse stato palemone
ne dubito che cio chio disiaua
mauese dato sio mi palesaua

Or chosi va enon si puo tornare
cio che estato ondio sono atal pũto
ql tu mi vedi esentomi manchare
ognior la vita esentomi consunto
del tucto sono enon mi posso atare
atal partito ma amore congiunto
achui io ho seruito el tempo mio
compura fede econ sommo disio

Nel merito dicio chio attendea
goder nõ posso bẽche mi sia dato
vegio dime che ciaschũ facto auea
che chossi fusse in se deliberato
eche del mio seruire voglion chistia
contento che per merito honorato
stato sia della data victoria
che afuturi sia sempre memoria

Et io pcio che piu nõ posso auante
voglio auer qsto p bon guidardõe
equel che fu chosi chomio amante
ella sua vita mise a conditione
di morte edi pigho simigliante
ame idicho del buon palemone
per merito del suo amor ricieua
la dõna chio per me auer doueua

Io tene prego per quella salute
che tu allui ⁊ ame parimente
donasti gia eper la tua virtude
nota agliddij ⁊ allumana gente
e plopere tue che chonosciute
sono esaranno al mõdo eternalmẽte
eper la fede che io ti portai
mẽtre chaltuo seruigio dimorai

Questo misia fralōbre gran leticia
cha palemone chui tāto amo sia
tracto per me damorosa tristicia
possedendo egli cio che piu disia
pēsando ācora che gli abia douicia
dicio chegli ama per tua cortesia
almene emilia mentre fia in vita
vedendo lui ara amente arcita

Equesto detto forte sospirando
tacq̄ choghiochi alla terra abassati
tacito secho stesso elagrimando
ma quegli ardiua di tener leuati
onde teseo atese vn pocho e quādo
vede che suoi parlari eran posati
quasi piangendo assai dilui pietoso
disse cosi con viso doloroso

Loglian gliddij odolcie amico caro
che lachesis il filo pocho tirato
anchora tronchi ecיessi q̄sto amaro
dolor da me si io lo meritato
che incio si da atua vita riparo
egia incio alimeto a pensato
insieme con ictiuo esi faranno
ch̄e viuo esano annoi tirenderanno

Ma pure se degliddij fusse piaciere
di torti ame che piu ch̄e lucie tamo
aforza cio mi conuerra volere
po che isforzargli nō possiamo
cio che mai detto poi fermo tenere
ch̄e poi ti piacie e ācora cio elbramo
esenza fallo tucto fie fornito
se tu venissi assi facto partito

Ma tu chome si forte tisgomenti
pēsando che chosi notabil cosa
come emilia che faria contenti
qualunq̄ idio dise tanto amorosa
si fa vedere esuoi ochi lucienti
pur ti disia con festa lacrimosa
⁊ ella etua siche prende conforto
chanchor vereai al gracioso porto

Bencia da rēdere altro guidardone
delle fatiche per lui ricieuute
al tuo amico charo ecōpagnione
del q̄le ame domandi la salute
sol che tu sani ⁊ io o oppinione
di porui in parte p̄ vostra virtute
doue di voi tranoi anchor sarete
chontenti si che lieti viuerete

Arcita nulla a questo respondea
sillo stringnieua langoscia damor
ello suo stato assai ben conoscieua
posto che il conforto del signore
di voto vdisse quanto piu poteua
egia lanbascia sapressaua al core
della misera morte onde si volse
in altra parte eda teseo si tolse

Epoi che fu alquanto dimorato
senza mostrare odire alchuna cosa
comera prima si fu riuoltato
e in vocie rocta assai ⁊ angosciosa
p̄gha che palemone li sia chiamato
anzi che passi esta vita noiosa
il qual vi venne senza dimorare
conaltri molti per lui vicitare

Quando lo vide inanzi asse venuto
e mirato lebbe lungamente
con lucie agute quasi chonosciuto
pria nō lavesse con vocie dolente
si disse o palemone eglie voluto
nel cielo che qui io piu nō stianiēte
po inanzi al mio tristo partire
veder ti volsi e tochare e vdire

Tanto ma semp̄ aversata giunone
che del seme di chāno solo arcita
ne chonosciuto e tu opalemone
e ame conviene āgosciosa partita
date parente amicho ecōpagnione
far poi le piacie ma che la mia vita
le suta invidiosa allor chella potea
piu contentarla se ella volea

In quella entrata chio dovea fare
a essere delli suoi rachomandati
fa ella el mondo lieto ame lasciare
p cōgiugniermi aprimi nr̄i andati
or mavessella pur lasciato andare
p tre giornate ne isuoi disiati
luoghi einpacie app̄sso arei sofferto
chella mavesse morto o vero diserto

Non le piaciuto ⁊ io nō posso avāti
dunq; tu solo ame tu se rimaso
del sanghue altero degliavoli tanti
equando verra il doloroso chaso
chio lasciaro la vita e tristi pianti
gliochi la bocha elalitente naso
pgote che mi chiuda efacci chio
tosto trapassi dacheronte el rio

E per che tu si come io ai amato
gia lungamente emilia graciosa
io o teseo amio potere pregato
chela ti doni per eterna sposa
pregoti che datte non sia negato
pche tu sappi che di me pietosa
ella sia statta ⁊ ame porti amore
chela a suo dover fatto esuo bonor

E giurot i p quello mondo dolente
al qle io vado senza ritornata
chaddire el vero mai al mio vivente
di lei niuna chosa to levata
se nō fusse alchun bascio solamēte
si che tal quale tu te lai amata
ondio ti prego per tua cortesia
che tu la prenda ⁊ che chara tisia

E lei con qllo amore che tu solevi
portarle piu che adaltra creatura
segliera vero cio che tu diceivi
bonora eguarda si dipoine cura
chel tuo valore vsato si rellevi
aricreare la fama nostra obschura
p lo dolente seme che gia spento
sarilevarlo non dai argomento

Certo qsta e manifesta chagione
che ciascheduno dellopato affāno
ricievere degia degnio guidardone
dunq; per merito del passato dāno
che ai auto edisolacione
chomio so ⁊ anche molti el sanno
ricievere lei ch credo piu chel regnio
digiove larai chara e sene degnio

Essella fussi per la morte mia
pietosa edesse alchuna lagrimetta
silla racheta ⁊ che contenta sia
po che la sua vista leggiadretta
facta alanima mia di lei si pia
chel riso suo piu me che lei diletta
ecosi il pianto suo piu me atrista
onde io me cãbio come la sua vista

In questa vita se lanima sente
p la morte del corpo alchuna cosa
di questi guai tralla turba dolente
andra con piu ardore emẽ dogliosa
equesto detto piu oltre niente
allora disse onde con piatosa
senbianza inuocie donde palemone
incomincio chosi facto sermone

O lucie etterna o reuerendo honor̃
del nr̃o sangue opoderoso arcita
se de non e inte spento il valore
vsato auita la tua chara vita
con cõforto sperando chel signore
del ciel si chome achi se stesso aita
ne fa ragione cha giouinetta etade
antropos possa auer podestade

Ciessin iddij che io vltimo sia
di tanto sangue se tu tene vai
oche emilia mai douenti mia
tu la quistasti etu per tua larai
nellufficio che chiedi fatto sia
chela mia mão p mia voglia giamai
ma la tua plore etu glichiuderete
ame eche drieto ame viui sarete

Confortati perque cielesti regni
che tãno al tuo valore apparechiati
allor che mẽbri tuoi serãno degni
per eta longa dessere transmutati
incienere ti prego tisostegni
si che tu goda li beni guadagniati
⁊ me tapino per lo mondo andare
lascia che fati mi voglion prouare

Arcita disse esia chomio to detto
il che sauiene ti p̃go quãtio posso
chl̄ mio disio incio mandi adefetto
eq̃sto fa ognialtro affare rimosso
cosi disio ecio mi fie diletto
chosi dogni graueza saro schosso
equinci tacquero anbedue piãgẽdo
echi vistaua anchor piãger faciẽdo

Achotal pianto ypolita piaciente
vi sopra venne ⁊ emilia con lei
equando viddon si pietosamente
pianger gliachiui e iduci acciei
darcita dubitando e iui dolente
ciaschuna domando ĩi e lernei
che era cio che due tabani piãgeão
etucti loro anchor piãger facieano

Efu lor detto onde ogniuna diloro
e piu adarcita si fecieno presso
echominciaron senza alchũ dimoro
aragionare di piu chose conesso
e adargli conforto conristoro
insieme li cherã venute adesso
edegli alquãto prese dallegreza
poi che demilia vidde la belleza

Ma poi che alquanto lebe rimirata
conochio actento si come e potea
⁊ ebe bene inse considerata
la grã belleza chella donna auea
comincio con senbianza trãsmutata
aparlare intal guisa qual potea
premissi auanti dolenti sospiri
chaldo ciaschuno damorosi disiri

Piangemi amore nel doloroso core
la õde morte afforcia el vol chaciar̃
ne vipuo stare ne vscir ne po fuore
sichio el sento inse rimarichare
econ pianto cõpunto di dolore
acciesi piu chio nõ potrei narrare
informa che disse mi fe pietoso
⁊ em̃i lasso oltre el douere doglioso

Eli spiriti visiui assai dolenti
mostrano allui langelicha figura
p la quale essi nel cor e possenti
diciendo de fie tale nr̃a scialgura
che ci cõuenga techo insieme mẽte
abandonare si nobil creatura
esso risponde loro essigliabraccia
diciendo si che morte menechaccia

Io menetto chollanima smarrita
la q̃le ipresi chol piaciere di q̃lla
che da uoi nel mondo epiu gradita
dunq; nelle sue mani ricieuami ella
quando faro dolorosa partita
della presente vita tapinella
equesto detto forte lagrimando
gliochi abasso la terra riguardãdo

Queste parole gliangelichi aspetti
di quelle donne conturbaua molto
ecõ dolore offendia loro ipetti
dilichati in maniera che nel volto
si parie loro eben sentiano idetti
quaglierano ecħ fusse illoro racolto
ebene lochulta morte chonoscieno
nel viso allui che gia veniua meno

Per che emilia disse signor mio
poscia che tu del viuer ti disperi
de dimi lassa chome faro io
io ne verria con techo volontieri
egia cio apetiscie el mio disio
pchio nõ so che fuor dite imisperi
tu eri solo el mio bene ella gioia
esenza te non spero altro che noia

Achui arcita disse bella amicha
prendi conforto e del mie trapassar̃
nõ prendere nel tuo animo faticha
ma per amor di me di confortare
ti piacia se giamai chosa chio dicha
intendi nel futuro adoperare
io o trouato atua consolacione
modo assai degno ecõ giusta ragiõe

Palemon charo estretto mio parẽte
nõ men dime ta lungamãte amata
e per lo suo valore veraciemente
e piu degnio di me che isposata
lisia equesto vidde tucta gente
che posto che victoria ame donata
fusse laltrieri enon fu gia drittura
ma solo fu la sua disauentura

Diche liddij erraron per cierto
credetton lui atare eme ataro
ma poi che lerror loro fu dischopto
cio chauiē fatto indrieto retornaro
erecharme achosi facto merto
qual teste piango cō dolore amaro
accio che tu ti rimanessi adesso
chomessi auieno deliberato apsso

Et io che tu sia sua mene cōtento
piu chē daltrui poi chesser n̄ poi mia
or ferma allui el tuo intendimento
e quel pensa di fare che edisia
⁊ io son cierto chogni piacimento
dite per lui semp operato fia
eglie gentile bello e gracioso
con esso arai diletto e riposo

Jo meneuo gia sento intorno alcore
qlla fredeza che suole arechare
cō secho morte egia il mio valore
senza alchū dubio imi sēto māchar
po quel chio to detto per amore
farai poi che piu techo nō so stare
ifati tanno riserbata allui
tu meglio serai sua che pur daltrui

Ma nō per tāto lanima dolente
chē sene va p lo tuo amor piāgendo
ti richomando e pregoti chamente
ti sia tuctora mētre che viuendo
tu starai socto lo bel ciel luciente
acte contenta lauerai trahendo
chio mene vo ne so se tu verrai
la doue isia chitiriueggia mai

Gli vltimi basci solamente aspetto
date ochara sposa equagli mi dei
e pregotene molto equesto detto
in vita actendo mai ondio girei
isconsolato con sommo sospetto
sio nō gliauessi emai non vserei
gliochi leuare tramorti innamorati
ma semp li terrei tralloro bassati

Facti erano ebegliochi rilucienti
demilia due fontane lagrimando
efuor gictaua sospiri chocienti
del suo arcita el parlare ascoltando
eben vedeua per veri argomenti
che comesso dicieua venia mācādo
p che ella inuocie rocta ⁊ āgosciosa
rispose cosi tucta lagrimosa

Charo mio sposo ame piuchē lauita
nō verso te son crucciati liddij
io sola son chagione di tua partita
io nocieuole sono atuoi disij
qsta e vechia ira cōtra me nodrita
ne petti loro si chome gia sentij
li quagli al tucto lo mio matrimoīo
negano ⁊ io ne vegio testimonio

Jl grā teseo mauia serbata adagate
collo qual giouenetta micresciea
bello era e frescho enella pma etate
enegli primi amori assai piaciea
ame ma la nomata crudeltate
che contro al nr̄o sangue citarea
mel tolse gia al maritar vicina
benchio assai allor fussi fantina

Questa nõ sacia del primo opare
contra di me gia te vedendo mio
simelmente mi tiuol leuare
si che non altri tuccide che io
io lassa son chagione del tuo passar
el mio algurio tristo el mio disio
ti nuocie lassa ⁊ io rimãgho inpene
e itormenti ma nõ quagli si cõuiene

Ome sopra dime andasse lira
che adaltrui nocie p la mia belleza
che colpa cia cholui che mi disira
sela spietata venere mi disprecza
po che contra dite diuenta nera
pche inte dischupre sua flereza
maladetta sie lora chio fui nata
e atte primamente palesata

O bello arcita mio senza ragione
or fussio morta el di chen q̃sto mõdo
venni poi ti douia esser chagione
di morte etorti de vita giocondo
donde sentire giamai consolacione
nõ credo in me ma semp̃ di pfondo
core mi dorro dopo la tua vita
se drieto atte rimango dolcie arcita

Ora chonosco edolorosi ardori
choschuri mi mostro laltrieri diana
esso qual fusse laere che difuori
nuscia con vista econ vocie pfana
e quel che della fiamma li furori
p me mostraua con mẽte non sana
chese alora chogniosciute lauesse
nõ credo che cõe tu stai ch tu stesse

Io me sarei dolorosa parata
dinãzi atte quãdo altreatro gisti
edi pieta edamor cholorata
arei voltati li tuoi passi tristi
ella dolente bactaglia scordata
p la qnal morte ora per me aquisti
ma io nõ le chonobbi anzi sperai
tucto el cõtradio dicio che tu ai

Or piu nõ posso õdio moio doliosa
ne so vedere che o morire mi tiene
veggiẽdo sposo tua vita ãgosciosa
stare per me e inchotante pene
ome suenturata dolorosa
quãto male e ame ⁊ ancho atene
equanto mal perte mariguardasti
il giorno che dime tinnamorasti

Ome che furie eran chealor coglíea
eq̃l fu pianto el cãto chio cantaua
crin's lassa tucta cio mauea
⁊ io el senti che talora tremaua
palida ella chagione non conoscíea
nelle future chose inmaginaua
ora el chonoscho che io nel piglio
ne posso porre aessi alchun cõsiglio

E ora charo sposo mi chomandi
che tu manchato prenda palemone
cierto le tue parole mi son grandi
edebbo quelle con ogni ragione
seruare piu che gli ecielsi euenerãdi
gliddij chor moffendono echagíõe
nõ nanno ⁊ io cosi lo seruiraggio
in q̃lla guisa che ortidiragio

Io so che palemone ma tāto amata
quātuō gētile alchūa dōna amasse
diche non voglio alui essere ingrata
⁊ ettā dio se gioue il chomandasse
chiaro conosco chꝫ aqualūche data
fussi se tucto di gracia abondasse
dogni viuente chio nel priuerei
tāto glialgurij miei chonoschorei

Essio ate sono or cagione di morte
⁊ agate fui auer nociuto
al mōdo tanto assai grauosi sorte
me apensare equinci spero aiuto
chio possa sostenere mia vita forte
che poi lo spirito tuo sera partuto
chio drieto atte per superchio dolor
so nō ue vēga seguendo el tuo amor

Esse pur fia la mia disauentura
di viuere oltre atte non vo donare
apalemone la mia greue scialgura
la doue chesso per fidel amare
a meritato ma sol la mia cura
ne boschi fia diana seguitare
e ne suoi templi virgine vestita
serbero semꝑ mai cieleste vita

Esse teseo vorra pur che io fia
dalchuno sposa alli nimici suoi
mi mādi accio chela scialgura mia
aessi nuocia ⁊ sia vtile allui
e palemone e tale che sel disia
dauere sposa etrouera altrui
che sara piu che non sono io felicie
ecio il chore manifesto mel dicie

Glistremi basci eqgli ome dolente
mi chiedi ti daro volontarosa
e ꝑnderogli anchora parimente
amio potere dopo li quai mai cosa
nō fia chio basci piu ciertanamēte
ma la mie bocha bene sicome sposa
dite che ibasci chele donerai
guardero mētre in vita sero mai

Et quinci quasi furiosa facta
piāgendo cō altissimo romore
sopra lui corse aguisa duna matta
diciendo charo edolcie mio signor
echo cholei che per te fie disfacta
echo cholei che per te tristo amore
prendi li basci stremi dopo equali
credo finire li mei etterni mali

Epuose el viso suo su quel darcita
palido per la morte gia vicina
nol tocho pria che ella tramortita
in sulla faccia li chadde suppina
ma dopo alquanto si fu risentita
piangendo comincio ome tapina
son qsti ibasci li qgli io aspettaua
darcita il qle vie piu chꝫ me amaua

Alli nimici miei chotal basciare
o despietati iddij sie riserbato
arcita che nel cielo esser li pare
el biancho uiso teneua abracciato
diciēdo omai nō credo male ādare
tal viso al mio o sentito acostato
qual lora piacie omai alalto gioue
di qsta vita mi transmuti altroue

Quiui era ſi grã piãto eſſi doglioſo
di dõne di ſignori e daltra gente
che vedlẽ q̃ ſto õde ciaſchũ pietoſo
era aſſai piu che diſtretto parente
che non ſi crede ſi fuſſe noioſo
allor che febo ſi moſtro dolente
tornando indrieto al tp̃o che atreo
mangiare efigli al ſuo tieſte feo

Emilia allora quando arcita volle
echome vole ypolita rizoſſi
eſſe allui aueua tucto molle
di lagrime da ſuo begli ochi moſſe
ne piu ne meno chome mena ilcolle
allor che dariete riſchaldoſſe
che conſomata ſua viſta neuoſa
moſtra la facia ſua tucta guazoſa

Equel di tucto quanto ſi poſaro
ſenza piu rinouare altro dolore
benche nel core laueſſen ſi amaro
quanto poteſſen piu atucte lore
econ parole aſſai riconfortaro
emilia ⁊ arcita del tanto dolore
lor tãperauano cõ ſoaue detti
lena rendendo adiſolati petti

Noue fiate ſera dimoſtrato
il ſole ⁊ altre tanto ſocto londe
diſperia ſera cho charri tufato
poi ſi mutarono le coſe gioconde
per lo chaſo darcita in triſto ſtato
quando nel tẽpo che tucto naſcõde
demilia el di auendo ebaſci auti
parlo arcita a ſuoi piu chonoſciuti

Amici chari io mene vo diciert o
p chio vorrei amerchurio letare
acio che eſſo per ſi fatto merto
in luogo me li piacia di portare
loſpirito mio poi che li fia offerto
eccio vorrei damactina fare
epo victimi degni ⁊ oblochauſte
mapparechiate dincienſi edi fauſte

Palemone era aq̃ſto dir p̃ſente
come q̃l che dallui mai ſi partia
efecie ritrouare preſtamente
cio che achotal meſtieri ſicõuenia
eſangui e lacte nuouo dobbidẽte
⁊ gregi ⁊ armenti iquagli auea
⁊ cheſi richiedea aſſi facto iddio
p adinpiere darcita il diſio

Il giorno vẽne obſcuro enchboloſo
e q̃ſti febo ſauie meſſo auanti
al viſo accio chel morire ãgoſcioſo
darcita non vedeſſe ei triſti pianti
demilia bella de quai aſſai pietoſo
ſi moſtro el giorno ali ſoi aluminãti
raggi cielãdo fralle nebie obſchure
vedendo chiaro le choſe future

Allora lara fu apparechiata
ifuochi accieli elincienſi donati
eciaſchunaltra offerta accio parata
eſacierdoti e verſi ebbon cantati
cõ vocie aſſai dalaltre trãſmutata
e ifũmi furono tucti acieli andati
arcita piano inchomincio addire
inguiſa tale che ſi poteua vdire

O 'chiaro iddio di proſerpina figlio
ach ui ſta lanime via portare
de c orpi equelle ſecondo el cōſiglio
che date prēdi le puoi allogare
piacciati trarmi di queſto piglio
ſoauemente per le tue ſante are
lequagli anchora calde p me ſono
che atte ſon qlle offerte atele dono

Et quiui me infra lanime pie
le qgli ſono in exilio mi tranſporta
che ſe tu miri bene lopere mie
nō māno facto dellaura morta
degnio ſichome fur lanime rie
de miſi magiori eqli crudel echorta
fecie giunone adirata con loro
ecō ragione alloro donando ploro

Jo nō vcciſi el ſagrato ſerpente
allalto marte alli chanpi lirciei
chome fe chauno della nr̄a gente
auol primaio re negli bacciei
ſacrificij tolſi veramente
la vita amiei figlioli chome cholei
che dopo el dāno riconobe el fallo
ne pote poi con lagrime amēdarlo

Ne chōe fu nelloncōtro agiunone
mai operai ne ſecho mactamente
cōtra alla parola di venni fellone
ne il mio padre vcciſi ne amante
della mia madre fu lanacione
ne fei materni indrieto ritornante
ſi come edipo ne miei frati vcciſi
ne mai regnio ocupai ne mal cōmiſi

Ne di creonte laſpera crudeltate
mi piaque mai ne in altrui luſai
ſelarmi furon gia p er me pigliate
incontro apalem ne male operai
⁊ io no bene le pene meritate
ecierto non larei preſe giamai
ſe eſſo non me aueſſe accio rechato
perchera ſichome innamorato.

Dunqꝫ tra neri ſpiriti io non degio
o pio iddio cio credo dimorare
ōl ciel io nōſō ōgnio ⁊ io nolchiego
eme ſol charo in exilio diſtare
dicio ti prego edicio ti richieggio
ſe eſſer puo che tu me degi fare
ſo chel farai ſe tu ſe choſi pio
come tu ſuogli o venerando idio

Detto chebe choſi cō piu doglioſa
vocie parole moſſe doue ſtaua
ypolita ⁊ emilia gracioſa
e igreci re e ciaſchun laſcholtaua
e palemone con anima angoſcioſa
tanto del triſto caſo gli grauaua
⁊ eſſo con parola vinta e triſta
dicie choſi con doloroſa viſta

Or manchara la vita ora il valore
darcita finera ora la fine
delacierbo ⁊ ſpugniabile ſuo amor
or vedera dacheronte iuicini
le triſte ripe orſi parra il furore
delle nere onbre miſere tapine
or ſene va arcita innamorato
del mōdo aforza ibādito echaciato

Ai laſſo ame chelleta giouenetta
laſcia ſi toſto ala quale ſperaua
anchor moſtrar diſe vita perfetta
tale ſperanza lardir li preſtaua
ome che tropo la morte ſafrecta
epiu che in alchūaltro in lui epraua
in me ſi forza venere la ſua ira
moſtrar quātella pote eme martira

Doue e arcita tua forza fugita
doue ſon larmi gia chotāto amate
chome non lai per la dolente vita
ꝑ la morte champare ora pigliate
ome che ella ſe tucta ſmarrita
ne piu porrieno dame eſſer guidate
ꝑche per vinto omai mi rēdo laſſo
⁊ per piu non potere oltre trapaſſo

O bella emilia del mio cor diſio
o bella emilia dame ſola amata
o bella emilia cuor del corpo mio
ora ſerai dame abandonata
oime laſſo io non ſo quale iddio
incio mi noccia con voglia turbata
perte ſolo me noia el morire
per te nō ſaro mai ſenza langhuire

De chome faro allora che vedere
piu nō potrocti odonna valoroſa
ſeconda morte non potro auere
ben chio lachiegia ꝑ me doloroſa
neſo anchora che luogo me tenere
debba dila nella vita dubioſa
maſe con gioue ſenza te ſteſſi
nō credo che giamai gioia ſentiſſi

Dūqꝫ angoſcioſo douūqꝫ nādragio
ſempre ſaro ſenza te lucie chiara
nemi ſera il ſecondo viagio
ate tornare conceſſo odonna chara
cōe apeleo che fu mio ſignor magio
gia mel concieſſe allora che amara
vita traeua in egina lontana
dal tuo valore bella dōna ſorana

Lagrime ſempre ⁊ amari ſoſpiri
omai actende lanima dolente
ꝑ giunta laſſo alli nuoui martiri
chio aro forſe tralla morta gente
li q̄gli tanti nō fieno che miei diſiri
dite vedere faccin ceſſare niente
ma ſemp̄ te nellecterna fornacie
ꝑ dōna chiamero nella mie pacie

Ome doue laſcio echari amici
doue le feſte ello ſōmo dilecto
oue echauagli omai facti mendici
dellor ſignor oue quel bene ꝑfecto
chamor mi daua qual hora piu lici
gliochi demilia vedeuo ellaſpecto
doue laſcio palemon gracioſo
mecho damore parimente tochoſo

Eperiteo anchor chui ſimelmente
piu chella vita cō ragione amaua
oue li regi ellaltra buona gente
cheloro ai mei ſeruigi ſequitaua
oue teſeo el mio ſignor poſſente
chͤ piu che caro fratelo me onoraua
edoue laſcio el reuerendo egeo
douel mio caro e bō ſignor pelleo

Cierto io gli lascio doue rimanere
(esser potessi verre volontieri
e ingiuocho e in festa e in piaciere
con principi con donne echaualieri
i che dirimanere di loro mestiere
nō me dolermi masi mi son fieri
iaspi pēsieri chame mimostra auāti
per loro doueri e imiei tucti quanti

Epoi chegliebbe queste cose dette
di cuor gicto vn profundo sospiro
amaramente edi parlar ristette
e verso emilia li suoi ochi apriro
mirando lei emirandola stette
vn pocho e poscia gli riuolse ingiro
eciaschun vidde che piangeua forte
po che lui sapressaua ala morte

La q̄le inciaschū mēbro era venuta
da piedi insu venendo verso el peto
⁊ ancho nelle braccia era perduta
la vital forza esolo nellontellecto
e nel chore era anchora sostenuta
la pocha vita magia si ristrecto
gliera il tristo core del mortal gielo
chagliochi fe subitamente vn velo

Ma poi chegliebe pduto el vedere
cōsecho comincio amormorare
ogniot māchando piu del suo poter
ne anchor fecie incio tropo durare
mal il mormorio si transmuto inuere
parole con assai basso parlare
addio emilia e piu oltre non disse
chellanima conuiene si partisse

¶ finito il decimo chanto
doue e morto Arcita echo
mincia lo vndecimo e pri
ma el sonetto

Nellundecimo emilia primamente
luffício posto fa con palemone
poi mostra il piāto dela grecha gēte
intorno al corpo posto per ragione

Quiui tagliata vna selua eminente
vn richo rogo fanno piu persone
sopral q̄l posto arcita ecielsamente
vi mecte emilia laccieso tizzone

Le cieneri dellocho consumato
racolse egeo e meritai coloro
ch̄ auagi giochi onore āno aq̄stato

Quindi fe fare vn subito lauoro
vn tēpio palemone storiato
la doue arcita allocha innamorato

finito arcita cholei nominando
la q̄l nel mōdo piu chaltro bramaua
lanima lieue senegi volando
inuer lauita delo cielo octaua
deglialimenti econuersi lasciando
quindi le stelle erratiche miraua
lordine loro ella somma belleza
soni ascoltādo pieni dogni dolcieza

Quindi si volse in giu arimirare
le chose abãdonate e vede il pocho
luogo terreno achui intorno el mar̃
giraua elaiere disopra e il fuocho
e ogni cosa da nulla stimare
arrispetto del cielo ma poi allocho
la doue aueua el suo corpo lasciato
egliochi fermo alquanto riposato

Esecho rise delle piante dolenti
dela turba lernea la vanitade
forte dãnando della humana gente
la qual da tenebrosa ciechitade
mactamente obschurata nella mẽte
seguen del mondo la falsa beltade
lasciando el cielo equindi senegie
nel luogo oue merchurio la sortie

Alla vocie darcita dolorosa
quãti veran gliurechi alti leuaro
aspectando che piu alchuna chosa
douesse dire ma poi che miraro
lalma partita con vocie angosciosa
pianse ciaschuno con dolore amaro
ma sopra tucti emilia e palemone
la ql cosi rispuose al suo sermone

O signore dolcie doue mabandoni
doue ne vai pche nõ vẽgo io techo
dimi qual sieno quelle regioni
che ora ciercbi poi nõ se cõ mecho
io viuerro econ giuste chagioni
diciendo poi nõ volle in vita sechо
gioue chio stia io lo seguiro morto
colui che e il mio bene el mio cõforto

Ma poi che vidde lui tacito emuto
e lalma sua auere mutato hospicio
dalui nõ stato mai piu conosciuto
cõ palemõ piãgẽdo el tristo officio
facieno agliochi trauolti il trãsuto
chiuderon per superno beneficio
el naso ella bocha poi ciaschuno
si tiro idrieto chollaspetto bruno

Nõ fer tal piãto dipriamo lenuore
le mogli de figlioli allor che morto
fu loro rechato el cõperato hectore
lor bñ lor duchá isperanza ecõforto
quale ypolita fe per lo dolore
chella senti ecierto non atorto
e emilia con lei e altre molte
antiche donne li con loro racolte

Piangeano iregi offesi da pietate
edal dolore epiange palemone
piangeuan glialtri dogni qualitate
odeta vechi o giouane o garzone
echome attene dauanti ochupate
erano infesta ora indisolacione
etucti se vedeuano lacrimosi
di molti guai obschuri etenebrosi

Nullo poteua raconsolare teseo
tãto auie posto alui pfecto amore
esimile auenia di pelleo
edel buon periteo edi nestore
edaltri assai e anchor degeo
il qle la barba biancha per dolore
tucta bagniata auea per arcita
quando passare lo vidde desta vita

Ma come sauio che conoscicea
imondan chasi ele cose auenute
si come qllo chassai veduto auea
il dolor dentro strinse con virtute
pur dare exemplo achi drieto venia
di confortarsi delle chose sute
epoi sassisse palemone allato
il qual facieua piato smesurato

E ingenochiosi con parole alquāto
cō quel silencio che pote auere
di voler tēperare el tristo pianto
ricordando le chose antiche e vere
li morti emutamenti dolore ecanto
lū dopo laltro espesso ogniuō vedeř
ma mētre chē parlaua ogniū piāgea
pocho ascholtando quelchē edicìea

Anzi ludiua chosi chomel mare
terreno turbato aicholta enauicāti
echome folgore che scēde dallaere
penuolate teneri ouianti
p linpeto suo chura di restare
ma laspra sciēde elloro lascia fumāti
ecosi el di ela nocte el duolo amaro
senza punto restar continuaro

Quinci teseo con sollecita cura
consecho ciercha p solēni honori
fare adarcita nella sepultura
ne dacio il trasse āgoscia ne dolori
ma pēsa che il boscho oue rāchora
auer souente soleua damore
fare cōporre vn rogo dētro al quale
lufficio sicōpiesse funerale

Echomando chuna selua che staua
aquel boscho vicina vechia molto
fusse tagliata eccio che bisogniaua
p lo solene rogo fusse acholto
dētro al bosceto in el ql comādaua
chunarcha si faciesse alta molto
mossonsi allora li ministri tosto
p fare cio che teseo lauea iposto

E fecie poi vn feretro venire
reale asse dauanti e tosto fello
dundrapo aoro bellissimo fornire
esimelmente anchor fecie di qllo
el morto arcita tucto riuestire
epoi el fe giaciere posto i ello
echoronato di frondi dalloro
con richo nostro ri legato doro

E poi che fu dogni pte luciente
al nuouo giorno egli el fecie portař
nella gran corte oue tucta la gente
come vole ano el potien mirare
ne credo alchuno che si fusse dolēte
dirtebe allora el populo amirare
quādo li septte esepte darifione
figli fur morti nella trista pregione

Come in attene sudiua quel giorno
nel qle altro che piāgere nō sudiua
nessuno andaua per la terra atorno
o egli di sua chasa non vsciua
in qlla stando si come musorno
osse nuscisse alla corte venia
per rimirare losequie dolorose
nate dallaspre bactaglie amorose

Alla faticha e grande sapparecchia
cioa volere laltichо suol mostrare
allato febo della selua vechia
la quale teseo incomincio atagliare
sandasse acio chе vna pera parechia
la state di felte possian fare
esse si puote anchor la vol magiore
quanto fu piu darcita il valore

Ella tochaua cholla cima el cielo
le braccia sparte elle chose liete
aueua molto e di quello alto velo
ella terra fare faciea quiete
onbre aueua achaia ne mai telo
laueua offesa o altro ferro sete
naueua auta ma la lunga etade
dessa teneua per gran dignitade

La qual nō si credea che solamēte
gliuomini auesse per eta passati
ma si credea chelle ninfe souente
efauni le lor greggi permutati
fusson dallei eche continuamente
disterpi nuouamente procreati
siridoraua in etterno durando
edegli antichi suoi pocho mãchãdo

El miserabile luogo sopɾestaua
tagliando di cōtinuo del quale
ogni chouile si vide che vistaua
efugi quindi ciaschuno animale
e ogni vcciello el suo nido lasciaua
temēdo el nō piu mai sentito male
ella lucie gia mai in quel non stata
inpocha dora dette larga intrata

Quiui tagliati chadon glialti faggi
elli morbidi tigli equagli tagliati
sogliono spauentare efieri choraggi
nelle bactaglie molto pratichati
ne si difesono dalli nuoui oltraggi
che erano allor facti matagliati
furono anchoro lodorãte cipresso
e ogni bruna e ilcierro con esso

Egliolmi pieni di pine nõ contenti
dogni grã fiãma elli lecti soprani
el frasso lochui sugho non trementi
sogliono dare eitassi che vani
sanghui bersogliono di cõbatimẽti
col cierro che p anni mai lontani
non senti tarlo ne sgbobbio sito
p sua vechiezza oue fusse vinto

Tagliato infino allo aldacie abete
e piu simelmente che lodoɾe
diede alla tagliatura come sapete
el fragile churillo ebbe chalore
mirto ecō questo lallone senza sete
del mare amicho edogni vincitore
pme ella palma fu tagliata ãchoɾa
elulme che di viti sinamora

Donde la terra schonsolato piãto
ne diede equindi ciaschũaltro idio
de luogi amati si partiron in tanto
dolenti cierto contro allor disio
ellabateo dellonbre parche tanto
ql locho amaua ciaschun senegio
alor parẽte e ãchor piãge la selua
che forse li mai piu non si rinselua

Adunq; fu deglialbori tagliati
vn rogo fatto mirabelmente
pocho fu piu acorpi achui imolati
ſopra·teſaglia della folle gente
inuerſo el cielo mattamente leuati
che fuſſe quiui quel rogo eminente
el quale dalli miniſtri fu inteſſuto
velociemente con ordine douuto

Efu diſocto diſtrame ſeluaggio
agreſtamente fatto di tronchoni
dalbori groſi efu el ſo ſpacio magio
poi fu di frondi di molte ragioni
teſſuto efatto con troppo piu ſagio
auedimento e di piu condicioni
di girlande efiori fu pintorato
equeſto ſuolo fu aſſai eleuato

E ſopra queſto la rabi richezze
e quelle doriente conodore
mirabili furon delle lor bellcze
el tercio ſuolo cōpoſto ſopral fiore
q̄ui lonciēſo il q̄le giamai vechieze
enon chonobbe efu dato allardore
e il cienāmo piu che altro odorante
ei legnio aloe diſopra ſtante

Poi fu la ſominta di quella pira
dun drapo enaſtro ſirio con oro
tucto copto auedere choſa mira
ſi per valore ⁊ ſi per lo lauoro
eq̄ſto faſto indrieto ogniuō ſi tira
econ tacito aſpetto fan dimoro
q̄gli aſpectando chui douia venire
chel morto corpo atal choſa fornire

Gia ogni parte era piena di pianto
ella aulea reggia gia muchiaua
tale che di lontano bene altre tanto
nella dolente valle rinſonaua
e palemone dello egubre amanto
choperto nella chorte ſi moſtraua
chon rabbuffata barba etriſti crini
epolucroſo ⁊ aſpro ſenza fini

Eſopra el corpo miſero darcita
nō men dolenre emilia piangea
tucta nel viſo palida eſmarrita
encierto ſtante āchor piāger faciea
ne dal corpo poteua eſſer partita
cō tucto quello che teſeo le diciea
anzi pareua che ſōmo ſuo diporto
fuſſe piangendo ſopra arcita morto

Quādo gliachiui in abito doglioſo
intraron dētro allaula piangente
allora el pianto aſſai piu doloroſo
incomincio delluna edaltra gente
piu forte che nō fu qñ el dubioſo
mondo laſcio quellanima dolente
la bella emilia piu volte riſtette
dētro ala mētte dal dolore cōſtreto

Ne del tumulto taq; alchuna coſa
la ſtupefatta choſa che egeo
apalemon con parola angoſcioſa
nō deſſe alchū cōforto che poteo
allui moſtrando inquanta piglioſa
fuſſe la vita deſto mondo reo
elle coſe duriſſime ochorenti
miſeramente ogni giorno allegenti

Eben che palemone forse taciesse
enó ludia se nó chome atteone
si crede che la sua turba intendesse
anzi piangeua inse in oracione
esser poteua che daccio il traesse
tãta nel core auea compassione
altrapassato suo piu charo amicho
achui ingiustamente fu nimicho

Quiui echauagli altissimi guardati
p lui furon chopti richamente
essuso vera delle sue armi armati
sopra ciaschuno vn nobile sergente
quiui le vie delli suo primi nati
vifuron apparechiati primamente
quiui faretre ⁊ archi con saette
epiu sue vesti nobili edilette

Eaccio che teseo intero segnio
di nobil sangue desse dichostui
tucti vise gliornamenti del regno
venir presente e addornaron lui
le vesti porpuree con ingegnio
factesi indono adosso acholui
lescietro el pomo ela eccielsa corona
plui al focho del suo rogo dona

Li piu nobili achui euasi chari
de mele di sangue edi lacte nouello
pieno portaron cholle mẽti amari
sopra le braccia prociedendo qllo
ne si studiauano elor passi guari
anzi soaui con laspetto bello
cheluno ãdaua inãzi elaltro appsso
come lordine dato auie conciesso

Sopra le spalle li greci maggiori
il feretro leuarsi lagrimando
echonesso dattene vsciron fuori
chonalto piãto le genti cridando
gli niqui iddij elli lor grãdi errori
cõ chiare voci spesso bestemiando
e infine alluogo per la pira eletto
portaro educi el miserabil letto

La ql gia facta in ql luogo trouata
edogni richo legnio sopra essa
ebbono la lettiera riposata
la ql fu tosto dalla gente spessa
chela seguiua intucto intorniata
p lui vedere con disoluta festa
epoi educi indrieto sitiraro
eglialtri che veniuan saspettaro

Li vẽne palemone el qle egeo
dolente andaua dal suo destro lato
edal sinistro li venia teseo
poi daltri regi dintorno fasciato
emilia poi appresso si vedeo
achui piu debol senso sconsolato
acõpagniaua ⁊ ella inmão el focho
selarrechaua al doloroso locho

Nel qle poscia che furon peruenuti
emilia lassa comincio piangendo
odolcie arcita enon furon creduti
dame tai chasi che ame venendo
fusson li visi da dolor premuti
ecõpiangieuoli voci quali intendo
ne in che guisa mi douea incõtrare
nelle chamere tue adabitare

Assai edura lassa asostenere;
q̇lche io veggio chele prie erede
al rogo tuo mi conuenga tenere
o despietati iddi senza mercede
or che equesto che ue inpiaciere
oue lamore anticho oue la fede
che solauate portare amondani
ella ne gita cholli venti vani

Ocharo arcita io piu nō poso auāti
p̄ndi le fiame dame cōciedute
al rogo tuo edolorosi pianti
p la tua anima in luogo di salute
emētre cha essa nei dolenti chanti
staua cosi dallui fur chonosciute
le voci funerali che in usanza
erano allora per penolopea stanza

Perche al rogo facta piu vicina
cō debol braccio le fiame vimise
eper dolore indrieto risuppina
tralle sue chadde in quelle guise
che fa talora la tagliata spina
le bianche rose per lo sole offese
esser non viua fecie dubitare
dimorta achi la poteua mirare

Ma senza longo indugio risentita
si leuo inpiedi ella nella si tolse
le q̄gli donate gia gliaueua arcita
ecō suoi altri ornamenti gliacholse
ensulla pira subbita smarrita
li gitto presta si chome altri volse
diciendo te non si conuiene omai
chio menaddorni poi lasciata mai

Equinci rotti li tristi lamenti
muta richadde ello chiaro cholore
fuggi del viso e ibegli ochi lucienti
perder la lucie essi negi al chore
subbitamente tucti esentimenti
p lui sochorrer che gia dal dolore
souerchio con fiereza era assalito
la onde ogni valore sera fuggito ;

Dalaltra parte palemon sauea
la barba ecrini tucti leuati
eposti sopra arcita essi diciea
consōmo pianto oiddij dispietati
cō altro pacto cierto imi crede a
che questi crini mi fussen lietati
epoi che nellaiere iddij nō gliuolete
nelle dolenti essequie li prendete

Epoi che glebe la barba ecapegli
cosi donati asse fecie venire
militarie armi con gioielli
etucti su velli fecie salire
e altre cose assai anchor con q̄lli
chare li furon piangendo dofferire
edi far richa la pira dolente
doue giacieua el suo charo parente

Gia stropiuano p lo messo focho
le prime frondi ele fiāma pigliaua
chole sue lunge parti in ogni locho
e ogniora piu richa douentaua
ecierto in longo tēpo ne in pocho
piu richa pira non si ricordaua
che q̄lla che fu facta q̇ ad arcita
p lo supremo honore della sua vita

Le gĺēnte eſipitauano ellargento
che ne grā vaſi enegli ornamēti era
ſi fondie tucto e ogni veſtimento
ſi mictia tucto nella fiamma fiera
eciaſchun legnio diſe vno vnguēto
ſi facie groſſo ecō maggiore lumera
el mele ardente ſciendeuano ineſſe
cholaltre coſe allora in q̄lla meſſe

Elle cratere del vino ſpumanti
edello oſchuro ſangue il gracioſo
chandido lacte etucti ſfumanti
ſentieno āchora el ſangue poderoſo
li maggior regi intorno tucti quanti
ſtauano apa emone per lo noioſo
lagho degliochi efāno el ſimigliāte
ſtauan le donne ad emilia dauante

Allora egeo fe fare de chaualieri
ſchiere ſepte di dieci per vna
armati tucti ſopra gran deſtrieri
eciaſcheduno ineſſe aueua alchuna
ſua ſopra veſta quale era meſtieri
di ventillarſi aquella feſta bruna
delle quai ſette de greci maggiori
furono allora li conducitori

E aſiniſtra mano con tondo giro
tre volte il rogo tucto atorniaro
elle polueri alzate al ciel ſaliro
el pianto con le fiamme rinſonaro
le lancie cholle lancie ſi feriro
plo ſouence intorniarſi amaro
che quiui ſi facieua intorno intorno
ſopre il pie pſti ſēza alchū ſogiorno

Dieron quellarmi orribile fra ore
quattro fiate ⁊ altre tanto pianto
le dōne dieron con miſero dolore
chole lor palme ripchoſſe alquanto
poi diricta ciaſchuna al ſuo rectore
chome lordine vſato daua intanto
ſul deſtro lato ſi voltaron tucti
con nuouo giro ecō dolore elucti

Eccio che eſſi ſopra larmi aueano
efuſſe portato li per chopertura
tucti quanti inſieme ſi traheuano
q̄lle gictando nella chalda arſura
e ichauagli anchora diſchopriano
dilor chouerte edi loro armadura
echoſi al quarto giorno fu fornito
p quella gente chome auete vdito

E oltre aqueſto chi vigitto freno
chi lancie echi ſchudo echi balteo
chi elmo chi barbuta e altri pieno
di ſaette eturchaſſi echi veddeo
archi echi ſpade come me potieno
equal choraza anchor metter vi feo
chi charri chi trionfi echi chauagli
tanto donore piacque atucti fargli

Il giorno verſo della nocte andaua
e vulgam laſſo incienere rechate
le coſe aueua che ciaſchū lidonaua
pche con acque con q̄lle ordinate
da greci il rogo ſi ſiſeperaua
efine era alle choſe che laſciate
appena furon lōbre ſopraueunte
tanto li feron degnita compiute

Egeo vi ritorno el di seguente
econ pietosa mano tucte racholse
le cieneri del corpo prima spente
con molto vino edi terra li tolse
in vna vrna doro humilmente
le mise equella ichari drapi inuolse
enel tēpio di marte fe guardare
di luogo degnio perlurna cōlochar̄

Eaccio che lonor fusse maggiore
molti giuochi vi furono ordinati
ne quagli i re mostrar molto valore
ma intraglialtri nel corso onorati
iprimi furono ida echastore
si chome molto incio essercitati
chostoro adunq; di virtute equagli
di lor victoria pari ebben segniali

Pero che fu aciascheduno donato
p premio di valore vn dono charo
cio fu p vno chaual chopertato
di nobili couerte si mostraro
da buō dingegnio altissimo dotato
di pallade ionore quādo pigliaro
nome nouello ⁊ chaurpi ⁊ anchora
vera il palude oue pria fe dimora

Uedeasi anchora lo festale senare
che feci lo latrone primieramente
poi con aragnies volle disputare
edi volgano visi vedea vinciente
e altre itorie assai le quagli contare
nō e ben conueneuole al presente
adūq; luno elaltro nestore el pisano
furon honorati donore sorano

Ma poi nellunta palestra teseo
p virtu propria merito lonore
pero chal tēpo suo mechaltri el feo
ebene el seppe eleno eper maggiore
gloria gli fecie li rechare egeo
vn bello schudo edi molto valore
nel q̄l vedeasi marte iui sonando
secho napello el suo sonar prouādo

Uediesi appresso sospectar fetone
equindi socto lonbre graciose
sopra il monte parnasso lalichone
fonte sedere chole nuoue amorose
muse cātare maestreuol chanzone
e oltre aquesti veran molte chose
tucte in onore di febo cō molto oro
belle auedere echare per lauoro

Poi altesto giucādo asapiu degnio
pollucie si mostro che auanzato
auea ameto epieno dalto disdegnio
da febo male in ogni cosa airato
onde p le grā forze ep lo ingegnio
eq̄gli aueua nelli luogi operato
li fe venire egeo due nappi grandi
p oro chari eper arte amirandi

In essi non con pocha soctilieza
era spedito alcide nella chuna
āchor giaciendo p̄nder cō fierezza
le serpi allui mandate e adogni vna
la morte diede equindi la fracheza
chegli vso nella nimea selua bruna
cōtral fiero leone equindi appresso
laltre fatiche sue veran con esso

Ebbeui āchora euandro mlto onoī
cō serpedone aldestro aloꝛ giocādo
achul ꝑ merito del suo grā valore
vno elmovēne degeo al co mando
eforte e bello en forma di pastore
su vi sedea iddio parisonando
in quella vera forma che li danno
gli archadi aloꝛa che figurar si fāno

Molti altri ācora cō costoꝛ giucaro
li q̄gli sarebe lūgo arracontare
ne fatti; giuochi assai be si prouaro
alli quai tucti egeo fecie donare
soleni hono ri onde si contentaro
lieti nō pocho di tale operare
dilor virtu souente cōtendendo
lun laltro de difecti dischopꝛendo

Ne ingiuochi elinpiaci giamai
duliuo fu ghirlanda concieduta
ouer ne sizi ne pennei giamai
odoppio ne nimei ricieuuta
odolmo nelli stimi chadde assai
fussen ricieuuta chosi dowuta
chome in q̄l luogo tucta cierriale
di q̄rcia lebbe agamenone eguale

Poi fe subbitamente palemone
la douo il rogo darcita era stato
edifichare con mira operacione
vn tēpio grāde ebello storiato
il quale sagra alla santa giunone
e in q̄l volle chel ciенere guardato
fusse darcita inetterna memoria
del suo valore edella sua victoria

Era il tēpio grande chome detto
eper piu cose molto dalodare
il quale el fecie per ꝓprio diletto
tucti echasi darcita storiare
e adornarlo di lauoro perfetto
da tale choctimamēte el seppe fare
iquagli egreci rimirando spesso
cōgiusto chore pieta auien dessa

Esi vedeua li nel primo chanto
teseo di sicia tornare vincitore
edelle donne achui el tristo pianto
ellelor voci ello greue dolore
q̄si sentiua chelle miraua alquanto
si fu sorano ebuono operatore
eciascheduna vera chonosciuta
dachi lauesse altra volta veduta

Uediesi appsso el sāguinoso asmeno
e il supbo asopo eciaschun lito
di corpi morti q̄si ciaschun pieno
esimelmente si vedeua il sito
di tebe quale fu ne piu ne meno
cho mōti āchora dichera circhuito
nel q̄le anchora con superba fronte
visi vedea regniare el grā creonte

Ne di poi molto li grā duci armati
teseo cō creonte ellelor genti
e grā bactaglia insieme maschotati
visi vedeua equei cheran valenti
equai chodardi assai bene auisati
era dachi miraua fisamente
el chāpo vera vinto da teseo
cō quāto iui ꝑ lui poscia si feo

E p li monti si vidia fuggire
le dolorose madri chofiglioli
epareuasi le voci anchora vdire
delor dolenti edespiietati duoli
euedeansi le donne achiue gire
eglialtri tuoni con diuersi stuoli
e ardiri ogni cosa poscia chesse
ebbeno icorpi nelle fiāme messe

Equello tucte nel fuocho auāpare
poi vera el chāpo tucto nellerchato
dachi douea tale officio fare
ne quagli tragliabatuti era trouato
arcita tucto sanguuinoso stare
e palemone anchora inq̄llo stato
e ateseo menati per pregioni
pche pareano nobili garzoni

Poscia ciaschuno tristo edoloroso
al charro auanti ateseo trionfante
visi vedea e in acto pensoso
e rimirando vn pocho piu auanti
in pregioni si vedeano ellamoroso
giardino āchora allato alloro stāte
tucto vestito nel tempo nouello
di nuoue frondi gracioso e bello

Nel q̄le la lieta ebella giouenetta
gir si vedeua insulli nuoui albori
elietamente chantando solecta
fecandi chogliendo e bellissimi fiori
e asse fare legiadra ghirlandetta
e alla finistrella gliamadori
erano inguisa dachi il miraua
diciea chaciaschedūo diloro amaua

Uedeansi poi eloro greui sospiri
erocti sonni ⁊ amorosa vita
e q̄gli echenti fusseno eloro martiri
e quindi āchora appsso chōe arcita
da periteo con sōmo disire
vscito di pregione fecie partita
euedeuasi inchorinto arriuare
equindi poi in egina andare

Poscia degina in actene tornato
edi partito dallo re pelleo
e il gran tēpio dapo llo lasciato
visi vedea seruire ateseo
emētre stette in cosi facto stato
cio che fe vera si chome penteo
dir si facieua epoi chome solletto
senandaua tal volta nel boschetto

La doue il chiaro riuo el dilectaua
el vēticiello chelle frondi bactea
eciaschéduno vcciello che chātaua
elui dormente tucto si vedea
epanfilo vera āchor chella scoltaua
infralle frondi cio chelli diciea
eriportaua cio apalemone
signor di lui cha āchora era ipregiōe

Di pāfilo vera posta la malicia
chegli vso quando fe che alimeto
vēne aguarire e poscia la leticia
di palemon quanto si vidde lieto
fuor di pgiōe douegli auea douicia
vie piu che dallegreza damor fleto
elui armato si vedeua andare
nel tēpo obscuro ad arcita trouare

Poſcia vedeaſi nel boſcheto iſcieſo
che actēdeua arcita ácbor dormēte
ecome edeſto fralloro econteſo
della mor della dōna pienamente
epoi ciaſchũo di grã feruore accieſo
nellarmi ſe vedeano parimente
cōbacter fieri ecō aſpra bactaglia
echōe ogniuno di viciere ſi traualia

La doue emilia ſi vedea venuta
che ꝑ lo boſcho cō teſeo chacɫádo
ſandauano ne alchuno auia ſētuta
q̄ſta bactaglia euedeuaſi quando
quiui teſeo co parola compiuta
gliauia diuiſi econ loro ragionādo
glirichonobbe elodato paruto
ꝑſo daloro epoi bene vbbedito

Uedeuaſi le feſte de dirciei
che de facieano conſtretti damore
equiui anchora li duci eminei
venir ciaſchuno cō ſomiſſimo onor
viſi vedeano accio che cholei
ſola riſteſſe delluno amadore
epoi loſſequie ai ſui daciaſchũ date
echome in eſſe armati fur moſtrate

Eranui etēpli dincienſo fumanti
e il pigliare diloro prima milicia
poi nel treatro inſieme tucti quanti
edi diuerſi ſtormenti leticia
viſi vedea etucti eloro ſenbianti
echome la bactaglia loro ſi inicia
ecio che poſcia viſiſe q̄l giorno
che tucto vera di lauoro adorno

Ella gran feſta ãchor viſi parea
eſacrificij el chiamato emineo
challor ſiſe quādo arcita prendea
prima laſpoſa dauanti ateſeo
emilia bella epoi viſi vedea
il duol dolēte chogni grecho feo
nella partita della triſta vita
che fe il valoroſo ebuono arcita

E il feretro ſuo diſopra iregi
cō alti pianti ſi uedea portato
eſimelmente da tucti gliegreg
baron che verano daciaſchũ lodato
clamenti de populi echollegi
chenſino al cielo pareua aſcholtato
poi ſopra il rogo ſi vedeua ardente
el corpo ornato molto richamente

Sola la ſua chadute dachauallo
gli vſci di mente enō vi fu ſegniata
credo che fati vollon ſenza fallo
accio che mai non fuſſe ricordata
ma nō pote la gente dimentícharlo
ſi nel chuore era diciaſchũo entrata
con greue doglia ſi era in amore
diciaſcheduno giouane amadore

Jn chotal guiſa era tucto dipincto
il nobil tēpio dentro al q̄le epuoſe
di ſacierdoti numero diſtinto
li q̄gli laltari tenien chopioſe
il di charcita fo da fatti ſtinto
douerſon cielebrare marauiglioſe
erichamente el tempio fe dotare
edornamenti nobili addornare

En mezo dello fecie prestamente
vna colonna di marmoro pulita
rizar sopra la quale doro luciente
vna vrna discretamente sita
dentro alla quale la cienere ti pente
fecie seruare del suo amicho arcita
cadornolla di seguenti versi
sguita tale che bene leggier potersi

Io seruo dentro ame le reuerende
del buono arcita cienerei perchui
debito sacrificio qui si rende
echiunche ama per essenplo lui
pigli samore di supchio laciende
pero che dir si puo quale esso fui
che per emilia vsando el mio valore
mori adunqz ti guarda damore

❡ finito lundecimo libro
seguita el duodecimo e
vltimo e prima el soneto
della contignienza desso
libro.

In questo duodecimo librello
disegnia primamente lo altore
come e perche si lasciasse el dolore
datucti auto per lo morto donzello

Quindi laspetto gracioso ebello
demilia disegnia econ honore
la fa sposare al tebano amadore
chiamato prima emineo lor faciello

Poi le sue noze magnifiche pone
e il partire de greci dimostrato
debito fine eta el suo sermone

Auendo prima el suo libro parlato
diciendosi inporto di saluacione
esser cō vienti doue se ariuato

Quanto fusse crudele ꝛ aspera vita
q̄lla demilia mentre queste cose
li si facieano in honore darcita
choloro el pensino chesi dolorose
chose sentiron mai essa vestita
di nero con le guancie lagrimose
senza voler pigliare alchū conforto
sola piangeua el suo arcita morto

E del bel viso el vermiglio cholore
sera fugito ꝛ era diuenuta
palida magra ello chiaro splendore
de suoi lucenti non auia paruta
essi poteua il fiero il dolore
che stata non saria richonosciuta
p sol cōforto nocte e di chiamando
arcita suo conforto lacrimando

E poi che furen piu giorni passati
dopo lo suenturato auenimento
anchora essendo li greci adunati
parue di generale consentimento
che tristi pianti omai fussen lasciati
e il volere darcita acompimento
fusse mandato cio chella amata
emilia apalemon fusse sposata

Per che teseo chiamato palemone
cō molti da quei regi acōpagniato
nō sapendo esso pero la chagione
di ner uestito echosi tribolato
comera lui segui in q̄lla stagione
e esso con alquanti sera intrato
doue con molte donne si sedea
emilia bella che anchor piangea

Equiui poi chognuno tacitamēte
si fu possato assedere teseo stette
p lungo spacio senza dir niente
ma gia veggiendo che tucti erecte
gliurechi allui pure humilmente
dentro tenendo le lagrime strette
chagliochi p pieta volien venire
chosi parlando comincio addire

Cosi come alchūo che mai nō visse
mai nō mori cosi si puo vedere
chalchū nō visse mai ch̄ nō morisse
eor noi che viuiamo quādo piacier̄
sera di quel chel mōdo circūciesse
percio moremo addūq; sostenere
il piacier delli iddij lieti douiamo
poi che alloro risister nō possiamo

Le quercie chāno si lūgo nutrimēto
etanta vita quanta noi vedemo
a nō per alchun tempo finimento
ledure pietre ācora ch̄noi calchemo
p accidenti varij manchamento
anchora auere e aperto lo sapemo
e ifiumi per rami esser sechati
vegiamo e molti altri esenpli nati

Degli huōi n ō chale adire chassai
e manifesto a quel chella natura
gli tira ⁊ a tirato senpre mai
che de due termini luno loschura
vechieza piena dinfiniti guai
e questa poi di morte e piu sichura
eterminata ouero amorte essendo
giouani anchora epiu lieti viuendo

Ecierto credo challora migliore
la morte sia quando di viuer gioua
il modo el doue luomo cha valore
nō de churare che douunq; sitroua
fama liserba el suo debito honore
el corpo che rimane nullaltra pua
fa in vn luogo che in vnaltro morto
ne lalma na piu pēa omeno diporto

Del modo dicho āchora simigliāte
che come che alchūo aneghi imare
altri si muoia insul suo letto stante
altri per lo suo sangue riuersare
nelle bactaglie o in q̄l luogo dauāte
maniere po perire pure arriuare
adacheronte ciaschedun cōuiene
muoia come si vole o male o bene

Epero fare della neciessitade
virtu quādo bisognia e sapienzia
e il contrario e tucta vanitade
epiu in q̄llo che na sperienza
che q̄l che mai nō la anchor puate
eq̄sta ecierta mia vera sentenza
po luogo auere tra noi il q̄l dolēte
diuien dicose sempre cōtigniente

Anzi piu toſto e neceſſaria altucto
cioe dalchuni la morte el chui valoꝛ
fu tanta etale che gracioſo fructo
di fama ſalaſciato drieto e honore
il che ſe bene penſiamo alpoſtucto
laſciar douemo el miſero dolore
e attendere auita valoroſa
che cia quiſtaſſe fama glorioſa

Uero eche volere dentro ſerrare
inchotal punti la triſticia el pianto
appena pare che ſi poſſa ben fare
onde cōciedere ſi de pure alquanto
ma doppo quello ſi de poſcia riſtar̄
che il volere ſopra abōdare intanto
puo nuociere achil fa onde follia
neſeria pero quel chuom diſia

Eciert o ſe giamai fu lagrimato
in grecia niſſuno huom valoroſo
ſia debitamente arcita ſtato
da molti re epopol chopioſo
econ honore magnificho honorato
e ſtato anchora el ſuo rogo pōpoſo
eſoluto glie ogni douere
ch̄ morto chorpo de potere auere

Et e anchora ſi come noi vegiamo
durato el pianto piu iorni in attene
eciaſchedūo anchora abito gramo
portare al quale accio ſi conuiene
enoi maximamente che qui ſiamo
dachui aglialtri ap̄nder ſi conuiene
eſſenplo iciaſchuno acto e ſeguitare
maſſimamente nel bene operare

Dunq; dapoi che parimēte more
cio ch̄ ci naſcie eſſia pur ch̄ ſiuoglia
⁊ e facto per noi debito honore
acholui per lo q̄le ora abbiā doglia
io ſtimo p̄ ragione che ſia el miglioꝛ
ſe q̄ſto abito obſcuro p̄ noi ſiſpolia
elaſciſi el dolore che feminile
acto piu toſto che non e verile

Eſſio credeſſi riauere per pianti
arcita ſi poteſſe io ardirei
che douesſino pianger tucti quanti
echaramente vene pregherei
enō varria pero da ora innanti
ciaſchū feſteggi e il piāto egliomei
ſi laſci ſtare ſe piaciere mi volete
equeſto al mio parere far lodouete

E oltre acio q̄l cheſſo vltimamente
prego ſi penſi mectere adeffecto
pero che furoneo che primamente
vidono leggie diſſe che il decto
eſtremo diciaſchun ſolennemente
douia con ragione eſſere perfecto
⁊ ep̄gho chemilia fuſſe data
apalemone che lauia tanto amata

Pero diſpoſte queſte nere veſte
e il pianto laſciato e il dolore
comincieremo le liete e chare feſte
e prima che ſi parta alchū ſigniore
de due gia dette noze manifeſte
cieleberemo con debito ſplendore
diſponeteui addūq; io vene p̄gho
che q̄lcho detto faciā ſenza niegho

Poſcia che teſeo tacq; cõfermato
fur le parole ſue p molti anchora
econ piu detti allor fortifichate
ma palemon per tacito dimora
e fortemente li ſarieno grate
ſi publicha vergognia chelacora
nol contaſtaſſe edopo molto ſtare
diſſe choſi vedendoſi aſpectare

Caro ſignoꝛe dame piu degniamẽte
chela mia vita amato manifeſto
chonoſco vero el vr̃o dir preſente
epoſſibile e con tucto queſto
bẽche ſia aſſai rado contigniente
poter chaciare dal coſi caſo moleſto
chonallegreza epero queſto ſia
quãto adio piaciera cha mia balia

Ma quanto voi dire che adeffecto
volete vada quel che fu laſciato
darcita nello ſuo vltimo decto
coſi vidicho che ſe poſtergato
fuſſe dame il douere eil decto
ꝓpoſto gia vena veria pregato
po chal mondo non fu coſa mai
chio tanto amaſſi quanto lei amai

Maciesſi id dio qſto cheſi ma tolta
felicita chalmeno inme ragione
piu chel voler miposſa alchũa volta
ben che inme ſia taloꝛ tal queſtione
chel douer vincha o ſperanza molta
il che ſauiene p lieta poſſeſſione
il guardero mẽtre liddij voranno
eſoſterro leggieri ogni altro danno

Jo ſon ditante infamie ſolo herede
de primi miei rimaſo che ſio poſſo
queſta che aſſai grande ora ſi vede
io nõ miuo cholaltre porre addoſſo
la dõna e bella ecredo che e ſicrede
chenfino aqui nel reame moloſſo
ſimile alei ne ſia ben trouarete
achui meglio chame dar la potrete

Eſſi come gliddij teſtimonianza
cheſi degli hõi cõgnioſcon lichuori
rẽdere ponno ſenza alchũa fallãza
enon furmai fra due ferventi amori
oper ſtretto ſangue o per vſanza
chede non fuſſen p cierto minori
che quel che io o portato adarcita
dapoi chio nacqui inqſta triſta vita

Eſſe alchũo aporre forſe voleſſe
aqueſta verita verme diciendo
ſi fuſſe vero chio amato laueſſe
non larei vicitato combactendo
riſponderei che aquella minoſſe
atal follia che ſemp̃ eita aciẽdendo
de nr̃i chori de primi ondio ſeragio
ſemp̃ mai triſto chio ci viueragio

Per che ſe io emilia pigliaſſe
altro nõ fora che queſto negare
ne p ſegnio magiore chio diſiaſſe
la morte ſua potrei altrui moſtrare
la quale quãto midoglia credo ſaſſe
p tucti voi non voglio addunq; far
coſa che lo contracio ſene veggia
ne dicio p̃go alchũ che mi richiegia

Se arcita morendo questo disse
volle verme usare sua chortesia
ne incio leggie pero prescrisse
che sio non la volessi fusse mia
eben credo che sio viconsentisse
per cortesia renderei villania
epero intendo che mentre adaltrui
che ame non si dia sie pur di lui

Equesto detto gliochi lagrimosi
basso interra al qle disse teseo
etristi pianti e sospiri angosciosi
gia molto sconfortati da egeo
tucti ci fanno cierti di pietosi
effecti li quagli tu verso penteo
portasti ne potresti perdolerti
mētre viuessi noi farne piu cierti

Ne fia faciēdo cio che noi diciamo
īfamia alchūa in lui lieto mostrarsi
delaltrui morte poi che noi vogliāo
ne e fuor di ragione qsto allongarsi
po che simile tucti noi veggiamo
deluno fratello lasposa alaltro darsi
se morto qllo puiene ne contento
del morto sia epero argumento

Qui si puo dire che tucta grecia sia
nelli suoi regi dauanti alliquali
tal matrimonio per mia voglia fia
mandato acōpimento esi son tali
che saccio sio diciessi villania
dite in alchun luogo o altri mali
come non sapauole taranno
date e p tucto siciscbu seranno

Pōgui dunq; lo stolto inmaginar
e segui il mio volere chio so ti piacie
euogli innanzi mentre viui stare
in lieta vita econtinua pacie
che te con tristo pianto consumare
il qle ināzi tempo luom disfacie
essemi piacie euoglio chete piacia
ne parola dicio piu cisi facia

Aquesto detto da molti palemone
il quale tacieua e vi fo confortato
oruno or altro usando suo sermone
chente usar suolsi achosi facto piato
e assegniando vna e altra ragione
che dalui non douia esser negato
la onde palemone el viso alzando
alciel ludi intal guisa parlando

O giove pio che cō ragione gouerni
la terra el cielo edonia parimente
aciascheduna cosa ordini etterni
volgi gli ochi verme elia presente
econ giusticia el mio voler discierni
el quale ora si fa consentiente
aql del mio signore achui isono
peccator pgho chi mi dia pdono

Etu sacra diana eciterea
delli cui chori el numero minore
farmi cōtiene benchio nō volea
equindi appsso dellaltra maggiore
stata presenti eciaschunaltra iddea
che nelli matrimonij anno valore
etestimonio etterno renderete
dicio chio nel chore chonosciete

Etu o onbra pictosa darcita
douunqȝ se perdona sio offendo
ne odio porre pero ala mia vita
sela cosa la q̄le tu gia morendo
diciesti che voleui sia compita
ꝑme del grā teseo ancor seguendo
piu il piaciere chel mio ɔtentamēto
che or fussio techo allora spento

E voi o alti regi che presenti
sete chola ouio deggio seguire
desti del mio signore ecomādamēti
testimon siate che io ꝑ vbedire
che per seguire emiei disij feruenti
fu quel chio fu edisposto aseruire
te o teseo chomanda chio son ṕsto
aogni cosa fare e anche questo

Allor teseo aemilia voltato
la q̄le infralle dōne sospiraua
dolente molto echolcapo chinato
elle parole tucte ascholtaua
conanimo da nulla anchor piegato
tāto piu duolo che altri lansiaua
achui edisse emilia ai tu vdito
q̄l che iuoglio or fa che sia fornito

Aquesta vocie tucta lagrimosa
leuo emilia la testa diciendo
charo signore enō enulla chosa
che io nō faccia el volere sentendo
ma per amore che tu alla piatosa
onbra darcita porti anchor sedēdo
mascolta vn pocho epoi setu vorrai
si fara cio che comandato mai

Si come tu ai potuto vdir dire
tucte le donne stiche botate
furon adiana allora che indisire
ebbon primiera mente liberate
etu sai bene q̄l che cōtra venire
enon seruire la sua deitate
le cose alei ꝑmesse che vendetta
subito fa q̄l sia quelche laspetta

Et io di q̄lle fui cōtro alla quale
ꝑche io el boto nō volia seruare
a ella vsato lo veduto male
prima cōtra ad agate achui donare
tu mi doueui laltro e q̄llo el quale
cōtra ad arcita cōe anchora appare
allabito di noi che ora siamo
di ner vestite e āchor ne piāgeamo

Se tu nimicho fusse apalemone
come gia fu volontieri lo farei
ma nō vedendo auale nulla cagiōe
ꝑche odiare il debba icrederei
che fusse el meglio senza ꝑuagione
fare ora mai el voler dellidei
chemi lasciassi adiana seruire
ene suoi tēpli viuere e morire

Achui teseo questo dire eniente
che se diana ne fusse turbata
sopra di te verria altra dolente
nō sopra aquegli ali q̄l se donata
epero fa che molto lietamente
di chor ti vegia edabito tornata
la forma tua non e acta adiana
seruir ne tēpli ne selua montana

Detto coſi choglialtri gran baroni
della chanbera vſciro e ritornaro
cõe allor piaq; alle ꝓpie magioni
el di vegniente tucti ſi mutaro
dabito veſtimenti econditioni
e q̃l che ciaſchuno era dimoſtraro
e palemone el ſimigliante feo
echoſi ritornarono ateſeo

Teſeo ſimilemente auia chanbiato
con tucti eſuoi e veſtir doloroſi
ene ſenbianti lieto era tornato
feſta faciendo egia ſuoni amoroſi
ecanti ⁊ alllegreza in ogni lato
dattene ſi ſenticno tucti gioioſi
del lor ſignore chauia mutato veſta
perla futura e magnificha feſta

E ypolita il ſimile facta auea
ellaltre dõne ⁊ anche emilia bella
achui aforza anchora cio piaciea
ma ella non potie piu epero ella
facieua quello challor teſeo volea
ma doppo pochi di la damigella
nello ſtato primaio e ritornata
tanto fu dalle donne confortata

Dilibero teſeo cholli ſuoni quãdo
leſponſalicie ſi doueſſon fare
e per attene mando chomandando
che ciaſchũ ſapreſtaſſe afeſteggiare
il di venendo el giorno apreſſimãdo
ciaſchun ſi chomincio apparechiar̃
ſecondo el ſuo ſtato affare honore
alla giouane emilia di buon chore

Egia arcita era vſcito dimente
aciaſcheduno ne piu ſi richordaua
ogniuno afeſta attende ſolamente
edelle nocze lo giorno aſpectaua
el q̃le venuto bello eriluciente
edallegreza ciaſchun confortaua
pche teſeo fecie el tempio aprire
diuenere per quiui voler gire

In quello ſimigliante mente feo
iſacierdoti andare li quai portaro
la imagine della dea emineo
⁊ e chonũ veſtire nobile echaro
di drieto ſeguitando el vechio egeo
cõ tucti quãti eregi a q̃l nandaro
epalemone con loro allegro tanto
chẽ mai nõ ſi potrebe moſtrar quãto

Chi potria mai con ſubbito parlare
loro le pietre elli chari hornamenti
che greci regi aueano amoſtrare
eglieran tanti eſſibegli elucienti
che il volerlo al preſente narrare
nol crederebono el piu delle genti
iquagli al tempio di gioia pieno
aſpectaron le donne che venieno

Ypolita da molti acompagniata
q̃lla mattina con ſolẽne chura
aueano emilia nobilmente hornata
auenga idio cheſſa di ſua natura
dogni bellezza fuſſe affigurata
chẽ pocho agiugnier̃ vi pote cultura
enchotal guiſa del palagio vſciro
elietamẽte verſo el tempio giro

O ſante dōne le quagli anfione
atastre chiuder tebe or fameſtieri
che dauoi ſieno atate mie ragione
acio chio poſſa dimoſtrar le vere
belleze che moſtro quella ſtagione
emilia achui li piacqꝫ di vedere
voi li vedeſte eſſo che le ſapete
epero qui la mia pēna reggiete

Era la giouenetta di perſona
grāde eſchiecta ragioneuolmente
eſſe il vero lanticha ragiona
ellera chandidiſſima eluciente
elli ſuoi crini ſocto a vna chorona
lunghi ⁊ aſſai edoro veramente
ſi ſarien detti el ſuo aſpetto humile
e il ſuo moto boneſto e ſignorile

Idicho che iſuo crini pareuā doro
nō contreccia riſtrecti ma ſoluti
epectinati ſiche infra loro
nō nera vn torto echadien ſoſtenuti
ſopra li chandidi vmeri nafuro
prima ne poi giamai ſi bei veduti
ne altro ſopra quegli eſſa portaua
chuna chorona chaſſai ſiſtimaua

Ella ſua fronte era alta eſpacioſa
ebiancha e piana e molto dilicata
ſocto la quale vn vulto turtuoſa
q̄ſi di mezo ciercho terminata
erā due cigli piu che altra choſa
neriſſimi eſoctili tragli quagli lata
biancheza ſi vedea lor diuidendo
nel debito paſſaua ſeſciēdendo

Di ſocto aq̄ſti eran gliochi lucienti
epiu che ſtella ſtitilanti aſſai
eglieran grādi elūghi ebēſedenti
ebruni quanti altri ne fumai
e oltre aqueſto eran tanto poſſenti
daſchoſa forza chalchuno giamai
non li miro ne fu dallor mirato
chamore iſe nō ſentiſſe ſuegliato

Io ritrago di loro poueramente
dicho arriſpetto della lor belleza
elaſcioli achiunche damor ſente
che imaginando vegha lor chiareza
ma ſocto aeſſi nō troppo eminente
ne pocho ācora ma di bella lōgeza
el naſo ſi vedeua affilatteto
q̄l ſi cōuiene alangelicho aſpetto

Le guancie ſue nō erā tumultuoſe
ne magre fuori di debita miſura
anzi eran dilichate egracioſe
biāche euermiglie nō daltra factura
che fralli gigli le vermiglie roſe
equeſte nō dipinte ma natura
lauie donate ſichui valor moſtraua
ꝑo chencio piu nō le biſogniaua

Ella auea la bocha picciolecta
tucta ridente ebella per baſciare
⁊ era piu che gra vermigliecta
cholle labra ſoctili enel parlare
achi ludiua pareua vnangiolecta
edenti ſuoi ſi potien ſomigliare
abianche perle ſpeſſi e ordinati
epicholetti ben proporcionati

Esocto aessa el mento picholino
etondo quale el viso richiedea
en mezo aessio aueua vn forellino
che piu vezosa assai nella faciea
7 era vermeglietto vn micholino
diche assai piu bella ne parea
ela sua gola chãdida ecierchiata
nõ di sopchio lunga edilichata

pieno era el chollo lũgo ebẽsedẽte
sopra gliomeri chandidi eritondi
nõ sotili tropo piano eben possenti
asostenere gliabraciari giocondi
el pecto poi vn pochetto eminente
di pomi vaghi per mostranza tõdi
che p dureza auien cõbactimento
semp pũtando infuori col vestimto

Eran le braccia sue grosse edistele
lunghe le mani elle dita soctili
antichulate bene etucte prese
anchor dannelli vote esignorili
ebreuemente intucto quel paese
altra nõ fu chauesse si gentile
aspecto chome lei chera incintura
soctile eschietta con degnia misura

Nelanche grossa etucta bẽformata
elo pie piccolino qual poi si fusse
la parte agliochi del corpo cielata
cholui sel seppe poi chui ella chosse
auanti con amore tucta fiata
imagino cha dirlo le mie posse
nõ basterieno auendola veduta
tal dogni bene douea esser cõpiuta

Ne era ãcora dopo el suo nasimẽto
tre volte in qua apollo ritornato
nelluogo donde allor fe partimẽto
benche da molti fusse giudichato
ne saria altro prendendo argomẽto
della sua forma che oltre lusato
inpichol tẽpo era cresciuta assai
forse piu chaltra necrescíesse mai

Quãdo chostei aparue primamẽte
ornata come noi creder douemo
che ella fussi allora richamente
dũ drapo azuro di valore supremo
vestita ciaschedunq generalmente
challor la vide dal prio al postremo
venere la credette nasaziare
si poteua nissuno dilei mirare

Jtreatri le vie piacie e balchoni
ple qgli essa ãdando gir douea
al tempio la ouerano ebaroni
tucti erã pieni eciaschũ vicorrea
femine emaschi vegiardi e garzoni
per veder questa mirabile iadea
la ql ciaschũ oltre ognialtra lodaua
eperlo bene di lei gioue pregaua

Madopo alquanto spacio puenuta
al grã tẽpio di venere con honore
magnificho dare fu ricieuuta
iquagli la sua belleza e il valore
lodaron piu che daltra mai veduta
e menelao vedendola in quella cre
lariputo si di belleza piena
chella propuose con secho ad elena

Quiui nõ fu alchuno indugio dato
ma facto cierchio intorno dalalatre
chera difuori edi frondi addornato
fecieno apreti e ſacrifici fare
ecõ voci pietoſe fu chiamato
laiuto demineo ſi chome fare
era vſato in attene alla ſtagione
edopo aquello laltiſſima giunone

Epoi in preſenza di q̄lla ſanta ara
il teban palemone gioſamente
preſe agiuro ꝑ ſua ſpoſa chara
emilia bella etucti ere preſente
⁊ ella come dõna nõ gia ingniara
ſimil promeſſa fece inmantenente
poi labracio ſi chome ſi conuiene
⁊ ella vergogniosa ſel toſtenne

Queſto fornito alipalagio tornaro
cõ ſõma feſta dinanzi edintorno
li greci regi emilia circundaro
non ſenza ordine debito e adorno
come ſi conuenia compaſſo raro
ellora quinta gia venia del giorno
quando venute nel palagio meſſe
trouar le meſe e aſſiſſonſi adeſſe

E quagli fuſſen quegli ſeruidori
èquãto ancora ſerebbe lungo adire
che furon pure de giouani ⁊ magiori
nõ ſi porria per numero finire
eirichi arneſi non furon minori
chollaltre coſe magnifiche e mire
delle viuande mi taccio infinite
che vi fur dilichate eben cõpiute

Quiui fur ſonatori e iſtromenti
di varie condicioni etali chorfeo
ꝑlo giudicio di molti eſiſtenti
chalor per dolo arebe el grã muſeo
cõ tucti eſuoi non vſati argomenti
ellino anchora e anfion tebeo
etanti etali che ſarebbono ſtati
chegli achaliope eben notati

Di mille modi dipiedi edi mani
viſe pote vedere el di ballare
per gliactenieſi ⁊ anchor ꝑ li ſtrani
giouane dõne chi me ſapie fare
emeſcholati gentili e villani
ciaſchuno ſi vedeua feſteggiare
e intal guiſa eſpẽdeuano el giorno
per la cipta inqua inla actorno

Li greci re con li lor chaualieri
fer nuoui giochi aſſai echaualcãdo
ſopra choperti eadorni edeſtrieri
econ ſchiere varie addornando
perle gran piacie e ꝑ ogni ſentieri
la lor leticia atucti dimoſtrando
poi ritornando al palagio gioioſo
quando eran diſioſi di riposo

Il giorno tropo lungo diſiato
da palemon ſenegia verſo la ſera
eſſendo gia il cielo tucto ſtellato
in vna richa chamera qualera
q̄lla doue fu electo apparechiato
qual poſſian credere aſſi altera
iſponſalicia inuochata giunone
emilia ſenentro con palemone

Qual q̄lla nocte fuſſe allamadore
qui nō ſi dicie quale epiu ſapere
che gia traficto dal ſoperchio amoꝛ
alchuna volta fuſſe mai piaciere
ne ricieuecton doppo molto ardore
credomi bene che ſtimando vedere
il poſſa qui chi nol prouo giamai
che lieto fu piu chaltro lieto aſſa

Uere che per lofferte che andaro
poi la mactina atenpli ſargomenta
che venere anzi chel di fuſſe chiaro
ſette volte racieſe etanto ſpenta
foſſe nel fonte amoroſo cheraro
gran pecchatore con vtile diuenta
eſi leuo venuta la mactina
piu bello efreſcho che roſa diſpina

Epoi ſi fecie panfilo chiamare
eſſi chome pꝛomeſſo gia gliauea
coſi li fecie ecielſi doni portare
al tempio della bella citarea
econ gran lode la fecie honorare
lei ringraciando per che veltenea
la bella emilia dallui molto amata
echoſi lungo tempo diſiata

Quindi ſene vēne cōalegro aſpetto
nella gran ſala richamente hornata
doue con gioia ſſōma econ diletto
era la feſta gia in ogni cōtrada
elli re greci li vennero apetto
con lieti motti dela trapaſſata
notte qual fuſſe ſuta domandando
molto dicio enſieme ſolazando

Duro la feſta degli altri baroni
piu giorni poſcia continuamente
doue ſi diede grandiſſimi doni
aciaſcheduna maniera di gente
molti vi furon miniſtri e buffoni
edi molta altra valoroſa gente
ma dopo el di quindecimo ſi puoſe
fine alle feſte liete egracioſe

Gia due fiate era ſtata cornuta
la ſorella di febo etante piena
ſimelmente era ſtata veduta
poi chella nobil baronia in attena
delle contrade ſue era venuta
ōde parue aciaſchūo poi chela mēa
feſta era facta di tornare omai
ne ſuoi paeſi che qui ſon ſtati aſſai

Onde ciaſchuno re pꝛēde cōmiato
dal vechio egeo ⁊ anchor da teſeo
edale dōne anchoꝛ lanno pigliato
epoi da palemone el qual rendeo
atucti gracie eſſe diſſe obligato
aciaſchedun perſe e per penteo
intucto cio cheglioperare poteſſe
menti ⁊ nel mondo cholla vita ſteſſe

Partirſi adunqꝫ eregi eciaſchū p̄ſe
q̄ſto pote el chamino ſuo piu corto
ꝑ oſto ritornare nel ſuo paeſe
epalemone ingioia con diporto
colla ſua dōna nobile ecorteſe
liſirimaſe econ ſommo conforto
quel poſſedendo che piu li piaciea
e achui tucto lo ſuo ben volea

Poi chelle muse nude icominciaro
nel cõspecto degli hõi adandare
gia fur di q̃gli equagli lessercuaro
cõ bello stile e honesto parlare
a altri che amorose loperaro
ma tucte allibro primo illor chãtare
di marte fur gliaffanni sostenuti
nel volga glialtri nõ mai piu veduti

Ep cio che tu prío chel tuo regnio
sechi q̃ste onde nõ son sechati ma
dauanti asse da niunaltro ingegnio
ben che infino se pure starai
forse tralialtri dalchũo onor degnio
intralli quagli se vieni honorerai
come maggiore ciaschũ tuo passato
materia dãdo achí drieto ailasciato

Epero che aporti disiati
insi lungo pelago gia tegniamo
da varij venti inessi transportati
le veghe nr̃e vele gia chaliamo
elle ghirlande edoni meritati
cholãchore fermate qui aspectiamo
lodando lorsa che con la sua lucie
qui cia cõdotti annoi essendo duci.

Amen.

¶ Questo libro si chiama el Tesec composto per misser Johanni Bocchacio daciertaldo finito adi xxvj. del mese de Nouembro



87

cc 82

[Napoli, Franc. del Tuppo], 26 Nov. [ca. 1490]

Hain 3307
GKW. 4500

T. L.

